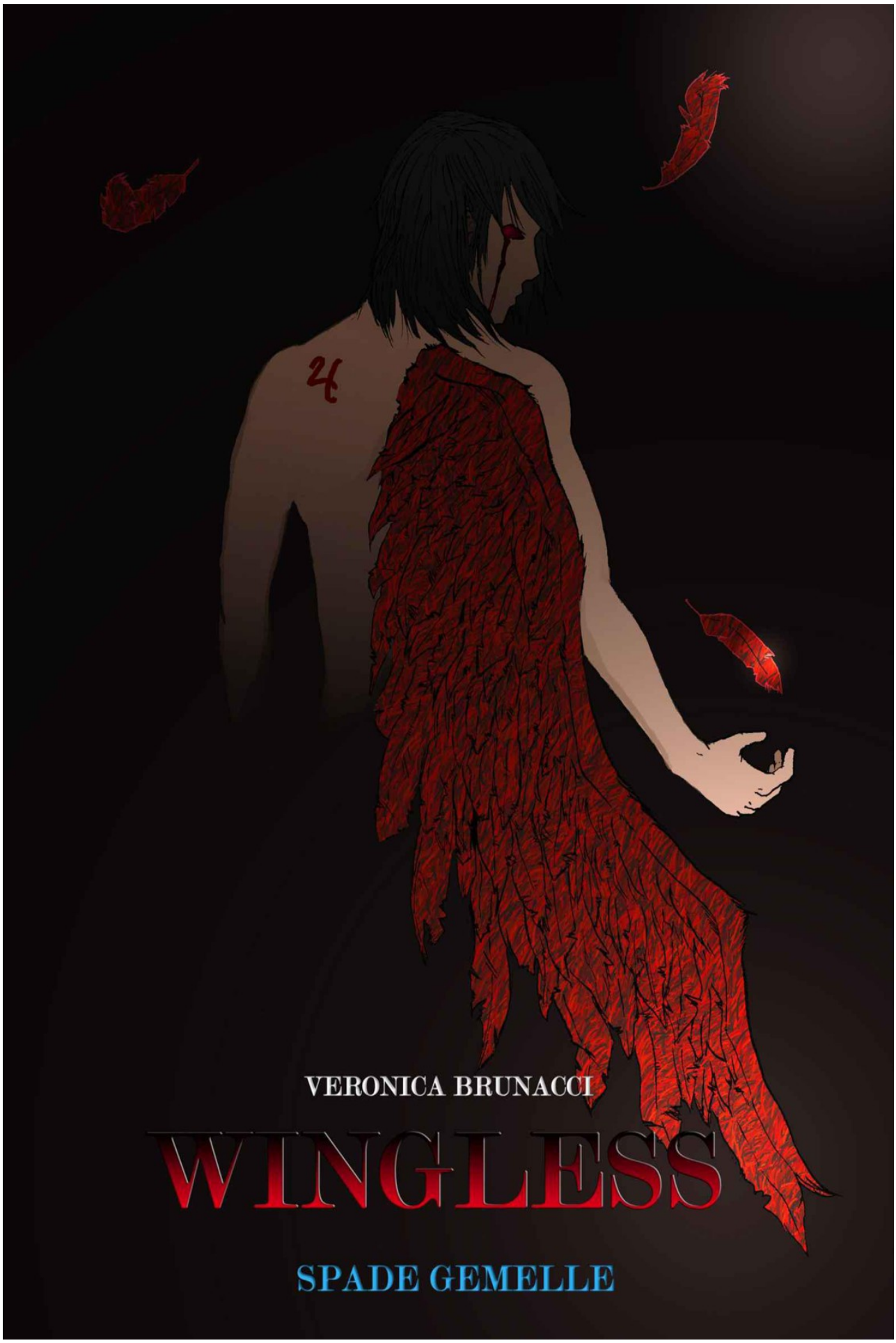
VERONICA BRUNACCI
WINGLESS
SPADE GEMELLE

VISIT…

A chi riesce ancora a
credere nei propri sogni.

Prefazione

Il mio nome è Samanta, ma preferisco farmi chiamare Sam. Non sono alta, slanciata, non ho nessun segno particolare che mi contraddistingua dal resto del mondo e per questo sono molto grata a mia madre. Essere notata e al centro dell'attenzione è proprio una cosa che non sopporto. L'unica cosa di cui vado fiera sono i miei occhi. Azzurri e intensi come il mare. Come quelli di mio padre. Almeno è cosi che mi è stato detto, visto che non l'ho mai conosciuto. Mia madre non ama molto parlarne; mi ha solo spiegato che quando mia nonna ha telefonato a mio padre, che in quel momento era fuori per lavoro, per avvisarlo della mia imminente nascita, aveva preso il primo aereo per tornare a casa ma a causa di una turbolenza era precipitato. Nessun sopravvissuto. Mio padre è morto pochi istanti prima della mia nascita. Una "bella" coincidenza. Ancora non sapevo quanto mi sbagliavo. Ancora non conoscevo lui. Colui che avrebbe sconvolto la mia vita per sempre.

NUOVA ALBA

1

“*Cliffield è un bel posto dove vivere; è una piccola cittadina di quasi cinquantamila abitanti situata sul lato più a nord-est dell’Australia. Non mi è mai dispiaciuto il fatto di non vivere in una grande città; infondo a Cliffield c’era tutto quello che occorreva. Mia madre l’ha scelta per il mare calmo e cristallino; bé a me è l’unica cosa che non piace. Odio il mare, la salsedine, la sabbia e le persone abbronzate e odio molto di più il tragitto per raggiungerlo; la città e il mare sono separati da un’imponente foresta dove nessuno osa addentrarsi da anni. Si dice sia infestata da qualcosa o qualcuno, e la strada che l’attraversa è l’unica via per arrivare al mare. D’estate è una meta turistica molto frequentata.”* Non mancavano molti giorni alla fine dell’anno scolastico e non vedevo l’ora di dormire fino a tardi la mattina e dedicarmi al mio passatempo preferito: la lettura. Il compito di fine settimana era proprio un piccolo saggio orale sulle considerazione riguardo la nostra cittadina. Seduta in auto, affianco a mia madre, come tutte le mattine eravamo diretti a scuola. Dal finestrino si ripetevano la moltitudine di persone che si dirigevano verso la navetta gratuita per raggiungere il mare. Dietro di noi, seduto su un seggiolino, si dimenava per liberarsi dalla cintura, il mio fratellino, Sky. Non é esattamente mio fratello considerato che abbiamo due padri diversi. Mia madre, dopo la morte di mio padre, non ha più avuto una relazione stabile. Non che condivida quello che fa ma credo sia padrona della sua vita e se non é ancora riuscita a trovare un uomo all’altezza di mio padre, é liberissima di continuare a cercarlo. Non mi sento di privarle della gioia di trovare di nuovo l’amore e di condannarla ad una vita di solitudine. Un giorno, mia madre si ritrovò in grembo Sky. Il padre non si prese la briga né di riconoscerlo, ne di mantenerlo e mia madre ne fu felice lo stesso: lei dice che Sky é il nostro piccolo, il mio e il suo. Lo aveva chiamato cosi perché, da come diceva lei, lo aveva concepito sotto un meraviglioso cielo stellato. Che

ci posso fare, mia madre non é una donna di grande fantasia. Mentre ero persa nei miei pensieri, fui interrotta da una voce squillante:
« Sam, non vedi che tuo fratello si è di nuovo slacciato la cintura? Rimettila a posto» mi disse con tono seccato.
« Mamma è normale che se chiami tuo figlio Sky non puoi pretendere che se ne stia fermo, incollato a un seggiolino! È uno spirito libero lui!» le dissi con una nota di sottile ironia, voltandomi verso di lui per fargli una boccaccia.
«Spirito libero..» sbuffò « lo sarà fra sedici anni, non prima!»
Guardai Sky negli occhi con un velo di compassione; gli rimanevano sedici anni prima di poter assaporare un po' di libertà. Mia madre é la tipica mamma iperprotettiva, ma su questo aspetto, anche se non lo avrei mai ammesso, non potevo darle torto. Crescere un'adolescente e un bambino di due anni da sola non é per niente semplice. Gli occhi di Sky sono bellissimi. Non tanto per il color nocciola, che questa volta erano stati ereditati da mamma Lilly, ma per il taglio piacevolmente particolare: grandi, luminosi e allungati quasi impercettibilmente verso l'esterno. I capelli scuri come il carbone e la pelle olivastra presumo li abbia presi dal padre poiché la mamma ha la pelle bianca come il latte. Ciò che mi affascina di lei é proprio quella sua pelle perfetta e vellutata. Feci per rimettermi al mio posto quando mi ritrovai coperta da un misto di omogeneizzati e frutta e verdure. Il mio fratellino mi aveva appena rigurgitato in faccia.
«Che schifo!» esclamai, inorridita da quell'odore nauseante « ma che diavolo gli dai da mangiare, mamma?!»
« E' tutta roba genuina a differenza delle schifezze che mangi tu!» rispose lei seccata dal mio commento.
« Sono più che felice delle mie schifezze!» risposi quasi con la sua stessa irritazione cercando un fazzolettino dentro la sua borsa per cercare di pulirmi.
Con la coda dell'occhio la vidi guardarmi e sorridermi, poi si voltò un po' di più per esaminare la situazione, dato che Sky divertito dalla mia espressione, rideva di gusto, indicando con la sua manina la mia faccia. «Devo essere proprio buffa, vero?»
Quell'attimo fu fatale. Ricordo solo tanto rumore, vetri rotti che sentivo infrangersi su di me, sulla mia pelle che veniva tagliata come carta velina. Quando il rumore cessò, i miei sensi erano offuscati. Sentivo l'odore del sangue sull'asfalto; la bocca impastata come se mi fossi appena svegliata dopo un'operazione di appendicite. Avevo gli occhi aperti ma non vedevo; era tutto molto confuso. Dopo attimi di silenzio, cominciai a sentire un fastidioso

ronzio e ombre scure piegate su di me. Il mio primo pensiero lucido, poiché il dolore del mio corpo non mi permetteva di pensare ad altro, fu di sapere dove fossero e come stessero mia madre e Sky. Mentre cercavo dentro di me la forza per reagire, combattere contro il dolore lancinante, fui sorpresa di sentire qualcosa che mi sfiorava: leggera. Qualcosa di cosi delicato che pensai mi stesse trapassando.
Calma.
Silenzio.
Sto morendo? Pensai rilassandomi, arresa.
Poi ebbi un'ultimo istante di lucidità, aprii a fatica gli occhi, le palpebre pesanti come macigni; riuscii a mettere a fuoco e fu allora che lo vidi.
Il suo volto era cosi chiaro che sembrava trasparente. E i suoi occhi blu. Blu come la notte senza luna. Ricordavo anche i suoi capelli scuri e lisci che gli cadevano sulla fronte e che dovevano essere di una morbidezza che non era di questo mondo. Non avevo mai visto un essere cosi perfetto; né credevo potesse esistere tanta perfezione. Era quasi divino.
Chi sei?
Fece per alzarsi e si allontanò. Avrei voluto fermarlo, ma ero troppo debole e non riuscii a parlare.
Poi buio.
Ero morta? No. Avevo ancora la percezione del mio corpo, quindi ero viva. Non che io sappia cosa si provi nella morte, visto che nessuno è mai tornato indietro per raccontarlo, ma probabilmente ero ancora viva.
Dove sono?
Spalancai gli occhi.
Bruciavano.
Intorno a me era tutto bianco, il che rendeva la luce che filtrava dalla finestra chiusa, ancora più irritante per i miei occhi. Li chiusi e li riaprii più volte prima di poter riuscire a mantenerli aperti. Mi guardai intorno: il soffitto, le pareti, perfino le lenzuola erano bianche. Solo una poltrona messa in un angolo si staccava dal resto dell'arredamento: era rossa e di stoffa. Probabilmente era nuova perché l'odore che m'investì mi fece venire la nausea e proveniva proprio da quella poltrona. Ci misi più di qualche minuto per rendermi conto che nel mio braccio era infilato qualcosa che sembrava un piccolo tubicino. Lo seguii con gli occhi e vidi che terminava in un piccolo sacchetto pieno d'acqua.
Flebo.

Fui sopraffatta dal terrore. Ero in ospedale. Un brivido mi percorse tutta la schiena fino ad arrivare alla punta dei capelli.
Urlai.
Terrorizzata, cercai di alzarmi e strattonai con forza il tubicino. Pessimo errore. Urlai di dolore e il piccolo forellino nel braccio cominciò a sanguinare.
Sentii aprire la porta e vidi arrivare tre infermiere. Una delle tre cercò subito di tenermi ferma, mentre l'altra cercava di rinfilare il tubicino nel mio braccio. Mi dimenai e cercai di allontanarle con tutta la forza che avevo.
«Ferme!» urlai in preda al panico.
« Voglio mia madre! Dov'è mia madre! » stavo singhiozzando.
Era troppo tardi.
Il tranquillante fece effetto ed io chiusi gli occhi cosi come li avevo aperti pochi minuti prima: senza risposte.
Quando ripresi conoscenza, a malapena riuscivo a tenere gli occhi aperti. Ero stordita come se avessi i postumi di una sbronza e il dolore alla testa non accennava a diminuire. Cercai di guardare fuori dalla finestra, ma intravedevo solo alcuni uccellini che si litigavano il cibo sul ramo di un albero. Subito dopo il dolore fisico, arrivò un altro tipo di dolore. Il dolore che provavo mi corrodeva l'anima. Se io ero in ospedale, dov'erano mia madre e mio fratello? Perché non erano li con me? Mi balenò in mente un'idea che mi fece letteralmente tremare. Si erano fatti male anche loro? Erano forse in un'altra stanza? Cercai il pulsante rosso sopra il letto. Dovevo avere delle spiegazioni. Dovevo sapere.
Con un piccolo sforzo mi allungai e spinsi il pulsante. In pochissimi minuti un'infermiera arrivò nella mia stanza. La riconobbi, era quella che l'ultima volta in cui ero stata cosciente cercava di bloccarmi le braccia e tenermi ferma. La ricordavo perché era quella più vicina e si erano impressi nella mia memoria i suoi lunghi e lisci capelli color rame e una strana voglia dalla forma allungata sulla guancia, difficile da ignorare. Mi si avvicinò con un po' di esitazione. Al suo posto, avrei esitato anch'io. Cercai di rimanere tranquilla.
«Cosa mi è successo?»
Quando pronunciai quelle parole, la gola mi bruciò come se delle lame si divertissero a fare su e giù, graffiandola. Forse fu solo una mia impressione, ma nei suoi occhi lessi una forte dose di tenerezza mista a compassione. Si avvicinò ancora di più e si piegò verso di me con le mani poggiate sulle ginocchia.

«Come ti senti?» disse con voce vellutata e cercando palesemente di evitare la mia domanda.
Accennai un sorriso ma i muscoli della faccia erano indolenziti quindi mi uscì una smorfia.
« Sa che non si risponde a una domanda con un'altra domanda? »
Sorrise anche lei. Ancora mi domando dove avessi trovato la forza per fare quella battuta.
«Vado a chiamare il dottore» disse mentre si allontanava.
Il dottore tardò ad arrivare e più il tempo passava più l'attesa mi uccideva. Mi voltai verso il piccolo comodino e mi allungai per prendere il bicchiere riempito d'acqua affianco alla brocca di vetro. Sopra non c'era altro; gli occhi mi diventarono in un attimo lucidi. Sicuramente mamma e Sky non stavano bene. Mia madre mi avrebbe sicuramente portato un bel vaso con dei girasoli dentro, i miei preferiti, e un pacchetto di brioche, se avesse potuto.
Quando il dottore arrivò, era scuro in volto e il mio battito cardiaco cominciò ad aumentare. Mentre si avvicinava riuscii a guardarlo meglio: era di media statura, grassottello e con gli occhiali poggiati sulla punta del naso. Mi chiesi come facesse a respirare, dato che gli tappavano le narici. I capelli erano brizzolati, quindi dedussi che doveva avere una cinquantina d'anni. I suoi occhi erano poco espressivi e rivolti verso il basso. Quando fu vicino al mio letto, si tirò su gli occhiali con due dita e accennò un sorriso; di sicuro in questo modo mostrava qualche anno in meno.
«Allora, come andiamo questa mattina? » domandò con dolcezza inclinando la testa di lato.
Esitai nel rispondere, ero troppo concentrata a fissare la sua espressione per cercare di prepararmi a ciò che si apprestava a comunicare.
« Abbastanza bene, a parte il fatto che non riesco ancora a collegare il cervello con il resto del corpo. Non riesco a coordinarmi bene» mi decisi a rispondere.
« E' normale. Anzi le tue condizioni attuali sono stupefacenti. Se non fossi uno scienziato convinto, direi quasi si tratti di un miracolo. Posso darti del tu vero?» chiese prendendo la cartella clinica ai piedi del mio letto.
« Certo, dottor…Stacy?»
Almeno cosi mi sembrava ci fosse scritto sul cartellino, che penzolava dal camice bianco, consumato dagli anni e dal sudore del lavoro.
« Thomas Stacy, piacere di conoscerti Samanta» disse allungando una mano.

« Sam, grazie» risposi rassegnata « dottore..cosa mi è successo? Vorrei veramente che lei mi desse una risposta sincera. Dove sono mia madre e Sky?»
Il dottor Stacy si sedette accanto a me sul letto esaminando ancora una volta i dati sulla cartella.
«Vedi Sam, tre giorni fa..» *tre giorni?* Era passato cosi tanto tempo? « c'é stato un incidente.»
Quelle parole risvegliarono in me un ricordo. Vidi chiaramente mia madre voltarsi per controllare mio fratello. Il dottore proseguì nonostante avesse notato il cambiamento della mia espressione.
« Non so bene le dinamiche, anche perché la polizia spera che sarai tu ad aiutarli a fare chiarezza, ma tua madre deve aver perso il controllo della macchina e le strane coincidenze della vita hanno voluto che un camion svoltasse proprio in quel momento l'incrocio e…» la voce gli tremò « non c'è stato nulla da fare. Lo avete preso in pieno»
A quel punto la voce mi uscì come un sussurro.
« Che significa che non c'è stato nulla da fare? Mi sta dicendo che...» la voce mi morì al centro della gola.
Annuì senza guardarmi in volto; sapeva che avevo capito. Poi continuò « Tuo fratello, a differenza tua, è rimasto bloccato dalla cintura di sicurezza, ma l'impatto...» si fermò per alcuni secondi « e tua madre invece ha battuto violentemente la testa contro il volante. Quando l'hanno estratta dall'auto a nulla sono serviti i primi soccorsi..purtroppo non c'era più nulla da fare. Tu ..tu invece sei stata un miracolo; eri in condizioni critiche, ti hanno trovata a venti metri dall'auto, ma per qualche motivo, cui ancora non so dare spiegazione, bé le tue condizioni sono stabili e potremo dimetterti fra pochi giorni. Hai riscontrato *solo* una gamba e un braccio rotto e un lieve trauma cranico. E ti dico "solo" perché nell'impatto avresti anche potuto morire sul colpo. Scusa la franchezza delle mie parole ma davvero io non so spiegarti. È come se qualcuno ti avesse fatto scudo» concluse continuando a evitare il mio sguardo.
« E...Mi dispiace..» finì.
Il mio cuore cominciò a battere velocemente, poi all'improvviso si arrestò per un millesimo di secondo. Con il braccio ancora intatto cominciai a dare pugni contro il dottore. Sapevo di dover sfogare in qualche modo il mio dolore o mi avrebbe uccisa. Qualcuno doveva pagare e il dottore era l'unico con cui potermela prendere. Mi contorcevo, urlandogli in faccia tutta la mia rabbia e

dentro di me mi augurai che presto mi sarei svegliata e mi sarei trovata a casa, nel mio letto, con mia madre che urlava dal piano di sotto che la colazione era pronta. Ma non fu cosi. Il dottore mi strinse in un goffo abbraccio lasciandomi senza parole e senza fiato. Quando allentò la presa, mi lasciai cadere all'indietro come un corpo morto. Poi mi guardò compassionevole, fece per alzarsi e mi disse: « Torno più tardi. Cerca di riposarti adesso. So che è difficile ma almeno provaci»
Quando lasciò la stanza, cominciai a piangere per cosi tanto tempo che le lacrime non vollero più uscire. Quando le lacrime finirono, arrivò anche la consapevolezza di essere sola. Completamente sola e disperata. Per quale ragione avrei dovuto continuare ad esistere? All'improvviso sentii una voce calda che mi fece sobbalzare ma che mi arrivò al cuore: « Non sei sola. Hai me » Quella voce mi calmò e mi diede una pace che sentivo non mi apparteneva.
Sulla poltrona rossa di pelle all'angolo vidi una sagoma seduta. I miei occhi erano ancora appannati dalle lacrime quindi non riuscivo a mettere a fuoco chi fosse. Mi strofinai gli occhi per focalizzare l'immagine, ma non c'era più nessuno.
Driiiiiin!
« Dannazione!»
Corsi giù per le scale a chiocciola di casa e mi diressi verso la cucina.
«Lo sapevo!»
Il toast era completamente bruciato. Oramai sembrava carbone, ed era talmente duro che se lo avessi lanciato contro il muro non si sarebbe spezzato.
«Che tu sia maledetto tostapane!» imprecai contro l'elettrodomestico.
Sospirai e mi voltai verso la pattumiera aprendo con il piede lo sportello e gettandoci con forza quello che rimaneva dei toast. Poggiai le mani sul lavabo e affondai con la testa nelle spalle, cercando di mantenere la calma.
Dal giorno dell'incidente erano passati due mesi ed io ancora non ero riuscita ad imparare a cucinare qualcosa di commestibile, nonostante avessi fatto numerose prove e sforzi. A nulla erano serviti i ricettari della mamma e i programmi televisivi culinari. A guardare il conduttore alla tv, era tutto facilissimo; l'unica differenza era che i suoi piatti sembravano squisiti solo a guardarli, i miei invece erano da prendere e gettare proprio come avevo appena fatto direttamente nella spazzatura. Al terzo tentativo fallito, imparai una cosa fondamentale per la mia sopravvivenza: i pasti su

ordinazione. Quella mattina era solo la mia caparbietà e il poco tempo che mi convinse a riprovarci. Quanto mi mancava mia madre. Mi mancava tutto di lei. Ripensai ai giorni che avevo dovuto trascorrere in ospedale, soprattutto a quando il dottore durante una delle sue consuete visite mi chiese: « Che cosa hai intenzione di fare ora? C'è qualcuno che hai contattato in modo che possa prendersi cura di te? Altrimenti ti affideremo un'infermiera che starà con te finché non ti sarai ripresa. D'altronde hai già diciotto anni e non devi per forza essere affidata a qualcuno»
E così era stato.
« L'unica sarebbe nonna Samanta, ma vive in Canada, cioè dall'altra parte del mondo» gli risposi ancora stremata e sofferente.
« Non c'é nessun altro? Magari un parente più vicino» continuò a chiedermi.
« No. I genitori di mio padre sicuramente saranno morti molto tempo fa e anche se volessi non saprei come rintracciarli. Proprio come mio padre non li ho mai conosciuti, anche perché l'hanno abbandonato di fronte un orfanotrofio quando era ancora molto piccolo»
Almeno era quello che mi aveva raccontato la mamma.
« Allora forse, una volta ripresa, faresti bene a trasferirti da lei. Non può farti che bene »
« Forse » fu la mia risposta.
Con il passare del tempo, guarita completamente dalle ferite, mi convinsi che il dottore non aveva tutti i torti. Non c'era più nulla che mi legasse a quella città, e la solitudine e il vuoto di quella casa mi uccideva giorno dopo giorno.
E cosi adesso ero pronta per partire e mi accingevo a fare le valigie. Dovevo andare via; era troppo doloroso continuare a viverci. Qualunque cosa mi ricordava la mia vita lì con mia madre e mio fratello. Mia nonna era stata felicissima di accogliermi a casa sua; il Dio in cui tanto credeva si era portato via sua figlia ma almeno le aveva lasciato sua nipote. Mentre riflettevo, con la coda dell'occhio vidi passare davanti alla finestra il taxi che avevo chiamato; stava accostando.
«Oh no!»
La valigia ancora non era chiusa e fare aspettare le persone non mi piaceva affatto. Correndo verso il piano superiore inciampai in uno dei giochi di Sky. Ricordai quando mia madre lo aveva regalato al mio fratellino per il suo compleanno. Era da subito diventato il suo preferito: era tutto colorato e aveva una cordicella che, se veniva tirata, cominciava a suonare una dolce

ninna nanna. Quando faceva i capricci bastava dargli quel piccolo orso di plastica per farlo calmare e tornare a sorridere.
Una lacrima veloce mi rigò il viso a quel ricordo ma proseguii a testa bassa verso la mia stanza. Chiusi la valigia e corsi verso la porta d'ingresso. Mi voltai solo per dare una breve occhiata alla casa, consapevole che forse non l'avrei più rivista. Mi chiusi la porta alle spalle e il tassista mi aiutò a caricare la valigia nel portabagagli. Mentre ero seduta sul sedile posteriore dell'auto, guardai dal finestrino l'esterno della casa e immagini di giorni felici passarono davanti ai miei occhi come un film.
« Signorina, dove la porto?» il tassista interruppe i miei pensieri e quando mi voltai verso di lui notai che mi stava scrutando dallo specchietto retrovisore.
«All'aeroporto grazie»
Mentre partivamo, lasciandomi la casa alle spalle, il tassista notò il mio silenzio e lo sguardo cupo, quindi disse: «Dove va di bello? In vacanza?»
« Mi trasferisco in Canada, ed è per sempre »

TENEBRE

Il lato oscuro della città

Era un luogo oscuro, terribile, l'incubo di tutti i bambini. Il lato oscuro della città; cosi era chiamato dai cittadini di Cliffield che lo disprezzavano e ne erano terrorizzati perché era la vergogna della città. Era popolato da barboni, ladri, truffatori, assassini e regnava sovrana un'unica legge: il debole soccombe al potente. Era una zona dove perfino la polizia non osava mettere piede; aveva provato in passato, ma ne era uscita sconfitta. In quel luogo odiato da tutti, c'era un obitorio semi abbandonato in cui erano portati soltanto i corpi di tutte quelle vittime coinvolte in casi troppo lunghi e complicati per essere risolti in breve tempo. L'obitorio era il posto perfetto dove creare il proprio rifugio; sotto di esso si estendevano migliaia di cunicoli scavati nella pietra, tetri e bui, che s'intrecciavano tra loro formando un vero e proprio labirinto.
Ed era proprio in quel labirinto inespugnabile che i demoni avevano creato una delle loro dimore. I cunicoli terminavano in una grande sala simile a una grotta; sarebbe rimasta tale se non avesse avuto il tocco di una mano umana. Al centro della sala vi era una sedia che aveva le sembianze di un trono, elegante e tetro allo stesso tempo; davanti c'era un lungo tappeto rosso e tutt'intorno, divani e poltrone di pelle; sul soffitto un enorme lampadario colmo di lustrini.
Il re di quel regno era un uomo dai lunghi capelli color perla tirati completamente indietro; gli occhi color cenere alimentavano uno sguardo talmente freddo e malvagio da far impallidire anche il più spietato dei serial killer. Aveva pantaloni neri che terminavano sopra degli stivali di pelle, il busto nudo, a mostrare una muscolatura tonica e perfetta e, infine, una lunga giacca con cappuccio che scendeva fino alle caviglie. Sedeva sul trono con le gambe semi aperte e, poggiato sopra un bracciolo, il braccio sorreggeva il suo volto annoiato.
«Mio Signore! Mio Signore!»
Colui che fece il suo ingresso era un uomo basso e grasso, al limite dell'obesità; faceva fatica a correre vista la sua mole. La testa era lucida,

priva di capelli, gli occhi vispi e scuri come le tenebre di quel luogo. Si fermò a pochi passi dal trono e s'inginocchiò in segno di rispetto abbassando il capo.
«Parla Semyr» disse l'uomo con la voce gelida.
« Mio unico ed eterno Signore sono venuto a portarvi delle notizie»
«In merito a cosa?» lo interruppe senza cambiare espressione.
« E' tornato adesso uno dei cinque demoni»
L'uomo sul trono cambiò improvvisamente espressione come se si fosse svegliato da un lungo coma e fosse tornato alla vita.
«Quindi?»
Semyr ebbe qualche esitazione nel rispondere: sapeva di cosa era capace il suo signore in preda alla collera.
«Signore» fece una pausa e deglutì « il demone è tornato ferito...e a mani vuote»
Ci fu un lungo silenzio e il grassone ebbe la tentazione di alzare lo sguardo per vedere la reazione del suo signore, ma non lo fece; sapeva di essere un uomo codardo.
« Portami qui quell'essere imperfetto»
Semyr alzò lo sguardo ed esitò un momento nell'alzarsi.
«Subito!» urlò quindi l'uomo sul trono.
Semyr si alzò di scatto e corse più veloce che poteva; sapeva che far attendere il padrone poteva scatenare una furia implacabile.
Quando fece il suo ingresso nella stanza del trono, il demone dalla forma lupesca sapeva a cosa stava andando incontro. Più volte era stato testimone dei fallimenti dei suoi simili e aveva visto la punizione che veniva inferta. Zoppicava, aveva una freccia, che gli provocava forti scariche elettriche, ancora conficcata nella zampa; sapeva che di lì a breve, se non fosse stato ucciso dal suo padrone, sarebbe morto dissanguato. Si fermò a pochi metri dall'uomo e Semyr, che gli era affianco, lo spinse con un calcio in avanti. Si voltò e ringhiò; doveva rispetto assoluto al suo padrone ma il grassone era un servo tanto quanto lui e quindi non doveva permettersi certe libertà. Il grassone alla vista dei denti aguzzi del demone lupo arretrò.
« Sai cosa succede a chi fallisce?» disse l'uomo al lupo.
Lui incapace di parlare, riusciva però a capire cosa stesse dicendo l'uomo. Sì, sapeva cosa succedeva a chi falliva; lo aveva visto con i suoi piccoli occhi e ripensò alle immagini dei suoi simili stesi a terra inermi. Sapeva che l'uomo

avrebbe capito; sapeva che i suoi poteri stavano tornando; sapeva che era in grado di leggere nel pensiero qualora fosse necessario.
«Vedo che ricordi» disse accennando un sorriso «Dov'è la Chiave di Volta?»
Il lupo abbassò lo sguardo; l'uomo si alzò di scattò dal trono e il lupo si inchinò tremando. L'uomo allungò una mano e la posò sulla fronte del demone.
Il lupo ripensò, senza volerlo, a tutto quello che aveva vissuto nelle ore precedenti, flash veloci si susseguirono veloci e terminarono con la sfrenata corsa verso la caverna, verso quella che poteva significare la salvezza o la definitiva condanna.
« Capisco, quindi non l'avete presa e vi siete fatti sconfiggere tutti e cinque. Dovresti essere morto anche tu con gli altri»
« Mio Signore sono stati sopraffatti tutti da..» cominciò Semyr.
« Lo so da chi, idiota» lo interruppe « e so anche con chi è e dove si trova» concluse.
Il lupo abbassò la testa; adesso che il suo padrone sapeva, lui non era più di nessuna utilità. L'uomo chiuse gli occhi e sorrise; si sfilò lentamente un coltello dagli stivali di pelle e con un gesto fulmineo tagliò di netto la testa al demone che non si rese nemmeno conto che la sua vita era giunta al termine.
Sulla porta d'ingresso si udì una voce femminile « Di questo passo mi ritroverò senza un esercito» disse la donna che fece il suo ingresso nella sala.
Era alta; lunghi boccoli blu cadevano lungo il corpo intrappolato in un completo di pelle rossa aderente che metteva in risalto tutte le sue forme. Nella mano aveva una frusta che schioccò a terra provocando l'eco nella stanza; l'uomo sul trono tornò alla sua posizione originale, dall'espressione annoiata e le rispose « Non voglio altre seccature Lilya, per oggi ne ho abbastanza; e poi tu avresti fatto lo stesso»
La donna avanzò lentamente, sinuosa e sexy.
« Infatti, quello avrebbe dovuto essere compito mio» sorrise « e ricordati che se sei in grado di fare quello che fai è anche merito mio, non dimenticarlo»
« Infatti, mia cara, non lo dimentico» alzò lo sguardo verso di lei e accennò un sorriso « e tu ricorda che io non sarei mai venuto da te e i tuoi mostri se non fosse stato strettamente necessario per raggiungere il mio scopo..non m'importa niente di quelle bestie schifose» concluse con aria disgustata.

«Samael, mio Signore» s’intromise Semyr «come intende procedere adesso?» Samael si alzò dal suo trono e si diresse verso l’uscita.
« Credo che farò visita al mio caro fratellino»

NUOVA ALBA

2

Il taxi ci stava mettendo più del previsto ad arrivare all'aeroporto. Il traffico era cosi intenso che sentivo salire piano l'ansia. Di sicuro non potevo permettermi di perdere il mio aereo.
« Crede che ci vorrà ancora molto?» chiesi quindi al tassista.
Il sole stava salendo sempre più con il passare del tempo e il caldo cominciò a farsi afoso; ovviamente, fortunata com'ero, il taxi era sprovvisto di aria condizionata.
« Di questo passo non arriveremo prima di un'ora» disse tra se infastidito e cominciando a suonare nervosamente il clacson.
« Un'ora? Ma così perderò il mio aereo!» dissi alzando la voce.
« Non dipende da me. Lo vede anche lei che ci muoviamo a passo d'uomo..farebbe prima ad andare a piedi»
In quel momento mi suggerì inconsapevolmente un'idea che non mi sembrò poi tanto male; certo, c'erano la valigia da portare e il caldo che mi avrebbe cotto la testa, ma era sempre meglio che stare ferma senza fare niente aspettando impotente dentro una macchina con un uomo che mi metteva più ansia di quanta già non ne avessi.
«Quanto le devo?» chiesi impaziente di scendere.
«Non vorrà dire sul serio?» disse voltandosi verso di me con aria incredula.
« Certo che sì. E avrei anche una certa fretta, non posso perdere l'aereo. Biglietto non rimborsabile»
Mi guardò stupito, poi alzò le spalle e mi disse quanto gli dovevo. Lo pagai, salutai e dopo aver preso la valigia dal portabagagli, cominciai a camminare

sotto il sole caldo d'agosto. Sentivo il calore non solo provenire da sopra la testa ma risalire anche dall'asfalto bollente.
‘‘ *Ci potrei anche cucinare qualcosa se solo ne fossi in grado*” pensai tra me.
Guardai le macchine ferme e incolonnate senza via di scampo verso qualunque fosse la destinazione di ognuna di esse. La mia attenzione si fermò su una macchina bianca con all'interno quattro ragazzi, due maschi e due femmine. Ridevano e ascoltavano musica canticchiando come meglio potevano e una delle ragazze mi fissò mentre si sventolava con un foglio di carta poiché mi sorprese a guardare con insistenza quello che probabilmente era il suo ragazzo. La ignorai; quel tipo mi ricordava troppo una persona a cui non avevo più pensato da tempo. Assomigliava in modo impressionante al ragazzo che avevo visto nella mia stanza d'ospedale; lo stesso ragazzo che avevo creduto di vedere il giorno dell'incidente. Certo non era bello quanto l'altro ma guardarlo me lo fece ricordare. Possibile che me lo fossi immaginato? Mi convinsi che fosse così mentre distoglievo lo sguardo per concentrarmi sulla strada. Era stato un bel sogno. Punto.
All'improvviso la mia attenzione si spostò su un rombo potente e fastidioso che proveniva alle mie spalle. Quando mi voltai, vidi fermarsi accanto a me una moto scintillante, talmente tenuta bene, pulita e senza un graffio, che sembrava fosse appena uscita dalla fabbrica. Non m'intendevo molto di moto, ma sicuramente doveva essere una di quelle che fanno invidia, che fanno girare la testa ai passanti. Proprio come avevo fatto io.
Era sportiva, di color blu elettrico e nello spazio in cui avrebbero dovuto esserci il contachilometri e tutto il resto, scintillava alla luce del sole un sistema digitale, computerizzato, dove apparivano simboli strani di una lingua che probabilmente non conoscevo.
Ma che diavoleria è mai questa? Pensai portando l'attenzione sulla persona alla guida di tanta tecnologia.
Aveva il casco integrale e il suo viso era rivolto verso di me; m'infastidiva non riuscire a vedere chi fosse ma sicuramente si trattava di una donna. Aveva pantaloni neri aderenti che le arrivavano fino alle caviglie e che mettevano in risalto tutte le sue forme a dir poco perfette. Le scarpe erano rosse, lucide e con un tacco vertiginoso. Sopra aveva un top rosso aderente che era seminascosto da una giacca nera di pelle.
« Qualcosa che non va? » domandai scrutandola.
Non stava morendo dal caldo lì sotto? Quando si sfilò il casco, rimasi a bocca aperta; aveva dei lineamenti delicati e una pelle chiarissima. Quell'ultimo

particolare mi riportò di nuovo alla mente quel ragazzo ma fui subito distratta da altro. Aveva capelli ricci e della stessa tonalità delle scarpe e del top. Ebbi giusto qualche difficoltà a vedere quale fosse il colore dei suoi occhi a causa sole che mi accecava. Quando si avvicinò notai che erano verde smeraldo e dalla forma leggermente allungata.
Mi guardava e sorrideva, mostrando denti bianchissimi.
«Ciao» disse senza smettere di sorridere «ti serve un passaggio?»
In quel momento mi sentii leggermente confusa; inoltre, non riuscivo molto a concentrarmi, visto che il sole probabilmente mi aveva già dato alla testa. Si era fermata e mi voleva dare un passaggio. Probabilmente dovevo aver capito male.
« Scusa, credo di non aver capito bene. Ci conosciamo noi due?»
La mia domanda era del tutto inutile. Impossibile che ci conoscessimo. Se fosse stato così non avrei avuto il minimo dubbio e la mia domanda sarebbe stata più sciocca di quanto non lo fosse in quel momento.
« No, non ci conosciamo ma una ragazza sull'autostrada con trentacinque gradi all'ombra deve per forza aver bisogno di aiuto. Considerala, solidarietà femminile. Ti è successo qualcosa? »
La guardai con sospetto e arrossendo leggermente. Sperai che pensasse fosse dovuto al caldo. Non aveva tutti i torti; anche agli occhi degli altri dovevo sembrare una fuori di testa. Un passaggio mi avrebbe fatto proprio comodo; avrei risparmiato tempo, fatica, sudore e probabilmente uno svenimento finale che mi avrebbe fatto perdere l'aereo alla fine e tornare in ospedale. Mia madre mi aveva sempre detto di non accettare i passaggi offerti dagli sconosciuti, ma si trattava di una ragazza e sembrava innocua. Poi il suo sorriso era dannatamente rassicurante; era quasi impossibile rifiutare. Sarei stata una pazza a rifiutare. Quindi nonostante fossi terrorizzata al solo pensiero di salire su quello strano aggeggio super tecnologico, provai a sorridere e a dire un timido «Grazie, devo arrivare fino all'aeroporto. Ho l'aereo tra quindici minuti »
Lei mi sorrise a sua volta e mi consegnò un casco simile al suo; lo presi, lo indossai e m'invitò a salire.
Il sellino era bollente; sentivo la pelle rovente persino attraverso i jeans.
« Dovresti reggiti forte a me»
Stava spingendo con le dita alcuni simboli che apparivano e sparivano dallo schermo ed io seguii il suo consiglio di tenermi salda. La mia valigia era

stata sistemata su un apposito congegno sbucato fuori dal nulla sul retro della moto: *non c'è limite alla tecnologia,* pensai.
Accelerò all'improvviso e ci dileguammo attraverso le macchine bloccate; l'aria non passava da sotto il casco e sentivo colare il sudore sulla fronte. Mi accorsi che la ragazza aveva un auricolare e che stava parlando con qualcuno, anche se riuscii a sentire ben poco a causa del rumore; riuscii a intuire soltanto qualcosa che suonava come " arrivando". Forse dopo avermi lasciato all'aeroporto, doveva incontrare qualcuno: un amico, un conoscente, o molto probabilmente, bella com'era, il fidanzato.
Sussultai come se avessi visto un fantasma quando sentii la sua voce nella mia testa; era amplificata dal casco, dove sicuramente c'era un microfono. Strani gli incontri nella vita; quella ragazza era stata così gentile con me, ed io fra poco, non l'avrei più rivista.
«Comunque io sono Ariel» disse, ed io non potei fare a meno di associare quel nome alla Sirenetta: oltre al nome anche il suo aspetto era tale e quale a quello della protagonista del cartone animato.
«Sam» risposi «mi chiamo Sam»
«Lo so»
Avevamo superato da un pezzo l'aeroporto e oramai la foresta si mostrava in tutto il suo orrore ai margini della strada deserta.
Il silenzio era interrotto solo dal rombo del motore della moto. Ancora non ero riuscita a smettere di tremare nonostante il caldo afoso. Avevo paura; ero completamente terrorizzata dal fatto che lei sapesse il mio nome e che si fosse fermata accanto a me non per "solidarietà femminile" come aveva detto.
«Fermati! Voglio scendere!» urlai sporgendomi in avanti.
Mi ignorava; ignorai completamente il buon senso quando cominciai a darle dei pugni sulle spalle sperando di costringerla a fermarsi.
« Ahi! Ahi! Ok, ok mi fermo, stai calma»
Accostò al margine della strada ed io scesi velocemente dalla moto, allontanandomi. La prima cosa che pensai fu l'aereo: ormai era perso da tempo. Gran bella giornata del cavolo. Secondo: e adesso cosa avrei dovuto fare?
Indietreggiai ulteriormente. In che situazione mi ero cacciata? Mia madre aveva ragione: mai accettare passaggi dagli sconosciuti, chiunque fossero. Belli, brutti, maschi, femmine, vecchi o giovani. *Stupida, stupida! Che stupida che sono stata!* M'insultai indietreggiando ancora.

Un tempo il buio e il silenzio della foresta mi avrebbero spaventato, ma in quel momento sembrava il posto più sicuro del mondo. Mentre meditavo se fosse il caso di voltarmi e cominciare a correre verso la vegetazione sperando che non mi seguisse e sperando di riuscire in qualche modo a cavarmela, lei con molta calma mi disse: « Non hai un bell'aspetto..ti senti bene?»
Mi prese completamente alla sprovvista; che razza di domanda era quella?
« Mi prendi in giro? Cosa dovrei rispondere secondo te?!» sbottai alzando troppo la voce che riecheggiò come se mi trovassi in una grotta.
« Perché dovrei prenderti in giro? Hai una faccia...»
Niente più se e ma. Mi prendeva in giro o peggio ancora, era completamente pazza. Ero sul ciglio di una strada deserta, con una perfetta sconosciuta che dichiarava di conoscere il mio nome e mi chiedeva se mi sentissi bene. Il mio piano originale era ancora quello di alzare i tacchi e correre via. Lei scoppiò in una rumorosa risata che le stonava addosso; se in me era ancora viva un briciolo di paura sparì completamente. Mi sentivo furiosa.
« Lo trovi divertente? No, dimmelo così magari inizio a ridere anch'io»
La sua risata si fermò bruscamente. Mi guardava incuriosita e seria.
« Finalmente la tua paura è scomparsa del tutto. Noto che ormai la tua è tutta rabbia...direi un bel ottanta per cento»
La guardai con aria interrogativa. La situazione stava cominciando a farsi insostenibile.
« Si può sapere chi sei e cosa vuoi da me?» le dissi cercando di mantenere un tono di voce tranquillo.
Il suo volto assunse un'espressione strana, come se le stessi chiedendo di spiegarmi la teoria della relatività stando in equilibrio su un'asta al trentesimo piano di un grattacielo.
« Forse ho capito. Ti ho spaventata rivelandoti che conoscevo già il tuo nome giusto? Immagino sia normale tu abbia qualche domanda»
Sospirai e abbassai la testa fino a guardarmi le scarpe. Cominciai a pensare che fosse davvero stupida. Presi fiato e cominciai « Innanzitutto…»
«Alt!» mi bloccò.
Stavo davvero per perdere la pazienza. I miei piedi si mossero da soli e cominciai ad avanzare con aria minacciosa verso quella strana ragazza. Non sapevo cosa avrei fatto una volta arrivata a pochi centimetri da lei ma dovevo farle capire che non ero una ragazzina sprovveduta.

« Credimi vorrei rispondere a tutte le tue domande, Dio se vorrei, se non altro per vedere la tua faccia» fece una pausa e mi sorrise «ma mi è stato ordinato di non farlo»
Mi bloccai e la guardai dritta negli occhi verde smeraldo. Diamine se era bella.
Non le risposi, mi voltai, presi la valigia e mi limitai ad incamminarmi verso quella che mi sembrava la direzione per tornare in mezzo alla civiltà.
La sentii sbuffare. Che facesse quello che voleva. Di sicuro non poteva portarmi di peso ovunque volesse portarmi.
« Non mi era stato detto che avresti fatto tanto la difficile..»
A quelle parole mi bloccai e voltandomi le urlai.
« Ordini! Non mi era stato detto...ma di chi diavolo stai parlando? »
«Vieni con me e lo scoprirai» disse con malizia trattenendo un sorriso.
Odiavo quegli stupidi giochetti psicologici. Ma di sicuro non sarei caduta nella sua trappola. Ero stanca, il caldo non accennava a darmi tregua e sinceramente, anche se le sue parole avevano solleticato la mia curiosità, non avevo intenzione di andare in nessun posto con lei.
Sentii che aveva cominciato a seguirmi: il rumore dei suoi tacchi picchiettavano nella mia mente come un tamburello fastidioso di prima mattina.
«So tutto del tuo incidente»
Quelle parole mi fecero tremare le gambe e fui costretta a fermarmi. Era evidente che qualcosa non andava, che quella ragazza sapesse per motivi a me ancora sconosciuti un po' troppo sulla mia vita.
Mi sentii divisa a metà. Una parte molto importante di me voleva sapere; ma una piccola parte di me mi convinse a non fidarmi.
«Sei una povera pazza. Non bisogna essere Sherlock Holmes per pedinare una persona e sapere i fatti suoi. Lasciami in pace e smettila di seguirmi!» le ordinai riprendendo a camminare.
Passarono alcuni minuti e fui tentata a voltarmi per controllare che non mi seguisse più. Non sentivo i suoi fastidiosi tacchi quindi mi convinsi che ero riuscita ad uscire da quella situazione. Ma mi sbagliavo.
«So che lo hai visto» disse improvvisamente.
Il mio cuore sembrò esplodere come un fuoco d’artificio e i piccoli sprazzi di luce si propagarono lungo il mio corpo come piccole scariche elettriche. Non poteva saperlo. Non poteva sapere del ragazzo del mio sogno. A quel punto mi domandai se fosse davvero un sogno.

Mi voltai e fu il più grande sbaglio che feci quella mattina. Ebbi il tempo di vederla mentre con estrema velocità mi infilzava nel collo quello che mi sembrò un ago. Ebbi il tempo di provare una paura mai provata prima in tutta la mia vita. In pochi secondi le gambe mi cedettero e la testa cominciò a girare. Piccole gocce di sudore freddo mi colarono lungo la fronte e la schiena. Per quanto mi sforzassi di rimanere lucida la mia vista si offuscò. Ariel estrasse l'ago dal mio collo, io mi voltai barcollando cercando di fuggire ma le forze mi abbandonarono del tutto. Caddi all'indietro ma probabilmente mi sorresse perché non arrivai mai a toccare terra. Sentii il suo odore dolce salirmi nelle narici e mi sentii come una pecorella nelle mani del lupo cattivo.

3

Quando mi svegliai, mi sentii completamente in pace con me stessa. Mi rigirai più volte nel letto soffice sul quale ero sdraiata e solo dopo vari minuti presi del tutto lucidità. Fu in quel momento che fui sopraffatta dal terrore. L'ultima cosa che ricordavo era la ragazza dai capelli rossi iniettarmi nel collo quella strana siringa. Mi alzai velocemente e la testa mi girò per alcuni istanti; la stanza era completamente buia: l'unica fonte di luce era quella di una candela posta sul comodino vicino al mio letto. Mi resi conto che non indossavo più i miei jeans e la maglietta lilla che erano stati sostituiti da una vestaglia di seta bianca. Anche se terrorizzata presi la candela e cercai di farmi luce per cercare una via d'uscita. La stanza non era molto grande; con un po' di fortuna avrei trovato i miei vestiti e la porta in un batter d'occhio. Davanti al letto a baldacchino sul quale avevo dormito, c'era una scrivania con dei libri impilati uno sopra all'altro e un pennino. Illuminando un'altra parte della stanza vidi con mio grande sollievo una finestra con davanti delle tende. Avevo trovato la mia via d'uscita. Senza curarmi di trovare i vestiti mi diressi verso la finestra e una fitta al cuore mi colpì quando scostando le tende mi resi conto che era murata. Poggiai la candela a terra e mi rannicchiai sotto la finestra stringendomi le ginocchia. Una lacrima rigò il mio viso ma l'asciugai subito. Cercai di farmi forza: non era quello il momento di perdere le speranze. Immaginai che di lì a poco qualcuno sarebbe venuto a controllarmi. La luce si accese improvvisamente e dopo un attimo di smarrimento riuscii a mettere a fuoco la porta. Troppo tardi. Trattenni il fiato

aspettando di veder girare la maniglia da un momento all'altro. Dopo secondi interminabili, non successe nulla. Espirai violentemente; forse non era ancora tutto perduto.
Mi avvicinai alla scrivania e cominciai ad indossare i jeans e la maglietta che trovai poggiati sulla sedia.
Mentre mi dirigevo verso la porta, urtai contro un libro sulla scrivania che cadde a terra; lo raccolsi, lo fissai per qualche momento e rimasi sorpresa nel leggerne il titolo: "Diario di Ariel".
Sapevo che mi sarei pentita di quello che stavo per fare ma la curiosità ebbe il sopravvento.
Cominciai a sfogliarlo velocemente, guardando a intervalli regolari la porta e il diario e mi fermai verso la fine, alle ultime pagine. La data era di tre giorni prima.
17 agosto

Daniel mi ha chiamata e mi ha detto che mi doveva parlare urgentemente. Ero felice di vederlo, ma presto mi sono resa conto che non era per il puro piacere di farlo, come avevo sperato. C'è sempre di mezzo lui. Lo odio. Ma non poteva andare da solo a prenderla visto che ci tiene tanto? No, certo che no! Eppure lo sa che odio spostarmi e sono impegnata nelle mie ricerche. Questa me la paghi Am..
Improvvisamente sentii girare la chiave nella serratura e chiusi velocemente il diario, cercando di rimetterlo nell'esatta posizione in cui l'avevo trovato; strano pensassi a una cosa del genere dal momento che ero stata letteralmente rapita.
«Scusami non volevo spaventarti» mi disse una ragazza dall'aspetto gentile « questi sono alcuni abiti di ricambio per te, nel caso ne avessi bisogno. Ariel mi ha detto di dirti che sarà qui fra poco» concluse, poggiando i vestiti sul piccolo tavolo alla sua destra e uscendo dalla stanza.
Mi sentii totalmente confusa. Era entrata ed uscita così frettolosamente che neanche avevo avuto il tempo di proferire parola. Aveva detto che avrei dovuto aspettare Ariel; per quale motivo avrei dovuto darle ascolto? Decisi di ignorarla completamente, mi avvicinai alla porta e la schiusi lentamente; sporsi la testa e mi assicurai che non ci fosse nessuno. Il corridoio era deserto; uscii dalla stanza e richiusi la porta alle mie spalle, evitando di fare troppo rumore.
Cominciai a camminare; mi fermavo ogni volta dopo pochi passi per controllare che nessuno mi vedesse. Forse se avessi trovato una via d'uscita,

avrei anche potuto dimenticare tutto quello che mi era capitato. Il corridoio era buio; c'erano delle lampadine che oscillavano dal soffitto e dalle quali proveniva una debole luce. Sembrava quasi una caverna; tubi arrugginiti sbucavano dai muri e l'acqua colava silenziosa lungo le pareti impregnando l'aria d'umidità. Improvvisamente sentii delle voci in lontananza e mi bloccai per la paura. E adesso?
Mi avvicinai lentamente cercando quasi di non respirare, fino a quando non arrivai nei pressi di una porta semi aperta dalla quale filtrava della luce. Poggiai la schiena contro il muro e sospirai; non sentivo più nessuna voce. Forse era stata solo la mia immaginazione.
« E' stato un enorme sbaglio portarla qui! È pericoloso!» disse improvvisamente una voce.
Sobbalzai. Non mi ero sbagliata; c'era davvero qualcuno. Adesso era impossibile continuare la mia fuga. Meditai di tornare indietro e cercarne un'altra.
« Cosa potevo fare? Era in pericolo»
« Non ci riguarda. Non avevi detto che la nostra incolumità veniva prima di tutto? Ora ci siamo esposti troppo; quanto pensi ci impiegheranno per trovarci?»
«Ora basta Ariel!» ordinò improvvisamente la voce maschile.
Di cosa stavano parlando?
« Discuterne non cambierà le cose. Non preoccuparti, non permetterò più che accada nulla a nessuno di noi»
Improvvisamente sentii tossire bruscamente; sembrava che l'uomo stesse rimanendo senza fiato.
« Stai bene?»
«Credo che stia peggiorando»
Poi sentii un rumore simile ad un lieve sibilo. Ricordai il dolore che mi aveva provocato la puntura di Ariel e mi toccai il collo come se sentissi di nuovo dolore.
«Va meglio ora?»
«Si, grazie»
« Comunque le crisi stanno diminuendo, non stai peggiorando, credo che fra qualche giorno tornerai come nuovo»
Sentii dei passi avvicinarsi e fui sopraffatta dal panico; se mi avessero scoperta sarebbe stata veramente la fine. Sarei morta, me lo sentivo. Cominciai ad indietreggiare lentamente.

« Vado a vedere se si è svegliata»
Iniziai a camminare più velocemente, cercando di non fare rumore, poi sentii una mano afferrarmi per la spalla.
« Non ti hanno insegnato che è maleducazione origliare?»
Mi bloccai di colpo ed esitai nel voltarmi.
Cercai di parlare, di rispondere ma dalla mia bocca non uscì una parola. Rimasi a bocca aperta e mi sentii l'attore di un film muto.
« Risparmiati inutili scuse. » rispose fulminandomi con gli occhi.
« Ariel, ora basta. Falla entrare» disse la voce dell'uomo dall'interno della stanza.
Ariel sbuffò ed aprì la porta facendomi cenno di entrare.
La sala era decorata da numerosi quadri, statue e oggetti antichi coperti dalla polvere; l'odore che mi invase appena varcai la soglia fu quello di muffa e umidità.
Quando lo vidi per la prima volta rimasi a bocca aperta. Era seduto su una poltrona al centro della stanza, con un gomito poggiato sul bracciolo; la mano sorreggeva la testa. Era incredibilmente bello ma non sembrava essere molto in salute. I suoi capelli perlati erano rivolti completamente indietro; solo un ciuffo cadeva sulla fronte. Il volto era bianco e gli occhi color cenere. Indossava dei pantaloni neri e sopra un maglione beige; infine un lungo cappotto nero di pelle scendeva fino alle ginocchia. Una goccia di sudore gli colò lenta sulla fronte ma lui l'asciugò subito, quasi non volesse farsi vedere in quelle condizioni.
«Siediti» mi incitò ad avvicinarmi con un lento gesto della mano.
Obbedii e nonostante la situazione non riuscii a provare più paura. Quell'uomo era incredibilmente tranquillizzante. Era incredibilmente bello ed affascinante e quel suo sguardo serio stonava con quello che chiaramente leggevo nei suoi occhi. Ariel gli si avvicinò, si mise alle sue spalle con le braccia conserte e mi guardò accigliata. Cominciai a muovere nervosamente le gambe per l'agitazione, lui lo notò e sorrise.
« A quanto pare hai già fatto amicizia con Ariel. So che a volte è un po' acida ma è un ottimo medico»
Un medico. Ariel era un medico. Ora capivo la siringa e tutto il resto.
Appena finì la frase riprese a tossire ed io ebbi l'istinto di alzarmi; mi trattenni.
« Il mio nome è Daniel e ci tengo subito a precisare che non sono stato io a volerti qui se è quello che volevi chiedermi»

Seconda informazione: chiunque mi avesse rapita non era lui. Lo avrei capito anche se non lo avesse detto. Lo sentivo.
« Capisco che tutto questo sia strano per te ma tranquilla, non siamo noi i cattivi»
« Allora cosa volete da me?» chiesi schiarendomi la gola.
« Ad essere sincero, nulla. Come ti ho già detto, se fosse per me non saresti neanche qui. Diciamo piuttosto che sto facendo un favore ad un amico» rispose tossendo nuovamente.
« Un amico? E chi è questo amico?»
« Non ti preoccupare, lo incontrerai. Ora però ascolta, voglio farti una domanda Sam»
Cominciai a respirare a fatica; sembrava che tutti sapessero chi fossi mentre io non sapevo ancora cosa ci facessi li.
«Ok» risposi mordendomi un labbro.
«Tu credi agli angeli?» chiese accennando un sorriso.
In quel momento il mio cervello sembrò smettere di funzionare; ma che razza di domanda era quella? La confusione cominciò a diventare insostenibile, quindi decisi per il momento di stare al gioco e di vedere dove volesse arrivare. Ormai ero li e dovevo capire in che razza di situazione mi trovassi.
« Veramente… non lo so…perché questa strana domanda?»
«Rispondi Sam. Ci credi?» incalzò lui.
« Ad essere sincera no. Sarebbe bello se esistessero realmente ma non ci credo»
La mia era davvero una risposta sincera. Avevo smesso di credere nel soprannaturale da mesi ormai.
Poi aspettai con trepidazione la sua risposta. Dovevamo arrivare ad una fine.
« Bene. Allora cosa faresti adesso, se ti dicessi che nell'arco di una giornata io sono il secondo angelo che incontri?»
La mia reazione fu inaspettata perfino per me. Cominciai a ridere nervosamente, la testa cominciò a girarmi e mi portai una mano sulla fronte. Voleva farmi credere che lui era un angelo? Sperava forse che potessi credere a una cosa del genere?
« Non pretendo che tu mi creda, ma è questa la mia natura. Si lo so, l'immagine che voi umani avete di noi è un po' differente: esseri celestiali, capelli lucenti ed un bel paio di ali bianche. Ma devi scusarmi; in questo momento non mi sento molto celestiale. Sai l'influenza…non credevo desse così tanti problemi; devo ancora abituarmi alla mortalità»

Mortalità? Ma non aveva detto di essere un angelo? Si era tradito da solo.
Cercai di tornare in me e di parlare come se non stessi parlando ad un completo pazzo.
« Non avevi detto di essere un angelo? Ora parli di corpo mortale…»
« Hai ragione, ma come ti ho appena detto, quello che tu sai o credi di sapere sugli angeli, adesso equivale a niente»
«Ma cosa volete da me!?» urlai alzandomi di scatto dalla sedia che cadde a terra rumorosamente.
Lui cominciò a tossire bruscamente, così forte che pensavo soffocasse. La rabbia passò per un attimo e mi venne istintivo avvicinarmi, ma Ariel, fu più veloce e gli iniettò qualcosa sul collo; feci una smorfia, come se quello strano liquido giallo lo avesse iniettato a me, e l'uomo si riprese subito.
« Devi scusarmi. Le malattie umane sono amplificate di cento volte su di noi»
Parlava di lui ed Ariel e di chissà quale altro pazzo era li con loro.
« Noi siamo quelli che nei piani alti chiamano con disprezzo, angeli caduti. Quando un angelo "cade", significa che perde i suoi poteri e le sue ali; ma questo non avviene nell'immediato, passano anni e anni prima di diventare completamente mortale. Io ormai sono mortale, e posso essere ucciso. Sono mortale in questo senso, ma non sono soggetto al tempo. Ad un certo punto gli angeli smettono di crescere fisicamente e... ecco, potrei vivere per sempre»
In un istante vidi Ariel gettarsi su di lui e scaraventarlo a terra; il pavimento cominciò a tremare e da uno degli angoli del soffitto cominciò a correre veloce una lunga crepa. Un masso colpì la poltrona di Daniel riducendola a pochi brandelli di stoffa. Guardai Ariel che nel frattempo lo stava aiutando ad alzarsi, quando in un attimo il soffitto si squarciò. Il rumore fu assordante come quello di un vulcano che esplode. Un enorme masso crollò dal soffitto e iniziò una rapida caduta verso i due ragazzi; ero pietrificata dal terrore. Ariel, con un rapido gesto della mano, estrasse una pistola puntandola verso il masso; fui abbagliata dalla luce del laser. Chiusi gli occhi. Non volevo vedere. Stavo solo sperando con tutta me stessa che il masso fermasse la sua corsa.
Silenzio. Improvvisamente tutti i rumori cessarono e provai ad aprire gli occhi; solo dopo alcuni secondi riuscii a mettere a fuoco l'immagine davanti a me: l'enorme pietra era immobile, a mezz'aria, a pochi centimetri dalla testa di Ariel, che era piegata su Daniel cercando di proteggerlo. Si voltò e non appena vide il masso fermo sopra di lei, prese per un braccio Daniel e si

allontanarono. Mi sentii sollevata; poi ci fu un tonfo talmente rumoroso che iniziarono a fischiarmi le orecchie.
Il masso si schiantò al suolo, provocando uno squarcio sul pavimento e scendendo ancora più sotto: una pioggia di piccoli frammenti si posò intorno al cratere. Ariel mi guardava in modo strano. Cercai di parlare, ma non ci fu tempo per le parole. La porta alle nostre spalle si spalancò con forza; mi voltai di scatto in preda al terrore. Comparve un ragazzo che non vedevo bene, nascosto com'era nell'ombra, ma che stranamente sentivo famigliare. Daniel si alzò velocemente.
«Che succede Amauel?»
« Ci hanno trovati»

4

Il ragazzo entrò nella stanza a grandi passi e quando mi passò vicino, fui avvolta dal suo profumo inebriante. Era l'odore della primavera, dell'erba e di mille fiori diversi. Non mi guardò neanche. Era bello come gli altri; una bellezza tale da mettermi a disagio. Sobbalzai quando vidi che dalla spalla destra scendeva un'ala che gli percorreva la schiena fino alla caviglia. I suoi occhi erano di un blu intenso e i capelli scuri, lisci, morbidi.
« Non ci credo» sibilai.
Possibile che tutto quello che Daniel mi aveva detto poco prima fosse vero? E perché lui aveva un'ala e gli altri no?
Subito dopo rimasi senza respiro e fu in quel momento che persi completamente la lucidità e la sanità mentale.
« Tu! Tu sei il ragazzo che ho visto quando ho avuto l'incidente!» esclamai indicandolo.
Lui si voltò a guardarmi per pochi istanti e poi mi diede le spalle di nuovo.
« Ehi sto parlando con te!» alzai la voce spazientita.
« Sam, non è questo il momento ti prego» mi zittì Daniel.
Incrociai le braccia e guardai accigliata quel ragazzo. Era lui, non avevo dubbi. Che diavolo ci faceva li con me quel giorno? Ma soprattutto perché io ero li e lui anche?
Guardai in alto e, nonostante il soffitto fosse crollato, notai che le pareti erano intatte, poi sentii un rumore, che scoprii provenire proprio da una di esse. Si

capovolse mostrando centinaia di armi, infilate dentro piccoli cerchietti di metallo; Ariel si avvicinò per prima e cominciò ad estrarne alcune. Infilò due pistole nei foderi, che le cingevano i fianchi, una all'interno della giacca di pelle e infine ne impugnò una per mano, con sguardo soddisfatto . In seguito anche l'altro ragazzo, Amauel, si diresse verso la parete e prese un piccolo oggetto rettangolare di metallo decorato con gli stessi simboli che avevo anche visto sullo schermo della moto di Ariel. Poi prese due coltelli e li infilò negli anfibi neri di cuoio. Infine fu il turno di Daniel che senza esitazione brandì una spada lunghissima e spessa, dai riflessi blu; aveva l'aria di essere molto pesante e, nonostante le sue condizioni di salute non fossero delle migliori, la fece roteare come se in mano avesse un banale coltello da cucina. L'impugnatura era decorata da quei simboli che cominciavano a diventare familiari. Daniel si avvicinò, mi afferrò per un braccio e mi poggiò con la schiena rivolta verso la parete delle armi; Ariel premette un pulsante e il muro roteò su se stesso tornando alla sua posizione originale. Non feci in tempo a pronunciare nemmeno una parola che mi ritrovai in uno spazio stretto e buio al di la della parete. I tre angeli si misero uno di fianco all'altro in attesa, che durò poco, poiché si cominciarono a sentire colpi potenti e ripetuti sulla porta. Non avrebbe retto per molto; sarebbe crollata.

Mi sentii spaventata; quella era la situazione più strana che avessi mai vissuto. Non avevo capito niente di cosa stesse succedendo, quindi, quando notai un foro che doveva essersi creato a causa del crollo, decisi di guardare. La porta crollò a terra rumorosamente e fece il suo ingresso un vero e proprio mostro; sembrava l'incrocio tra un lupo ed un orso. Dell'orso aveva il pelo corto e marrone, le zampe enormi e l'altezza smisurata; del lupo, il muso allungato ed i denti aguzzi, visibili perché aveva la bocca spalancata. Puzzava. Mi venne la nausea e mi portai una mano alla bocca per non urlare. Il mostro fece un salto, si arrampicò sul muro e cominciò a correre in direzione dei tre.

«Ci penso io» disse Ariel prima di saltare e cominciare a correre sul muro contro il mostro. Ancora non credevo del tutto che fossero angeli ma per fare una cosa simile Ariel doveva avere per forza una sorta di super potere. Mi sentii intrappolata in un fumetto della Marvel.

Quando Ariel era ormai arrivata ad un passo dal muso del lupo, si abbassò fulminea, poggiando tutto il peso del suo corpo sulle braccia ed alzando una gamba, colpendo il mostro all'altezza del collo. Mentre ruotava su se stessa

la vidi estrarre le pistole e cominciare a sparare mentre ancora era a mezz'aria. Il lupo si accasciò a terra inerme e dai fori provocati dai proiettili di Ariel cominciò ad uscire una strana luce blu, fosforescente; subito dopo il mostro cominciò a dissolversi come polvere al vento. Lo stomaco cominciò a bruciare e la nausea cominciò diventare insostenibile.
Sentii improvvisamente un ruggito e vidi altri due esseri uguali a quello appena scomparso entrare nella stanza e arrampicarsi sul muro. Daniel non fece un solo passo, impugnò l'elsa della sua enorme spada e la estrasse, facendola roteare per più volte; quando il mostro lo raggiunse effettuò un balzo verso di lui e temetti il peggio. Lui effettuò un piccolo e leggero salto indietro evitando che il mostro lo afferrasse e lo infilzò con la sua spada immobilizzandolo a terra. Nel frattempo Amauel aveva cominciato a correre verso l'ultimo dei mostri e non appena gli fu vicino gli diede un pugno sotto il mento con il suo arco, che si era trasformato in una sorta di boomerang affilato. Il colpo era stato così forte che il mostro fu scaraventato in aria ed Amauel, dopo aver di nuovo trasformato il boomerang in arco, cominciò a sparare frecce a ripetizione. Quell'arco era stranissimo: le frecce si materializzavano una dopo l'altra all'infinito e partivano dal fascio di luce bianco che si estendeva da un'estremità all'altra. Il mostro si accasciò a terra e, dopo aver emanato la stessa luce blu che già avevo visto prima, scomparve. La testa cominciò a girare e mi poggiai al muro per evitare di cadere; cominciai a pensare che fosse un incubo e a darmi piccoli pizzichi sulle guance per svegliarmi. Non successe; quello era tutto reale.
Si udirono passi più leggeri, Ariel estrasse di nuovo le sue pistole dal fodero.
«Aspetta» le disse Daniel che ormai si era appoggiato con un gomito alla spada che aveva piantato per terra.
Sicuramente si sentiva di nuovo male. Lei si mise in guardia, la mano tremante, tesa verso le altre pistole. Era palesemente in ansia.
« Che ci fai qui?» disse Daniel guardando con sguardo cupo la porta.
L'ombra di quell'uomo cominciò a battere le mani e scoppiò a ridere.
« Ma come, è così che si accoglie il proprio fratello? Soprattutto dopo tutto questo tempo?» disse mentre si cominciava a intravedere la parte inferiore del suo viso, illuminato dalla debole luce della stanza.
« Io non ho nessun fratello. Non più» rispose freddo Daniel.
La bocca dell'uomo si inarcò leggermente in una risata ironica e dopo alcuni secondi di silenzio parlò di nuovo.

« Bene, vedo che abbiamo anche qualche volto nuovo» disse guardando Amauel.
« Non osare guardarmi, mostro!» inveì il ragazzo avanzando verso di lui.
Daniel lo bloccò afferrandolo per un braccio.
«Fermo ragazzo. Non ti riguarda»
Amauel lo guardò per un breve istante e subito tornò al suo posto.
Non riuscivo a vedere nulla di quell'uomo. Chi era? E come mai Daniel sembrava conoscerlo così bene? Forse mi sbagliavo, ma mi era sembrato che lo avesse chiamato fratello.
« Soltanto tu potevi arrivare a tanto… allearti con i demoni…» disse Daniel « e hai anche la stoltezza di venire qui. Cosa vuoi, "demone"?»
« Si, perché sei venuto qui? Che vuoi, Samael?» intervenne Ariel che fino a quel momento non aveva proferito parola ed era rimasta immobile come se avesse visto un fantasma.
Samael non rispose; si limitava a sorridere con aria soddisfatta. Gli altri ragazzi fissavano immobili quell'uomo; la tensione che si era creata nella stanza poteva essere tagliata per quanto spessa e fitta fosse. Poi Samael parlò di nuovo « Hai sempre saputo delle mie cattive compagnie, fratello. Ancora riesci a stupirti?» gli disse ironicamente.
« Te lo toglierei volentieri dalla faccia quel tuo stupido sorrisetto» intervenne Amauel.
Samael si portò un dito davanti alla bocca per zittirlo e gli sorrise nuovamente, divertito.
« Siete proprio un gruppetto simpatico. Comunque sono venuto a vedere come te la passavi fratellino. Questo è tempo di cambiamenti e novità… e a me interessano molto, le novità»
Improvvisamente notai che il volto dell'uomo dal sorriso malvagio era voltato nella mia direzione; sembrava sapere che dietro quel muro era nascosto qualcuno. Fu un attimo perché si voltò nuovamente in direzione dei tre e pensai che mi ero solo fatta suggestionare.
Fu Daniel a parlare di nuovo « Di che parli? I tuoi nuovi amici devono averti reso più pazzo di quanto pensassi » disse con tono sarcastico.
Samael divenne improvvisamente serio. Una goccia cominciò a colare lenta sulla sua fronte di Daniel; il volto in preda al panico e allo sconcerto. Daniel fissava il volto dell'uomo, incredulo.
« Tu…? Non è possibile…»

Amauel spazientito dal non capire cosa stesse succedendo tese l'arco e scagliò una freccia verso Samael.
La freccia non arrivò mai a toccarlo, rimbalzò a venti centimetri dal suo viso e si conficcò nel murò dietro il quale ero nascosta. Mi rannicchiai come facevo nel letto quando ero piccola e avevo paura del buio. E proprio come quando ero una bambina aspettavo che tutto quell'incubo finisse.
« E' stato uno spasso, davvero, ora devo proprio andare ma sento che ci rivedremo molto presto»
Dopo alcuni attimi di silenzio la parete si capovolse e tornai nella stanza con gli altri. Ariel gettò di lato le pistole e si precipitò accanto a Daniel; Amauel sospirò rilassandosi e si poggiò contro il muro.
« Daniel, Daniel! Che diavolo è successo?» gli urlò Ariel.
Amauel mi si avvicinò e per la prima volta mi rivolse la parola.
«Come stai, Sam?»
Lo guardai sbalordita; era forse malato? Prima mi aveva ignorata e adesso voleva sapere come stavo? Lo fissai per alcuni secondi, accigliata. Era lui, quella figura che avevo visto prima il giorno dell'incidente, poi all'ospedale. Ne ero assolutamente certa.
«Ehi stai bene?» chiese nuovamente visto il mio momentaneo stato di mutismo.
« Si, si tutto bene»
Ci avvicinammo agli altri e subito Ariel riprese.
« Insomma Daniel, cosa diavolo è successo poco fa?!»
« Si, Daniel cos'era quello sguardo? Cosa ti ha fatto quel bastardo?»
Daniel non rispose subito, mi guardò per qualche secondo. Non so perché ma sentivo dentro di me che quello che stava per dire non mi sarebbe piaciuto. Affatto.
« Lui sapeva. Sapeva della ragazza»
Ariel sobbalzò e vidi Amauel accigliarsi, incredulo. Come poteva quell'uomo sapere di me? Eppure ero stata attenta ad evitare qualsiasi rumore.
« Come poteva saperlo? È impossibile, l'abbiamo nascosta. Non può averla vista» urlò Amauel pieno di rabbia.
« Infatti è così. Non l'ha vista» rispose Daniel con aria preoccupata.
« Mi spiegate cosa sta succedendo?» dissi confusa.
« Infatti Daniel spiegaci cos'è questa storia!»
Daniel abbassò lo sguardo, sospirò « Ha letto i suoi pensieri; lo ha fatto anche con me. Samael ha di nuovo i suoi poteri»

La testa cominciò a girarmi, mi sentii stanca e le palpebre cominciarono a chiudersi contro la mia volontà. Sentii di nuovo la nausea, mi lasciai cadere all'indietro ma subito Amauel mi afferrò sostenendomi.
« Ti senti male, Sam?» chiese preoccupato.
Non riuscii a rispondere; l'ultima cosa che vidi furono i suoi occhi.

5

Quando mi svegliai, mi sentii indolenzita e cercai quindi di stirarmi. Mi guardai intorno, con gli occhi ancora non del tutto aperti; il mio sguardo si bloccò quando vidi Amauel, seduto di fianco al mio letto, su una poltrona, con la testa poggiata all'indietro: dormiva. Ascoltai in silenzio per qualche secondo il suo respiro lento; era stato accanto a me tutto il tempo? Cercai di non chiudere mai le palpebre; avevo paura che se fosse stato un sogno mi sarei svegliata, e lui era troppo bello per smettere di guardarlo. Ma cosa stavo pensando? Cosa mi prendeva? Cercai di bloccare l'ormone impazzito e di ricompormi. La lucidità in quel momento era tutto.
Ad un tratto si mosse e si stiracchiò ed io voltai immediatamente lo sguardo in un'altra direzione. Lui si tirò su dalla poltrona lentamente « Ah finalmente ti sei svegliata!»
Io gli risposi quasi sottovoce con la voce impastata « Quanto tempo ho dormito?»
«Quasi due giorni»
Il mio sguardo cadde sulle sue mani che erano poggiate sul letto ed erano vicine alle mie.
« Sai sono stato molto in ansia per te» disse improvvisamente.
Sentii il calore salire veloce fino alle guance ma cercai di controllarmi e di trattenermi.
Come poteva un perfetto sconosciuto farmi quell'effetto? Come potevo già non sentirlo più come uno sconosciuto e trasmettermi familiarità?
« E perché mai avresti dovuto essere preoccupato per me visto che neanche mi conosci...e mi hai rapita» risposi acidamente.

« Hai ragione, infatti stavo solo scherzando...e a dirla tutta non sono stato io a rapirti, non fisicamente almeno» disse tirando fuori la lingua e facendomi una boccaccia.
Lo guardai accigliata.
«Posso sapere cosa è successo?» chiesi.
«Non ricordi nulla?»
Cercai di ritornare indietro con la memoria ma non vidi niente. Scossi la testa.
« Stavamo parlando dopo che Samael se ne era andato e tu improvvisamente sei svenuta»
« Ora ricordo. Probabilmente sarà stato tutto lo stress di quella situazione. Queste non sono cose che si vivono tutti i giorni. Non so ancora cosa ci faccia io qui» risposi sperando di avere una qualche spiegazione.
« Certo, è più che normale che tu ti sia sentita in difficoltà. Credo che chiunque al tuo posto sarebbe svenuta molto prima» fece una pausa e mi sorrise « sai, negli ultimi due giorni non hai fatto altro che scalciare»
Arrossii. Sapevo di cosa ero capace di fare nel sonno; mia madre me lo raccontava spesso e, consapevole delle mie gaffe, sperai di non aver parlato.
« Hai pronunciato spesso il mio nome» proseguì come se stesse per scoppiare a ridere.
Divenni di un colore che sicuramente assomigliava al viola, tanto ero in imbarazzo; pensai a quel punto che l'unico modo per uscire da quella situazione era di diventare un po' acida « Non farti strane illusioni, sicuramente è successo perché sei stata l'ultima persona che ho visto prima di perdere conoscenza» gli dissi voltandomi; sentendolo ridere, anche io feci lo stesso.
«Certo, certo» rispose.
Mi voltai e mi stiracchiai di nuovo; anche lui fece lo stesso e guardandoci a vicenda scoppiammo a ridere. Era incredibile quanto poco lo conoscessi, quanto poco sapessi sul suo conto e quanto, allo stesso tempo, mi sembrava di aver passato con lui una vita intera.
« Sei tu che mi hai voluta qui, vero?» chiesi improvvisamente.
Lui si fece improvvisamente serio; guardò in basso e la sua mano si avvicinò alla mia.
Quella fu la prima volta che mi toccò e quando la sua mano sfiorò la mia pelle, sentii una strana sensazione scorrermi dentro e il cuore cominciare a battere.

Lo guardai negli occhi con aria interrogativa, ma subito dopo fui sopraffatta da un'ondata di imbarazzo; avrei potuto perdermi in quegli occhi.
« Si è vero, è così» disse fissandomi « ma non è una questione facile da affrontare. Con il tempo ti racconterò tutto»
«Ma quale tempo? Io devo andare da mia nonna! Sarà tremendamente in ansia per me!»
«Per il momento credo che sia impossibile»
Lasciò la mia mano e feci un respiro profondo alzando gli occhi al cielo.
«Quindi devo considerarmi rapita»
«Non proprio. Diciamo che sei gentilmente ospite presso di noi a tempo indeterminato» rispose sorridendo.
«Che praticamente è la stessa cosa»
«Praticamente...»
L' osservai meglio e vidi che indossava un maglioncino bianco e un paio di pantaloni scuri; aveva l'aria stanca, chissà se e quanto aveva dormito. L'ala che avevo notato la prima volta che lo avevo visto era più chiara di come la ricordavo ed era leggermente piegata indietro. Fu strano, perché fu come se avere di fronte a me un angelo fosse la cosa più normale del mondo. Ormai era impossibile non credere che fossero angeli. La sua bella ala alle spalle fu molto convincente. Era strano ma non potevo far altro che crederci. La porta della stanza si aprì velocemente e mi voltai fulminea per vedere chi fosse tirando verso di me il lenzuolo per coprirmi.
«Ops, disturbo?» disse Ariel mentre richiudeva la porta alle sue spalle.
« No non hai interrotto niente di importante» le rispose Amauel mentre si stava alzando.
« Allora come sta la mia paziente?» disse la ragazza avvicinandosi al mio letto; il tono della sua voce era stranamente gentile.
O non era più arrabbiata con me o aveva una doppia personalità, ma non me ne curai troppo; sicuramente mi piaceva di più il suo aspetto da Dr Jekyll che quello da Mr Hide.
« Cosa credi mi sia successo? Io sono stata in ospedale due mesi fa e credo lo sappiate» feci una pausa e guardai Amauel che non ricambiò il mio sguardo «potrebbe essere una conseguenza di quell'incidente? Qualche stress post-traumatico?»
Lei mi rispose senza neanche alzare gli occhi; fissava il centro del mio petto, accigliata.

« Ancora non le hai raccontato niente Amauel?» disse poi alzando lo sguardo e rivolgendogli un'occhiataccia.
Lui si poggiò al muro, con le braccia conserte, e rispose con gli occhi socchiusi.
« Quello che dico o non dico non sono affari che ti riguardano»
Aveva risposto con un atteggiamento di tale strafottenza che perfino io mi sarei alzata e gli avrei dato un pugno; mi meravigliai della non reazione di Ariel, che si limitò a sbuffare.
«Sei sempre molto utile» gli disse infine.
Poi mi guardò e sorrise come quando si era fermata con la sua moto per offrirmi un passaggio per l'aeroporto; a quel punto dubitai della sua sincerità.
« Come stai? Dimmi esattamente come ti senti» chiese dolcemente.
Mi sentivo bene anche se ancora facevo fatica a muovere i muscoli e avevo una leggera nausea; quando glielo comunicai, lei con aria soddisfatta rispose « Bene, allora il peggio è passato»
Amauel, che fino a quel momento sembrava ansioso, irritato come se fosse circondato da rovi di spine velenose, si rilassò e sospirò.
«Hai visto?» disse rivolgendosi ad Amauel.
Lui non le rispose; si limitò a voltarsi e ad uscire dalla stanza. Lo avevo seguito con gli occhi e quando uscì mi voltai con aria indispettita e chiusi gli occhi. Mi faceva salire la rabbia ogni volta che lo vedevo ma stranamente non volevo che se ne andasse. Nella mia testa sentivo di avere una confusione assurda. Ariel mi guardò e mi fece l'occhiolino.
« E' andato via perché è ora della terapia, e sa che non voglio essere disturbata»
«Sai quanto me ne importa…» le risposi acidamente.
Lei mi sorrise e poi parlò di nuovo « Allora cominciamo? Voglio mostrarti una cosa»
Guardavo i raggi del sole filtrare nella stanza attraverso la finestra decorata con tende rosa, quando improvvisamente sentii freddo. Cercai di tirarmi indietro, ma lei mi bloccò; aveva le mani poggiate sul mio ventre e stavano accarezzando una sfera luminosa. La sfera era bianca e doveva essere anche fredda, visto che la temperatura del mio corpo si era notevolmente abbassata; era come se fosse incollata alle sue mani e aveva l'aspetto di una bolla di sapone, come quelle che mi piacevano tanto da bambina. Che diavoleria era mai quella?
« Ma cos'è quella strana bolla di sapone? E perché adesso sento freddo?»

Mi rispose prontamente mostrando il suo sorriso splendente; ebbi l'impressione che non stesse aspettando altro che lo domandassi.
« Questa è una tecnica che ho sviluppato da poco; in parte è tratta da ciò che ero in grado di fare quando avevo ancora i miei poteri di angelo guaritore. È normale che tu senta freddo, come sarebbe normale se sentissi caldo, sto lavorando sull'energia del tuo corpo. Il tuo corpo non ha retto tutto lo stress che hai provato ed io ti sto solo rimettendo in forze»
«Angelo guaritore?»
« Si. Prima di cadere ero un angelo guaritore e il mio compito in battaglia era quello di curare i feriti oltre che combattere»
Le domande mi uscirono come un fiume nel tratto finale della sua corsa, dove è più veloce, ansioso di raggiungere il mare.
« Gli angeli possono essere feriti?» chiesi incredula.
« Si certo, ma non dalle armi comuni come le vostre; solo dalle armi che creiamo noi stessi o da quelle dei demoni»
Era strano come fosse accondiscendente a rispondere alle mie domande; Mr. Hide ancora non reclamava la sua libera uscita. Vista la sua predisposizione a parlare ne approfittai per farle altre domande e capirci qualcosa di tutta quella storia.
« Demoni...come quelli che vi hanno attaccati l'altro giorno?»
Prima di rispondere scoppiò nella sua solita risata rumorosa.
« No, quelli erano demoni di basso ordine. Ne esistono altri molto più potenti e svegli»
Rabbrividii; come potevano esistere creature più spaventose e pericolose di quelle?
«E quell'uomo, Samael, chi è?»
Il sorriso di Ariel svanì di colpo dal suo viso e le braccia cominciarono a tremargli, così come la bolla che aveva tra le mani. La bolla scomparve e si affrettò ad alzarsi « Non nominare più il suo nome in mia presenza, neanche per sbaglio, ci siamo capiti?» mi disse fulminandomi con lo sguardo.
Solo quando notò la mia espressione di sconcerto, cercò di assumere un atteggiamento più tranquillo.
« Per oggi abbiamo terminato. Se vuoi puoi provare ad alzarti, ma non fare sforzi eccessivi, intesi? Io adesso ho alcune faccende da sbrigare; passerò più tardi a vedere come stai» concluse dandomi le spalle.
Quella mia domanda doveva averla messa proprio di cattivo umore. Uscì dalla stanza sbattendo la porta così forte, che sobbalzai. Chissà per quale

motivo aveva reagito così nel sentire il nome di quell'uomo; doveva avere qualcosa di terribile e mi convinsi che forse era stato un bene che non avesse voluto rispondermi. Provai ad alzarmi e, dopo il primo capogiro e barcollando un po', riuscii a stare in piedi. Mi avvicinai lentamente alla finestra e la luce mi abbagliò. Guardai in basso, verso il mare, e c'erano coppie di persone che camminavano mano nella mano; bambini che correvano sul bagno asciuga, cercando di evitare l'acqua quando era trasportata a riva dalla corrente. C'erano le mamme che chiamavano i propri figli per la merenda e i papà che pur di vederli felici si facevano sotterrare sotto un mucchio di sabbia. Era la normalità, la vita di tutti i giorni; ed io ne sentivo terribilmente la mancanza.
Volevo indietro la mia vita piatta e tranquilla, mio fratello, la mia casa gialla e mia madre. Una lacrima corse lungo la guancia e mi bagnò le labbra; in quel momento mi ripromisi che quella sarebbe stata l'ultima. Dovevo smetterla di essere triste, di piangere ogni volta come una bambina piccola, dovevo essere forte e cominciare a reagire contro le difficoltà, altrimenti sarei entrata in un vortice di tristezza infinita. Pensai agli angeli caduti, ai demoni, ad Ariel, Daniel e poi a lui... Amauel. Non sapevo perché ma il suo pensiero mi fece tornare il sorriso.
Sentii bussare alla porta e cercai di tornare il più velocemente possibile al mio letto; chiunque fosse non potevo certo farmi vedere in camicia da notte. Mi coprii fino al collo con il lenzuolo.
«Avanti!» dissi a voce alta.
La porta si aprì e vidi entrare Daniel. Era in forma e ne restai sorpresa; l'ultima volta che lo avevo visto era abbastanza provato. Invece in quel momento era sereno, con i suoi capelli laccati tirati completamente indietro e i suoi vispi occhi color cenere.
Fece un passo in avanti «Posso?»
Mi limitai ad annuire con la testa; avevo ancora la voce instabile a causa del pianto e non volevo che lo capisse. Chiuse la porta alla sue spalle e si avvicinò prendendo, lungo il tragitto che lo separava dalla porta al letto, uno sgabello.
«Come va?» mi chiese fissandomi.
«Abbastanza bene» risposi distogliendo lo sguardo dal suo volto.
« Sono venuto perché ho pensato che oltre al trauma fisico, che è evidente, ci fosse un trauma invisibile a occhio umano, ma ben più grave, non trovi? Sono pronto a rispondere alle tue domande» concluse.

Aveva ragione; sicuramente il dolore che provavo dentro era molto più insopportabile di quello fisico. Decisi quindi di ricominciare da dove avevo interrotto con Ariel «Chi è Samael?»
Daniel sembrò spiazzato e ci mise qualche secondo prima di parlare di nuovo.
« Non credevo sarebbe stata questa la tua prima domanda. Sei una sorpresa continua» disse accennando un sorriso.
« Ho chiesto a Ariel la stessa cosa ma non ha voluto rispondermi, anzi si è addirittura arrabbiata»
« Non mi stupisce. Ariel non affronta volentieri certi argomenti, soprattutto se riguardano me. Ha un forte istinto di protezione nei miei confronti, è sempre stato cosi. Vuoi sapere chi è Samael..come dire...» abbassò gli occhi in cerca delle parole giuste da usare.
« E' vero quello che ha detto? Che è tuo fratello?» le parole mi uscirono senza volerlo. Lui spalancò gli occhi, mi fissò per un istante interminabile e annuì.
« Siamo gemelli»

Nei giorni seguenti, passai mio malgrado molto tempo sulla spiaggia; Ariel aveva detto che l'aria di mare mi avrebbe fatto bene così come delle lunghe passeggiate. Ad accompagnarmi fu la stessa ragazza che era venuta in camera mia a portarmi i vestiti prima che decidessi di lasciare la stanza; faceva anche lei parte del gruppo di Daniel. Si chiamava Joey, e quando Ariel me l'aveva presentata ero rimasta piacevolmente sorpresa del suo atteggiamento solare. Aveva i capelli corti, che le arrivavano fin sotto il mento, e di color biondo cenere. Era poco più alta di me e i suoi occhi avevano il colore dell'ambra; indossava sempre vestiti corti e semplici a tinta unita. Stare in sua compagnia mi metteva di buon umore. Le passeggiate in spiaggia con lei erano l'occasione per fare lunghe chiacchierate e cercare di scoprire ulteriori informazioni. L'ultima volta che avevo parlato con Daniel, nonostante fosse venuto lui stesso da me dicendomi di fare chiarezza nella mia confusione totale, alla fine non mi avevano portato a nulla. Dopo avermi confessato che Samael era realmente suo fratello, anzi il suo gemello, aveva inventato una banale scusa ed era dovuto scappare, lasciandomi in quel letto ancora più confusa.
« Oggi è proprio una bella giornata, non trovi?» disse la ragazza interrompendo i miei pensieri.

«E’ vero» risposi « mi dispiace che Ariel ti abbia costretta a controllarmi e venirmi dietro come un cagnolino»
Per lei non doveva essere certo il massimo del divertimento seguirmi.
« Figurati, anzi devo dire che mi fa piacere. È sempre meglio seguire te che stare chiusa in casa a fare da assistente a Ariel. Credo che dovrei addirittura ringraziarti; mi sono risparmiata una bella seccatura» rispose mentre tirava un calcio ad un sassolino che le si presentò davanti.
Poi si chinò, ne prese un altro, e lo lanciò in acqua facendogli fare tre salti sulla superficie. Avevo sempre voluto esserne capace anche io, ma le volte che avevo tentato nello stagno vicino casa mia, il sasso era subito affondato.
Mentre si accingeva a tirarne un altro, le chiesi « Da quando sono qui, oltre a te, Ariel, Daniel e Amauel» la voce nel pronunciare il suo nome mi tremò, e lei se ne accorse perché sorrise « non ho né conosciuto, né visto altre persone. Siete solo voi?»
Il sasso di Joey si era appena staccato dalla sua mano ma cadde nell’acqua senza effettuare nemmeno un salto. Si voltò a guardarmi imbarazzata. Si chinò per sedersi sulla sabbia e si mise a fissare l’orizzonte; feci lo stesso.
« Oltre a quelli che hai nominato tu, c’è anche Mael che è stato ferito da Samael ed ora sta facendo la riabilitazione con Ariel»
«Mi dispiace»
« Non preoccuparti; Mael è un ragazzo forte e si rimetterà presto; quello che mi dispiace è che quando Samael è venuto qui io ero fuori e si è trovato a fronteggiarlo da solo. Comunque non vedo l’ora di fartelo conoscere» disse sorridendomi.
Le sorrisi anche io, e cercai di cambiare argomento.
« Ascolta Joey, perché mi avete portato qui? È passata più di una settimana ormai da quando Ariel mi ha offerto il finto passaggio e nonostante le mie continue domande, non c’è stato ancora nessuno che mi abbia voluto rispondere»
Lei si alzò in piedi e io la imitai.
« Principalmente è Amauel che ha voluto che stessi qui con noi»
Amauel me lo aveva confessato qualche giorno prima ma nel sentirlo di nuovo ne fui stranamente felice.
Lei lo notò e sorrise, poi continuò « Daniel non è mai stato interessato a certe questioni. L’unica cosa di cui gli importa è la pace e la serenità del nostro gruppo, anche se ultimamente di pace e tranquillità non ne abbiamo viste. Prima ci sono state le tensioni con Amauel che voleva portarti a tutti i

costi qui nel nostro rifugio dopo che aveva saputo che saresti partita, poi lo scontro con i demoni e infine l'incontro con Samael..»
Riflettei sulle sue parole, poi continuai a chiedere « Sembra quasi che Daniel non voglia vedere suo fratello, che d'altra parte si è presentato con i demoni; non capisco» « Daniel e Samael non sono esattamente quel tipo di gemelli che si amano e non possono stare lontani l'uno dall'altro, legati da un legame indissolubile e di difficile comprensione. Tutto il contrario. Daniel odia suo fratello con tutto se stesso perché Samael è un uomo malvagio» disse pensierosa.
Per un minuto non dissi nulla; restai immobile persino quando lei riprese a camminare dandomi le spalle. Era fantascienza tutto quello che stavo vivendo: guerre, demoni, fratelli che si odiano. Perché proprio io? Ripresi lucidità e la seguii.
« E Amauel...Amauel come faceva a conoscermi? Come sapeva che sarei partita? Io non l'ho mai visto in vita mia!»
Lei sospirò.
« Sinceramente credo che questo debba spiegartelo lui. Prova a chiederglielo» disse mentre una leggera brezza le scompigliava la chioma perfetta.
Annuii in silenzio; glielo avrei chiesto appena lo avessi visto. Tutti quei misteri cominciavano a stancarmi; mi doveva delle spiegazioni. L'attenzione di Joey si posò improvvisamente sul titolo di un giornale all'interno di un chiosco:

Misteriose morti nel centro di Sidney.

Infilò una mano in tasca e prese una moneta che consegnò al gentile giornalaio, che le sfoderò un sorriso e la salutò con la mano. Joey fissava il giornale e camminava con passo veloce; facevo fatica a starle dietro. Poi si bloccò di colpo, si voltò seria e mi disse « La passeggiata è finita. Dobbiamo andare»
Deglutii ed ebbi la sensazione che qualcosa di terribile stesse per accadere; l'espressione di Joey non era affatto rassicurante.
Poi riprendemmo a camminare in silenzio.

6

Appena la porta dell'ascensore si aprì e ci ritrovammo al secondo piano, Joey disse « Devo andare a parlare con Daniel. Tu se vuoi vai pure a riposarti nella tua stanza » disse indicandomi la porta.
« Se non è un problema vorrei venire con te» le risposi sorpassando la mia stanza e dirigendomi verso quella che sapevo essere la stanza delle riunioni.
Lei sembrò pensarci, per decidere quale fosse la risposta da darmi.
« Ok» disse infine.
Ormai l'edificio mi era familiare. Avevo passato molto tempo da sola ad esplorare in giro. Avevo capito subito che l'enorme casa a due piani in realtà ne nascondeva un terzo sotterraneo. Li mi ero risvegliata la prima volta e sempre lì era avvenuto lo strano incontro con Samael. Daniel non mi aveva permesso di scendere a quel piano spiegandomi che per una buona settimana Amauel e Ariel si sarebbero dedicati alla sua ricostruzione. Il piano terra era composto esclusivamente da un'enorme salone illuminato da una gigante vetrata che si affacciava sulla scogliera. Le prime volte in cui uscii sul terrazzo e provai a guardare giù, ebbi le vertigini. Sembrava esattamente una casa abitata da esseri umani. L'angolo cottura con il piano da lavoro, l'enorme tavolo per otto persone adiacente al divano angolare in pelle bianca che guardava dritto verso un televisore al plasma da sessanta pollici. Inutile dire che i primi giorni li avevo passati proprio su quel divano a vedere la tv. Il primo ed ultimo piano era invece riservato alle stanze da letto e da una stanza più grande, alla fine del corridoio che Joey mi aveva detto essere destinata alle riunioni. Ed era proprio li che eravamo dirette.
Cominciai a sentirmi in agitazione; stavo risentendo ancora una volta dello stress accumulato e al quale non riuscivo ad abituarmi, nonostante fosse lo stato psicologico a cui ero sottoposta da più di una settimana. Joey si fermò davanti la porta e bussò.
«Avanti» disse una voce bassa proveniente dall'interno.
Quando entrammo, Ariel, Daniel, Amauel erano seduti intorno a una tavola rotonda e, infondo alla stanza, c'era un ragazzo che non avevo mai visto prima. Aveva un braccio fasciato e una gamba sollevata che poggiava su un piccolo sgabello di fronte a lui. Doveva essere senz'altro il ragazzo di cui Joey mi aveva parlato poco prima, Mael. Aveva l'aria stanca e il viso arrossato; aveva sicuramente la febbre molto alta. I suoi occhi scuri si vedevano a malapena, nascosti com'erano dietro a degli occhiali grandi e

spessi come fondi di bottiglia. I suoi capelli erano corti e lucidi, bagnati dal sudore che gli colava sulla fronte. Fu l'unico a farmi un sorriso; gli altri, compreso Amauel, sembravano seccati dalla mia presenza e lanciarono simultaneamente un'occhiataccia a Joey.
« Che diavolo hai nel cervello? Perché l'hai portata qui?» chiese Ariel con la voce dura e pungente.
« Credo che anche lei abbia il diritto di sapere no?» le rispose a tono Joey.
Fu Daniel poi a parlare « Ariel, Joey ha ragione»
Joey si avvicinò al tavolo e io la seguii come fossi la sua ombra. Amauel mi guardò per un istante poi tornò a fissare la tazza di caffè caldo che aveva tra le mani. Quel ragazzo era un vero mistero. Joey si sedette e io accanto a lei; posò sul tavolo il giornale e lo fece scivolare in direzione di Daniel.
« Che significa?»
« Guarda il titolo principale» gli rispose prontamente Joey.
Posò il suo sguardo sul giornale senza neanche prenderlo tra le mani; poi la sua espressione si fece preoccupata e finalmente lo afferrò. Lasciò cadere il giornale di nuovo sul tavolo, si guardò intorno, esaminando i volti di ciascuno, poi finalmente disse « Non credo che la cosa ci riguardi»
Joey spalancò la bocca e gli occhi come se le avessero gettato un secchio d'acqua gelata sulla schiena.
« Che significa, Daniel? Non credo tu abbia letto bene l'articolo» gli disse decisa.
« E' proprio perché l'ho letto bene, che ti dico che la cosa non ci riguarda» ripeté.
Joey batté le mani sul tavolo, si alzò bruscamente e uscì dalla stanza chiudendo violentemente la porta.
« Cosa dice l'articolo, Daniel?» gli chiese improvvisamente Ariel.
« Niente che ci riguardi » le rispose senza neanche guardarla.
Lei sospirò e si lasciò cadere sullo schienale della sedia.
« E allora perché Joey era così furiosa?» gli chiese Amauel che nel frattempo aveva alzato i suoi occhi dalla tazza del caffè.
« Ho detto che non ci riguarda. Punto. La riunione è aggiornata; ci ritroviamo qui stasera, adesso ho delle cose da fare»
Si alzò, prese il giornale e lo gettò all'interno del cestino della spazzatura; poi uscì lasciando aperta la porta alle sue spalle.
« E' l'ora della terapia, Mael. Vieni ti aiuto ad alzarti»

Mael non disse una parola; posò il braccio sulla spalla di Ariel e si diressero verso l'uscita. Quando mi passarono accanto, Ariel non mi guardò, mentre Mael mi sorrise di nuovo.
«Ciao» mi salutò.
Io non riuscii a rispondere e mi limitai a ricambiare il suo bel sorriso.
A quel punto rimasi da sola con Amauel e mi sentii in imbarazzo; cercai di pensare a come formulare al meglio la mia domanda ed ottenere una risposta soddisfacente, quando si alzò e si diresse anche lui verso la porta.
«Aspetta» gli dissi quando ormai aveva già un piede fuori dalla stanza.
Si bloccò di colpo, come se non si aspettasse di sentire le mie parole.
Lentamente si voltò e gelido disse «Cosa c'è?»
Rimasi spiazzata dal suo tono di voce, ma mi feci forza e parlai
« Possiamo parlare un momento?» gli chiesi abbassando lo sguardo.
Sentii chiudere la porta e sospirai; tentativo inutile, se ne era andato.
«Dimmi» sentii improvvisamente.
Alzai gli occhi ed sentii un tuffo al cuore, una vampata di calore salire veloce sulle guance e le gambe molli. Era a dieci centimetri dal mio viso, e potevo sentirne l'odore inebriante. Non se n'era andato; feci dei passi indietro, voltandomi, cercando di controllare le mie emozioni. Perché mi faceva quell'effetto? Cercai di calmarmi; non era quello il momento di andare su di giri: dovevo restare lucida. Feci un respiro profondo e dissi tutto d'un fiato «Ho davvero bisogno di sapere. Sapere perché mi hai voluta qui, sapere in che modo e perché tu sembri sapere molte cose su di me e perché, nonostante io ti conosca da così poco tempo, in realtà mi sembra di conoscerti da sempre»
« Mi sembra di avertelo già detto. È una storia troppo lunga »
« E allora? Adesso siamo qui, io e te, e abbiamo tutto il tempo del mondo » lo incitai.
« Non ho tutto il tempo del mondo, non ora almeno. Ho una questione molto urgente da risolvere ma ti prometto che un giorno ci sederemo io e te, davanti una tazza di caffè, e ti spiegherò tutto » concluse dirigendosi verso il cestino dove Daniel aveva gettato il giornale. Provai una rabbia irrefrenabile e sentii al centro del petto accendersi un calore così forte che stava cominciando a farmi sudare. Non poteva semplicemente liquidarmi così. Feci per uscire dalla stanza e nonostante volessi cominciare a correre, allontanarmi da lui e iniziare ad urlare, i miei piedi sembravano di piombo, li sentivo pesanti. Mi trascinai verso la porta senza guardarlo e allungai la mano verso la maniglia.

Mi afferrò un polso. Il mio cuore cominciò a battere all'impazzata e m'infuriai con me stessa perché non riuscivo a capire come riuscisse a farmi quell'effetto. Mi voltai lentamente e mi tirò a se; mi fissava dritto negli occhi e in quel momento non riuscii a pensare a niente. Guardai le sue labbra, così sottili e così rosse, il suo alito mi colpì come un vento fresco d'estate e sciolse il fuoco che sentivo al centro del petto. Volevo baciarlo.
Socchiusi gli occhi, costretta a lasciarmi andare, a farmi trasportare dalla tempesta emotiva che scatenava in me. Abbandonò la presa su di me e riuscii a rendermi conto della stupidaggine che stavo per fare. Riaprii gli occhi. Amauel stava sorseggiando il caffè dalla sua tazza e quando mi guardò a stento trattenne una risata. L'imbarazzo che mi invase fu devastante.
« Cosa stavi facendo?» chiese poggiando la tazza sul tavolo e aprendo il giornale.
«Io..veramente...» balbettai.
Si avvicinò e mi poggiò delicatamente una mano sulla testa, scompigliandomi i capelli; abbassai gli occhi e li posai di nuovo sul suo volto perfetto solo quando disse quasi in un sussurro «Sei sempre la solita»
«Cosa?»
« Io? Non ho detto proprio niente. Piuttosto guarda qui»
Mi mise in mano il giornale che aveva comprato Joey e che Daniel aveva gettato nella pattumiera.
« Ero con Joey quando l'ha comprato. Mi é sembrata piuttosto preoccupata per questa storia. Certo é terribile ma...» scorsi velocemente con gli occhi l'articolo cercando di capire quali parole potessero aver suscitato in Joey quella reazione.
« Secondo me Joey non crede che queste morti siano poi tanto misteriose» rispose versando altro caffè nella sua tazza.
« In che senso?» gli domandai avvicinandomi.
« Anche se prima non ho detto niente, non significa che non sia d'accordo con lei. Daniel ha detto che la cosa non ci riguarda ma voglio andare a fondo su questa storia e togliermi ogni dubbio »
Si passò una mano tra i capelli lisci e perfetti; cercai d'ignorarlo e concentrarmi di nuovo « Dubbio su cosa?»
La sua risposta fu come un pugno alla bocca dello stomaco «Che si tratti di demoni»

Mi ritrovai a camminare per il corridoio deserto in completa solitudine e pensai alla conversazione avuta pochi minuti prima con Amauel. Aveva parlato di demoni. Gli stessi che ci avevano attaccato la settimana prima? E quell'uomo Samael, il fratello di Daniel, in che modo era coinvolto? Amauel non mi aveva dato risposta; aveva ricevuto una chiamata sul cellulare ed era uscito sostenendo di avere un impegno urgente. Mi fermai un secondo, poggiando una mano contro il muro. Cosa diavolo ci facevo ancora lì? Ricominciai a camminare in direzione delle scale; avevo tutta l'intenzione di buttarmi sul divano, accendere la tv e cercare di rilassarmi, di non pensare...o perlomeno di provarci. La mia attenzione si spostò improvvisamente su un suono che proveniva da delle scale di legno che fino a quel momento non avevo notato. Erano strette e quando poggiai il piede sul primo gradino cigolò. La curiosità mi costrinse a salire nonostante una parte di me mi dicesse che non era una buona idea.
Le scale terminavano in una porta leggermente aperta poiché dalla fessura filtravano i raggi del sole; mi avvicinai con cautela e mi abbassai per sbirciare. Notai una figura che mi dava le spalle e che alzava ritmicamente un martello su e giù con la mano; indossava una salopette di jeans e dalle forme del corpo capii che si trattava di una donna.
Improvvisamente la porta cigolò e mi resi conto che mi ero sporta troppo; mi tirai immediatamente indietro poggiando la schiena al muro e trattenendo il fiato. Il cuore rimbalzava veloce nel petto e sentivo l'adrenalina correre nelle vene.
«Chi va la?» disse una voce familiare dall'interno della stanza.
Ormai ero stata scoperta quindi tanto valeva entrare; ripresi fiato e aprii lentamente la porta.
«Ehi e tu che ci fai qui?» disse la voce gentile della ragazza mentre sfilava la mascherina dal suo viso.
« Scusami Joey, non volevo spiarti; è solo che ho sentito dei rumori e volevo sapere da dove provenissero» mi scusai come se fossi stata sorpresa con le dita nella marmellata.
« Figurati, entra, non restare li sulla porta»
La stanza era abbastanza piccola e aveva l'odore del ferro bruciato; su un lato, vicino al tavolo da lavoro su cui Joey aveva ripreso a battere il martello, c'era un grande cesto con dentro decine e decine di spade. Accanto a lei, c'era un'enorme bacinella con dell'acqua e di fronte alla sua postazione un forno acceso.

Faceva terribilmente caldo, l'aria era quasi densa e per questo l'odore del ferro bruciato era ancora più forte. Appese ad una parete c'erano numerose armi, dall'aria non del tutto innocua. Mi avvicinai e il calore aumentò sul mio viso.
«Non credevo che tu...» cominciai a dirle.
«Che io cosa?» m' interruppe continuando a martellare su una spada dalla punta infuocata.
« Che tu fabbricassi armi, ecco»
« Dalle mie parti é una cosa normale. Noi donne siamo portate per questo tipo di lavoro. Abbiamo pazienza e siamo meticolose, quindi il risultato é eccellente»
La guardai mentre mi sorrideva e notai una strana luce nei suoi occhi; era fiera di quello che faceva, si vedeva. Il ritmo del martello era regolare e preciso come il ticchettio delle lancette di un orologio.
« Sembra ti piaccia molto »
«Anche se può sembrare un lavoro, in realtà per me é più un hobbie. Quando sono qui riesco a svuotare la mente ma a distruggermi le unghie» sorrise mostrandomele.
Guardai le unghie spezzate e le lunghe dita callose.
«Se fossi ancora un angelo, avrei sempre le unghie in perfetto ordine»
M'irrigidii ma le sorrisi. Nonostante mi fossi convinta che stavo vivendo sul serio con cinque angeli, parlarne come se stessimo discutendo del colore dello smalto era qualcosa a cui non mi ero ancora abituata.
«Sai Amauel sembra essere della tua stessa idea riguardo quello strano articolo sul giornale»
Il ritmo cessò e Joey prolungò l'attesa del martello sulla lama infuocata; poi riprese a battere più velocemente e a farneticare qualcosa del tipo: quell'idiota egoista. Ebbi l'impressione che Joey sarebbe stata felice se in quel momento, sotto il suo attrezzo, ci fosse stata la testa di Daniel.
Martellò sempre con più forza, fin che non si fermò, gettò il martello di lato e infilò la spada nell'acqua gelata. Il vapore acqueo si alzò in fretta, poi ripose la spada nella cesta con le altre. Si sfilò la visiera e si diresse verso un piccolo frigorifero, che fino a quel momento non avevo notato; si chinò, lo aprì e tirò fuori una bottiglietta d'acqua.
Poi ne prese un' altra e la lanciò verso di me, che colta alla sprovvista, l'afferrai per un soffio; infine si sedette su una sedia lasciando cadere la testa all'indietro.

«Che stanchezza» disse stiracchiandosi « Di solito non mi stanco mai quando sono qui. È il mio piccolo angolo di paradiso» quelle parole suonarono strane alle mie orecchie «ma se lavoro con troppi pensieri per la testa è questo il risultato. Grazie, Daniel» finì sbadigliando.
« Perché vi trovate in disaccordo? Mi é sembrato che non volesse neanche affrontare l'argomento. Si é irrigidito troppo per un banale articolo» le chiesi avvicinandomi e svitando il tappo della bottiglia.
« Daniel non é una cattiva persona. Se rifletto a mente lucida posso capire perché si comporta in questo modo ma a questo punto» mi fissò troppo a lungo come se stesse riferendosi a me «é il momento di uscire dal guscio e affrontare quello che sarà»
« In che senso uscire da guscio?» chiesi «cosa gli é successo?»
« Ha sofferto molto nella sua vita e si é rifugiato in un mondo perfetto e illusorio. Perché credi abbia scelto questa casa isolata? »
Aveva finito di bere, e si alzò per gettare la bottiglia nel cestino; io invece ero ancora a metà della mia e ne bevvi un altro sorso. Chissà cos'era successo di tanto terribile a Daniel per chiudersi a tal punto in se stesso; provai a chiederglielo mentre era intenta a esaminare il muro delle armi.
« Ha perso insieme le due cose che amava di più al mondo»
Mi intristii nel sentire quelle parole « Non mi sento di biasimarlo. Credo di sapere esattamente come si sente» dissi a voce bassa.
« Io capisco benissimo il tuo di dolore e ho capito finché ho potuto il suo. Sono passati moltissimi anni e con il suo comportamento non danneggia solo se stesso, ma anche tutte le persone che gli sono accanto»
Improvvisamente cambiò argomento «Ah eccolo!»
Alzai gli occhi e vidi che si era avvicinata e mi sorrideva; aveva una mano che si protendeva verso di me, con il palmo rivolto verso l'alto, e sulla quale era poggiato uno strano oggetto. Era di forma circolare e con un foro nel centro; tutt'intorno c'erano cinque punte di forma triangolare. Nello spazio tra il foro centrale e l'attaccatura delle punte, erano incisi quei simboli strani che ormai riconoscevo bene.
Sembrava una stella e la guardavo con aria interrogativa « Cosa dovrei farci?» le domandai continuando a scrutare quello strano oggetto.
« E' per te; un piccolo ma efficiente regalo»
Sorrise e mi incitò a prenderlo; ero dubbiosa se accettare o meno, ma la mia mano sembrò staccarsi da sola dalla bottiglietta che avevo in mano, e lo afferrai.

« E’ uno dei miei ultimi capolavori» disse con aria fiera e strofinandosi con un dito la punta del naso.
«E io cosa dovrei farci?» domandai confusa.
« Nella vita mai dire mai e un giorno potrebbe esserti utile. Vedrai ti proteggerà »
« Ma non so neanche come funziona...»
« Ci tengo molto. Promettimi che la terrai con cura e lei si prenderà cura di te» concluse.
«Va bene» promisi.

Tenebre

Un nuovo attacco

Quando Samael tornò nel suo regno, si diresse subito verso il trono con aria soddisfatta. Al suo seguito, correva goffamente Semyr che, quando il suo padrone si sedette, si inginocchiò e cominciò a parlare a testa bassa «Signore»
« Si, Semyr parla e non farmi perdere altro tempo prezioso» lo interruppe Samael.
« Signore, volevo solo chiederle se mi era concesso sapere se avete trovato la Chiave di Volta, Signore» proseguì senza alzare lo sguardo.
« Si » fu la risposta secca dell'uomo.
Semyr rimase perplesso da quella rivelazione; se il suo padrone aveva realmente trovato ciò che cercava, non riusciva a spiegarsi come mai non l'avesse portata con se.
« Signore, credo di non aver capito bene» disse.
«Hai capito benissimo invece» rispose con il suo sorriso malvagio stampato sulla bocca.
« Ma allora dov'è?» azzardò a chiedere.
«Ovviamente non qui» disse Samael tornando serio ed alzandosi dal suo trono.
Cominciò a camminare con le braccia dietro la schiena, avanti e indietro, davanti il trono.
« Ovvio » disse sospirando e ridendo « per un attimo avevo dimenticato la tua stupida indole umana; una mente tanto limitata non arriverebbe mai a capire la mia genialità» concluse fermandosi di fronte a Semyr.
Quest'ultimo alzò lo sguardo da cane bastonato e Samael gli fece cenno di alzarsi.
« Il mio caro fratellino aveva già provveduto a nasconderla per bene ma non poteva di certo immaginare che avessi di nuovo i miei poteri» disse sogghignando.
Semyr rise di riflesso, assecondando il buon umore del suo padrone, ma ancora non riusciva a comprendere.

« Non c'é bisogno di prendere la ragazza con la forza» disse superando Semyr e dirigendosi verso l'uscita.
« Ma allora cosa è andato a fare in quel posto, mio Signore?»
Mentre stava uscendo dalla sala, Samael si fermò un istante, ruotò il capo e con la coda dell'occhio fissò il suo servo umano.
« Sarà lei a venire da me» concluse abbandonando la sala e lasciando Semyr ancora più confuso.
« Lilya, mia cara» la salutò Samael non appena fece il suo ingresso nella stanza della donna.
La ragazza dai lunghissimi boccoli blu sedeva su uno sgabello davanti ad uno specchio, intenta a pettinasi.
«Sei tornato» disse senza smettere di toccarsi i capelli e guardandolo dallo specchio «allora com'è andata?»
« Bene, molto bene. Le visite a sorpresa sono sempre state il mio forte»
« Sono sicura che i tre demoni che erano con te non sono tornati» disse la donna posando la spazzola nel cassetto del mobile.
« Non sai quanto mi dispiace» mentì, sapendo di farlo.
Per Samael, i demoni, le creature che tanto disprezzava e contro le quali aveva passato metà della sua vita a combattere, valevano meno di nulla, quindi sacrificarli per i suoi scopi non gli creava il ben che minimo rimorso.
« Non prendermi in giro. Non credo a metà delle tue parole» rispose fredda.
Samael si avvicinò e le posò le mani sulle spalle nude; si chinò e le diede un leggero bacio sul collo. Lilya, nonostante non si fidasse di Samael non riusciva a resistere al suo fascino e si rilassò.
«Devo chiederti un altro favore» disse lui guardando gli occhi della donna attraverso lo specchio.
«Dimmi» rispose lei con voce sensuale.
« Mi serve la tua collaborazione per organizzare un altro attacco»
« Di nuovo?» chiese accigliata.
« Si, ma stavolta voglio i migliori tra i demoni del tuo esercito, quelli che hai modificato geneticamente insieme a Macarov, e voglio che sia chiaro il mittente»
«Cosa intendi?»
« Di questi dettagli parleremo dopo» disse accarezzando la spalla della donna.

Sapeva di avere un ascendente su Lilya, e lo avrebbe sfruttato fin che fosse stato possibile per riuscire nel suo piano; poi si sarebbe liberato anche di lei, che infondo non era altro che uno dei demoni che odiava tanto.
« Stavo per dimenticare. Un’altra cosa»
«Dimmi pure» rispose lei posando la sua mano su quella di Samael.
« Dovresti metterti in contatto con una persona e lasciargli un messaggio da parte mia»
«Tutto quello che vuoi» disse alzandosi per abbracciarlo.
Samael la sollevò da terra, prendendola in braccio, e si diresse verso il letto con una smorfia di disgusto ma di chi allo stesso tempo aveva ottenuto facilmente ciò che voleva.

NUOVA ALBA

7

Scesi le scale lentamente fissando e tenendo stretto tra le mani quello strano oggetto che mi aveva regalato Joey; esteticamente era molto bello, ma nonostante tutto, sperai non doverne mai fare uso.
Quando arrivai al primo piano, stavo per svoltare l'angolo, ma sentii chiudersi una porta, quindi mi fermai in ascolto mentre infilavo la stella nella tasca. Mi sporsi leggermente per vedere chi fosse e ne rimasi sorpresa; Ariel era poggiata con la schiena sulla porta della stanza di Daniel e aveva la testa chinata verso il basso. I suoi riccioli rosso fuoco le cadevano sul viso coprendole gli occhi; vidi cadere lentamente una lacrima che le si posò sulla bocca. L' asciugò e, come se avesse percepito la mia presenza, si voltò di scatto nella mia direzione. Fortunatamente fui più veloce di lei, e mi nascosi di nuovo contro il muro.
Poi sentii passi frettolosi che si allontanavano e mi rilassai, tirando un sospiro di sollievo. Non l'avevo mai vista in quello stato: fragile, indifesa; quindi aveva anche lei un briciolo di sensibilità, nascosto da qualche parte.
Anche se con me non era mai gentile, mi dispiaceva che soffrisse, qualunque fosse la causa.
Improvvisamente sentii l'odore di Amauel; era inconfondibile.
Provai a seguire la sua scia come un cane da caccia e scesi di corsa le scale arrivando in un batter d'occhio all'esterno; lo vidi consegnare qualcosa ad un uomo e, quest'ultimo, dopo aver esaminato ciò che aveva in mano, gli diede una pacca amichevole sulla spalla.
L'uomo infilò nella tasca quella che mi sembrava una busta e se ne andò sorridendo. Amauel si voltò verso di me e fu sorpreso di vedermi sulla porta.
Si avvicinò veloce e mi afferrò per un braccio « Si può sapere che diavolo ci fai qui?» disse freddo e serio.
« Si può sapere chi era quell'uomo?» gli risposi cercando di imitare il suo tono di voce.
« Non dovresti essere qui fuori » m'intimò lasciandomi il braccio « e chi fosse quell'uomo non ti riguarda. Non ti devo nessuna spiegazione »

« E’ vero non sei obbligato a dirmi chi fosse e sinceramente neanche me ne importa ma di spiegazioni me ne devi...eccome » risposi accigliata.
«Tu credi?» rispose sarcastico.
« Certo, altrimenti non vedo il motivo per cui dovrei restare qui»
« Forse perché non hai più nessuno?»
In quel momento se mi avesse dato uno schiaffo mi avrebbe fatto meno male; gli occhi mi si riempirono di lacrime, ma non potevo, non volevo, piangere di fronte a lui. E poi mi ero fatta una promessa: niente più lacrime. Mi limitai a voltarmi e tornare indietro; non guardai neanche una volta. Come aveva potuto dirmi quelle cose? Era stato crudele. Tornai nella mia stanza e mi gettai a peso morto sul letto; sentii rotolare qualcosa sul pavimento, mi alzai per esaminare cosa fosse e vidi la mia stella. La lasciai lì e mi sdraiai di nuovo con le braccia poggiate dietro la testa cercando di trovare un solo motivo valido per rimanere. Cosa mi tratteneva ancora lì?
Dopo pochi secondi mi alzai, presi la valigia da sotto il letto e cominciai a infilare i miei vestiti all’interno. La foto della mamma e Sky sbucò da una piccola tasca, la presi e la guardai lasciandomi cadere sul letto. La strinsi a me poggiandola sul petto e, non riuscendo a controllarmi, cominciai a piangere.

Senza accorgermene mi ero addormentata, e quando mi svegliai, sentii di avere la bocca asciutta. Presi la foto e la rimisi con cura nella valigia. Guardai al di là della finestra e vidi che era buio. Una debole luce attirò la mia attenzione ma pensai subito che probabilmente si trattasse di una lucciola. Ci misi più di qualche secondo per realizzare che le lucciole non sono grandi quanto una lampadina, e corsi verso la finestra: vidi delle piume.
« Dove diavolo sta andando a quest’ora?»
Cercai di convincermi che non m’importava, che ormai la decisione era presa ma mi ritrovai con un piede già fuori dalla porta.
Non c’era tempo da perdere. Dovevo sapere. M’infilai velocemente i jeans, la maglietta a maniche corte verde e le scarpe da ginnastica; poi allacciai alla vita il giubbetto di jeans e presi lo zainetto, nel quale infilai la mia stella e una delle siringhe di Ariel, che Joey mi aveva dato “in caso di emergenza”.
Chiusi la porta alle mie spalle e cominciai a correre. Arrivai al piano terra senza fiato e mi poggiai al muro cercando di respirare regolarmente. Poi ripresi a correre percorrendo la strada che avevo visto fare da Amauel nel giardino ma era molto buio e non riuscii ad orientarmi.

‘‘Mi serve luce, luce!”, cominciai a pensare guardandomi intorno.
Lo zainetto tremò; aprii la zip e vidi la stella tremare, come se non aspettasse altro che la sfiorassi.
L’afferrai e s’illuminò di una luce viola; la misi di fronte a me: brillava tantissimo e in qualunque direzione la collocai sembrò farsi giorno. Ripresi a camminare e vidi finalmente una debole luce in lontananza. Quando raggiunsi la luce, mi ritrovai di fronte un garage non molto distante dalla casa e vidi Amauel chino su una moto, intento a trovare un modo per farla partire. Cercai di non fare rumore e trattenni il respiro. Stava sicuramente andando da qualche parte.
« Non mi dai proprio pace, vero?» mi disse senza voltarsi.
Rimasi immobile per alcuni secondi, poi espirai violentemente, rassegnata ad essere stata scoperta.
«Ma come hai fatto?» chiesi amareggiata.
La sua ala, che fino a quel momento era stata piegata su se stessa, si distese all’improvviso, mostrando tutta la sua bellezza.
«Sento la tua presenza» disse alzandosi.
Poi si voltò e mi sorrise. Mi sentii leggermente confusa e spalancai la bocca per lo stupore.
Il suo sorriso si allargò, poi parlò di nuovo «Scherzo» disse cominciando a ridere « ci avevi realmente creduto? Ti ho vista arrivare dallo specchietto della moto»
Lo guardai accigliata. Ovvio che mi prendeva in giro. Posai il mio sguardo sulla moto: era quella di Ariel, quella sportiva, blu elettrico sulla quale mi aveva convinta a salire quando l’avevo incontrata sull’autostrada.
«Dove vai?» gli chiesi mentre rideva ancora.
Sentendo la mia domanda, tornò serio « Come ti ho detto anche oggi pomeriggio, quello che faccio o non faccio non ti riguarda e adesso se vuoi scusarmi...»
Tossii mettendomi una mano sulla bocca e chiudendo gli occhi con aria saccente; quando li riaprii, lo guardai dritto negli occhi e sorrisi.
« No, no, no, no non pensarci neanche» disse deciso, scuotendo la testa.
« Pensare a cosa?»
«So benissimo cosa hai intenzione di fare» rispose incrociando le braccia e guardandomi accigliato.
«Ah si?»

Il mio sorriso si allargò, poi alzai lo sguardo altezzosamente «D'accordo, non ti chiederò di venire con te allora »
Lui sembrò rilassarsi.
« Sono sicura che Ariel é al corrente della tua passeggiata notturna, vero?»
Amauel mi fissò; si grattò la fronte nervosamente. Sembrava stesse per prendere una decisione.
« Ok, verrai con me. Ma ti avverto: non ti piacerà»
Annuii soddisfatta; quelle parole non erano molto rassicuranti ma mi convinsi che sicuramente le stava dicendo nel vano tentativo di dissuadermi.
« Gli altri non sanno niente, quindi adesso vedi di fare un po' di silenzio» aggiunse.
«D'accordo, d'accordo » replicai sottovoce, mentre si apprestava a spingere i pulsanti del display della moto, senza nessun tipo di logica.
« Perché Ariel ha il vizio di mettere password ovunque? Non erano molto più comode le vecchie moto di una volta?» disse senza staccare gli occhi dal display.
Mi avvicinai e mi tornò in mente di aver visto quale pulsante spingesse Ariel. Lo premetti e gli feci cenno di girare la chiave; subito la moto si accese con un rombo assordante.
Fui fiera di me, e sorrisi ad Amauel. Forse non se ne rese neanche conto, ma in uno slancio di euforia mi abbracciò e la sua ala mi circondò la schiena, come un uccello che vuole proteggere il suo piccolo dal freddo. Sentii il suo respiro scompigliarmi i capelli e un brivido mi corse lungo la schiena. Rimasi immobile, spiazzata da quel gesto, ma era cosi emozionante quella vicinanza. Il sogno durò poco perché, resosi conto di ciò che stava facendo, mi afferrò per le spalle e mi scostò velocemente.
«Scusa» disse «non so cosa mi sia preso»
Poi salì sulla moto e mi fece segno con la mano di fare lo stesso. Ancora non riuscivo a riprendermi, quindi ci misi del tempo prima di fare il primo passo.
« Allora? Se non vuoi venire, basta dirlo » m'incitò.
Subito ripresi lucidità, m'infilai il giubbetto e salii sulla moto; mi prese le mani e le poggiò sui suoi fianchi, e rabbrividii al contatto col suo corpo.
Poi mi passò un casco, lo infilai e mi disse « Reggiti forte Sam»
Annuii e mi venne naturale poggiare la testa sulla sua schiena. Sentire la sua schiena alzarsi e abbassarsi ad ogni suo respiro mi tranquillizzò. Lo sentii sorridere, quindi precisai « La mia è solo paura»
«Non avevo dubbi» rispose.

Poi accelerò, ed uscimmo all'aperto, inghiottiti dal buio della notte.
Sulla moto faceva abbastanza freddo da farmi tremare; l'estate stava cedendo il passo all'autunno. Cercavo di nascondermi il più possibile dietro la schiena di Amauel, per ripararmi dall'aria gelida che, nonostante avessi indosso il giubbetto di jeans, non cessava di pungere la mia pelle.
«Hai freddo?» mi domandò notando che tremavo.
« Un po'»
Io tremavo e lui non sembrava risentire assolutamente del freddo; indossava solo una maglietta beige a maniche corte e jeans scuri. Rallentò; probabilmente non voleva mi arrivasse troppa aria. Non ci fu bisogno di alzare la visiera per parlare; infatti i caschi erano muniti entrambi di un sistema ambientale con microfono grazie al quale Amauel poteva sentire direttamente la mia voce dentro il suo casco e viceversa. Già avevo avuto modo di sperimentare quella tecnologia ma solo in quel momento mi convinsi che Ariel doveva saperne una in più del diavolo.
« A questo punto credo tu possa dirmi chi era l'uomo con cui parlavi oggi pomeriggio»
Lui mi rispose mantenendo la concentrazione fissa sulla strada.
« Ryme Sheppard, un mio contatto a Cliffield; l'ho chiamato per avere delle informazioni»
«Che tipo di informazioni?»
« Su ciò che sta accadendo in città e su quegli omicidi»
« E cosa hai saputo? Novità? » incalzai.
« Mi ha dato solo un indirizzo e mi ha detto che lì avrei trovato qualcosa di interessante»
«Quindi siamo diretti lì?»
«Sì, ci aspetta a Country Street»
Country Street. In tutti gli anni che avevo vissuto a Cliffield non l'avevo mai sentita nominare.
« Ed esattamente cosa troveremo in quel posto?»
« Dobbiamo recarci all'obitorio»
Spalancai gli occhi e per un secondo mi pentii di aver voluto andare con lui, ma quella sensazione svanì presto. Finché ero con lui non c'era pericolo.
Non potei fare a meno di pensare ai cadaveri stesi su quelle lastre di metallo che entrano ed escono dalle celle frigorifere e rabbrividii, ma quella volta non era per il freddo.

Ci furono alcuni minuti di silenzio, poi ripresi « Perché non hai detto niente agli altri? Joey avrebbe potuto aiutarti»
« Devo innanzitutto trovare delle prove per dimostrare che si tratti davvero di demoni e poi se lo avessi detto a Daniel me lo avrebbe sicuramente impedito»
« Perché per te é così importante? E soprattutto cosa ti ha fatto pensare ai demoni? » chiesi stupita delle mie stesse parole. Nella mia vita non avrei mai immaginato di ritrovarmi a parlare con un angelo di demoni.
« Ho letto il giornale e ho visto le foto riportate nell'articolo; sembra che, dai primi dati delle autopsie, la causa della morte di ognuno sia attribuibile a degli incendi ma, a parte i corpi, nient'altro è stato trovato a conferma di ciò»
« In che senso?» chiesi sconcertata.
« Il fatto è che non c'è stato alcun incendio Sam, ma i corpi risultano letteralmente carbonizzati»
« Ma che significa? E' impossibile una cosa del genere, cioè certo, potrebbe anche trattarsi di autocombustione ma questi episodi sono avvenuti in tempi troppo brevi tra loro per essere una coincidenza»
« Ragionamento perfetto, é impossibile si tratti di coincidenza »
Diede una leggera accelerata; stavamo abbandonando la vegetazione e cominciavano ad intravedersi le prime case, eravamo quasi arrivati in città.
Superammo il cartello che citava " BENVENUTI A CLIFFIELD " e ci apprestammo a svoltare una curva. Imboccammo una stradina isolata, all'inizio della quale c'era un palo con un cartello corroso dalla ruggine: "Country Street".
Siamo arrivati, pensai guardandomi intorno: in quel momento capii perché non ero mai stata in quel posto.
Era tetro e buio; la spazzatura era poggiata al fianco dei marciapiedi e, topi grandi come gatti, rosicchiavano le buste; barboni dall'aria stanca poggiavano la schiena contro il muro e si lasciavano cadere a terra. Uno di loro stringeva una bottiglia e la portò alla bocca con la foga di chi non beve da anni: forse era liquore e lui un alcolizzato.
Distaccai gli occhi da quel terribile paesaggio quando la moto si fermò. Amauel mi fece segno di scendere ed io obbedii; mi sfilai il casco e scossi la testa per mettere in ordine i capelli. Quando anche Amauel posò i piedi per terra, la sua ala si mostrò in tutto il suo splendore; si stiracchiò e subito dopo si rannicchiò dietro la sua schiena. Sembrava avesse vita propria.

Seguii lo sguardo di Amauel mentre scrutava delle scale di ferro dall'aria inagibile; s' incamminò, cominciò a salirle e si fermò solo quando si accorse che non lo stavo seguendo.
«Che fai non vieni?» disse salendo un ulteriore gradino.
« Ma dobbiamo entrare proprio da qui?» domandai guardando la scala pericolante.
« Non possiamo certo entrare dalla porta principale, non credi?»
«Credo che ti aspetterò qui » dissi guardandomi intorno; in fondo non c'era nulla di cui aver paura.
« Ti avevo avvisato Sam » disse alzando gli occhi al cielo e scuotendo la testa « ma preferirei entrassi con me. Se non vedi nessuno non vuol dire che non ci sia nessuno»
Cominciai a guardarmi intorno. Il silenzio era inquietante e gli squittii dei topi e i sussurri dei barboni mi convinsero che sicuramente era meglio affrontare scale pericolanti e cadaveri con Amauel, piuttosto che l'ignoto da sola.
« Mi hai convinta » dissi cominciando a salire il primo gradino e guardandomi indietro.
Lui sorrise e ricominciò a salire; all'ultimo gradino inciampai e Amauel mi sorresse prontamente afferrandomi il braccio. Rabbrividii ancora; era una sensazione unica che potevo provare solo al suo contatto.
« E stai attenta» disse alzando di poco la voce.
Poi mi lasciò il braccio e si voltò trovandosi di fronte una porta. Bussò tre volte, con un breve intervallo tra un colpo e l'altro: doveva essere un codice. Ci aprì un uomo che riconobbi: era lo stesso che avevo visto fuori nel giardino e che parlava con Amauel.
« Finalmente sei arrivato! Dannazione, sai i rischi che corro per farti entrare qui no?» disse irritato e sporgendosi in avanti come per accertarsi che nessuno ci stesse guardando.
«E lei che ci fa qui?» chiese con tono più irritato.
« E' con me non ti preoccupare. E adesso facci strada invece di perdere altro tempo»
« D'accordo, d'accordo» concluse l'uomo sbuffando.
Camminava davanti a noi di alcuni metri ed Amauel m'invitò a precederlo e stare davanti a lui.
« Perché avete tanta fretta?» si voltò a guardarmi e rise.
« Quello che stiamo facendo non è del tutto legale» disse chinandosi verso di me e sussurrandomi quelle parole all'orecchio.

« Dobbiamo approfittare del turno di notte dove la sorveglianza è praticamente ridotta ad un solo uomo. Per quanto questo posto sia abbandonato a se stesso ci sono ancora dei medici che credono nel proprio lavoro» rispose guardando l'uomo davanti a me.
«E lui, perché ci aiuta?» chiesi stupita parlando a voce bassa.
« E' il guardiano di questo posto» spiegò rimettendosi in posizione eretta.
« Vedo che fa bene il suo lavoro. In modo onesto direi» dissi ironicamente ma con amarezza; qualsiasi cosa gli avesse offerto Amauel, lo aveva comprato.
«Cosa gli hai offerto?» domandai curiosa.
«Ciò che muove il vostro mondo» si limitò a dire.
«E cioè?»
«Il denaro Sam, il vile denaro»
« Ehi voi, volete fare un po' di silenzio! Così ci farete scoprire» c' interruppe il corrotto; così avevo deciso di chiamarlo.
Stavamo attraversando un lungo e stretto corridoio e solo quando rimasi in silenzio cominciai a sentire un odore nauseante; muffa, polvere, carne bruciata. Sentii ribollire nello stomaco tutto quello che avevo mangiato poche ore prima. Finalmente si fermò nei pressi di una porta, si spostò e l'aprì facendoci cenno di entrare. Mentre Amauel l'oltrepassava, il corrotto disse « Cinque minuti, vi do cinque minuti»
Amauel annuì sorridendo e strizzandogli l'occhio; quando ormai la porta si era chiusa alle nostre spalle disse «Saranno più che sufficienti»

8

La stanza in cui ci trovavamo era lunga e stretta. Al centro non vi era nulla; solo sulle pareti laterali si susseguivano lastre di metallo simili a pannelli su ciascuno dei quali vi era una maniglia. Sapevo di cosa si trattava: era la cella frigorifera. Faceva freddo. Camminammo verso il centro della stanza sterile e mi abbracciai, sfregando velocemente con le mani le spalle, in modo da riscaldarmi. Amauel si bloccò di fronte ad uno degli sportelli, come se sapesse esattamente dove cercare. Allungò una mano verso la maniglia di ferro e l'afferrò.
«Aspetta!» lo bloccai alzando troppo la voce.
«Che c'è?» rispose lanciandomi un'occhiataccia.

« Non credo di essere pronta per questo»
« Non abbiamo tempo per queste cose, Sam» disse freddamente « non ti ho chiesto io di venire con me, ti avevo avvertita»
Tirò verso di se la lastra di metallo e in un attimo mi portai una mano alla bocca per cercare di fermare il cibo che risaliva dallo stomaco. Mi voltai e chiusi gli occhi; sapevo che quella scena non avrebbe mai più abbandonato i miei incubi. Era un corpo completamente nero, bruciato. Sembrava che alle ossa fosse rimasta attaccata solamente quel poco di pelle bruciata. Aveva il volto deformato, probabilmente dalla paura e dal dolore: era come prosciugato, come se all'interno del corpo non fosse rimasta una singola molecola d'acqua. Non riuscii nemmeno a capire se si trattasse di un uomo o di una donna. Non ce la feci a trattenere l'impulso che diventava sempre più forte e insistente nel mio stomaco; tolsi la mano dalla bocca e lo liberai. Mi sentii meglio, anche se di certo l'odore di morte che mi circondava non mi aiutava. Quando sentii Amauel estrarre qualcosa dalla tasca, mi voltai, cercando di non posare gli occhi su quel corpo che ormai di umano non aveva più nulla. Con un rapido gesto, fece uscire dal suo coltellino la lama affilata.
« Ehi ma cosa hai intenzione di fare?» dissi fissandolo.
Sembrò non sentirmi e allungò il coltello verso il braccio del corpo deformato.
«Ehi, ma che diav…»
Non feci in tempo a concludere la frase che affondò la lama. Amauel sorrise, ma nei suoi occhi allo stesso tempo arrivò la preoccupazione.
«Come immaginavo»
Estrasse la lama e un liquido denso e blu cominciò a sgorgare dalla ferita.
«Cos'è?» sibilai.
«E' veleno» rispose prontamente «veleno di demone»
Le ginocchia cominciarono a tremare.
«Ma cosa gli hanno fatto…» la voce mi tremò e mi morì in gola; sembrava che le parole facessero fatica ad uscire dalla bocca.
« Il demone deve uccidere per sopravvivere. Si nutre della vita degli esseri umani. Queste non sono ustioni, è stato privato dell'essenza stessa della vita. E' stato letteralmente prosciugato» disse come se la cosa non lo sfiorasse nemmeno.
« Come puoi dire certe cose con tanta tranquillità!? Cos'è questa storia del veleno?» dissi con voce troppo alta.

Lui mi tappo' la bocca con la mano e si portò l'indice sinistro davanti alla sua per zittirmi.
« Ci vuoi far scoprire?»
«Rispondi allora!» replicai cercando di controllare la voce.
« Quando i demoni si nutrono lo devono fare su un essere umano ancora vivo e per questo in qualche modo lo devono bloccare, devono rendere inerme la propria vittima. Così mandano in circolo il veleno che ne immobilizza il corpo. In pratica come fanno anche i serpenti»
Mi tolse la mano dalla bocca e mi afferrò per un braccio « Ora però dobbiamo andare, stiamo rischiando grosso» concluse.
Mentre ci dirigevamo verso l'uscita, immaginai quelle persone e il dolore lento e terribile che dovevano aver sopportato. Una fine più spaventosa non poteva esistere: la vita veniva loro strappata lentamente e non potevano far altro che assistere passivamente, senza possibilità di ribellione. La confusione e lo sconcerto cominciarono a far girare ed a martellare la testa e le tempie. Amauel abbassò la maniglia e fui sollevata di abbandonare per sempre quel posto. Il corrotto, ci aspettava al di la della porta.
« Vi avevo detto cinque minuti, dannazione!» disse accigliato.
Ci dirigemmo verso la porta d'ingresso e Amauel mi teneva la mano; sicuramente più per la paura che potessi svenire da un momento all'altro che per il piacere di farlo. Cominciai a farmi qualche domanda, non del perché ero lì o di come potesse esistere un altro mondo popolato da angeli e demoni ma piuttosto del perché a me non dispiacesse affatto stargli così vicino. La porta si aprì e finalmente respirai a pieni polmoni: lo smog era sicuramente migliore di quell'aria intrisa di morte. Il corrotto rimase sulla porta e mentre scendevamo le scale parlò di nuovo « Spero di non rivedervi mai più!» e sbatté rumorosamente la porta. Amauel rispose in ritardo, proprio come aveva fatto precedentemente « La cosa è reciproca, vecchio grassone »
Vecchio era vecchio, grasso anche, ma non mi sembrava giusto chiamare così chi lo aveva aiutato, anche se solo per interesse. Alla fine della scala, Amauel mi lasciò la mano e le mie supposizioni ebbero conferma. Non avrei mai più potuto immaginare di passare una singola giornata senza vederlo.
Mentre saliva sulla moto e si infilava il casco, si scoprì, tra il collo e la clavicola, uno strano simbolo raffigurante qualcosa che somigliava al numero quattro. Stavo per domandargli cosa fosse quando improvvisamente si voltò di scatto e guardò verso l'alto con aria sospetta. Guardai nella sua

stessa direzione, cercando di seguire i suoi occhi, ma non riuscii a vedere niente.
« Muoviti, sali!» disse mentre accendeva il motore della moto.
«Che succede?» mi agitai in preda al panico.
«Ti ho detto sali, sbrigati!» urlò.
Obbedii, e lui diede un'accelerata così forte che rischiai di cadere all'indietro.
« Ehi vuoi dirmi cosa succede?» dissi accendendo il microfono all'interno del casco.
« Non c'è tempo, dobbiamo pensare a scappare, ci hanno trovati» rispose frettolosamente.
« Trovati? Trovati chi? Di chi diavolo stai parlando?» chiesi in preda al panico.
« Loro. I demoni»
Sfrecciammo via come se ci stessero inseguendo o se stessimo per essere travolti da un'onda anomala, ma voltandomi non vidi nessuno alle nostre spalle.
« Amauel, ti prego, rallenta, non c'é nessuno!» gli urlai.
«Fidati, ci seguono» rispose indicando con un dito verso l'alto.
Guardai sopra i tetti delle case e vidi delle ombre giganti correre veloci parallele alla moto.
«Vai, vai, corri!» urlai in preda al panico « Questo coso non può andare più veloce?» incalzai con impazienza.
« Sono arrivato a 160 km/h, è il massimo che possa fare»
Stavamo per abbandonare la città; le case diminuivano velocemente e si intravedeva la prima vegetazione. Le strade erano deserte data l'ora notturna e fu un bene: sicuramente sarebbe scoppiato il panico più totale. Ad un tratto Amauel frenò bruscamente e la moto slittò, fermandosi obliquamente in mezzo alla strada; il mio casco si scontrò violentemente contro il suo.
« Ma che ti prende? Perché ti sei fermato! Quei mostri ci raggiungeranno!» gridai.
Non rispose; fissava davanti a sé.
« Amauel ti prego rispondimi!»
Ancora silenzio. Mi sporsi al di la della sua schiena e rimasi impietrita; sentivo che i muscoli non avrebbero più reagito ai miei comandi. La strada era bloccata. I demoni in prima fila, erano gli stessi che ci avevano attaccato l'ultima volta; avevano la bocca aperta e, attraverso i denti, sgorgava la bava mista a un liquido blu: doveva essere quello il veleno. Erano in cinque ed

erano chini in avanti, come se stessero aspettando l'ordine per saltare e sbranarci. Dietro di loro c'erano tre sagome enormi, alte all'incirca due metri, dalle fattezze di esseri umani; non riuscii a scorgerne il volto: era coperto da placche di metallo incastonate nella pelle da chiodi e provai un forte senso di nausea. Due di loro, brandivano due spade, una per ogni mano, se così si potevano chiamare quella specie di tentacoli; quest'ultimi terminavano in una bocca simile a quella di un serpente e tra i denti stringevano le due lame. Differentemente dagli altri due, il gigante nel centro, invece dei tentacoli aveva due braccia simili a quelle umane ma, sparse qua e la, aveva delle ventose, dalle quali sgorgava un liquido strano simile a pus. Impugnava un martello gigante, spesso e massiccio, e faceva battere l'impugnatura sulla mano libera. Tutti e tre avevano occhi rosso fuoco che scintillavano nella notte e dai quali non intravidi nessuna emozione. Dietro di loro altri decine di demoni lupo, non saprei dire quanti, non riuscivo a scorgerne la fine. Amauel era sicuramente scioccato ma non riuscivo a capirne il motivo; davo per certo che non era lo stesso per il quale ero in ansia io; non era sicuramente la prima volta aveva a che fare con mostri simili.
«Dannazione!» tirò un pugno alla moto «come cavolo è possibile!»
Seguirono una serie di parole che preferii non sentire; poi riprese il controllo e diede una forte accelerata, facendo slittare la ruota; piroettammo velocemente su noi stessi, sentii l'odore della gomma bruciata e tornammo nella direzione dalla quale eravamo venuti.
« Non mi sembra che tornare indietro sia la decisione giusta» gli urlai.
«Preferisci affrontarli?»
Sentii quello che mi sembrò un urlo straziante e voltandomi li vidi alle nostre spalle; erano velocissimi, soprattutto quelli in avanti , quelli dalle somiglianze di orso lupi. Se Amauel non avesse inventato qualcosa in fretta, ci avrebbero raggiunto e immaginai di morire; di morire come quelle povere persone prosciugate della loro vita.
«Sam, ehi Sam, mi senti?»
Amauel mi stava chiamando ma sentivo la sua voce ovattata; ero paralizzata dal terrore.
«Sam!» urlò.
Cercai di tornare in me e lo tranquillizzai «Ci sono, ci sono»
Tirò un sospiro di sollievo e mi disse « Ho un'idea ma mi devi aiutare. Devi prendere il controllo della moto»

« Cosa? Sei forse impazzito!? Io no so guidare questo coso, ci uccideremo!» urlai sconcertata.
« Se non lo fai, ci uccideranno loro»
Spiccò un salto verso l'alto, la sua ala si distese e per qualche secondo volò. Scivolai automaticamente in avanti, e lui, ruotando su se stesso, atterrò di nuovo sulla moto appoggiandosi leggermente con la schiena contro la mia. La moto sobbalzò e le mie mani finirono automaticamente sul volante. Non ero in grado di guidare e la moto si diresse verso un muro; urlai.
« E' come una bicicletta Sam! Gira!»
Credevo che ormai stessi per morire e chiusi gli occhi, felice di uscire da quell'incubo. Aspettai di schiantarci e di volare via dalla moto, ma non fu così; avevo girato. L'istinto di sopravvivenza mi aveva fatto ruotare il volante senza che me ne rendessi conto. Amauel proseguì dicendo « E' facile da usare, segui la strada e accelera. Al resto penso io»
Potevo farlo; potevamo farcela ed io dovevo dare il mio contributo. Improvvisamente vidi una luce bianca sprigionarsi alle mie spalle e quasi mi accecò. Guardai nello specchietto e vidi, come se fosse uscito dal nulla, un oggetto di medie dimensioni, rettangolare che si srotolava su se stesso e prese la forma di un arco. Avevo già visto Amauel usarlo e in qualche modo mi rincuorai.
Cominciò a sparare frecce luminose a ripetizione che si materializzavano dalla pietra al centro. Alcune sembravano fatte d'acqua, altre di fuoco, mi sembrò perfino di vederne una sprizzare energia, come piccole saette nel cielo. Tornai, ancora sbalordita, con lo sguardo sulla strada e sterzai bruscamente perché, distraendomi, stavo di nuovo per andare contro un muro. Una delle frecce di Amauel si conficcò nel terreno, ai piedi di un demone che non ci fece quasi nemmeno caso; rallentò solamente per un istante la sua corsa.
« Sam, guarda la strada! Non ti distrarre, altrimenti non riesco a colpirli!» mi riproverò.
« Scusa, scusa!»
Sentii dei gemiti seguiti da dei tonfi che facevano spaccare e tremare il terreno; con la coda dell'occhio vidi alcuni demoni lupo sdraiati a terra inanimi. I tre giganti, nonostante avessero numerose frecce nel corpo, avanzavano minacciosi. Amauel si piegò e sfilò dall'anfibio di cuoio uno dei suoi coltelli. Lo lanciò e tranciò il braccio-tentacolo ad uno dei giganti che

finalmente si fermò e cominciò a rantolare a terra; gli altri due cominciarono a correre più velocemente ed io di riflesso accelerai. Tremavo; avevo paura.
« Sono duri a crepare questi schifosi!» imprecò Amauel notando che il tentacolo che aveva staccato al mostro si stava per ricongiungere con il resto del corpo, come se avesse vita propria.
Svoltai in una stradina, cercando di seminarli, ma mi resi presto conto che avevo fatto un enorme sbaglio. Intravedevo la fine; un vicolo cieco.
«Oddio no, no, no!» urlai mentre deceleravo lentamente.
«Che succede, Sam?»
Io voltai leggermente il volto nella sua direzione, abbassai gli occhi e risposi « Mi dispiace…mi dispiace tanto»
Amauel non rispose; scese dalla moto con l'arco teso ed una mano pronta vicino allo strano simbolo sull'impugnatura, in attesa che i demoni svoltassero l'angolo.
« Nel caso stasera non dovessimo farcela, voglio dirti una cosa» disse improvvisamente.
Io ero poggiata contro il muro dietro di lui e tremavo ma nel sentire quelle parole restai immobile.
«Voglio che tu sappia che io…»
I demoni svoltarono l'angolo e cercai di farmi coraggio; se dovevo morire volevo farlo con dignità. Afferrai lo zainetto e presi la stella, quella regalatami da Joey, e tornai indietro nella memoria a quando mi aveva detto che si sarebbe presa cura di me.
« Dovrebbe intuire e amplificare le tue capacità. Basta che sfiori con il palmo della mano il centro e vedi cosa succede. Te l'ho detto, è il mio capolavoro»
Stavo per sfiorare il centro della stella quando improvvisamente vidi cadere di fronte a me due ombre. Le riconobbi subito e sospirai: Ariel e Joey. Ariel cominciò subito a sparare ai demoni che avanzavano veloci. Con un solo colpo rivolto alla testa, quasi tutti i demoni lupo caddero a terra e Amauel sorrise.
«Joey, proteggila tu» le disse cominciando a correre.
Joey si posizionò davanti a me e, con una piccola pietra in mano, tracciò dei strani simboli nell'aria anche se non vidi accadere nulla. L'ultimo dei demoni lupo, riuscito a sfuggire all'attacco di Ariel, passò oltre Amauel e fece un balzo nella nostra direzione. Aveva la bocca spalancata e lo sguardo furioso ma Joey si limitò a tenere le braccia conserte di fronte a sé e gli occhi chiusi, scuotendo divertita la testa.

«Sono proprio stupidi» disse.
Il mostro si schiantò contro una barriera che divenne visibile solo al contatto con l'essere, dava testate contro la parete ma dalla mia parte non riuscii a sentire nessun rumore. Joey cominciò a ridere di gusto.
« Ci sarà un limite alla loro stupidità?»
Poi sentii uno sparo, il mostro si accasciò a terra e quando fu completamente disteso vidi Ariel rivolta verso di noi con le pistole fumanti. Era infuriata; non sembrava neanche lei. Improvvisamente vidi sbucare dal nulla un demone gigante che sicuramente l'avrebbe schiacciata. Allungai la mano verso di lei indicando il demone con aria terrorizzata; si voltò di scatto, colta di sorpresa, e pensai che per lei fosse giunta la fine. Tese le mani in avanti, puntando le pistole verso il demone, quando una freccia trapassò il cranio del gigante e lo fece crollare sulla schiena. Ci fu un tonfo assordante che fece tremare e spaccare la terra. Ariel guardò Amauel «Questo non cambia le cose»
Amauel le sorrise e tornò a tendere l'arco e scagliare frecce contro i due demoni giganti rimasti.
«Cosa facciamo?» chiese Amauel ad Ariel.
« Lasciali a me » rispose lei.
Gettò le pistole a terra, di lato, e srotolò una corda che era appesa alla sua cintura; più che una corda sembrava un filo spinato. Joey era impassibile di fronte a me; Ariel fece un salto verso il muro e cominciò a correrci sopra. Non era la prima volta che la vedevo fare una cosa del genere ma rimasi ugualmente senza parole, anche perché certe cose le avevo viste solo sui videogame.
«Coprimi!» urlò la ragazza ad Amauel.
Lui tese l'arco e tempestò i demoni di frecce. Ariel tese la corda tra le sue mani e si diede una spinta contro il muro; fece una capriola, si contorse come un gatto, e si posizionò con le gambe sulle spalle di uno dei giganti. Gli cinse il collo con la corda e cominciò a tirare con tutta la forza che avesse. Il demone provò a liberarsi agitando i tentacoli e cercando di colpirla con la spada ma Ariel era velocissima e schivò tutti gli affondi. Chiusi gli occhi; non volevo assistere ad una decapitazione, di chiunque fosse. Sentii soltanto un urlo straziante; poi il silenzio e infine rotolare qualcosa a terra.
«Muori, bastardo!» disse Ariel.
Gli stessi rumori si ripeterono ancora una volta. Poi di nuovo silenzio.
«Ehi, adesso puoi guardare» mi disse Joey.

Quando aprii gli occhi, mi stava fissando e sorrideva; Ariel era poggiata al muro e stava accendendosi una sigaretta. Era sudata. Al suo fianco, giacevano i corpi dei tre demoni decapitati. Amauel si avvicinò a me e a Joey; mi sentivo la testa pesante ed ero confusa. Mi serviva una bella doccia e dormire. Dimenticare. Era la prima volta che mi ritrovavo faccia a faccia con la morte. Vidi cadere polvere dorata davanti a Joey; probabilmente la barriera si era sgretolata.
«Stai bene, Sam?» mi chiese Amauel.
Annuii debolmente; sconvolta com'ero, non mi uscì dalla bocca una singola parola.
« E voi due come avete fatto a trovarci?»
Joey si avvicinò ad Amauel e, portandosi una mano davanti la bocca, rispose « Sai le fissazioni di Ariel… ha messo un gps sulla moto e l'ha collegato ad al suo micro computer portatile…»
«Guarda che ti sento» la interruppe Ariel.
Spense la sigaretta sotto i piedi e si avvicinò furiosa ad Amauel.
« Tu, razza di imbecille, chi diavolo ti ha dato il permesso di prendere la mia moto!?» disse puntandogli contro un dito.
Amauel sembrava tranquillo.
« E' stata un'emergenza, e mi serviva un mezzo di trasporto»
« Non potevi avvertirci? Se non fossimo arrivate in tempo adesso saresti servito su un piatto d'argento ed usato per dessert! E poi..» si voltò a guardarmi « che bisogno c'era di portartela dietro? Cos'è non riuscivi a staccarti da lei?»
A quelle parole Amauel l'afferrò per il collo e la sollevò da terra, poggiandola contro il muro.
« Perché prima di aprire bocca e dargli fiato non rifletti su quello che dici? Non è come pensi tu…sono stato costretto a portarmela dietro! Capito?» urlò.
Joey si avvicinò e strattonò Amauel, che lasciò immediatamente la presa.
« Ehi ma che diavolo ti prende! Sei forse impazzito!?» lo rimproverò sostenendo Ariel che si teneva una mano alla gola e tossiva rumorosamente.
« Lascia stare Joey, da quando è arrivata quella non capisce più niente. Non capisce che ci sta portando solo guai »
Mi sentii in colpa ma non riuscii a capire per quale motivo Ariel ce l'avesse tanto con me. Che colpa avevo? Tenevo gli occhi bassi e i pugni serrati; avrei voluto solo scappare.

« Io…mi dispiace Ariel, non volevo, è solo che…»
« Non me ne faccio niente delle tue scuse…anzi prepara un bel discorsetto per Daniel…è furioso. E adesso andiamocene; noi prendiamo le moto e ci vediamo qui fra cinque minuti» lo interruppe lei.
«Aspetta un attimo!» disse Amauel interrompendola a sua volta « non hai notato niente di strano?» continuò dirigendosi verso i demoni distesi a terra.
« Cosa avrei dovuto notare?» rispose con tono seccato.
« I demoni non si spostano mai in gruppo, lo sai benissimo. Attaccano solo per fame e vivono isolati; non rispondono agli ordini di altri demoni, vivono spinti solo dal bisogno di nutrirsi. Allora come è possibile che questi invece ci abbiano attaccato con una strategia ben precisa?»
Ariel sembrò spiazzata, come se fino a quel momento non ci avesse fatto caso.
« Hai ragione. Com'è possibile? Non è normale!» disse Joey sconcertata.
« A chi stai pensando?» chiese Ariel ad Amauel che era intento ad esaminare ciò che rimaneva del gigante decapitato.
All'improvviso si bloccò, chino sul mostro, come se avesse visto un fantasma.
« Allora?» incalzò Ariel.
«Vieni a vedere tu stessa» rispose lui tornando in posizione eretta.
Ariel ebbe la stessa reazione di Amauel.
« Ehi potreste dire cosa succede anche a noi?» protestò Joey.
Ariel diede un calcio alla carcassa del giganteJoey si avvicinò e si irrigidì come se fosse diventata di pietra.
«Samael» sibilò a denti stretti.
Ancora lui. Ancora Samael, il gemello di Daniel. Perché continuava ad attaccarci?
« Adesso dobbiamo proprio tornare» disse Ariel.
Si allontanò velocemente e Joey, prima di sparire nella notte insieme a lei, si voltò per sorridermi. Amauel si avvicinò e mi tirò su il mento con la mano.
«Cos'hai?» chiese «non ti senti bene?»
A quel punto sbottai confusa.
« Non mi toccare, lasciami in pace!» gli urlai mentre toglievo bruscamente la sua mano da sotto il mio mento.
Sapevo che la colpa non era sua ma in quel momento era l'unica persona su cui riversare tutto il mio stress e la mia paura.

Feci per andarmene ma mi bloccai quando parlò di nuovo « Mi dispiace, non avrei mai voluto coinvolgerti in tutto questo. Ma credimi non ho avuto altra scelta»
Mi voltai ed i miei occhi si riempirono di lacrime.
« Perché allora? Cosa diavolo ci faccio io qui? Vuoi spiegarmi...» singhiozzai mentre mi portavo le mani sopra gli occhi per coprirli; mi vergognavo della mia fragilità e soprattutto di mostrarla a lui.
Il mio guscio si stava lentamente sgretolando.
Neanche lo sentii arrivare vicino a me: una mano mi sfiorò i capelli scostandomi di lato la lunga frangia.
« Sam guardami» disse.
Non lo feci: ero troppo confusa ed in imbarazzo.
«Sam per favore guardami» disse mentre mi prendeva il volto tra le mani.
« Non pensare neanche per un secondo che la colpa di tutto questo sia tua. Tu non centri niente capito?»
Quelle parole in parte mi rincuorarono ma dubitai della sua sincerità. E se invece Ariel avesse avuto ragione? Se la colpa fosse mia? In fondo un motivo per avermi coinvolto in tutta quella situazione ci doveva essere.
« E adesso andiamo, ci stanno aspettando»

9

Ormai la luna stava per lasciare il passo al sole e Amauel spense le luci della moto con la quale stava procedendo con andatura regolare. Il silenzio che ci accompagnava mi stava uccidendo.
« Come avete capito che Samael era coinvolto con l'attacco?» chiesi accendendo il microfono del casco.
« Mi sono insospettito quando ho visto tutti quei demoni insieme, pronti a sbranarci; quindi quando era tutto finito ho cercato qualcosa che potesse darmi una spiegazione del loro comportamento. Qualcuno deve avergli fatto qualcosa» disse accelerando leggermente.
Cominciò a respirare velocemente e mi domandai cosa potesse avere.
« E cos'era quel simbolo sul corpo del demone?»
«Era un marchio» fece una breve pausa « lo stemma di Samael»
«Non capisco» continuai a chiedere.

« Sono le iniziali di Samael e Daniel intrecciate tra loro... Quello che non riesco a capire è perché lo abbia impresso sui demoni; che voglia mandarci un avvertimento?»
« E' da un po' che mi faccio questa domanda. Come é possibile che Samael controlli i demoni? Non era anche lui un angelo?» chiesi incredula.
« Per anni si sono perse le tracce di Samael e forse questa é la risposta che cercavamo. Ho bisogno di parlarne con Daniel»
Improvvisamente cominciò a soffiare una leggera brezza che spostò la maglietta di Amauel verso l'alto; sulla sua spalla vidi di nuovo il simbolo che avevo anche notato poco prima. La tentazione di toccarlo era tanta che lo sfiorai leggermente, come se non volessi romperlo; era caldo. Lui con un gesto fulmineo portò la sua mano sulla spalla, scacciò la mia e lo coprì con la maglietta.
«Ma cosa…?»
« Non lo toccare» mi ordinò.
Non sapevo bene di cosa si trattasse ma era bastato poco per capire che in passato anche lui era stato marchiato; ma da chi? E per quale motivo?
Ariel e Joey erano molti metri davanti a noi; avanzavano lungo il rettilineo in mezzo alla foresta quando sentii Amauel irrigidirsi e tirare fuori di scatto il suo arco. Finalmente lo vedevo da vicino; era tempestato di strani simboli ma fui colpita in particolare da quello più grande, nel centro, che somigliava ad una goccia. Lo teneva con una sola mano e dal luminoso fascio di luce cominciarono a materializzarsi e a sparare frecce a ripetizione. Mi voltai cercando di seguirne la direzione e vidi una sagoma umana, scura, con il volto coperto da un cappuccio. Correva a velocità impressionante dietro di noi e impugnava un lungo fucile; schivava tutte le frecce di Amauel con una facilità impressionante, come se stesse evitando delle pozze d'acqua. Il silenzio dei suoi movimenti e il suo volto invisibile mi inquietavano più dei demoni che avevamo appena affrontato.
« Dannazione questa proprio non ci voleva!» disse mentre alternava il suo sguardo tra la strada e il misterioso bersaglio.
Strinsi le mie braccia più forte intorno alla sua vita; ne avevo abbastanza, non ce la facevo più. Era troppo per me.
«Chi è!?» urlai stringendo ancor più la presa e tenendo gli occhi chiusi.
Non rispose. Improvvisamente il rumore delle frecce cessò ed io aprii gli occhi nella speranza che fosse tutto finito; Amauel aveva rinfoderato l'arco e

si stava dedicando esclusivamente alla guida, muovendosi irregolarmente un lato all'altro della strada, per evitare i colpi del fucile dell'incappucciato.
C'era molta confusione; i colpi si infrangevano al suolo, sotto i miei piedi, e cominciai a temere sul serio per la mia vita.
« Resisti Sam, fra poco gli sarà impossibile continuare a seguirci» mi rassicurò.
D'improvviso un proiettile colpì la ruota della moto che slittò sotto i nostri corpi e si schiantò contro un albero. Ero indolenzita, sentivo l'odore del sangue e bruciare le ferite provocate dall'attrito con l'asfalto. Joey e Ariel, probabilmente non vedendoci più alle loro spalle, erano tornate indietro, fermandosi a pochi metri da noi. Guardai nella loro direzione; le vedevo sfocate e traballanti, la testa girava troppo velocemente.
Poi vidi Amauel, con l'arco teso, pronto a sparare, nonostante anche lui fosse ferito e la sua ala fosse piegata innaturalmente indietro, se naturale può essere utilizzato come aggettivo per un ala. Guardai nella loro stessa direzione e capii la ragione delle loro espressioni; l'incappucciato era immobile, al centro della strada, e impugnava un lancia missili. Non c'era via di scampo; saremmo morti tutti. Amauel cominciò a scagliare frecce su frecce ma l'uomo si spostò così velocemente che sembrò si teletrasportasse; poi gettò l'arco lontano da se pieno di rabbia e quello si richiuse subito, tornando alla sua forma originale. L'incappucciato posò sopra la spalla il lancia missili e ci puntò; da sotto il cappuccio mi sembrò di vederlo sorridere.
« Amauel, vecchio mio, non credevo che un giorno sarei stato proprio io ad uccidere te, l'Angelo Scarlatto» disse con freddezza ma senza abbandonare il suo sorriso strafottente dalla bocca.
Amauel non rispose; si sfilò il coltello dall'anfibio e lo lanciò. Altro tentativo inutile; l'incappucciato lo afferrò a due centimetri dal suo volto e lo lasciò cadere di lato.
«Non ti arrendi mai vero?» disse con un ghigno.
Ero stordita e confusa, le orecchie mi fischiavano facendomi male.
« Ora si é fatto proprio tardi…»
Il missile partì con tutta la sua potenza, ferocia e grandezza. Ariel e Joey, che fino a quel momento non si erano mosse, ripresero lucidità e si nascosero tra gli alberi che fiancheggiavano la strada, cercando un inutile riparo. Joey cominciò a chiamare Amauel in preda al panico; lui cominciò a correre verso di me, che fissavo immobile il missile avvicinarsi sempre di più. Ero in

ginocchio, inerme, pronta all'esecuzione; stavolta non c'era via di scampo. Sentii solo un debole «Scappa!»
Chiusi gli occhi per alcuni secondi e quando li riaprii sembrava che il tempo si fosse fermato; guardai fisso di fronte a me e vidi riflessa la mia immagine. I miei occhi avevano cambiato colore, erano rossi, del rosso di un fuoco che arde. Ero io ma non mi riconoscevo; davanti a me si estendeva, da un ciglio all'altro della strada, una sottile barriera rosa pallido. Il missile si schiantò contro la barriera e non fece rumore; si sbriciolò in mille piccoli frammenti che caddero a terra come pioggia. Chiusi di nuovo le palpebre e mi accasciai a terra. La barriera si dissolse e tirai un sospiro di sollievo. Che diavolo era successo? I miei occhi si mossero in direzione di Amauel che guardava davanti a se fissando il vuoto; l'incappucciato era scomparso.
Cercai di alzarmi ma lo feci troppo in fretta perché la testa cominciò a girare freneticamente. Barcollando e tenendomi con una mano la spalla dolorante, mi avvicinai ad Amauel.
«Ci hai salvati» gli sussurrai.
Lui si mise seduto lentamente vicino a me, poggiò le braccia sulle ginocchia piegate e fissò il vuoto.
« Cos'hai? Ehi sei stato strepitoso, dico davvero, perché quell'espressione?» gli domandai stupita.
« Stavo pensando alla moto di Ariel. Mi ucciderà» disse accennando un sorriso.
Io scoppiai a ridere e mi accorsi del labbro sanguinante che non smetteva di pulsare.
«Credo di si» risposi.
Mentre continuavo a ridere notai la sua espressione farsi seria e preoccupata, e il mio sorriso finì per spegnersi presto. Mi esaminai la gamba. Era completamente coperta di tagli ed escoriazioni e bruciavano.
« Certo non pensavo fossi in grado di fare una cosa del genere. E' stato stupefacente»
«Aspetta» mi interruppe.
« Scommetto che in un millesimo di secondo hai creato quello strano campo di forza e ci hai protetti tutti»
« Fa silenzio!» mi urlò.
Feci come diceva; non perché me lo avesse ordinato ma per il semplice fatto che rimasi realmente senza parole. Perché anche in momenti come quelli

doveva trattarmi male? Gli occhi diventarono lucidi e cominciai a fissare il terreno.
«Io non ho fatto proprio niente» disse cercando di controllare la sua voce.
Alzai lo sguardo e cercai i suoi occhi ma lui continuava a fissare il vuoto.
« E' opera tua. Sei stata tu a salvarci tutti» concluse amareggiato.
Riuscii a trovare dentro di me la forza per restare lucida, nonostante le mie condizioni fisiche e le sue parole avrebbero dovuto farmi uscire di testa.
«Amauel» lo chiamai « forse dovresti darmi una spiegazione»
Mi ignorò.
« E' ora che cominci a rispondere » continuai alzando la voce sconvolta.
«Che c'è?»
« Non puoi lanciare una bomba simile e poi non prendertene le responsabilità!» gli urlai « cosa vuol dire che sono stata io?»
« Intendevo esattamente quello che ho detto» rispose.
«Hai detto tutto e niente»
Si alzò in piedi e Joey e Ariel uscirono dal loro riparo con aria sbalordita. Anche loro dovevano aver visto tutta la scena.
«Ehi!» gli urlai e la mia voce riecheggiò nella strada deserta.
Amauel si voltò lentamente.
« Mi devi una spiegazione! Sono due settimane che tu ed i tuoi amici mi avete stravolto la vita; angeli, demoni, spari, uccisioni, rischio di morire ogni ora e nessuno si degna di spiegarmi cosa volete da me! Basta!» dissi in preda alla rabbia.
« A quanto pare non è la prima volta che fai una cosa del genere Sam. Daniel mi ha detto che è già successo»
Tornai velocemente indietro con la memoria, come se qualcuno avesse spinto il tasto repeat nel mio cervello. Mi bloccai quando ricordai il masso immobile di fronte a me, lo stesso che aveva rischiato di schiacciare Ariel e Daniel. Ero stata io? Mi misi una mano tra i capelli e dondolai la testa avanti e indietro.
« Oddio, com'è possibile?! Che mi succede?»
Amauel si avvicinò e mi poggiò una mano sulla spalla; con l'altra mano tirò su il mio mento verso il suo.
« Sam tu capisci che se ho voluto trascinarti in tutto questo è perché in qualche modo fai parte del nostro mondo, vero?» disse dolcemente.
Annuii. Il pensiero mi aveva già sfiorata per quanto impossibile fosse.
« Ed è la verità; è per questo che puoi fare quello che hai fatto oggi»

«Chi sono?» chiesi implorante.
« Ti avevo promesso che ti avrei spiegato tutto e lo farò. Ma prima cerchiamo un modo per tornare a casa, ok? Guarda in che condizioni siamo. Ti chiedo solo di fidarti di me e di pazientare qualche ora; so che mi conosci da poco tempo…»
«Mi fido» conclusi interrompendolo.

10

Ero sdraiata sul letto della mia stanza, con le braccia sotto il cuscino e lo sguardo rivolto verso il soffitto bianco. Dopo tutto quello che era successo quella notte avevo bisogno di riposare e starmene per conto mio a riflettere. Avrei avuto le mie risposte: Amauel me lo aveva promesso. Il tragitto per tornare a casa, lo avevamo fatto a piedi visto che i nostri mezzi di trasporto erano stati distrutti, ed io avevo i piedi che sembravano stessero andando a fuoco. Nessuno di noi quattro aveva proferito parola per tutto il tempo; ognuno aveva i propri pensieri a cui dare ascolto. Quando finalmente eravamo tornati alla caverna, Daniel ci stava aspettando sulla porta d'ingresso ed aveva lo sguardo furioso, ma anche lui non pronunciò parola. Si limitò a voltarsi ed a dirigersi verso la sala riunioni ed Ariel, Amauel e Joey lo seguirono in silenzio. Avrei voluto andare anche io con loro ma avevo troppo bisogno di fare un bagno e disinfettare le ferite, quindi mi ero congedata con un «Arrivo fra poco»
Mi ero concessa un lungo e profumato bagno; volevo scacciare via tutti gli odori di morte e sangue che avevo sulla pelle.
Era una giornata calda nonostante ci avvicinassimo a metà settembre e quindi indossai dei pantaloncini ed una maglietta a maniche corte con disegnato sopra un simpatico orsetto. Avevo ancora i capelli umidi e li lasciai asciugare da quell'irregolare venticello che entrava nella stanza dalla finestra che avevo lasciato aperta. Guardai fuori e vidi il sole alto nel cielo; una di quelle giornate perfette da passare a passeggiare con la persona amata: non so perché ma mi venne in mente Amauel. Possibile che, in così poco tempo, mi fossi presa una cotta per lui?

Scacciai quei pensieri assurdi dalla testa e mi misi seduta; presi le scarpe da ginnastica e le infilai. Mentre le allacciavo cercai di non dimenticare tutte le domande che avrei dovuto porre ad Amauel.
Erano tante e sperai di venirne a capo prima o poi. Uscii dalla stanza e cominciai a percorrere il lungo corridoio; la stanza delle riunioni era l'ultima in fondo a destra. Quando fui di fronte alla porta allungai una mano per bussare; tremava. Che fosse paura? Si, avevo paura; paura di sapere. Feci un respiro profondo e allungai di nuovo la mano. Improvvisamente sentii un brusco rumore; proveniva dall'interno.
« Sei stato un incosciente! Che diavolo avevi intenzione di fare?» urlò Daniel che, travolto dalla rabbia, aveva probabilmente dato un pugno contro qualcosa.
Rimasi in ascolto da dietro la porta.
«Fammi spiegare» cominciò Amauel « non ho avuto altra scelta. Dietro tutto quello che sta succedendo a Cliffield c'e Samael; Daniel, è ora che reagiamo, sta architettando qualcosa e noi dobbiamo scoprire cosa» disse cercando di spronarlo.
« Proprio perché riguarda lui, io non voglio averci niente a che fare, non mi importa cosa vuole e perché, ciò che mi interessa è la nostra sicurezza e tu, stanotte, ci hai messo tutti in pericolo» rispose serio e deciso.
« Daniel, per l'amor del cielo, lo sai anche tu che molto probabilmente è tornato in circolazione adesso perché sa che abbiamo lei!» urlò.
A quelle parole emisi un gemito troppo forte, perché sentii passi veloci avvicinarsi alla porta; si spalancò ed Ariel mi guardò con disgusto. Mi prese con forza per un braccio e mi tirò dentro la stanza.
« Allora il tuo è proprio un vizio! Tua madre non ti ha insegnato che non si deve origliare?»
Quelle parole furono come un pugno allo stomaco; era crudele e sapeva benissimo che con quelle parole mi avrebbe ferita. Rise e la odiai; era cattiva e fiera del risultato della mia espressione. Il ricordo di mia madre era ancora così vivo e recente; avrei voluto urlargli contro tutta la mia rabbia e il mio disprezzo, ma non ne ebbi il coraggio. Avevo paura di lei ed avevo visto di cosa era capace; vigliacca, ero solo una vigliacca. Daniel si alzò e mi fece segno di prendere il suo posto; mi accomodai e lui si mise di fronte a me dall'altra parte del tavolino.

«Tu» disse guardandomi fisso con quegli occhi cenere che sembravano prendere fuoco « sei stata più incosciente di lui a seguirlo. È così che ricambi la nostra protezione!?»
« Ma di quale protezione stai parlando! Proteggere da chi!?» risposi prendendo un po' di coraggio « siete stati voi a trascinarmi qui, io non vi ho chiesto proprio niente!» urlai confusa.
Daniel sembrò calmarsi. Poi fu Amauel a parlare.
«Daniel, ha ragione» disse spostando gli occhi su di lui, per poi riprendere a guardare me « se ti abbiamo portata qui, è per proteggerti»
«Proteggermi da chi?» chiesi dando uno sguardo generale a tutti i presenti nella stanza.
Ariel dava le spalle a tutti e guardava fuori dalla finestra; Joey era seduta su una poltrona non molto lontana da Ariel e mi guardava compassionevole. Dietro di lei, in piedi, immobile come una statua, c'era quel ragazzo che avevo visto solo una volta, Mael. Aveva le braccia conserte e gli occhi coperti dai suoi spessi occhiali.
Stavo di nuovo per porre la domanda, quando Ariel si voltò di scatto e come un fulmine si avvicinò ad Amauel; si avvicinò talmente tanto al suo viso che sembrò volesse staccargli la testa a morsi. Mi fece paura; era sempre così arrabbiata, scontrosa, cattiva. Eppure l'avevo vista piangere, quindi un lato sensibile doveva averlo anche lei nascosto da qualche parte.
« Non azzardarti a parlare per me; l'unico che l'ha voluta qui sei stato tu!»
Amauel si alzò veloce, irato e, se non fosse stato per Daniel, sicuramente avrebbero cominciato a combattere.
« Basta voi due! Non è questo il momento di litigare. E tu Ariel smettila di comportarti così»
A quelle parole Ariel si ritirò, come un cucciolo che viene sgridato dal padrone e torna alla sua cuccia per leccarsi le ferite.
Calò un improvviso quanto pesante silenzio; Daniel sembrava preoccupato e pensieroso.
«Daniel» lo chiamò Amauel « dobbiamo fare qualcosa e non abbiamo molto tempo»
« Credi che qualche persona uccisa da un demone possa interessarmi? Sono anni, anzi secoli, che succedono cose del genere» rispose Daniel con tono distaccato.

Sembrava davvero che non gl'importasse nulla; come era possibile? In fondo anche se in passato era un angelo, adesso faceva parte del mondo degli esseri umani.
«Stavolta è diverso!» urlò Amauel battendo un pugno sul tavolo.
L'aria era tesissima; sembrava di essere su una lastra di vetro, in bilico su un palazzo di dieci piani e che piano si incrinasse: bastava un passo falso e saremmo precipitati giù tutti.
« Cosa ci sarebbe di diverso stavolta?» chiese.
« Il fatto che non è un singolo demone a fare tutto questo, ma molti, tutti insieme. Sembra che cooperino; stanotte siamo stati attaccati da decine di demoni e possono confermarlo anche Ariel e Joey» disse Amauel guardando ognuna delle due ragazze negli occhi.
«Impossibile» fu la risposta di Daniel.
« Invece è cosi» si intromise Ariel « Daniel, quello che dice Amauel è la verità e anche se mi secca ammetterlo, sono d'accordo con lui sul fatto che c'è qualcosa che non quadra »
Amauel accennò un sorriso ad Ariel come per ringraziarla ma lei non ricambiò; non era facile capire cosa le passasse per la testa.
Daniel sembrava spiazzato.
«E tu Joey che cos'hai da dire?» chiese poi voltandosi verso la ragazza.
Joey si stava esaminando le corte unghie, sporche di grasso, delle sue mani; quando rispose non alzò nemmeno gli occhi.
« Ho visto con i miei occhi il marchio di Samael sui corpi di quei mostri. Non ti sembra strano che sia stato così sciocco da lasciare il marchio sulla pelle dei demoni sapendo benissimo che l'avremmo riconosciuto?»
Finito di pronunciare quelle parole, alzò la testa con sguardo di sfida, in attesa della risposta; più venivano fuori le informazioni più le difese e le certezze di Daniel sembravano crollare come castelli di carta.
«Mael, tu cosa ne pensi?»
Mael fu colto di sorpresa perché fece cadere a terra la moneta con cui stava giocando e che faceva roteare su se stessa sul tavolino.
« Io sono d'accordo con gli altri. Bisogna sapere cosa bolle in pentola» si limitò a rispondere.
A quel punto Daniel si trovava cinque contro uno ma ancora non si rassegnava a cedere.
« E sentiamo allora; come vorreste procedere?»

Nessuno parlò. Amauel si alzò bruscamente dal tavolo e si diresse verso la macchinetta del caffè; mentre lo versava nella tazza, notai che la sua ala, che fino a quel momento era stata bianchissima, cominciava ad avere sfumature di grigio.
Più passava il tempo, più sembrava peggiorare. Bevve un sorso, poi parlò di nuovo.
«In più c'è un'altra cosa…» si interruppe per finire la sua bevanda « mentre tornavamo siamo stati attaccati da un segugio»
«Un segugio?» disse Mael anticipando Daniel che stava per rispondere; lo stupore fu tanto per lui che per poco non cadde dalla sedia su cui dondolava avanti e indietro come un bambino.
« Si, sono anni che mi da la caccia ed adesso è più motivato di prima» disse voltandosi verso di me.
E adesso chi diavolo erano questi segugi?
Daniel diventò rosso dalla rabbia.
« Si ma sono passati anche molti anni dall'ultima volta che si sono fatti vivi» urlò.
« E secondo te perché sono tornati proprio adesso, come Samael?» rispose Amauel guardandomi con la coda dell'occhio.
Daniel mi fissò con uno sguardo talmente penetrante che sembrò mi stesse leggendo l'anima; guardai nuovamente in direzione di Mael che stavolta mi strizzò l'occhio. Era incoraggiante sapere che almeno lui avesse delle attenzioni nei miei confronti. Gli sorrisi.
« Adesso lasciatemi solo, devo riflettere» concluse Daniel.
Joey e Mael si alzarono e si diressero verso l'uscita; quando le loro mano si sfiorarono per caso, Joey arrossì imbarazzata. Ariel si avvicinò verso Daniel e allungò una mano verso il suo viso ma lui si scostò e le fece cenno di andare.
Mi sentii in colpa per ciò che provai, ma in quel momento fui soddisfatta; se lo meritava un trattamento del genere. Mi alzai cercando di raggiungere Amauel, che stava varcando la soglia della porta, e si dileguò velocemente.
Prima di seguirlo e svoltare l'angolo, mi voltai a guardare Daniel; lo vidi preoccupato e malinconico, ma allo stesso tempo furioso, lo capii dal modo in cui stringeva un ciondolo che pendeva dalla collana che aveva al collo.
Camminai con passo svelto, guardandomi intorno e sporgendomi verso le stanze con la porta aperta in cerca di Amauel: dovevo assolutamente parlagli.
Finalmente lo vidi in fondo al corridoio, con le mano poggiate sulla mensola della finestra; guardava fuori. Mi avvicinai lentamente, come se volessi

entrare in punta di piedi nei suoi pensieri, ma lui alzò una mano per farmi cenno di fermarmi.
«Adesso no» disse bruscamente.
«Ma….» provai a dire.
Lui voltò leggermente la testa e mi guardò con la coda dell'occhio.
« Ho detto di no. Ho troppe cose a cui pensare in questo momento. Ti prego lasciami solo»
Fui invasa da una sensazione di rabbia così intensa che mai fino a quel momento avevo provato.
«Adesso basta!» urlai « basta con questi silenzi, basta rimandare! Se non vuoi spiegarmi e rispondere alle mie domande come avevi promesso, troverò qualcuno che lo faccia al posto tuo»
Mi voltai e tornai indietro verso le scale; sperai inutilmente che mi fermasse o pronunciasse una singola parola. Illusa.
Mi voltai solo una volta a guardarlo.
La luce del sole colpiva il suo corpo e la sua ala parve, per un istante, tornare a suo colore originale; ma fu solo un'illusione perché saltò giù dalla finestra e vidi volare verso di me decine di piume grigie.

11

Prima di scendere le scale raccolsi una piuma e decisi di infilarla nella tasca dei jeans. Decisi di cercare Joey; avevo proprio bisogno di parlare con lei. Mentre uscivo in giardino, in direzione della spiaggia, dove sapevo l'avrei trovata, m'imbattei in Ariel che stava rientrando. "*Oh no!" ,* pensai facendo un lungo respiro. Mi aspettai che cominciasse ad insultarmi o a fare le solite battute acide.
«Dove vai?» chiese gentilmente.
Io rimasi spiazzata e risposi dopo vari secondi.
«Stavo cercando Joey. Per caso l'hai vista?»
Il senso di colpa mi assalì di nuovo per come ero stata felice quando Daniel l'aveva mandata via. Aveva le mani in tasca e ricominciando a camminare rispose « E' giù in spiaggia, vicino agli scogli»
Quando mi passò accanto, sentii il suo buon profumo; aveva l'odore della frutta fresca. Mi voltai e prima di vederla sparire dietro l'angolo, pronunciai un

timido “grazie”, che probabilmente non sentì. Mentre scendevo verso la spiaggia, sul sentiero sterrato, ripensai ad Ariel. Era una ragazza strana, più di tutti gli altri; a volte era crudele, cattiva, altre volte inaspettatamente dolce e premurosa, come quando si era presa cura delle mie ferite. Forse, anzi molto probabilmente, si comportava cosi a causa di Daniel; strano lui non ricambiasse i suoi sentimenti: era bella, bellissima, intelligente e se voleva dolce e gentile e, molto importante, aveva una vera e propria dedizione per lui. Era evidente che fosse innamorata di lui. Feci un respiro profondo e fui meravigliata di sentire la sabbia sotto i piedi; avevo già fatto tutta quella strada? Mi voltai indietro e ne ebbi la conferma; la sabbia stava riempiendo le mie scarpe da ginnastica, quindi mi chinai e le slacciai per toglierle. Le presi in mano; la sabbia era tiepida, le giornate stavano diventando sempre più fredde. Si alzò un leggero vento che mi scompigliò i capelli; arrivai in poco tempo al tratto di spiaggia dove c’erano gli scogli e Joey sedeva su uno di essi. Aveva le mani poggiate sulle ginocchia piegate e il mento poggiato su di esse. Il vento le mandava indietro i capelli, ma lei non sembrava neanche farci caso. Mi accorsi che la stavo fissando solo quando lei si voltò, mi sorrise e mi fece cenno con la mano di raggiungerla. Nella mia vita non avevo avuto molte amiche, anzi neanche una; tutte le ragazze che conoscevo erano per lo più quelle della mia stessa classe e le frequentavo solo durante l’orario scolastico. Nonostante le strane circostanze, forse Joey era la mia prima amica. Mi arrampicai sugli scogli e la raggiunsi.
«Cosa ci fai qui?» chiese mentre mi sedevo accanto a lei.
« Io credo…avessi solo bisogno di vederti»
Sorrise.
«Non deve essere semplice per te tutta questa situazione»
«Credo tu sia l’unica ad essersene accorta»
« Mi dispiace molto che tu stia vivendo tutto questo ma credimi è per il tuo bene»
«Io ti credo. Voglio crederti con tutta me stessa e se non fosse così credimi… me ne sarei andata da un pezzo» le dissi cercando di rimanere calma.
Se avessi sfruttato bene l’occasione probabilmente Joey avrebbe risposto alle mie domande.
«Joey» la chiamai «che cosa c’è che non va in me?» chiesi cercando il suo sguardo.
«Perché credi che ci sia qualcosa di sbagliato in te?»

«Bé perché ho salvato la vita a Daniel e poi a tutti voi con i miei poteri?» chiesi quasi non credendo alle mie stesse parole. Avevo dei poteri. Era evidente.
«Quello che hai fatto è straordinario e fossi in te ne sarei elettrizzata. Cavolo da quello che ho sentito dai molti umani che ho incontrato in vita mia, tutti sognano di avere un qualche tipo di potere. Ho visto film, fumetti e gente fuori di testa vestirsi come i propri supereoi solo per avere l'effimera illusione di assomigliargli un po'. E tu, pensi di essere sbagliata» disse sorridendo e toccandosi la fronte esasperata.
Non aveva tutti i torti ma i supereroi sanno perché hanno quei poteri, io no.
« Ho notato una cosa» le dissi sorridendo e dandole una leggera gomitata lungo il fianco cercando momentaneamente di cambiare argomento.
«Cosa?» chiese curiosa.
«Tu e Mael»
Lei arrossì e tornò a guardare il mare facendosi improvvisamente seria.
«Io e Mael, cosa?»
« Ho visto la tua reazione quando le vostre mani si sono sfiorate» risposi continuando a guardarla.
I suoi occhi si spostarono di lato, cercando i miei, poi tornarono alla loro posizione originale.
« Non esiste nessun Joey e Mael. Non nel senso che intendi tu almeno. E' sempre stato il mio migliore amico. Abbiamo passato tanto di quel tempo insieme che conosciamo ogni piccolo segreto l'uno dell'altra. E' vero quello che dici comunque. Ultimamente sento qualcosa di diverso per lui ma… possiamo lasciar perdere e parlare d'altro? »
« Joey, non devi avere paura dei tuoi sentimenti. Vivili; se con lui stai bene non preoccuparti di analizzare e cercare di capire di cosa si tratta. Sono sicura che quando meno te lo aspetti, ti sembrerà tutto molto chiaro e naturale. I sentimenti possono cambiare con il tempo; e poi parlane con Mael. Chi meglio di lui può aiutarti a fare chiarezza?»
Joey si voltò a guardarmi con uno sguardo strano; forse avevo osato troppo nel dirle quelle cose.
« Grazie, sei molto più matura di quello che pensavo. Quando sei arrivata non ero esattamente al settimo cielo, proprio come Ariel, ma sono sempre stata abituata a non fermarmi alle apparenze e adesso sono felice di averti conosciuta»

I gabbiani volavano nel cielo e cercavano di arraffare i pesci che nuotavano, inconsapevoli del pericolo, appena sotto la superficie dell'acqua. Il sole era ancora abbastanza alto e cominciarono a scendere dal sentiero della scogliera donne, uomini e bambini; famiglie pronte a godersi una delle ultime giornate calde di quell'anno. Un bambino cominciò a correre verso l'acqua con indosso ancora i suoi vestiti, ma quando il suo desiderio di tuffarsi stava per diventare realtà, la mano della madre lo afferrò e lo trascinò verso riva, sotto l'ombrellone che il padre stava montando.
« E' ancora presto per il bagno! Hai appena mangiato!» gli disse una signora sulla quarantina con un filetto di pancia e un costume a righe bianche e nere.
«Ma mamma!» si lamentò il bambino dal cappello blu con la visiera che gli copriva il volto.
« Sam! Ehi Sam mi stai ascoltando!?»
Joey mi stava chiamando ma non avevo sentito cosa mi avesse detto presa com'ero a fissare nella memoria quella scena che mi metteva tanta malinconia: mi ricordava mia madre e mio fratello.
« Scusami, mi ero distratta; stavi dicendo?»
Si era alzata in piedi e mi guardava dall'alto con aria accusatrice e le mano poggiate sui fianchi, ma si capiva che era un atteggiamento forzato. Rise.
« Ti ho chiesto se avevi avuto l'occasione di sperimentare l'arma che ti ho regalato»
« Ero sul punto di farlo ma fortunatamente siete arrivate tu ed Ariel ad aiutarci»
«A proposito di armi» ricordai di chiederle « l'arco di Amauel lo hai creato tu? Come funziona esattamente?»
Sul suo viso comparve un'espressione fiera.
« Si è una mia creazione, ma devo ammettere che anche Ariel mi è stata di grande aiuto. Quando è di buon umore, il che è raro, può essere una piacevole compagnia»
Annuii; avevo avuto modo di conoscere la personalità schizofrenica di Ariel.
« Comunque è un congegno abbastanza semplice da usare. È piccolo quando è inattivo, così è più comodo da portare»
« Somiglia ad una scatoletta di metallo» la interruppi.
«Mi offendi» disse scuotendo la testa e mostrando un sorriso divertito.
« Mi dispiace» cercai di scusarmi, consapevole della mia ignoranza.
« Scherzo!» rispose tirando fuori la lingua.

Scese dagli scogli e io la seguii. Cominciammo a camminare per risalire la scogliera e tornare a casa. Era ora di preparare la cena.
« Si può attivare solo al contatto con la mani di Amauel; un piccolo accorgimento nel caso lo perdesse e finisse in mano sbagliate»
L'ascoltai parlare senza proferire parola mentre gesticolava cercando di spiegarmi come funzionasse. Le sue parole erano piene di passione e dedizione.
« Passando il dito sul simbolo incastonato nel ferro, l'arco si apre verticalmente e dalle estremità comincia a fluire un fascio di luce, dal quale vengono diciamo " materializzate", anche se non è il termine più adatto, le frecce; questo però è possibile solo se sopra ci si passa un altro congegno, simile ad un plettro, nel quale vi è incastonato una pietra»
« Ehi aspetta non ci sto capendo nulla! » le dissi mettendomi le mano tra i capelli con aria da finta disperata.
« Quella pietra è rara, perché è l'unica, oltre la mia, che ancora abbiamo e dove ho rinchiuso piccoli residui del potere che avevo quando ero ancora un angelo. Io posso cambiare la struttura fisica e molecolare degli oggetti»
«Meraviglioso! Vorrei davvero averti vista mentre eri ancora un angelo» le dissi piena d'entusiasmo «posso chiederti una cosa?»
«Ovviamente»
«Perché sei caduta?» chiesi anche se ancora non mi era chiaro cosa significasse e cosa comportasse essere o diventare un angelo caduto.
Ci mise più di qualche secondo prima di rispondere; sembrava stesse scegliendo le parole da usare.
«Io, Daniel, Ariel e Mael eravamo tutti nello stesso gruppo. Siamo della stessa generazione. Daniel ha deciso di cadere di sua spontanea volontà e io non ho potuto far altro che seguirlo»
Senza accorgermene arrivammo alla porta d'ingresso e lei mi salutò senza darmi la possibilità di replicare dicendomi che era tardi e doveva preparare assolutamente la cena. Io la salutai con la mano, fissandola come un'idiota.
Mi resi presto conto di non voler rimanere da sola. Sola, non mi restava altro che pensare e pensare; ed io non volevo. Quando riflettevo sulla situazione in cui mi trovavo, mi veniva un forte mal di testa, seguito poi da attacchi di ansia. Mi sedetti su una delle panchine di legno fuori nel giardino. Contemplai il vuoto per un lasso di tempo indefinito e cominciai a sentirmi stanca nonostante non avessi fatto granché. Sentii aprirsi la porta d'ingresso e mi svegliai dal sogno ad occhi aperti in cui mi ero rifugiata;

immaginavo di essere a casa mia, nella mia vecchia casa, e guardare mia madre che dava da mangiare a Sky, che nel frattempo batteva forte il cucchiaio sul seggiolino, per poi scaraventare tutto a terra. Mia madre non era arrabbiata, tutt'altro; rideva e si voltò a guardarmi. Le sorrisi anche io, ma l'immagine svanì.
«Ciao»
Strizzai gli occhi per riprendermi e vidi Mael che mi guardava con quel sorriso che sembrava non abbandonare mai le sue labbra. Era sempre tranquillo e sembrava che la tensione che aleggiava in casa non lo toccasse mai; era impossibile non ricambiare il suo sorriso.
«Ciao» risposi.
Si mise seduto accanto a me.
«Che ci fai qui tutta sola?»
« Pensavo. È così raro riuscire a starsene un po' tranquilli»
Lui si portò le mani dietro la nuca e le intrecciò.
« Sante parole; in questo posto non si riesce mai a rilassarsi» disse sbuffando.
Sentii una forte complicità anche con lui. Forse più che con Joey. Era un ragazzo semplice, si vedeva, ed amava starsene sereno per i fatti suoi; restammo lì in silenzio e il tempo sembrò essersi fermato finché lui non parlò di nuovo.
«Ti va di venire con me? Voglio mostrarti una cosa» domandò improvvisamente.
Quella domanda mi spiazzò non poco. Arrivò del tutto inaspettata.
«Certo, perché no» risposi eccitata.
« Allora seguimi»

12

Era la prima volta, dopo l'attacco dei demoni, che rimettevo piede al piano inferiore, quello sotto terra. Come il resto dell'edificio tutto era stato perfettamente ricostruito e sistemato. Mi fece un certo effetto tornare lì; mi sentii in ansia e rividi di fronte a me le immagini di quel giorno terribile. Mi bastò guardare Mael sorridere per scacciare via quei terribili ricordi; quel

ragazzo era la cura contro la tristezza. Si fermò di fronte una porta e mi chiese di chiudere gli occhi.
« Non sbirciare ok? »
Chiusi gli occhi e sentii la porta aprirsi; poi risi per l'entusiasmo di vedere cosa avrei trovato in quella stanza. Mi prese per mano e mi accompagnò all'interno; la porta si richiuse lentamente alle nostre spalle.
«Cosa senti?» chiese divertito.
Mi concentrai e sentii l'odore della polvere; tossii.
«Polvere» dissi con la voce interrotta dalla contrazione dei polmoni «tanta polvere. Che c'è avete dimenticato di ripulire questa stanza? » chiesi allungando la mano cercando di mantenere l'equilibrio. Mael me la colpì dandogli un leggero schiaffo.
«E adesso?»
Dell'aria mi accarezzò il viso accompagnata dal leggero e veloce frusciare di pagine.
«Libri!» esclamai aprendo gli occhi.
Mael rise di gusto vedendo la mia espressione; ero esterrefatta. Montagne di libri, centinaia, forse migliaia, sistemati in librerie alte quasi quanto il soffitto. Al centro della stanza c'erano più tavoli messi l'uno accanto all'altro con le sedie accostate; sopra ogni tavolo tante abat-jour accese. Mi avvicinai ad una libreria; la stanza enorme ne era circondata. Darwin, Joyce, Shelley, Foscolo, Carducci, Chateaubriand, Tolstoj e tantissimi altri. Rimasi per lunghi minuti senza fiato, cercando di vedere tutti i libri a me familiari, cercando di prendere confidenza con quell'ambiente meraviglioso.
«E' un posto bellissimo» dissi in un sussurro « ma sono tutti tuoi?»
« Con il tempo ne ho collezionati parecchi…»
E mi sorrise; non potevo immaginarlo diversamente ormai.
«Incredibile!» esclamai mentre facevo scorrere sulle dita le copertine di tutti i libri posizionati alla mia altezza.
« E li hai letti tutti?»
«Tutti»
Rimasi a bocca aperta; anche se avessi passato tutta la mia vita a leggere non sarei riuscita ad ottenere un simile risultato.
« Cosa preferisci leggere? Quale libro ami di più?» domandai curiosa.
« Non ho un genere preferito, leggo di tutto. Però il libro che ho letto più volte è sicuramente "Il ritratto di Dorian Grey" di Oscar Wilde»

« Dici sul serio? È il mio preferito! La prima volta che l'ho letto è stato quando me lo avevano assegnato come compito a scuola ma non so perché mi è entrato nel cuore»
Ci sorridemmo a vicenda ma non provai imbarazzo; ero completamente a mio agio con lui. Mi guardai nuovamente intorno e notai uno scaffale della libreria alla mia sinistra dove non c'erano libri; sembravano piuttosto dei quaderni. Mi avvicinai curiosa.
«E questi cosa sono?» gli chiesi afferrandone uno e mostrandoglielo.
« Quelli sono i miei diari, annoto tutto di me li dentro. Un piccolo Mael tascabile»
«Sono tantissimi! Dove trovi il tempo per leggere e scrivere tanto?»
« Quello è l'unica cosa che non mi manca. Li ho scritto tutto di me e anche degli altri»
Sembrava stesse stuzzicando di proposito il mio interesse. E ci stava riuscendo anche piuttosto bene. Forse se avessi avuto l'occasione di averne uno tra le mani avrei avuto risposta ad ogni mia singola domanda.
« Quindi tu avresti il compito di scrivere, diciamo, una sorta di diario di bordo» dissi sorridendo e riponendolo delicatamente al suo posto. Notai che erano tutti numerati e disposti ordinatamente.
Scoppiò a ridere.
« Si mio capitano! Ho annotato tutto, tutte le nostre avventure, le nostre conquiste, Signore!» disse cercando di camuffare la voce e renderla più profonda.
Ridemmo insieme; poi ad un tratto mi feci seria.
«Mael» lo chiamai abbassando lo sguardo « mi dispiace aver portato tanto scompiglio nelle vostre vite»
Lui non batté ciglio; non sembrava neanche spiazzato dalla mia improvvisa esternazione.
« Più che scompiglio hai portato una ventata di novità» disse sedendosi sul tavolo.
Mi avvicinai e mi misi a sedere accanto a lui.
Restammo per un po' in silenzio, mi sentii piccola come una farfalla in confronto alla cultura che mi circondava. Mael si tolse gli occhiali per pulirli dalla polvere che si era accumulata sulle lenti e riuscii finalmente a vedere con chiarezza i suoi occhi. Erano castano scuro, del colore del legno ed erano belli e rassicuranti. Infilò di nuovo gli occhiali, poggiandoli sul naso, e mi guardò.

«Posso farti una domanda?» chiesi.
«Certo, dimmi pure»
« Perché Amauel mi conosce? Perché mi ha portata qui? Si va bene che ho dei poteri e tutto il resto ma non riesco proprio a farmene una ragione. Sono stanca di domandarglielo e non ricevere risposta. Dice che mi risponderà a tempo debito ma io non ne posso davvero più. Ti prego, ho bisogno di sapere»
Mael piegò la testa verso l'alto e chiuse gli occhi. Sapevo che quella era una domanda scomoda anche perché lui ed Amauel dovevano conoscersi da molto tempo.
« E' una gran seccatura ma ti dirò quello che vuoi sapere, se nessuno è disposto a farlo al posto mio» fece una pausa « penso ti sia convinta del fatto che noi eravamo tutti angeli, giusto?»
Annuii e lui tornò alla sua posizione originale.
«Eravamo angeli e siamo caduti»
« Vorrei capire cosa significa esattamente. Cose come: non siete più i benvenuti in paradiso?» lo interruppi.
Lui rise poi proseguì.
« Non proprio. Un angelo cade quando viene cacciato dal Consiglio, che per intenderci, è il più alto ordine celeste e, giusto perché tu lo sappia, non esiste nessuno sopra il Consiglio»
Mi resi conto di avere la bocca aperta solo dopo che provai a parlare di nuovo.
«Oppure » mi anticipo' «un angelo può decidere di cadere di sua spontanea volontà, rinunciando per sempre alla possibilità di tornare indietro, alle proprie ali e ai propri poteri che vengono bloccati attraverso un marchio inciso sulla pelle proprio dal Consiglio»
D'improvviso mi tornò in mente lo strano simbolo sulla spalla di Amauel; doveva essere quello.
« Aspetta, il simbolo di cui parli somiglia ad un quattro?»
« Esattamente. E tu come fai a saperlo?»
« L'ho visto sulla spalla di Amauel per puro caso»
«Amauel è ancora un angelo. Il marchio non ha esaurito il suo effetto. Per questo lui ha ancora un'ala, noi no»
Scese dal tavolo con un piccolo slancio e si appoggiò contro di esso con le braccia conserte.
«E i vostri dove sono?» chiesi curiosa.

« Ognuno di noi lo ha impresso in un punto diverso; il mio per esempio» si tirò su la maglietta fino al petto e arrossii alla vista del suo corpo perfetto, come scolpito nella pietra «è qui» disse indicando con il dito il pettorale destro.
«E rimangono per sempre?»
Le mie domande sembravano sciocche, ma ero del tutto assorta e presa dalle sue parole.
Sorrise ancora; ormai sembrava la conformazione naturale del suo viso.
«Si» ammise « la cicatrice rimarrà per sempre»
«Sembrava quasi che Amauel non volesse mostrarmi il suo...»
«Per lui è diverso. La nostra è stata una scelta. Per lui quella cicatrice è come una maledizione...gli ricorda ogni giorno quello che ha fatto»
«E cosa ha fatto?» chiesi perplessa.
Si allontanò dal tavolino e si diresse verso uno scaffale della libreria; prese un libro e cominciò a sfogliarlo. Si avvicinò di nuovo e mi mostrò una pagina: parlava di angeli.
« Vedi, in molti hanno parlato di noi, qui sulla Terra, e ci hanno descritto come esseri perfetti, puri, di infinita bontà...non sai quanto si sbagliano»
Dopo aver dato una breve occhiata al libro, lo chiusi e lo infilai di nuovo al suo posto; in quel momento leggere un libro mi sembrava assurdo. Avevo un'enciclopedia vivente di fronte a me.
«In che senso?»
« Gli angeli non sono poi migliori degli esseri umani. Devo essere sincero. Non hanno una buona reputazione della vostra specie e siete degli illusi se credete ancora negli angeli custodi o roba simile. Le vostre preghiere sono buttate al vento»
Cominciai a camminare nervosamente per la stanza. Nonostante non fossi mai stata una persona molto credente stava smantellando lentamente tutto quello che comunque mi era sempre stato insegnato.
«Comunque gli angeli dei quali proprio non puoi fidarti sono i Troni, o volgarmente chiamati segugi»
Sobbalzai nel sentire quel nome; era lo stesso con cui Amauel aveva chiamato l'incappucciato che ci aveva attaccato.
« Sono killer professionisti, sicari del Consiglio, che si confondono tra gli esseri umani, e sono difficilmente rintracciabili poiché hanno forma mutevole. Potrebbero essere chiunque: la maestra della scuola, il vicino di casa, il panettiere e così via…»

Cercai d'imprimere nella memoria ogni singola parola di Mael. Se dovevo iniziare a far parte di quel mondo, più cose sapevo più mi sentivo preparata.
« Hanno il compito di giustiziare chiunque voglia il Consiglio da cui prendono direttamente gli ordini. Ma» accennò ad un sorriso ironico « anche loro hanno dei punti deboli. Con il tempo, vivendo qui sulla Terra, hanno ceduto alle "debolezze umane"»
« Mael sento che quella che mi stai dicendo è la verità ma…è difficile per me accettare tutto questo. Vuol dire che tutto quello che sappiamo su di voi è sbagliato» dissi sconcertata.
«Esattamente» rispose con la sua voce candida.
«E perché ci stanno cercando?» chiesi.
« Questa è una delle poche domande a cui non so rispondere. Di sicuro qualcosa centra con i tuoi poteri. Sei un essere umano ed è strano tu sia capace di fare quello che fai. Ora dobbiamo solo aspettare la decisione di Daniel»
Avrei dovuto domandare del Consiglio visto che non avevo la più pallida idea di cosa fosse, di Samael e del perché Daniel lo odiasse tanto, dei demoni che ci avevano attaccato e di cosa ricordasse ad Amauel il suo simbolo, ma non lo feci. Era stato disponibile nel rispondere e non volevo esagerare. Lo avrei chiesto più in la; per il momento ero soddisfatta di ciò che avevo scoperto. Però c'era una cosa che dovevo assolutamente domandargli, quella che più mi interessava e che non potevo rimandare.
« Mael, vorrei chiederti un'ultima cosa»
«Dimmi»
« Che rapporto c'è tra me e Amauel? Voglio dire in che modo mi conosce?»
« Ero stupito dal fatto che ancora non me lo avessi chiesto»
Abbassai lo sguardo e notai, per la prima volta, che non indossava le scarpe; i piedi nudi sul marmo ghiacciato.
« Allora..vediamo, da dove posso iniziare?» disse portandosi una mano sotto il mento « voglio essere schietto e conciso Sam» era la prima volta che mi chiamava per nome « Amauel non te lo ha dimostrato molto e questo te lo concedo ma è fortemente legato a te. E credo sia normale visto che ha passato gli ultimi diciotto anni senza lasciarti nemmeno per un momento »
Mi sentii mancare, presi la sedia e mi sedetti cominciando a respirare irregolarmente; sembrava avessi appena concluso una maratona. Guardai la about-jour di fronte a me e presi la cordicella d'accensione. Cominciai ad accendere e spegnere la lampadina freneticamente; sentivo che in qualche

modo dovevo scaricare quell'ondata di stress che mi invase privandomi di ogni forza.
«Ehi tutto bene?» chiese avvicinandosi e mettendomi una mano sulla spalla.
«Si, continua» riuscii a dire nonostante la gola secca.
« Il Consiglio, quando sei nata, ha percepito tutto il potere che portavi dentro di te così, spaventati, hanno incaricato un angelo di ucciderti. Un essere umano non può avere poteri»
Rabbrividii; improvvisamente sembrava calato il gelo.
« Quell'angelo era Amauel ma vedendoti non ebbe il coraggio di compiere ciò che gli era stato chiesto e rinunciò; tornato indietro fu cacciato e perse le ali. Non sapendo cosa fare della sua vita, decise che ti avrebbe protetta di nascosto nel caso un altro angelo fosse stato incaricato di portare a termine ciò che lui non aveva fatto»
Si alternavano dentro di me emozioni contrastanti e travolgenti: terrore, ansia, confusione, senso di colpa; scoppiai a piangere e i singhiozzi m'impedirono di parlare.
Mael si avvicinò e mi diede una leggera carezza sulla guancia, fermando le lacrime che correvano veloci sul viso, poi mi abbracciò dolcemente e mi sentii meglio.
« Mael! Ha sacrificato le sue ali per me, per me! E' questa allora la sua maledizione! Sono io! »
Lui si chinò e mi fece una smorfia buffa, seguita dal suo splendido sorriso. Cominciai a ridere e piangere contemporaneamente.
« Non dire stupidaggini; la sua maledizione non c'entra niente con te. Amauel ha fatto la sua scelta senza rimpianti. Non l'ho sentito neanche una volta pentirsi o lamentarsi di ciò che aveva fatto. Credimi»
« Si, ma perché non mi ha detto mai niente! Perché non si è mai fatto vedere prima! Che razza di vita ha fatto? E quanti anni ha se mi protegge da quando sono nata!!?» urlai.
« Sam, lui non voleva interferire con la tua vita, avrebbe solo vigilato su di te, in silenzio, da spettatore. E avrebbe continuato a farlo se non avesse avvertito qualcosa che minacciava la tua sicurezza. Non ti ha detto niente fino ad ora probabilmente perché non voleva vedere la reazione che hai avuto e che si aspettava. Probabilmente non è facile neanche per lui affrontare l'argomento. E' consapevole di averti sconvolto la vita. E sciocchina…» fece una pausa per sorridermi con il sorriso più dolce che avessi mai visto « l'età

non conta...noi angeli non ci curiamo del tempo che passa visto che rimaniamo sempre ventenni»
Lo guardai negli occhi e mi calmai improvvisamente.
« Quindi se si è fatto vedere e mi ha portata qui…» chiesi asciugando le lacrime.
« E' sono riusciti ad individuarti di nuovo e ti vogliono. Se fossi partita, ti avrebbe persa di vista o sono sicuro avrebbe lasciato noi. Penso abbia trovato la soluzione migliore»
« Adesso che so, credo sia arrivato il momento di parlarne con lui, giusto?»
«Giusto»
« Mael, fra un ora Daniel ci vuole parlare; ci vediamo nella stanza delle riunioni»
Sobbalzai nel sentire quella voce, che proveniva da un altoparlante appeso al muro. Era Amauel. Mael si avvicinò ad una piccola scatola su una delle scrivanie, spinse il pulsante sul lato e rispose «Ok, a fra poco»
Lasciò il pulsante e si voltò verso di me.
«Ah e un'altra cosa» parlò di nuovo « puoi chiamare tu Sam?»
Mael si voltò di nuovo e rispose «Non puoi farlo tu?»
Si tappo' la bocca con la mano per trattenere una risata e mi fece cenno di non fare rumore. La voce ritardò a rispondere.
« Non credo voglia vedermi in questo momento»
« Cosa è successo?» chiese voltandosi con aria complice e facendomi l'occhiolino.
« L'ultima volta, diciamo, non le ho risposto nel migliore dei modi. Diciamo pure che le ho risposto male e lei, permalosa com'è, si è arrabbiata. Tipico»
Ebbi un sussulto; era normale che mi conoscesse bene, visto che mi era stato tutti quegli anni accanto. Mi sentii però anche in imbarazzo perché lui conosceva tutti i miei segreti; avevo vissuto inconsapevolmente senza un attimo di privacy. Quella consapevolezza, era frustrante.
«Non preoccuparti, ci penso io»
«Grazie»
« Questo non me lo avevi detto però eh?» disse guardandomi.
«Si è vero scusami» risposi in imbarazzo.
« Figurati. Però voglio darti un consiglio Sam. Dovresti tirare fuori un po' di grinta e non subire passivamente gli altri. Non avere paura di dire ciò che pensi. Potresti rimanere piacevolmente sorpresa dei risultati»

« Credo tu abbia ragione ma non è facile. Ho questo carattere e non lo posso cambiare» dissi rassegnata.
« Sbagliato! Non è mai troppo tardi per cambiare; basta volerlo»
Fui colpita da quelle parole; era un ragazzo molto saggio. Ed io sentii di volergli già bene.
« Dai adesso saliamo e prendiamo un po' d'aria. Fra un'ora ci aspetta di sicuro una gran seccatura»
Annuii e sorrisi; aveva completamente ragione. Sarebbe stata una seccatura e dovevamo approfittarne per rilassarci.
«Andiamo»

13

Decidemmo di sederci fuori in giardino sulla stessa panchina sulla quale avevamo parlato per la prima volta poche ore prima; Mael aveva le braccia poggiate sullo schienale della panchina e guardava in alto mentre io invece avevo lo sguardo fisso sulle scarpe.
« Non trovi che sia estremamente rilassante guardare il movimento delle nuvole?» disse improvvisamente.
Avevo troppi pensieri per la testa e quasi non lo sentii; non riuscivo ancora a credere a ciò che mi aveva rivelato.
« Ehi fortuna che dovevamo starcene un po' tranquilli! La tua faccia è tutt'altro che serena!»
« Hai ragione; il fatto è che non riesco ad evitare di pensare a tutta quella storia su Amauel»
Si alzò e si stiracchiò; il sole stava tramontando e lasciava il passo alla notte, alla luna e alle stelle.
«Ti sei innamorata di lui?»
Improvvisamente sentii di diventare di pietra. Se mi avessero dato un pugno mi sarei sgretolata in mille pezzettini.
«Ho indovinato vero?» disse ridendo e tirando su gli occhiali.
«Ma che ti salta in mente?» dissi voltando la testa di lato e chiudendo gli occhi con aria indispettita.
« Non sono innamorata, non provo assolutamente niente per lui. E solo che quello che mi hai detto cambia un po' le mie impressioni su di lui. Tutto qua»

«Se lo dici tu…» disse provocatorio.
Voleva mettermi in imbarazzo? Non sarei stata di certo da meno.
«Piuttosto» dissi alzandomi con le braccia incrociate e con sguardo di sfida « e tu e Joey allora? Cosa senti tu per lei?»
Inizialmente sembrò incassare il colpo ma si riprese subito.
« Cosa centriamo io e Joey. E' la mia migliore amica, sto bene con lei. Tutto qua»
Stava minimizzando; sorrisi e lui vedendomi non poté fare altro.
« Siamo sempre stati amici, non potrei vederla in nessun'altra maniera» incalzò notando che non intendevo arrendermi tanto facilmente.
Lo guardai, lui mi guardò. Senza parlare capimmo che era meglio lasciar perdere l'argomento.
« Direi che per oggi ci siamo punzecchiati abbastanza non credi?» disse ridendo.
«Sono d'accordo»
« Dai adesso andiamo, stiamo facendo tardi alla riunione»
«Ok»
Salimmo le scale in silenzio; quel giorno avevamo detto abbastanza. Poi sorprendendomi, mi si avvicinò e mi porse il gomito.
«Posso scortarla signorina?» disse ironicamente con il mento alzato, le spalle dritte e lo sguardo fiero e regale.
«Con piacere messere» dissi ridendo e posando il braccio sopra il suo.
Era bello stare in sua compagnia; mi faceva continuamente ridere e stare bene.
Arrivati all'ultimo piano svoltammo l'angolo mentre guardandoci ci sorridevamo a vicenda; il mio sorriso si spense poco a poco vedendo che Amauel ci aspettava aspettando.
Fissò per un secondo il mio braccio intorno a quello di Mael, poi guardò lui e dopo me.
D'istinto ritrassi il braccio e provai a parlare, ma lui si voltò e fece per andarsene.
«Aspetta!» urlai cercando di raggiungerlo.
Lui fece finta di non avermi sentito.
«Amauel aspetta!» dissi correndogli dietro.
Ancora nessuna risposta.
«Non è come sembra!» cercai di giustificarmi senza motivo.
Nulla.

« So tutto»
A quelle parole si arrestò ma continuò a darmi le spalle; ruotò la testa di novanta gradi e mi guardò fugace.
«Stiamo facendo tardi, muovetevi»
Si voltò di nuovo ed entrò nella stanza. Mael mi posò la mano sulla spalla.
«Ma cosa gli è preso?»
« La gelosia non ti fa capire più niente» disse sospirando.
« Gelosia? Geloso di me..e di te?»
« Quando passi tanto tempo a proteggere una cosa, o in questo caso una persona, è normale convincersi che quella sia tua» concluse sorridendo.
Quando entrammo nella stanza erano già tutti seduti intorno al tavolo e ci guardarono sorpassare la soglia; tutti tranne Amauel che neanche alzò lo sguardo.
«Bene, possiamo iniziare» disse Daniel che sedeva a capotavola, invitandoci a sedere con un gesto della mano.
Ariel aveva i capelli legati in una coda e in questo modo il suo volto era chiaramente più visibile; la sua era una bellezza sconvolgente. Sorrise a Mael che si sedette fianco a lei ma non a me che presi posizione vicino a Joey.
«Ciao» mi sussurrò.
« Prima di comunicarvi la mia decisione vorrei sapere se qualcuno di voi ha qualcosa da dire» chiese solenne Daniel.
Nessuno parlò.
«Amauel?»
«Ho già detto tutto mi sembra»
« Ariel?»
«Niente da dire» disse secca e con voce fredda.
«Joey?»
« Spero tu abbia preso la decisione giusta»
«Mael?»
« Oggi è stata proprio una bella giornata» disse facendomi l'occhiolino.
Io abbassai gli occhi, arrossii e Daniel sospirò rassegnato; Joey sembrava non capire cosa volesse dire quel suo gesto, ma non chiese nulla.
« E tu Sam… vuoi dire qualcosa?»
Scossi la testa.
« Ho avuto tempo di pensare molto agli ultimi fatti accaduti, a partire dall'attacco dei demoni con Samael» quando pronunciò il nome del fratello socchiuse gli occhi, quasi a voler dimenticare quel nome « e infine all'attacco

in città e a tutti gli indizi riportati da Amauel» fece una lunga pausa e tutti restammo in attesa di sapere cosa avesse deciso « e ho deciso che non ci immischieremo in questa storia»
Amauel si alzò di scatto facendo rovesciare la sedia all'indietro e battendo contro il tavolo entrambe le mani.
« Non capisci che ci siamo già dentro fino al collo?!» urlò.
Anche Ariel si alzò di scatto.
«Stai calmo» gli intimò « Daniel, sei sicuro della tua scelta? Sta accadendo qualcosa di strano e se non scopriamo cosa, potremmo ritrovarci impreparati» disse con voce calma.
Daniel aveva le braccia tese sul tavolino e sembrava irremovibile. A quel punto anche Joey parlò.
« Daniel potrebbero continuare a morire degli innocenti, non ci hai pensato?» chiese.
« Ovvio che ci ho pensato. Muoiono centinaia di persone ogni giorno sulla Terra. Non possiamo farci carico di tutti» concluse.
« Qui non significa farsi carico di tutti ma di persone innocenti morte per colpa dei demoni che non hanno saputo difendersi perché impreparate! Non sei più un angelo, ora sei un essere umano, tutti voi lo siete, proprio come me, e non dovresti restare tra queste quatto mura facendoti travolgere dagli eventi… eventi che potresti anche evitare. Il tuo è un egoismo illimitato. Hai una responsabilità verso queste persone» parlai con un pizzico di acidità senza alzare gli occhi dalle mani poggiate sulle ginocchia.
Calò un silenzio pesante e provai ad alzare lo sguardo e vedere le reazioni degli altri. Il primo che notai e cercai con gli occhi fu Mael, che come al solito mi sorrise e mi strizzò l'occhio in segno d'appoggio; poi mi soffermai su Ariel che mi fissava in una maniera talmente carica di cattiveria che se lo sguardo avesse potuto uccidere sarei morta all'istante. Joey non mi guardava, i suoi occhi erano fissi su Daniel ed era triste e compassionevole; quella espressione non faceva parte di lei.
Quando guardai Amauel, notai dischiudersi poco a poco la sua bocca e gli occhi carichi di stupore. Guardai Daniel ma non feci in tempo a decifrare la sua espressione.
«Tu» disse con disprezzo « cosa diavolo ne vuoi sapere di me? Come ti permetti di giudicarmi? Il pericolo a cui andremo incontro ci porterà a morte certa. Non contro chi ti stai mettendo!»

Afferrò il tavolo e lo rivoltò gettandolo di lato come se fosse fatto di polistirolo; aveva una forza incredibile.
Fui spaventata da quella sua reazione; inconsapevolmente dovevo aver detto qualcosa che lo aveva profondamente toccato e ferito. Amauel mi si avvicinò lentamente come se dovesse proteggermi; Ariel si avvicinò a Daniel, lo prese per un braccio, e lo fece arretrare. I suoi occhi erano pieni di rabbia, senza controllo e sembrava pronto a fare un balzo per attaccarmi, come un lupo che ha avvistato l'agnello. Mi posizionai dietro Amauel e la sua ala si distese facendomi da scudo. Joey si alzò in piedi e si mise tra i due schieramenti.
« Ragazzi stiamo calmi. Non vi sembra di esagerare?»
« Io sto solo prendendo delle precauzioni» le rispose Amauel fulminando con lo sguardo Daniel.
Quest'ultimo sembrò rilassarsi e si diresse verso la porta facendo segno ad Amauel ed Ariel di seguirlo. Quando i tre uscirono dalla stanza, espirai violentemente tirando fuori tutta l'aria che avevo nei polmoni e mi feci cadere come un corpo morto sulla sedia.
«Stavolta l'ho fatta grossa»
Mael e Joey, che erano rimasti nella stanza con me, si avvicinarono. Joey mi porse un bicchiere d'acqua mentre Mael si chinò, piegando le ginocchia, di fronte a me.
« Stupefacente » disse estasiato « hai seguito il mio consiglio, brava»
Le labbra si alzarono leggermente verso l'alto in una smorfia e bevvi un sorso dell'acqua nel bicchiere che Joey mi aveva dato.
«E questi sono i risultati» ammisi con amarezza.
« Per me hai fatto bene. Era quello che tutti noi pensavamo ma, chi per un motivo chi per un altro, nessuno ha avuto il coraggio di parlare»
« Mael ha ragione Sam » disse Joey « non ti devi preoccupare»
Pochi minuti dopo, sentii dei passi e, quando alzai gli occhi, vidi rientrare Ariel con una mano in tasca e l'altra vicino alla bocca per aspirare una sigaretta; si fermò poggiandosi alla finestra e solo lì ci guardò. Subito dopo entrò Daniel con aria seria; prese il tavolo per una gamba e lo ruotò, facendolo tornare alla sua posizione originale e si schiarì la voce.
«Chiedo scusa per prima» fece una pausa « ho perso il controllo»
«Daniel...io...» provai a parlare cercando di scusarmi se in qualche modo lo avessi turbato.

« Non è niente Sam» mi interruppe « non volevo reagire a quel modo, ti chiedo scusa. Ho cambiato idea. Indagheremo, con le dovute precauzioni, su questa storia»
Mael sorrise, Joey rimase per un attimo spiazzata, Ariel sbuffò voltandosi di spalle guardando fuori dalla finestra ed io sorrisi.
«Così» disse continuando a guardarmi « nessuno potrà più dirmi che sono egoista» concluse sorridendo.
« Immagino che nessuno di voi abbia nulla in contrario, giusto?»
Nessuno parlò.
Notai che all'appello mancava Amauel; fissai a lungo la porta, in attesa di vederlo entrare da un momento all'altro. Gli altri stavano discutendo di cose che raramente sentii, se non per puro caso.
«Samael non è uno sprovveduto»
«Deve avere qualche fine»
«E con loro come facciamo?»
« Deve rimanere con noi a qualsiasi costo, non possiamo permettere che Samael...»
«Basta nominarlo!»
« Spero solo di non dovermelo più trovare davanti»
Passarono minuti interminabili ma lui non arrivò; non diedi importanza alle parole degli altri fino a quando non pronunciarono il suo nome.
«E quindi che si fa?»
« Amauel è andato ad organizzare tutto per il viaggio»
«Viaggio, quale viaggio?» mi intromisi.
« Dobbiamo andare a trovare dei vecchi amici saggi. Potrebbero darci una pista da seguire» rispose Daniel.
«E chi sono questi amici?»
« Lo scoprirai quando saremo lì»
Chi potevano essere? Come avrebbero potuto aiutarci?
« Sono amici di Daniel da parecchio tempo ormai. Sanno sempre tutto quello che accade sulla Terra » disse Joey vedendo la mia espressione «si chiamano Deva»

Era notte fonda e non riuscivo a prendere sonno; sdraiata sul letto di quella che ormai era la mia stanza, mi giravo freneticamente da una parte all'altra: i pensieri erano troppi e affollavano la mia mente senza scampo. Sentivo la stanchezza che si era accumulata durante tutta la giornata pazzesca appena trascorsa, ma non riuscivo a rilassarmi; decisi quindi di scendere giù in cucina e prepararmi una tazza di tè. Riempii la piccola pentola d'acqua, accesi il fornello e mi misi in attesa, aspettando che bollisse. Fissavo l'acqua evaporare e sospirai al pensiero di partire con gli altri. Mancavano poche ore ed io non ero riuscita a dormire neanche cinque minuti; mi sentivo tremendamente stanca.
« Cosa ci fai sveglia a quest'ora?»
Nel sentire quella voce sobbalzai e mi bruciai un dito mentre stavo per afferrare la pentola e versare il té nella tazza.
« Maledizione!» esclamai con voce troppo alta, che riecheggiò nella cucina deserta.
« Ti sei fatta male?» disse avvicinandosi e afferrandomi la mano per esaminare la scottatura. Rabbrividii.
Aprì l'acqua del rubinetto e vi infilò la mia mano; fui sollevata nel sentire quel getto d'acqua fredda.
« Potrei farti la stessa domanda, Amauel»
«Come va, meglio?» chiese chiudendo il rubinetto.
«Meglio»
« Forse dovrei andare a chiamare Ariel...»
Indietreggiò per uscire dalla cucina ma lo bloccai. Non volevo vedere Ariel in quel momento; già avevo troppi pensieri per la testa e la sua presenza avrebbe compromesso del tutto il mio umore.
« Perché no? Non è da sottovalutare» insistette.
«Ho detto che sto bene» mi sorpresi del tono freddo e distaccato che mi uscì.
«Allora cosa ci fai qui?» chiese nuovamente.
« Non si è capito a sufficienza?» indicai la pentola nel lavandino.
«Tu piuttosto...»
« Ho sentito dei rumori provenire dalla cucina e sono sceso a controllare»
Indossava dei pantaloni corti, che arrivavano fino al ginocchio, e una maglietta bianca, semplice; aveva i capelli scompigliati e l'aria assonnata.
Versai il té nella tazza, lo sorseggiai e infine guardai Amauel.
« Ok io vado a dormire. Ci vediamo domani mattina»

Mi diressi verso la porta; sapevo che avremmo dovuto parlare ma in quel momento dovevo solo cercare di mantenere la calma e cercare di dormire.
«Aspetta»
«Cosa c'è?» risposi con voce lapidaria.
«Avrei veramente bisogno di parlarti»
« Adesso vuoi parlare? E tutte le volte che ho provato a farlo io? »
«Tu sei migliore di me» disse inclinando la testa di lato e sorridendo.
Mi odiai per quello che feci ma mi fermai.
«Ok, ma solo due minuti» sbuffai; mi sedetti sullo sgabello e posai le mani sulla lastra di marmo che decorava la penisola.
Strinsi la tazza forte tra le mani e a lungo fino a che il calore non divenne insopportabile e fui costretta a lasciare la presa.
« Posso sapere cosa ti ha raccontato Mael, esattamente?»
« Mi dispiace averlo messo in una posizione scomoda, so che siete amici e raccontarmi tutta la verità sul tuo conto non deve essere stato facile per lui. Ma dovevo avere delle spiegazioni e tu non ci sei stato » mi pentii immediatamente della mia ultima frase. Sapevo bene che non era così ma se c'era stato per tanti anni senza che io lo sapessi, ora che lo conoscevo era diventato come un fantasma.
Le mie parole furono taglienti come i coltelli infilati nel porta oggetti di legno davanti a me. Allungai una mano per afferrare una mela dal cesto della frutta evitando accuratamente il suo sguardo.
«Hai ragione» si limitò a rispondere « non ti sono stato vicino a sufficienza»
Notai nella sua voce del sincero rammarico.
«So che...» esitai nel proseguire, il senso di colpa stava tornando lento e implacabile « che hai sacrificato le tue ali per me» dissi iniziando a sbucciare la mela.
« E' vero»
« Perché?»
«Perché...» accennò un sorriso « non so dirti esattamente il perché. Forse per il semplice fatto che quando ho visto la creatura piccola e indifesa che eri, ho pensato non fossi così pericolosa come credevano»
« E tutti gli anni passati accanto a me...»
Poi d'improvviso inorridii al pensiero che balenò nella mia testa come un fulmine a ciel sereno.
« Aspetta! Tu eri con me anche il giorno dell'incidente giusto?» dissi scendendo dallo sgabello e avvicinandomi a lui. Si voltò a guardarmi e in quel

modo riuscii a guardarlo perfettamente negli occhi. Stando seduto eravamo alla stessa altezza.
« Quel giorno se non ci fossi stato tu sarei morta. Tu mi hai salvato la vita» sussurrai.
Mi scrutò per attimi interminabili; il silenzio assoluto era interrotto solo dal ticchettio regolare dell'orologio appeso al muro.
« Probabilmente si. Ho dovuto anche far ricorso alle medicine di Ariel però...»
La mia mano si tese nella sua direzione e il contatto con la pelle della sua guancia risuonò nella cucina squarciando il silenzio come il tuono in un temporale. La parte colpita si arrossò velocemente e lo guardai con disprezzo.
« Ma che razza di persona sei?! Mi hai salvato la vita, avresti potuto fare altrimenti per mia madre e mio fratello! Perché! Sai quanto importanti fossero per me»
Le lacrime cominciarono a correre lungo il viso e lui tese una mano con dolcezza per asciugarle; la sua mano non arrivò mai a sfiorarle perché lo scostai bruscamente e cercai di uscire dalla cucina. Volevo tornare assolutamente nella mia stanza e andarmene per sempre.
Mi bloccò afferrandomi per la maglietta e tirandomi senza via di scampo a sé; mi ritrovai tra le sue gambe aperte e mi abbracciò forte cingendomi la schiena con la sua ala. Provai a divincolarmi dalla sua presa ma non ci riuscii. Dopo pochi, inutili tentativi restai immobile. Sentivo il suo respiro irregolare sul collo e le mie lacrime bagnarono la sua maglietta; cercai di toccare il suo petto. Oltre che ascoltare il battito del suo cuore volevo sentirlo sotto il palmo della mia mano. Non si mosse e non disse nulla e chiusi gli occhi abbandonandomi tra le sue braccia e perdendo la cognizione del tempo.
«Se avessi potuto avrei dato la mia vita per riportarli indietro, credimi» disse all'improvviso costringendomi a riaprire gli occhi.
«Ci ho provato, ti prego credimi, ma era tardi. Troppo tardi, io...»
La sua ala tornò dietro la sua schiena e io sentii per la prima volta nella sua voce sofferenza e rimorso. Senza pensarci strinsi le braccia intorno al suo collo, mi alzai in punta di piedi e appoggiai delicatamente la bocca sulla sua spalla. L'odore della sua pelle per un attimo mi fece dimenticare il resto del mondo.
Non avevo motivo per non credere alle sue parole e mi sentii in colpa per lo schiaffo che gli avevo dato. Ma non riuscii a dire nulla. Amauel scese dallo

sgabello e mi ritrovai faccia a faccia con lui. Per un attimo i nostri nasi si sfiorarono e mi persi completamente nei suoi occhi blu.
«Ti credo» sussurrai «e...mi dispiace essere la tua maledizione»
Mi sfiorò leggermente la guancia e quando arrivò con la punta delle dita sotto il mento lo alzò verso di se, sorridendomi dolcemente. Fu in quel momento che mi resi conto di essermi perdutamente innamorata di lui. Poi, come un fulmine a ciel sereno, mi prese per le spalle e mi allontanò. Il tempo riprese il suo normale corso e la magia finì. Sentii un magone grande come un sasso risalirmi al centro della gola e lo fissai. Non fui in grado di dire nulla. Lui abbassò lo sguardo e mi sorpassò.
«Buonanotte» concluse lasciando la cucina.

Aprii gli occhi non perché avevo concluso le mie ore di sonno ma per il semplice fatto che la mia stanza fu invasa dalla luce. Mi voltai, dando le spalle alla finestra, sbuffando e lagnandomi come una bambina capricciosa che non vuole andare a scuola. Sentii qualcuno accomodarsi sul letto e a quel punto spalancai gli occhi e mi voltai di scatto. Era Mael.
« Ah sei tu...» dissi rilassandomi.
« Buongiorno anche a te; vedo che siamo di buon umore» disse ironico.
« Scusami Mael, è solo che ho dormito poco e male stanotte» risposi mettendomi seduta e ripensando a quello che era successo poche ore prima con Amauel.
« E' successo qualcosa? Sei stata male?»
Abbassai gli occhi imbarazzata. Sapevo di aver preso colore sulle guance.
« Non preoccuparti sappi solo che se vuoi sfogarti io sono qui »
Sospirai di sollievo. Se gli altri avessero saputo di quella notte, non avrei avuto il coraggio di incontrarli. Non era successo poi nulla, mi convinsi. Io avevo bisogno di sentirlo vicino e lui, probabilmente, aveva pena di me.
« Ora comunque dobbiamo proprio andare. Gli altri stanno finendo di preparare le ultime cose»
Alzai lo sguardo su Mael e notai due spade, i cui foderi sbucavano da dietro le sue spalle.
« Sono due katane. Belle eh?» disse notando il mio interesse.
« Scommetto che sono opera di Joey» chiesi certa della risposta.
« Bè questo era scontato» disse ridendo e tirando fuori la lingua.
Era troppo buffo e risi spensierata; sentii di volergli bene come a un fratello.
« Dai adesso preparati; io sarò qui fuori e...non farmi aspettare troppo!»

Annuii, lui rise e mi lasciò la mia privacy. Mi alzai e sentii freddo; corsi verso il bagno della mia stanza e feci scorrere l'acqua aspettando che diventasse calda.
Si scaldò velocemente e infilai le mani sotto il getto lasciandole li per vari secondi e godendomi quel momento di calore e pace. Presi lo spazzolino e, dopo aver spremuto fino alla fine il dentifricio, lo infilai in bocca e, mentre spazzolavo, uscii dalla stanza guardandomi intorno e pensando a cosa mettere nello zaino.
Mi sarei sicuramente vestita a cipolla, come diceva sempre mia madre, in modo da essere preparata sia al caldo che al freddo. Corsi in bagno a sciacquare la bocca e uscii dirigendomi verso la valigia che ancora non avevo sfatto: forse una parte di me voleva ancora lasciare quel posto e tornare alla mia vita, dimenticando tutto. Ci sarei realmente riuscita dopo tutto? Infilai una canottiera viola a cui abbinai una felpa grigia con cappuccio. Infilai i miei jeans grigio perla, schizzati di nero qua e la, e infilai le mie scarpe da ginnastica. Legai intorno alla vita il giubbetto di jeans e presi lo zainetto per metterci dentro il necessario: un cambio, lo spazzolino, alcune merendine che avevo conservato per il viaggio in Canada e una bottiglietta d'acqua. Chiusi la zip e mi diressi verso la porta, quando all'improvviso sentii un rumore, un suono simile a quello della sveglia. Mi voltai con un po' di timore e vidi su un angolo della scrivania la mia stella; lampeggiava come se stesse richiamando la mia attenzione ed esitai. Forse poteva essermi utile. Mi avvicinai e allungai la mano per afferrarla; si spense lentamente e la infilai nella tasca dello zaino.
Uscii e trovai Mael ad aspettarmi, poggiato con le braccia conserte, al muro di fronte la porta; solo in quel momento notai che non portava più gli occhiali.
« Ah le donne! Tutte uguali» disse ridendo.
« E i tuoi occhiali che fine hanno fatto?»
« Li ho tolti, sono troppo fragili per un viaggio del genere. Ho messo le lenti a contatto»
Senza quegli occhiali che gli davano l'aria da intellettuale, il suo viso era più scoperto e luminoso. Era molto più bello.
« Vogliamo andare? Gli altri ci stanno aspettando fuori»
Camminai lentamente; non avevo il coraggio di guardare in faccia Amauel dopo quella notte. Quando giungemmo fuori, in giardino, trovai di fronte a me un vero e proprio piccolo esercito.
Joey era seduta sulla panchina e, poggiato di fianco a lei, c'era un enorme zaino, simile a quello dei boy scout, stracolmo di oggetti. Sicuramente si

trattava del rifornimento di armi per il resto del gruppo. Era la prima volta che la vedevo indossare qualcosa di diverso dai suoi soliti vestiti; aveva pantaloncini bianchi, scarpe da trekking marroni e un maglietta blu a maniche corte. Quando mi vide fece un sorriso d'incoraggiamento; Daniel era di spalle ma quando ci sentì arrivare si voltò e mi fece un cenno di saluto con la testa. I suoi capelli erano sempre tirati completamente indietro e dietro di lui l'impugnatura della sua enorme spada scintillava al contatto con la luce del sole; aveva pantaloni di pelle neri e una maglietta a maniche lunghe beige. Ai piedi i suoi soliti anfibi.
Vicino a lui Ariel mi guardava seria; il suo stato d'animo indecifrabile. Era la prima volta che la vedevo indossare scarpe senza tacco; aveva degli stivali bassi e pantaloncini simili a quelli di Joey ma di colore verde militare. La maglietta a maniche corte e il cappellino con la visiera erano dello stesso colore degli shorts e i capelli erano tenuti in una coda di cavallo che sbucava dalla fessura dietro il cappello.
Aveva nella cinta le sue fedeli pistole, che teneva nel fodero che le si incrociava sul petto e altre due negli anfibi.
Infine i miei occhi si posarono su Amauel che non mi guardò. La sua ala era chiusa dietro le sue spalle; adesso ero consapevole del perché ne avesse soltanto una e che prima o poi sarebbe scomparsa come l'altra: la colpa sarebbe stata mia. Aveva jeans scuri, scarpe da ginnastica e una felpa bianca. Mi avvicinai a lui ma si scostò per andare in direzione di tre moto, posizionate l'una accanto all'altra, sotto un grande salice. Mi voleva bene, lo sentivo, era chiaro. Ma sapevo anche che una piccola o forse grande parte di lui mi odiava.
«Andiamo?» disse Daniel con tono più affermativo che interrogativo.
« Ariel, io e te prenderemo la tua moto» cominciò a dire facendo le coppie; si guardò intorno per decidere il giusto abbinamento e sperai con tutta me stessa di poter andare con Amauel, almeno avrei potuto continuare a parlarci.
«Joey...tu andrai con Amauel»
Fui estremamente delusa da quella decisione; un'altra occasione persa. Amauel fece un segno d'intesa a Daniel e capii che forse quella disposizione non fosse del tutto casuale. Mi sentii profondamente ferita; allora doveva proprio odiarmi tanto.
« Quindi Mael tu andrai con Samanta; mi raccomando occhi aperti»
«Ci penso io» fu la risposta sogghignante del ragazzo con le lenti a contatto.

Joey si mise in spalla lo zaino e salì dietro Amauel cingendogli con le mani i fianchi.
Fui invidiosa, gelosa di lei, gelosa delle sue mani che lo toccavano e quasi senza pensarci salii sulla moto dietro Mael stringendolo forte, più forte che potei. Joey scosse la testa rassegnata e quando la moto si spostò, Mael mi fece cenno di allentare la presa.
«Ehi mi stai soffocando!»
«Oh scusami tanto Mael!»
La prima moto, quella di Daniel e Ariel, partì veloce, seguita da quella di Amauel ed infine dalla nostra.
«Ci vorrà molto?» chiesi impaziente.
« Neanche siamo partiti e mi chiedi già quanto manca?»
« Non ho bei ricordi su questi aggeggi. Secondo me Ariel che ha un influsso negativo e visto che le moto sono le sue...»
Scoppiò a ridere e la sua risata mi contagiò subito.
Notai Amauel che ci guardava dallo specchietto, accigliato. Risi ancora di più e cercai di non pensarci.
« Comunque non ci vorrà molto, dobbiamo raggiungere il centro della foresta»
«La foresta? E perché?»
« Perché è li che si trova il passaggio che ci condurrà dai Deva»

15

Mael aveva ragione, il viaggio in moto fu breve. Ci fermammo in uno spiazzo al lato della strada e parcheggiammo le moto; ci addentrammo nella foresta e per tutto il tempo non lasciai la maglietta di Mael. Dopotutto anche se non volevo credere a certe cose, le voci che circolavano su quel posto non mi facevano stare tranquilla. Si vociferava che di notte alcuni campeggiatori furono assaliti da degli animali e che sentirono strani voci, simili a sussurri, intimargli di non rimetterci più piede. Ero terrorizzata; la foresta era un posto che poteva nascondere tante brutte sorprese. Per tutto il tragitto, ebbi la sensazione che qualcuno ci stesse seguendo; io e Mael eravamo gli ultimi della fila e sentivo dietro di me sfrusciare l’erba.
« Mael manca molto? Questo posto non mi piace per niente»

« Non preoccuparti Sam, non può succederci nulla qui. E poi tra poco saremo nel territorio dei Deva. Stai tranquilla»
«Mael…»
«Che c'è?» disse sbuffando.
« Ho la sensazione che qualcuno o qualcosa ci stia seguendo…» risposi stringendo più forte la sua maglietta.
Mael si voltò sospettoso; si guardò intorno, scrutando tra gli alberi, cercando di capire se effettivamente la mia sensazione avesse fondamento.
« Tu va avanti, vicino a Joey ed Amauel; io torno indietro a controllare, ok? E avvertili, digli che ci vediamo al solito posto tra poco»
E sparì nella vegetazione. Mi voltai cercando Joey ma non vidi nessuno. Mi feci prendere dal panico; mi guardai intorno verso tutte le direzioni possibili.
Silenzio.
Vuoto.
Buio, nonostante fosse da poco sorto il sole.
Iniziai a correre nella direzione che aveva preso Mael, cercando di raggiungerlo, ma intorno a me si estendevano nella loro altezza e magnificenza solo alberi e folti cespugli che mi impedivano di orientarmi. Sentii un ringhio, simile a quello di un lupo; cominciai ad arretrare lentamente quando spuntarono due occhi rossi dalla fitta vegetazione. Inciampai e caddi all'indietro ma non staccai gli occhi dalla cosa che mi fissava; ero come ipnotizzata. Improvvisamente sparirono e sentii una mano afferrarmi; strisciando all'indietro mi allontanai e mi fermai quando riconobbi Amauel. I miei occhi si riempirono di lacrime e corsi verso di lui; abbracciandolo affondai con la testa nel suo petto. Ero al sicuro.
« Sam, cosa è successo? Dov'è Mael?»
Tremavo e lui mi slegò dalla vita il giubbetto e me lo poggiò sulle spalle.
« Pensavo che qualcuno ci stesse seguendo, così è tornato indietro per controllare» spiegai tra le lacrime « ma quando non ho visto più nessuno ho cominciato a correre e correre e poi ho visto quegli occhi rossi tra i cespugli…»
« Calma, calma. Non ti preoccupare, seguimi» disse premuroso.
«E Mael? E la bestia?»
« Mael sa badare a se stesso. Vedrai che una volta accertatosi che sia tutto apposto ci raggiungerà; la bestia che hai visto sarà probabilmente un orso o qualche altro animale» rispose senza darmi molta importanza.

« No, tu non capisci…non era un animale normale! Quegli occhi io già li ho visti, mi ha ringhiato ed io ho sentito nella mia testa qualcosa di strano»
« Sam, sei scossa e in questi casi la paura fa brutti scherzi…su andiamo» mi ordinò prendendomi per mano.
Mi sentii al sicuro con lui ma non potevo andarmene senza Mael.
« No, io non mi muovo di qui finché non torna» dissi lasciando la sua mano con uno strattone.
Sbuffò, poi parlò di nuovo.
« Ok, andremo a cercarlo, ma prima dobbiamo avvisare gli altri»
Mi sembrò un compromesso ragionevole.
« Va bene, allora avvisiamoli e poi torniamo tutti insieme a cercarlo»
Mi riprese per mano e ci incamminammo sul sentiero.
« Ma dove diavolo vi eravate cacciati?» fu la prima cosa che disse Ariel quando ci vide arrivare.
« Mael è tornato indietro per controllare la zona; ci deve essere qualcosa che non va»
« Qualcosa che non va?» s'intromise Daniel.
« Mael e Sam hanno avuto la sensazione che qualcuno li seguisse»
Ci trovavamo in uno spazio aperto, circondato dagli alberi in maniera circolare, e dall'alto il sole faceva atterrare i suoi raggi sull'erba soffice. C'erano quattro pietre disposte in cerchio, delle quali una già completamente illuminata mentre le altre erano nell'ombra.
« Dannazione, Mael lo sa benissimo che abbiamo una sola occasione per entrare! Che diavolo sta combinando?» imprecò Ariel.
« Ti prego Ariel stai calma…vedrai sarà qui a momenti» le rispose Daniel.
Passarono decine e decine di minuti, un' ora. Ariel sembrava sull'orlo di una crisi di nervi; accendeva e spegneva sigarette a ripetizione facendo su e giù per lo spiazzo. Joey era seduta su una delle rocce e Daniel guardava fisso nella direzione di arrivo, aspettando da un momento all'altro di vedere Mael.
«Ehi ragazzi» disse Joey indicando il suo stivale « non manca molto»
«Per cosa non manca molto?» chiesi sottovoce ad Amauel che era seduto accanto a me sull'erba.
« All'apertura del passaggio. Quando i raggi del sole illumineranno tutte e quattro le rocce, il passaggio per il mondo dei Deva si aprirà»
« Cosa facciamo se Mael non arriva?»
«Dovremo andare senza di lui»

« Cosa?! Ma che stai dicendo! Mi avevi detto che saremmo tornati a cercarlo» dissi sconcertata.
« Te l'ho detto. Mael sa cosa fare, siamo pronti ad ogni evenienza. Ci aspetterà qui»
Mi alzai e mi avvicinai a Joey.
« Joey, lascerai che Mael rimanga qui?» domandai.
Joey abbassò lo sguardo e strinse i pugni.
« Si »
«E' incredibile! Incredibile!» urlai guardando tutti a turno negli occhi « dite di essere tanto uniti, che prima di tutto viene il gruppo…ma il gruppo è formato di singole persone, persone! E voi non vi fate nessuno scrupolo se uno di voi viene sacrificato o lasciato indietro! Come potete! Come! Siete solo un gruppo di ipocriti!» conclusi liberando quelle parole dalla gola.
Per molto tempo le avevo tenute dentro di me ma non avevo avuto il coraggio di tirarle fuori.
Piansi per la rabbia. Ariel con aria di sdegno si voltò; Amauel si alzò per raggiungermi, ma Joey con la mano gli fece cenno di fermarsi, quindi si avvicinò e mi abbracciò.
« Mi dispiace Joey, non volevo, non so cosa mi sia preso»
« Non piangere Sam, non ti preoccupare. So bene come ti senti ma queste sono le regole. Mael lo sa benissimo»
Annuii.
«Ci siamo» disse Ariel ansiosa.
Mi voltai e le pietre erano completamente illuminate. I raggi riflessi si incrociarono nel centro e si formò una sfera luminosa.
«Il passaggio per Evelin» sussurrò Joey.
«Andiamo» disse Ariel incitando gli altri ad avvicinarsi.
«Aspetta» la bloccò Daniel.
«Ma Dan…»
«Ho detto aspetta!» sentenziò.
Ariel si ritrasse furiosa ed io guardai Daniel meravigliata. Forse aveva capito il senso delle mie parole; la sfera svanì ed Ariel inveì contro Daniel.
« Che diavolo è successo!? Perché non siamo entrati!?»
«Ariel…» cominciò «ho capito…» si voltò a guardarmi « che dal momento in cui ho deciso di andare a fondo su questa storia se non voglio fare gli stessi errori del passato dobbiamo avere più considerazione l'uno dell'altro.

Aspetteremo Mael e ci riproveremo domani. Stanotte ci accamperemo qui» concluse.
Fui soddisfatta di me stessa e ammirai Daniel per avermi dato ascolto superando il suo orgoglio da capogruppo. Nello sguardo di Ariel vidi del puro odio nei miei confronti; ormai avevo rinunciato alla speranza che un giorno potessimo avere un rapporto civile.
« Cosa ci fate ancora qui?»
Sospirai di sollievo; riconobbi la sua voce e mi voltai, correndo ad abbracciare Mael. Lui mi sollevò, i fece roteare e mi posò di nuovo a terra.
«Che si festeggia?» chiese.
« Daniel ha detto che dobbiamo andare tutti insieme » disse Joey che nel frattempo si era avvicinata.
« Sul serio?» chiese stupito.
« E Sam ha contribuito»
Mael mi guardò a bocca aperta.
«Sul serio hai fatto questo?»
Annuii sorridendo.
« Dove diavolo sei stato fino ad ora!?» chiese rossa di rabbia Ariel, che nel frattempo si era avvicinata insieme a Daniel e Amauel.
« Sono stato a controllare il perimetro»
« Per colpa tua abbiamo perso la possibilità di entrare!» urlò.
«Basta Ariel, la colpa non è di Mael, sono stato io a decidere. Per oggi non credi che sia sufficiente?» la ammonì Daniel.
«Fate un po' come volete!» concluse dando un calcio al sasso che aveva di fronte a sé, per poi voltarsi e sparire nella foresta.
«Ma…» dissi guardando gli altri.
«Tornerà, ora lasciamola sola» rispose Daniel sedendosi su una roccia.
Il pomeriggio passò in fretta con Mael che mi faceva scherzi in continuazione, con le chiacchierate con Joey e aiutando Daniel a preparare il fuoco. Amauel sembrava scomparso nel nulla insieme ad Ariel.
Senza accorgermene arrivò presto la sera e, mentre Daniel, Mael e Joey erano andati a cercare qualcosa da poter mangiare, io mi ero seduta intorno al fuoco a guardare lo scoppiettio della brace; poggiai il mento sul palmo della mano e fissai le fiamme.
Pensai alla nonna; a quanto doveva essere in pensiero per me. Mi allungai verso lo zaino di Amauel in cerca del suo cellulare. Lo afferrai e accesi il display. Vidi una foto sua e di Mael sullo sfondo. Scorsi velocemente le altre

foto: vidi Daniel allenarsi con la spada, Joey e Mael guardarsi e addirittura Ariel immortalata mentre sorrideva. Le foto finirono e chiusi l'applicazione. Sospirai; avevo sperato che conservasse anche una mia foto. Iniziai a digitare il numero della nonna quando con la coda dell'occhio, improvvisamente tra le fiamme, riapparvero gli occhi spaventosi che avevo visto nella foresta; nella mia mente cominciarono a risuonare come un tuono le parole " *Chiave di Volta, Chiave di Volta, trova la Chiave di Volta*".
Il cellulare mi cadde dalle mani nel tentativo di tapparmi le orecchie, ma quella voce non se ne andò; era fastidiosa, mi faceva male, fischiava e mi stordiva. Caddi di lato e cominciai ad urlare per il dolore; sentivo di andare a fuoco.
«Brucia!»
«Sam! Sam!»
Non capii di chi fosse quella voce, la confusione era troppa.
«Sam!» urlò di nuovo.
«Brucia! Brucia!» urlai continuando a rotolare per terra.
Nel dimenarmi, urtai violentemente la testa contro una delle rocce e le fiamme svanirono, così come quella voce fastidiosa che non mi dava tregua ; aprii gli occhi e vidi Amauel chino su di me. Mi toccai la fronte e poi dietro la nuca cercando di esaminare se e quanto sanguinassi visto che il dolore s'insinuò a martellarmi le tempie.
« Santo cielo Sam, che diavolo ti è successo?»
Ero confusa, stordita.
« Sam, ti prego rispondi! Mi stai facendo preoccupare!»
« La Chiave di Volta. Bisogna trovare la Chiave di Volta»

16

Gli altri ci raggiunsero presto. Amauel mi aveva fatta sedere su una delle quattro rocce e mi aveva cinto le spalle con una coperta. Aveva preso dallo zaino del ghiaccio e lo aveva stretto intorno alla testa con una benda bagnata. Non sanguinavo e Amauel aveva subito pensato di attenuare il dolore ed evitarmi un bel livido. Tremavo, ma non per il freddo; risentivo nella mia mente quella voce terribile e ripetevo tra me quelle parole: trova la Chiave di Volta.

Cercavo di dargli un significato ma non riuscii a capire cosa potesse significare e in che modo potesse essermi accaduta una cosa simile. Amauel mi guardava preoccupato; sentivo i suoi occhi costantemente fissi su di me.
«Cosa è successo?» chiese Daniel guardando preoccupato prima me, poi Amauel.
« Non lo so, è avvenuto tutto molto in fretta. Credo abbia avuto una sorta di allucinazione, farneticava…»
Ariel si posizionò di fronte a me con sguardo analitico; sembrava volesse studiarmi.
« Devi raccontarmi cosa è successo» disse mentre rovistava nella sacca che aveva in mano.
«Io…» non riuscii a parlare, sembrava fossi diventata muta e le parole mi uscissero silenziose dalla bocca.
« Fai un piccolo sforzo. Non posso aiutarti se non capisco cosa è successo»
« Io non…lo so…è tutto molto…confuso…strano…ricordo che…bruciavo… e…quella voce…»
«Che voce?» incalzò.
« Una voce…terribile…roca…profonda…e forte…come il tuono…»
«Cosa ti ha detto?»
« Ha detto…qualcosa…su una certa…Chiave di Volta…Lui doveva… trovarla…»
«Lui chi?»
«Non lo so»
« Dai Ariel adesso basta; è ancora molto provata» si intromise Joey.
« Che diavolo è adesso questa Chiave di Volta?» disse Daniel confuso.
« Restiamo calmi, ne verremo fuori» concluse Mael.
« Amauel accompagna Sam al suo sacco a pelo, deve riposare»
Ariel era stranamente preoccupata; forse soltanto in quel modo potevo risultare interessante ai suoi occhi.
«Vieni» disse Amauel allungandomi una mano.
Io l'afferrai e mi aiutò ad alzarmi; mi prese un braccio e se lo portò intorno al collo, ci allontanammo e mi voltai soltanto un istante verso gli altri, notando che ci guardavano e parlavano a voce bassa. Mi nascondevano qualcosa.
Mi infilai nel sacco a pelo e Amauel mi sorrise con dolcezza; stranamente anche lui, come Ariel, sembrava preoccuparsi per me solo quando ero in pericolo o stavo male.

« Amauel, ho paura. Cosa mi sta succedendo?»
« Non lo so Sam. Ora cerca di stare tranquilla e dormire» prese la benda e la slacciò togliendo il ghiaccio. Portai una mano sotto il collo, sotto i capelli bagnati e sentii che di li a poco si sarebbe formato sicuramente un bernoccolo.
Poi chiusi gli occhi. Prima di perdere conoscenza riuscii a sentire una voce lontana che si faceva sempre più fioca, fino a diventare quasi un sussurro.
« Io ci sarò sempre per te»

Quando riaprii gli occhi, il sole stava sbucando lentamente tra gli alberi; doveva essere più o meno l'alba. Mi sentivo serena e rilassata nonostante la serata precedente; dormire mi aveva rimessa in forze ma di certo non mi aveva fatto dimenticare.
Uscii lentamente dal sacco a pelo e sentii l'umidità della foresta sulla pelle. Infilai la felpa e mi stiracchiai; erano già tutti in piedi e Mael, non appena mi notò, si avvicinò sorridendo e porgendomi una tazza fumante.
«Cos'è?» chiesi ancora insonnolita.
« Caffè»
« Grazie, ne avevo proprio bisogno»
«Come va questa mattina?»
«Meglio, sto molto meglio»
« Bene, preparati ad un'altra dura giornata» disse con un ghigno.
« Tanto per cambiare»
Si avvicinò anche Ariel e mi domandò se andasse tutto bene; le diedi la stessa risposta che avevo dato anche a Mael e lei si allontanò dicendo «Meglio così»
Daniel ci convocò al centro delle quattro pietre e quando finalmente lo raggiungemmo tutti, parlò.
« Bene ragazzi, sapete quali sono le regole ad Evelin, giusto? Niente armi e rispetto totale e incondizionato per tutti gli esseri viventi»
Mi avvicinai a Joey, continuando a guardare Daniel, e le chiesi sottovoce «Cos'è Evelin?»
« Il nome del regno dei Deva e ci sono delle regole da rispettare, quindi mi raccomando; qualsiasi cosa sia viva per loro è sacra, anche le piante, una formica o un fungo, quindi bisogna prestare la massima attenzione»
«Ho capito»

« Manca un’ora all’apertura del portale, quindi se dovete fare qualcosa in particolare utilizzate questo tempo» sentenziò Ariel.
L’ora passò velocemente e a pochi minuti dall’orario prestabilito ci riunimmo intorno alle pietre in attesa. Il sole illuminò presto tutte le pietre e, come era successo anche il giorno precedente, la sfera di luce apparve.
«Andiamo» disse Daniel.
Afferrai la mano di Joey per la paura e lei mi sorrise.
«Andrà tutto bene, fidati»
Davanti ai miei occhi sparirono prima Daniel e Ariel, poi Amauel e Mael e infine anche io e Joey oltrepassammo quel passaggio di luce.
Non mi resi neanche conto di essere dall’altra parte; davanti ai miei occhi vedevo tutto esattamente uguale al punto di partenza.
« Ma Joey, siamo sicuri di essere arrivati?»
« Cosa credevi di trovare? Castelli, folletti e fate?»
In effetti era un po’ quella l’idea che mi ero fatta.
« Siamo in un’altra dimensione ma il posto non cambia» concluse.
Se avessi raccontato tutto quello che avevo visto nell’ultimo mese mi avrebbero presa per pazza e rinchiusa in un manicomio.
«Mi raccomando» precisò nuovamente Daniel « fra poco dovrebbe venirci incontro Perim, avrà già percepito la nostra presenza»
Ero curiosa di incontrare questo Perim, ma allo stesso tempo ne ero intimorita.
«Salvem adm voim» disse all’improvviso una voce calda e dolce.
Non sembrava umana e non riuscii a capire se si trattasse di una voce femminile o maschile. Tutti portarono una mano sul petto e capii che lo facevano in segno di saluto e rispetto. Li imitai; di certo non volevo offendere quel piccolo essere.
Rimasi esterrefatta quando riuscii a vederlo meglio; sembrava non avere sostanza, era come privo di materia, formato soltanto da luce verde; piccolo come un gatto. Le uniche forme riconoscibili erano il corpo e gli arti, simili a quelli di un essere umano; gli occhi erano formati da delle fossette e dalle palpebre. L’unica differenza era che non aveva l’occhio in se, la pupilla, l’iride e tutto il resto; non era uno spettacolo raccapricciante, tutt’altro; inspirava tenerezza.
Dalle estremità della testa partivano due orecchie, o almeno è quello che sembravano, appuntite e lunghe. Sembrava un folletto, proprio come lo avevo

immaginato nella mia testa quando mia madre mi raccontava le favole per farmi addormentare.
«Qualem buonm ventom, Daniel»
« Perim, intanto a nome di tutti volevo ringraziarti per l'ospitalità»
Che strano modo di parlare aveva quel personaggio.
« Abbiamo bisogno di chiederti udienza»
« Saim chem nonm possom scortarvim all'internom, peròm possom ascoltarvim quim sem perm voim èm lom stessom»
«Certo mio buon amico» rispose Daniel.
«Lam ragazzam chim èm?»
Daniel esitò nel rispondere alla domanda.
« Lei è con noi, ormai fa parte della famiglia. Manterrà il segreto su Evelin, non preoccuparti. Se siamo qui oggi é anche per lei» rispose Daniel scandendo ogni singola parola.
«Tim ascoltom»
Mi avvicinai ad Amauel e gli chiesi per quale motivo parlasse in modo così bizzarro.
« I Deva parlano una lingua a noi sconosciuta e talmente complicata da essere fuori portata per l'umana comprensione, quindi quando incontrano gli esseri umani devono sforzarsi a parlare la nostra lingua. Per questo aggiunge la lettera M alle parole, perché è la lettera finale del suo nome. Se fosse finito per R sarebbe…» disse a bassa voce.
« Si, si hor capitor, finirebberor per R» lo interruppi.
Trattenne una risata.
«Samael è tornato» comunicò lapidario Daniel a Perim.
« Dim questom nem eravamom giàm am conoscenzam»
« So che voi siete sempre molto informati ed è proprio per questa ragione che siamo venuti a disturbarti» fece una pausa poi continuò «la ragazza» disse voltandosi e indicandomi « si chiama Samanta; Samanta Green»
A quelle parole Perim arretrò di un passo. Poi guardò, o almeno credo, Daniel che mi dava le spalle, per secondi interminabili; sembrava stessero avendo una conversazione muta.
«Seguitemim»
Ci incamminammo verso l'interno della foresta in silenzio; Perim sembrava fluttuare nell'aria e ci faceva strada. Joey si avvicinò a me.
« Non ci posso credere! Non sto più nella pelle!» disse sottovoce.

La guardai stupita; non avevo idea del motivo per il quale fosse tanto eccitata.
«Ma cosa?» chiesi anche io parlando a voce bassa.
«Stiamo per entrare ad Evelin!»
«E allora?»
« Ho sempre desiderato visitarla; solo a pochi è concesso questo onore Sam!»
« E perché adesso ci fanno entrare?»
« Non lo so ma è fantastico!»
Camminò più svelta raggiungendo Ariel e Daniel che seguivano Perim, lasciandomi indietro con Amauel e Mael.
«Mael» lo chiamai.
«Dimmi»
« Perché quando Daniel ha detto il mio nome, Perim ha reagito in quel modo?»
«Quale modo?» sembrava cadere dalle nuvole.
« Dai, è indietreggiato come se gli avesse detto che avevo la peste!» continuai alzando un po' la voce, tanto che Daniel si voltò a guardarmi accigliato.
«Silenzio!» mi ammonì Amauel.
« Sam, sarà stata come al solito la tua immaginazione»
« E allora come mai, se non era mai successo prima, ora vi stanno facendo entrare ad Evelin?»
« Perché sono anni che Daniel e Perim si conoscono, si fanno spesso favori a vicenda e quindi avranno deciso di rinnovare la loro amicizia facendogli questo regalo»
Le sue parole non mi convincevano del tutto.
«Ma se poco prima aveva detto che non ci avrebbe fatto entrare...Sarà» mi limitai a rispondere.
Quando la foresta finì, si estese davanti ai nostri occhi tutta la magnificenza di Evelin.
Non riuscii a vederne la fine; le case, o almeno sembravano, erano intagliate nel tronco degli alberi. Le piccole stradine erano sterrate e costeggiate da fiori. L'aria era talmente pulita che sembrava saporita; ne inspirai una boccata ed ebbi la sensazione di non averlo mai fatto realmente.
Al nostro arrivo numerosi Deva, tutti di colori differenti, si voltarono a guardarci e ad ognuno rivolgemmo lo stesso saluto che avevamo anche

riservato a Perim. Il verde dominava ovunque, ma c'erano altri mille colori dovuti ai milioni, miliardi di fiori che ci circondavano ovunque; mi soffermai ad ammirarne qualcuno, che non avevo mai visto. Era tutto bello; bello e incontaminato, forse proprio perché sconosciuto agli esseri umani.
Sarei anche potuta rimanere a vivere li per sempre.
« Non è un posto meraviglioso, Sam?» mi chiese Joey che non stava più nella pelle per la felicità.
« E' molto di più; è indescrivibile, fanno bene a mantenerlo così segreto» risposi guardandomi intorno.
Ariel e Daniel si fermarono, vedendo Perim indicargli delle rocce sulle quali potevamo sederci.
« Evelin è bellissima, Perim» esclamò Ariel con una strana luce negli occhi.
«Sonom lietom chem vim piacciam» fu la risposta del Deva.
Ci accomodammo tutti sulle rocce e non potemmo fare a meno di ammirare il paesaggio intorno a noi: laghi, cascate, alberi dalle grandezze smisurate, il cielo di un azzurro pastello e senza nuvole, mai visto in vita mia.
«Daniel» disse Perim all'improvviso interrompendo quel sogno ad occhi aperti.
« Si Perim, scusami. È la prima volta che entro qui e sono rimasto senza parole; è fantastico. Comunque ti prego, dicci quello che sai»
Perim guardò tutti prima di rispondere.
«Melvis, vienim perm favorem»
Sbucò dal nulla una tigre enorme, imponente ma dallo sguardo dolce e mansueto; era bianca ed aveva delle strisce nere. Sul dorso aveva un paio di ali spiegate; il passo era felpato, nonostante la sua massa. Ma il muso dolce e la bellezza non furono sufficienti a tranquillizzarmi; mi alzai e mi misi a sedere sotto i piedi di Amauel. Bella era bella, ma era pur sempre una tigre.
«Salve a voi stranieri» disse con voce roca e profonda.
Sobbalzai; da quando in qua le tigri parlavano? Gli altri non sembravano turbati da quella visione; per poco non svenni ma Amauel mi sorresse e mi sussurrò « Non preoccuparti. Lui è Melvis, la tigre alata di Perim, di cui è protettore; Perim è suo protettore e di tutti gli altri felini appartenenti alla sua specie»
«Melvis parleràm perm mem»
Perim cominciò a parlare una lingua tanto affascinante quanto sconosciuta.
Melvis tradusse simultaneamente.

« Sappiamo che Samael è tornato in circolazione e sappiamo anche della sua alleanza con i demoni e lo scompiglio che ha portato in città»
Gli occhi da gatto di Melvis ci fissavano a turno immobili.
« Non sappiamo quale sia il suo piano, ne perché abbia lasciato tante tracce; siamo sicuri solo di una cosa: vuole la ragazza»
Mi fissò ed io rabbrividii.
« Perché? » chiese Ariel impaziente.
« Con calma, mia cara, ci stavo arrivando» disse la tigre digrignando i denti.
«Ti prego di scusarla Perim» disse Daniel guardando con la coda dell'occhio Ariel.
La ragazza abbassò lo sguardo mortificata.
« Non so esattamente in che modo voglia servirsene ma sapete bene che si tratta di una ragazza speciale e unica nel suo genere»
Amauel strinse i pugni.
« Ci sono anche i Troni che sono tornati in circolazione. Possibile tutti nello stesso momento?» continuò Daniel preoccupato.
« Entrambe le fazioni vogliono la ragazza. Ma questo non deve accadere: potrebbe essere la fine per questo pianeta»
Nessuno parlò per alcuni minuti. Come potevo essere così pericolosa?
« Tutte le creature del regno stanno raccogliendo più informazioni possibili. Sai bene quanto ci stia a cuore la sopravvivenza della Terra» concluse Melvis interrompendo il silenzio.
«Cosa ci consigli di fare, intanto?» chiese Daniel.
«C'è una donna» rispose facendo una pausa « una cherubina caduta che potrebbe darvi delle informazioni e saperne di più riguardo alle intenzioni del Consiglio e di Samael»
«E perché dovrebbe aiutarci?» chiese Joey.
« E' rimasto ben poco di ciò che era prima della caduta; basterà darle ciò che vuole e sono certo che vi aiuterà »
« Aspetta ma, non starai parlando di…» chiese Mael sbigottito.
« Si »
Tutti sembravano preoccupati. Daniel riprese parola e parlò come se ancora non volesse credere a cosa stava per dire.
« Mi stai dicendo che dovremmo andare da Amidia?»
«Proprio così» concluse la voce profonda di Melvis.
Daniel sembrava scosso. Chi era quella donna per procuragli una simile reazione?

« Perim, vorrei farti una domanda» chiese inaspettatamente Amauel.
«Dimmi pure»
« Sam ha avuto delle allucinazioni dopo aver visto qualcosa nella foresta e ha sentito una voce che gli parlava di una certa “Chiave di Volta”. Sai cosa possa significare?»
Perim guardò Amauel indeciso.
« Quello che ha visto nella foresta era un demone; vi ha seguiti finché ha potuto visto che gli é impossibile entrare nel nostro territorio. Mi scuso ma non so dire cosa volesse significare. Ho cercato nei pensieri del demone ma Chiave di Volta sembrava essere il suo unico pensiero»
Mi guardai intorno confusa; gli altri sembrarono non capire ma io, che avevo vissuto quell’esperienza terribile, avevo intuito a cosa si riferisse.
« Anche io gli ho letto nel pensiero vero?» chiesi a Perim che si voltò a guardarmi con quel suo volto inespressivo. Melvis parlò di nuovo.
« Esatto. È uno dei poteri di cui disponi; però da quello che ho capito, ancora non riesci a controllarli»
Abbassai gli occhi affranta; stavo rischiando di impazzire. Di cosa ero capace?
« Adesso devo chiedervi di andare, non posso farvi rimanere di più; ma prima vorrei chiederti una cosa» disse Perim dirigendosi leggero come una folata di vento verso Amauel.
«I Troni...» la voce proveniva dalle sue spalle ed era sempre quella di Melvis
« sai che non stanno cercando solo lei vero, Angelo Scarlatto?»
Amauel si accigliò ed io non capii cosa avesse voluto dire. Angelo Scarlatto?
« Lo so, ma per adesso non me ne preoccupo» si voltò e fece per andarsene.
« Ti ringrazio per tutto Perim, amico mio» concluse Daniel.
«Se avessi bisogno di altro» cominciò a rispondere.
«Si lo so» lo interruppe Daniel.
Perim fece un segno a Melvis che cominciò a camminare verso il bosco.
«Adm prestom» furono le sue ultime parole.
Mentre Melvis ci mostrava la via per tornare al punto di partenza, nessuno pronunciò parola. Ero vicina a Mael e Joey; davanti a noi c’era Amauel e ancora più avanti Daniel e Ariel a seguito di Melvis.
«Mael» lo chiamai sempre a voce bassa.
Il silenzio regnava sovrano e sembrava che gli alberi stessero aspettando che qualcuno parlasse per ascoltare le nostre conversazioni. Era angosciante.
« Mi spieghi cos’è esattamente questo Consiglio di cui parlate sempre?»

« Il Consiglio è l'ordine più alto degli angeli ed è formato da quattro Serafini» fece una pausa per vedere se fino a quel punto mi fosse tutto chiaro.
Annuii.
« Poi ci sono gli arcangeli, che dettano i propri ordini ai generali dell'esercito, di cui sia Samael che Daniel facevano parte; infine ci sono i soldati semplici, tra cui ci sono anche i segugi, o meglio i Troni, che so hai già avuto modo di conoscere» concluse.
«Una gerarchia?» chiesi.
«Esatto»
« E questa donna, Amidia, perché ha suscitato tanto sconcerto in Daniel e in tutti voi?»
« Si racconta che sia stata cacciata perché accusata di avere dei rapporti con i demoni. E' una strega estremamente crudele che si è macchiata di innumerevoli peccati. Io non so altro. Probabilmente Daniel é al corrente di altri dettagli»
«Non dovresti raccontarle tutte queste cose. La spaventi» s'intromise Amauel.
« Ma figurati. Ormai dovrebbe essere abituata a queste cose. Dico bene, Sam?» disse cercando conferma dalla mia espressione.
Annuii con poca convinzione e Amauel sorrise accelerando il passo.
Mael mi diede una leggera spinta in avanti.
«Vai, vai»
Sospirai e raggiunsi Amauel.
«Ehi» gli dissi sorridendo.
« Ehi» m'imitò.
« Vorrei chiederti scusa per come mi sono comportata l'altra sera. Non avrei dovuto picchiarti senza darti la possibilità di spiegare»
«Non ti preoccupare» rispose sorridendomi.
« Per me é davvero importante sapere che hai cercato di salvarci tutti»
«Sam...io...»
« Ti prego, non c'é bisogno che tu dica altro» Io interruppi «grazie. Grazie per tutto»
Fece un respiro profondo.
« Vorrei solo chiederti un'ultima cosa. Poi prometto che non ti disturberò più» continuai sorridendogli.

« Mentre ero sdraiata a terra il giorno dell'incidente perché sei scomparso all'improvviso? Sapevi che ti avevo visto...»
«Si ma dovevo...» si voltò dall'altra parte come se non volesse proseguire.
Afferrai il suo braccio e lo invitai a girarsi.
«Dovevi cosa?»
«Dovevo...»
Rimasi in attesa.
«Dovevo uccidere i demoni»
Mi bloccai di colpo sentendo quelle parole. Lui proseguì per alcuni metri, poi notando la mia assenza, si voltò. Anche gli altri si fermarono.
«E...e...» balbettai « e cosa ci facevano li i demoni, il giorno dell'incidente?»
Mi guardai intorno e tutti abbassarono lo sguardo, tranne Ariel che mi fissò.
« Ma dai, nessuno che abbia il coraggio di parlare? Non dovrei essere io a dirti queste cose ma giunti a questo punto é giusto che tu sappia, tanto sarebbe venuta fuori prima o poi la verità»
Ebbi un attacco d'ansia improvviso e la bocca si seccò improvvisamente.
«Cosa vuoi dire?» chiesi con un filo di voce.
«Mi dispiace Sam ma...» fece una pausa così lunga che mi sembrò fossero passate delle ore « l'incidente non è stato un'incidente. La tua famiglia è stata uccisa dai demoni»

17

Melvis ci accompagnò fino alla sfera luminosa e ancora non riuscivo a riprendermi dalla sconvolgente notizia sulla verità della morte della mia famiglia.
Guardavo in basso e cominciai a non fidarmi più delle persone che mi erano accanto; quanto altro ancora mi nascondevano? Uccisi dai demoni. Quante delle cose che mi erano state dette erano vere?
« Prima di lasciarvi, volevo comunicarvi una cosa da parte di Perim» disse Melvis prima di congedarci.
« Ti ascoltiamo» rispose Daniel.
« Quando Amidia è caduta, non ha accettato di diventare un essere umano quindi ha preferito vivere per il resto della sua vita immortale in un limbo»
« Quindi non è né viva né morta giusto?» chiese Ariel curiosa.
«Esatto» confermò con la sua voce profonda.

« Il limbo si trova in un'altra dimensione, proprio come Evelin, e non sarà facile arrivarci, ma se seguirete le mie indicazioni potrete farcela» concluse.
« Ti ringrazio, grande Melvis, e porta di nuovo i miei omaggi a Perim» rispose Daniel chinando il capo in segno di rispetto.
«Non mancherò»
Melvis si avvicinò a Daniel per fornirgli le indicazioni, e fu in quel momento che mi si avvicinarono Joey ed Amauel.
«Come stai?» chiese la ragazza.
«Come vuoi che stia?» le risposi secca e fredda « per quanto ancora avete intenzione di nascondermi la verità? Con che diritto mi avete mentito su una cosa tanto importante? Non mi fido più di nessuno di voi » conclusi guardando fisso negli occhi Amauel.
Dalla sua espressione capii che lo avevo ferito, ma era quello che pensavo; a differenza loro io ero stata sempre sincera.
« Sam, ti giuro che non c'è nient'altro da sapere o almeno noi non ne siamo a conoscenza» mi disse Amauel pacato.
Guardai Joey per vedere se anche lei fosse dello stesso parere e annuì sorridendo dolcemente.
« Questa deve essere l'ultima volta. Non posso crederci, non posso crederci» conclusi allontanandomi.
Daniel si avvicinò mettendo una mano sulla spalla di Amauel.
« Ragazzi, possiamo andare. Melvis mi ha dato le informazioni per trovare Amidia promettendo che se fossimo in difficoltà, e ne avessimo bisogno, verranno in nostro aiuto» concluse mostrando i suoi denti bianchissimi.
Ci dirigemmo tutti verso la sfera luminosa ma prima di oltrepassarla rivolgemmo un ultimo saluto a Melvis, la tigre alata, che dopo aver ricambiato con un cenno del capo, spiegò le ali e volò.
Quando tornammo nella nostra dimensione era notte, la luna era alta e il cielo stellato.
Mael notò la mia espressione stupita e mi si avvicinò.
« Ad Evelin non esiste il tempo, né giorno né notte»
« Direi di fermarci qui anche stanotte e domani mattina decideremo il da farsi, non credi Daniel?» chiese amorevole Ariel.
« Si, è una buona idea. Ora scusatemi ma sono proprio stanco e vado a riposare» disse incamminandosi verso la tenda.
«Aspetta ti accompagno»

Ariel gli si affiancò velocemente e cominciò a parlargli guardandolo serena e felice, ma non riuscii a sentire cosa si dicessero.
Era rassicurante vedere come Ariel riuscisse ad essere anche dolce e gentile a volte e non sempre scontrosa con tutti. Mi sedetti su un grosso tronco d'albero, anche se era un po' bagnato a causa dell'umidità; accanto a me si sederono Joey e Mael, mentre Amauel si allontanò dicendo che era stanco e che voleva dormire.
«Sam» cominciò Mael « vorrei chiederti scusa per non averti parlato prima dell'incidente, ma non ne avevo il coraggio; sono sempre stato sincero, lo sai, ma non ho mai trovato il momento giusto, non ce l'ho fatta. Non volevo farti soffrire perché mi sono affezionato a te...» concluse quel fiume di parole con aria realmente pentita e dispiaciuta.
« Non ti preoccupare Mael; se lo hai fatto per proteggermi non posso avercela con te»
Gli sorrisi e dal suo volto scomparve quell'espressione triste e tornò il sorriso che lo caratterizzava.
« Adesso però non parliamone più per favore; comunque sia mia madre e Sky non torneranno più e mi avete assicurato che adesso so tutto, quindi non c'è nessun motivo per essere tristi o sentirsi in colpa»
Il sorriso che avevo sul volto scomparve quando li sorpresi a guardarsi con aria seria.
« Perché, non c'è altro che mi nascondete vero?» chiesi titubante.
I due ragazzi sembrarono riprendersi e mi guardarono simultaneamente sorridendo.
«Certo che no!» esclamarono insieme.
Scoppiammo a ridere tutti e tre e per un momento tutti i miei dubbi, i miei pensieri sembrarono svanire.

Quando mi svegliai avevo un dolore fortissimo al collo; mi ero addormentata con la testa fissa sul tronco. Feci movimenti circolari per rilassare i muscoli e misi a fuoco l'immagine di fronte a me. L'accampamento provvisorio che avevamo creato, e che ci aveva dato rifugio per la notte, non c'era più. Erano tutti intenti a sistemare le ultime cose, pronti alla partenza.
« Sam, dai preparati che dobbiamo andare!» mi urlò da lontano Ariel.
Sorrideva. Strofinai con le mani gli occhi; stavo sicuramente sognando. La guardai di nuovo e sorrideva ancora; non era un sogno, era stranamente di buon umore.

Le sorrisi anche io, dopo un primo momento di sconcerto; era un'occasione che non si sarebbe più ripresentata. Mi diressi verso di lei e prima di entrare nella tenda, l'unica che ancora non avevano smontato, la guardai e mi disse:
« Buongiorno! Fai in fretta che prima di partire devo farti un'iniezione di vitamine per rimetterti in forze»
Sbuffai al pensiero dell'iniezione ma di certo non volevo avere di nuovo problemi di salute. Mi cambiai velocemente e, quando uscii, Amauel e Mael cominciarono a smontare la tenda, mentre Ariel mi aspettava con un siero dal liquido giallo in mano.
Me lo iniettò sul collo e, nonostante l'ago fosse abbastanza spesso, sentii soltanto un leggero pizzico; le si poteva dire di tutto ma non che facesse male il suo lavoro.
« Ariel, Sam venite; Daniel deve spiegarci i prossimi spostamenti» disse Amauel che nel frattempo si era avvicinato.
«Arriviamo» fu la risposta sorridente della ragazza.
Anche Amauel sembrò sorpreso da quella nuova Ariel, poi alzò le spalle e tornò dagli altri.
« Bene ora che ci siamo tutti vorrei spiegarvi alcune cose. Non sarà facile arrivare da Amidia e sapete bene quanto volentieri eviterei di incontrarla, ma potrebbe essere l'unica a saperne di più sia sul Consiglio, sia sulle intenzioni di Samael; è una strega quindi bisognerà solo convincerla a collaborare con noi»
«Come facciamo a trovarla?» chiese Mael impaziente.
« La parte più difficile è proprio oltrepassare il portale»
«Dove si trova?» chiese Joey.
« Dobbiamo andare in Europa »
Ci fu un attimo di stupore generale, poi Daniel proseguì.
« In Italia più precisamente; è lì che si trova il locale che Amidia utilizza per copertura»
« Ho sempre desiderato visitare l' Italia» disse ridendo Mael.
Anche gli altri accennarono un sorriso; quello di Mael era contagioso.
«E come ci andiamo in Europa?» domandò Amauel.
« Melvis ci farà utilizzare il passaggio personale dei Deva per raggiungere l'Italia. Una volta lì dovremmo cavarcela da soli»
Tutti sembrarono riflettere sulle parole di Daniel; l'impresa che stavamo per affrontare non era delle più semplici, tutt'altro.

« Adesso faremo bene ad andare; Melvis ci aspetta all'inizio della città e non voglio farlo aspettare»
Ci dirigemmo tutti a prendere le proprie cose ed io infilai in spalla il mio zainetto.
«Andiamo a prendere le moto» disse infine Ariel prima che cominciassimo a camminare per uscire dalla foresta.

18

Melvis ci aspettava all'inizio della città ma era ben nascosto tra gli ultimi alberi della foresta; di certo non poteva rischiare di farsi vedere da un essere umano. Daniel sapeva già dove ci avrebbe aspettato, quindi fu semplice raggiungerlo.
« Melvis, non so veramente come ringraziarti» disse Daniel mentre stavamo ancora camminando.
« Spero che non vi serva il nostro aiuto, perché se così fosse vorrebbe dire che siete in guai seri»
«Lo spero anch'io» rispose.
Spalancò la bocca come se volesse ringhiare ma non udimmo nessun suono.
Improvvisamente si sollevò una fitta nebbia che non mi permetteva neanche di vedere al di là del mio naso; mi guardai intorno cercando gli altri ma sembrarono scomparsi nel nulla.
Quando la nebbia si diradò, lentamente riuscii a mettere a fuoco i dettagli del posto in cui mi trovavo. Era scomparsa la foresta, Melvis e con loro anche tutti gli altri. Ero sola e mi sentii smarrita; mi trovavo nel vicolo di una città e intorno a me, lungo i margini della strada, c'erano piccoli negozi di abbigliamento, di alimentari e di bigiotteria. C'era una moltitudine di persone che mi passava accanto veloce, urtandomi violentemente e senza voltarsi per chiedere scusa; camminavano a testa bassa ed ebbi l'impressione di trovarmi sola in mezzo ad un esercito di automi.
Sembravo invisibile.
«Sam! Ehi Sam, sono qui!» disse improvvisamente una voce femminile.
Vidi una mano che si protendeva verso l'alto e che cercava la mia attenzione; dopo pochi secondi riuscii a vedere il volto di Joey e sorrisi sollevata all'idea di non essere più sola. Mi feci largo tra la folla e la raggiunsi.

« Menomale Joey! Credevo di essere rimasta sola!» esclamai felice di vederla «dove sono gli altri?» chiesi guardandomi intorno.
« Non lo so, probabilmente saranno qui da qualche parte»
«Cosa è successo?»
« Melvis ci ha fatti arrivare a Roma ma non potevamo atterrare tutti nello stesso punto altrimenti avremmo dato troppo nell'occhio»
« A Roma? Ma io non mi sono resa conto di nulla!» dissi sorpresa.
« Non ti devi preoccupare, è normale; dai adesso facciamo un giro qui intorno, così cerchiamo gli altri» concluse.
Oltrepassammo un arco imponente e fui invasa dalla luce del sole; ci trovammo in una piazza enorme al cui centro sorgeva un imponente obelisco. Provai una forte emozione di fronte a tanta grandezza; sarebbe stata una vera impresa cercare tra tutte quelle persone i nostri compagni.
« Ho sempre desiderato venire a Roma» disse Joey con gli occhi pieni di felicità « è una città talmente romantica ed affascinante»
«Sono d'accordo»
Cominciammo ad attraversare la piazza; Joey avrebbe guardato a sinistra, io a destra. Improvvisamente mi sembrò di riconoscere qualcuno, sdraiato su di una panchina con le braccia dietro la nuca e un filo d'erba in bocca. Sapevo di chi si trattava.
« Joey, vieni ho visto Mael!»
Ci dirigemmo verso il ragazzo ed a pochi passi da lui mi resi conto che non mi sbagliavo.
«Mael!» disse Joey mettendo il suo viso sopra quello del ragazzo facendogli ombra e guardandolo accigliata.
«Ragazze!» fu la risposta mentre si metteva seduto.
« Si può sapere cosa stai facendo? Invece di cercare gli altri te ne stai sdraiato qui?»
« E cosa avrei dovuto fare? Con tutta questa gente non sarei mai riuscito a trovarvi, quindi ho pensato di fare un riposino…ero sicuro che mi avreste trovato prima o poi» rispose ridendo.
Trattenni una risata; era il ragazzo più buffo che conoscessi. Joey sospirò rassegnata; sapeva che discutere con Mael era una causa persa in partenza.
« Lasciamo perdere…ora andiamo però, dobbiamo ancora trovare gli altri» disse voltandosi e cercando con lo sguardo un volto familiare.
« Forse anche loro ci stanno cercando e se ci spostiamo tutti non riusciremo mai a ritrovarci»

«Cosa suggerisci di fare?» chiesi ancora con il sorriso sulle labbra.
« Direi di aspettare qui che ci trovino»
Fece per stendersi di nuovo sulla panchina ma Joey lo afferrò per un braccio e lo sostenne.
« Mi dispiace ma non sono d'accordo» lo ammonì.
Mael sbuffò rassegnato e con un piccolo salto si alzò in piedi e cominciò a sfregare le mani.
«Bene, quindi che si fa?» chiese.
La stella nel mio zainetto cominciò a suonare e veloce la tirai fuori per cercare di zittirla; avrei attirato tutta l'attenzione su di me. Quando la presi in mano, nel centro, si materializzò dal nulla una piccola freccia di metallo che puntava a nord. Joey mi guardò sorpresa.
« Giuro che questa non é opera mia. Ho fatto proprio bene a regalarla a te» disse entusiasta.
« Credo dovremmo seguire le sue indicazioni» risposi continuando a guardare quello strano oggetto.
Joey e Mael annuirono e ci dirigemmo verso nord; nella lunga via, che ci si presentò davanti e di cui non scorgevo la fine, erano visibili tante teste che andavano su e giù; alcune lente, altre più veloci. Giungemmo quasi fino la fine, dove il passaggio a qualsiasi mezzo era vietato, e dove la stella tornò alla sua forma originale.
«Siamo arrivati?» chiese Mael che mi vide bloccata in mezzo alla strada.
« Non lo so, la stella è tornata normale e la freccia è scomparsa»
« Allora vorrà dire che sono qui vicino» aggiunse Joey.
Guardammo in tre direzioni diverse; ciò che colpì la mia attenzione fu un vicolo buio. Non sapevo il perché ma ero sicura che dovessi andare proprio in quel posto, era come se mi stesse chiamando. Andai a controllare seguendo il mio istinto e senza curarmi di avvertire né Joey né Mael.
Dopo essermi addentrata nel vicolo completamente deserto, notai subito qualcosa nascosto dietro alcuni scatoloni; rimasi impietrita quando dalle tenebre comparvero i due occhi rossi che mi avevano terrorizzato nella foresta. Era lo stesso tipo di demone che ci aveva attaccati prima a alla casa sulla scogliera e poi fuori dall'obitorio; ci fissammo immobili per alcuni secondi. Decisi di fare lenti e piccoli passi indietro senza distogliere lo sguardo dalla bestia; mi mostrò i suoi denti affilati nei quali era incastrato qualcosa simile ad una pergamena.

La sputò verso di me e, rotolando, arrivò fin sotto i miei piedi; la guardai per un secondo, poi tornai a fissare il demone.
Tremavo; all'improvviso sentii nella mia testa una voce che riconoscevo e che sentivo provenire dal mostro.
Era la voce del fratello di Daniel che ordinava al lupo di seguirmi e lasciarmi il messaggio solo ed esclusivamente in un momento in cui ero sola.
Ritornai lucida, mi chinai per raccogliere quel foglio arrotolato ma quando mi rialzai il mostro non c'era più. Aprii velocemente il foglio ma ci misi più del previsto; le mie mani tremavano. Sapevo che prima avrei dovuto parlarne con Daniel o con Amauel ma ero troppo curiosa di sapere cosa quell'uomo volesse da me.

Credo sia tuo diritto sapere qualcosa in più
su ciò di cui sei realmente capace.
Io ho le risposte che cerchi.
Ti aspetto qui, fra due giorni;
quale che sia la tua scelta confido che questo messaggio
rimanga il nostro piccolo segreto.
Sei sicura di poterti realmente fidare di loro?

Lessi e rilessi quelle parole più volte cercando di capire se ci fosse traccia di una trappola o se fosse sincero. Per quanto mi ripetei di non credergli, insinuarono in me il dubbio che dicesse la verità sulla sincerità dei miei amici. Più volte mi avevano mentito e Samael diceva di sapere chi ero veramente e di conoscere i miei poteri. Dovevo sapere, nonostante avessi molta paura di incontrarlo.
«Ah sei qui!» urlò Joey che era all'inizio del vicolo.
Infilai velocemente nella tasca dei jeans il messaggio di Samael prima che mi raggiungessero. Con Joey e Mael c'erano anche Daniel, Amauel e Ariel; si erano sicuramente ritrovati mentre io ero impegnata nell'incontro con il demone.
« Ma che stai facendo qui? Tutto ad un tratto sei scomparsa nel nulla» chiese Mael accigliato.
« Hai ragione, ma la stella aveva ripreso a suonare di nuovo e…»
«Si, si, va bene, lasciamo perdere » m' interruppe sorridendo.
Mi guardarono tutti con aria sospetta; avevano ragione a dubitare: non avevo detto la verità e non ero mai stata brava a raccontare bugie.

«Melvis mi ha detto di cercare un certo Rufus tra gli angeli caduti qui a Roma, in un palazzo che dovrebbe trovarsi a pochi chilometri da qui» cominciò Daniel cambiando discorso e facendomi tirare un sospiro di sollievo.
Non avrei più saputo continuare a mentire.
«Bene, quindi ora come intendiamo procedere?» chiese Ariel.
«Ci divideremo. Io e Ariel facciamo un giro in città per cercare delle informazioni nel caso non riusciste a parlare con questo Rufus. Voi quattro invece vi recherete in questo posto e lo cercherete; chiedetegli se sa dove si trova Amidia»

19

Ci eravamo da poco separati da Daniel e Ariel ed avevamo cominciato a camminare; ormai il sole aveva lasciato il passo alla luna e alle stelle. Roma era una città estremamente romantica. Ripensai al biglietto di Samael e, camminando al fianco di Amauel, fui tentata a confessare tutto.
«Sam» mi chiamò improvvisamente «quando saremo arrivati ci divideremo in due gruppi ed io e te andremo insieme. È un posto veramente molto pericoloso, quindi ti prego stammi vicino e non parlare con nessuno, d'accordo?»
Annuii; il senso di colpa che provavo verso di lui m'impediva di parlare, le parole erano bloccate al centro della mia gola.
«Ragazzi ci siamo» ci avvisò Mael indicando il vecchio edificio davanti a lui.
C'eravamo allontanati più del previsto per raggiungere il posto indicato da Daniel. Era poco fuori città alla fine di una strada sdrucciolevole e circondata dalla campagna. C'era una grande rete che circondava il palazzo e Mael cominciò ad arrampicarsi; Joey lo prese per una spalla e lo trascinò giù.
«Che stai facendo? Vuoi farci scoprire subito?» lo ammonì la ragazza «ti sei proprio arrugginito» concluse sorridendogli.
«E allora sentiamo, come intendi procedere?»
«Mi hai sempre sottovalutata» rispose estraendo dalla tasca una pietra verde.
«Cos'è quella?» chiesi ad Amauel.
«E' la pietra molecolare di Joey; sta a guardare»

Joey strofinò la pietra sulla mano e la ripose nella tasca dei suoi shorts. Poi passò la mano sulla rete metallica e questa cominciò a sciogliersi come fosse stata bagnata dall'acido.
«Facciamo piano altrimenti ci scopriranno subito» disse Joey con aria soddisfatta e voltandosi verso di noi.
Mael fu il primo ad oltrepassare la rete, poi fu il turno di Joey ed infine Amauel mi prese per mano e mi aiutò a passare. Ci avvicinammo lentamente ad un grande portone di legno consumato dal tempo; Mael poggiò un orecchio sulla porta e chiuse gli occhi. Dopo pochi secondi si staccò.
«Sembra non esserci nessuno dietro la porta, potremmo provare ad entrare»
«O potrebbero essersi accorti di noi ed essere una trappola» rispose Joey.
«Ragazzi credo sia arrivato il momento di dividerci. Se dovessero attaccarci è meglio non farci trovare tutti insieme così avremmo anche il tempo di andare avanti e continuare a cercare» s'intromise Amauel.
«D'accordo, allora come stabilito io e Joey andremo avanti, voi cercate un'altra entrata. Ci teniamo in contatto tramite auricolari» concluse Mael prima di schiudere la porta.
Amauel si poggiò con le spalle al muro, mi afferrò per un braccio e mi strinse a sé; poi fece cenno con la testa a Mael e Joey di entrare.
«A dopo» disse allentando la presa.
Io ancora non riuscivo a parlare; il mio cuore batteva così forte che avrebbe potuto saltare fuori da un momento all'altro.
Mi prese per mano e cominciammo a camminare intorno al palazzo; Amauel si guardava continuamente intorno ed io, che avrei dovuto aver paura, non riuscivo a smettere di guardare la sua mano intrecciata alla mia. Era calda e sembrava che il suo calore mi arrivasse al cuore facendolo ardere e facendogli male, quel male che paradossalmente ti fa stare bene, quel male che si chiama Amore.
D'improvviso si bloccò all'angolo del palazzo, si voltò verso di me e con un dito mi fece segno di rimanere in silenzio; sentii dei passi e vidi un'ombra. Amauel mi indicò con la mano di arretrare; obbedii. Quando l'uomo svoltò l'angolo, Amauel lo afferrò per la gola, alzandolo da terra, e lo sbatté contro il muro. L'uomo cercò di liberarsi ma Amauel strinse ancora più forte la presa sul suo collo.
«Chi sei?» provò a dire con voce soffocata.
«Chi sono non ti riguarda. Sto cercando Rufus»
«Rufus...» provò a dire l'uomo tossendo.

«Amauel ti prego mettilo giù» gli chiesi toccando con la mano il suo braccio.
Amauel si voltò a guardarmi accigliato poi guardò di nuovo l'uomo e lo poggiò a terra. Sospirai; altri pochi minuti e l'avrebbe soffocato.
«Rufus è arrivato da poco»
«Dove si trova?» incalzò.
«Terzo piano, seconda porta a destra. Ma non credete che sia facile; Rufus è un uomo mite ma gli altri non staranno a guardare mentre parlate. Siete entrati in una proprietà privata»
«Non sono affari che ti riguardano»
L'uomo si voltò a guardarmi, mi strizzò l'occhio e mi mandò un bacio seguito da un sorriso malizioso; io abbassai lo sguardo imbarazzata.
«Carina la tua amichetta umana» disse provocatorio ad Amauel.
«Non la devi nemmeno guardare» disse dandogli un pugno sul naso.
L'uomo cadde a terra tenendo una mano sul naso sanguinante; Amauel si diresse verso l'uomo, infuriato, ma io lo bloccai afferrandogli un braccio.
«Lasciami Sam, lo devo uccidere»
«Non ne vale la pena, non perdiamo tempo» risposi cercando di tirarlo nella mia direzione.
« Oggi è il tuo giorno fortunato» concluse infine.
Mentre riprendevamo a camminare mi sentii profondamente lusingata da tutte le sue attenzioni; se non gli avessi confessato al più presto i miei sentimenti avrei anche potuto sentirmi male. Quello che provavo per lui era troppo grande per rimanere imprigionato dentro il mio piccolo corpo.
«Ci siamo Sam; qui c'è una finestra aperta, possiamo provare ad entrare» disse improvvisamente interrompendo i miei pensieri.
Mi prese in braccio, sollevandomi, e mi aiutò a scavalcare la finestra; con un semplice salto mi raggiunse. Si guardò intorno, nonostante la stanza fosse completamente buia, cercando qualcosa. Afferrò nuovamente la mia mano e cominciò a camminare lentamente; quando passammo di fronte un'altra finestra, la luce della luna illuminò le scale di legno.
«Ecco, vieni» disse indicandole «chissà se Mael e Joey hanno già trovato Rufus»
«Sarebbe meglio non credi?»
«Affatto, voglio essere io a trovarlo. Non voglio farmi battere da quel quattr'occhi» rispose sorridendo.
Sorrisi anche io e cominciammo a salire; dal piano superiore non proveniva alcun rumore.

Arrivammo lentamente al terzo piano; l'unica stanza illuminata era la seconda porta a destra proprio come ci era stato detto.
«Tu resta qui» disse posizionandosi sulla soglia.
«Ehi amico entra pure» disse una voce proveniente dall'interno «cerchi qualcosa?»
Amauel sorrise ironicamente e allungò una mano nella mia direzione; io l'afferrai con un po' di esitazione e lui m'invitò ad avvicinarmi.
I cinque uomini nella stanza si alzarono veloci dalle loro sedie sulle quali sedevano comodamente mentre giocavano a carte, coperti da una nube di fumo.
«Che diavolo ci fa qui un'umana?»
«Lei è con me. Chi di voi è Rufus?»
«Chi ti credi di essere? Porti nel nostro covo un'umana ed hai anche delle pretese?» rispose un uomo sulla quarantina coperto da delle bende e con un cappello che gli copriva il volto.
Amauel sorrise di nuovo. Sapevo che mostrarmi a quegli uomini non era altro che una strategia per farli arrabbiare e toglierli di mezzo.
«Prima mi direte cosa voglio sapere e prima ce ne andremo»
«Ragazzi, voi cosa ne dite?» chiese agli altri uomini senza voltarsi.
«Io direi di divertirci un po' con la ragazza; in fin dei conti è carina ed io mi sto annoiando»
I cinque cominciarono a correre nella nostra direzione ed Amauel veloce mi diede una spinta facendomi cadere di lato; estrasse l'arco e colpì il primo uomo che gli si presentò davanti trapassandogli il fianco destro con una freccia. In un attimo l'arco di trasformò in un boomerang affilato e tagliò la gola dell'uomo che si accasciò a terra rantolando.
Mentre prendeva a pugni uno ad uno gli uomini rimanenti, uno di loro, che fino a quel momento era rimasto nell'ombra, mi afferrò mettendomi una mano sulla bocca e intimandomi di fare silenzio. Ero nel panico più totale; cercai di attirare l'attenzione di Amauel ma non ci riuscii. Cosa potevo fare? Infilai una mano in tasca ed estrassi la mia stella; la puntai sul volto dell'uomo e desiderai con tutta me stessa di allontanarlo da me. Si sprigionò una luce viola potentissima che quasi mi accecò; l'uomo fu scaraventato indietro contro un muro e rimase immobile. Amauel mi guardò per un attimo e sorrise. Ero riuscita nel mio intento; finalmente ero riuscita a proteggermi con le mie sole forze.
«Basta così» ordinò improvvisamente una voce.

Mi voltai e sulla porta vidi un'ombra imponente; entrò nella stanza lentamente ed io lo seguii con gli occhi. Si avvicinò ad Amauel e gli posò una mano sulla spalla; i tre uomini rimasti ancora in piedi si alzarono a fatica da terra e barcollando indietreggiarono.
«Cosa vuoi ragazzo?» chiese ad Amauel mentre giocava con uno stuzzicadenti.
«Sto cercando Rufus»
«Chi lo cerca?»
«L'angelo scarlatto»
Quell'uomo aveva qualcosa di affascinante: i suoi capelli bianchi gli cadevano sulla fronte e dalla mia angolazione riuscivo a vedere i suoi occhi azzurri e lo sguardo profondo. Aveva un orecchino nell'orecchio sinistro e guardava Amauel serio. Indossava un lungo cappotto nero che gli arrivava alle caviglie ed un cappuccio di pelliccia; alle sue spalle scintillava una lunga spada.
«Tu sei amico di Daniel, non è così?»
«Si, è così»
«Dimmi cosa vuoi sapere»
«Te l'ho detto, sto cercando Rufus, devo parlargli»
«Sono io Rufus, parla»
«Posso fidarmi?» chiese Amauel.
«No, non puoi. Non devi fidarti di nessuno al di fuori di te stesso»
«E allora come posso crederti?»
«Devi rischiare, ragazzo. E alla svelta» disse guardando i tre uomini.
Uno di loro cominciò ad avanzare verso Rufus ed Amauel e quest'ultimo tese l'arco. Rufus gli abbassò il braccio.
«Lascia che ci pensi io»
Senza che me ne resi conto, Rufus stava rinfoderando la sua spada e l'uomo giaceva a terra tagliato in due.
«Prendi la ragazza e comincia a correre verso il tetto; fra poco qui sarà un inferno»
Amauel mi si avvicinò e mi prese per mano; cominciammo a correre verso l'uscita quando si voltò.
«Ti raggiungo io, ora va» lo anticipo' Rufus.
Quando arrivammo sul tetto non avevo più fiato; mi poggiai al cornicione e cercai di regolare la mia respirazione.
«Come sai che verrà?» chiesi ad Amauel in un sussurro.
«So quando un uomo mente»

«L’angelo Scarlatto? Cosa significa?» domandai.
Improvvisamente Rufus ci raggiunse bloccando la porta con una trave di legno.
«Non abbiamo molto tempo. Cosa vuoi sapere?» chiese avvicinandosi.
«Ho bisogno di sapere dove si trova Amidia»
Rufus scoppiò a ridere.
«Quella megera di Amidia...cosa ha fatto questa volta?»
«Stiamo cercando delle informazioni su Samael»
«Samael...ho sentito che è tornato in circolazione»
Dei colpi potenti cominciarono a sentirsi al di la della porta ed io mi nascosi dietro Amauel. Rufus si voltò a guardare la porta poi parlò di nuovo.
«Cercate il Pentium Club. È un piccolo locale in periferia, la troverete lì»
«Perché ci hai aiutato?» azzardai a chiedere.
L’uomo mi fissò per qualche secondo. Qualche secondo di troppo.
«I Deva mi avevano avvertito. Sapevo che sareste venuti a cercarmi. Gli devo molto. Ora andate, qui ci penso io» concluse portandosi due dita vicino alla fronte per salutarci.
«Grazie!» gli urlai.
Lui si voltò e, guardandomi con la coda dell’occhio sorrise.
«Come facciamo ad andare via di qui?» chiesi ad Amauel voltandomi.
Rimasi senza fiato; due candide ali si distesero alle sue spalle mostrando tutta la loro bellezza. Allungò una mano ed io, ancora confusa, l’afferrai. Si abbassò e mi porse la schiena mettendomi le braccia intorno al suo collo.
«Reggiti forte a me» concluse portandomi le sue braccia sotto le ginocchia e spiccando il volo.
Rufus, rimasto solo, guardò i due ragazzi mentre si allontanavano veloci nel cielo, poi si voltò di nuovo verso la porta portando la mano sull’elsa della spada.
«Te lo dovevo, amico mio. È tale e quale a te, tua figlia»
La brezza leggera mi accarezzava la pelle e rabbrividii; da quell’altezza riuscivo a vedere tutta Roma illuminata: quella vista mi toglieva il fiato.
«La tua ala» cominciai a dire rompendo il silenzio «sapevo ne avessi soltanto una»
«Infatti è così. Fra poco sparirà; é stato tutto possibile grazie a Joey»
«Vuoi dire che Joey ti ha fatto crescere di nuovo la tua ala?»
Amauel cominciò a ridere mentre perdevamo quota.

«No, è soltanto temporanea. Ho cosparso la mia spalla con un po' di polvere della sua pietra»
«Capisco»
Ritornò il silenzio e pensai a quanto dovesse essere frustante per lui provare quella sensazione. Aveva le ali e le aveva perse per me; aveva dovuto abituarsi alla loro assenza e adesso doveva riprovare quella gioia solo temporaneamente.
«Guarda» disse indicandomi qualcosa.
Mi sporsi leggermente e rimasi a bocca aperta.
«Il Colosseo...» sibilai «è meraviglioso!»
Amauel si abbassò ulteriormente e poggiò i piedi a terra; scesi dalla sua schiena e senza accorgermene accarezzai la sua ala che scomparì tra le mie mani.
Mi guardai intorno: era uno scenario che probabilmente non mi si sarebbe ripresentato davanti. L'interno del Colosseo non reggeva il confronto con l'esterno ma era ugualmente emozionante trovarmi al suo interno per la prima volta, con Amauel.
«E' stupendo» dissi entusiasta.
«Già»
Lo guardai negli occhi e per la prima volta non esitai; riuscii a sostenere il suo sguardo, i suoi occhi blu.
«Promettimi che un giorno lo faremo di nuovo; promettimi che torneremo qui» chiesi sfiorandogli una mano.
«Non posso» disse distogliendo lo sguardo e facendo un passo indietro.
«Perché?»
«Vorrei promettertelo ma non posso. Non sarò più in grado di volare. Potremmo però sempre venirci da umani. Camminando, come tutti» mi sorrise.
I miei occhi si bagnarono; sapevo che nonostante tutto la colpa fosse mia. Lui mi sollevò il viso sfiorandolo appena.
«Sono contento che l'ultima volta sia avvenuta con te»
Una lacrima scese veloce rigandomi il viso.
«Non piangere Sam. Soffro nel vederti così»
Asciugai velocemente la lacrima e riuscii a guardarlo di nuovo; i suoi occhi mi ipnotizzavano. Mi afferrò le mani e si avvicinò lento al mio viso; si fermò a pochi millimetri dalle mie labbra, esitante, e sentii il suo fiato leggero sul viso. Mi sentivo stordita e quando poggiò le sue labbra sulle mie il mio cuore si

fermò. Spalancai gli occhi sorpresa poi li socchiusi, incapace di resistergli. Non volevo resistergli. Tutto sembrò immobile intorno a me; esistevamo solo io e lui. Le sue labbra erano morbide, calde; lasciai le sue mani e afferrai con forza la sua maglietta tirandolo a me. Lui mi strinse con così tanta passione che le nostre anime sembrarono diventare una sola. Volevo che quel momento non finisse mai, volevo restargli accanto così, per sempre. La sua bocca si staccò dalla mia e mi posò dolcemente una mano sulla testa, accarezzandola. Mi misi in punta di piedi e lo baciai di nuovo. Lo volevo, lo desideravo con tutta me stessa. Volevo baciarlo e baciarlo ancora. Volevo le sue mani su di me. Lui si tirò indietro e cercò il mio sguardo; i nostri occhi non si staccarono gli uni dagli altri fino a quando non sentii squillare un cellulare; Amauel infilò una mano nella tasca e guardò chi fosse.
«E' Mael, scusami. Pronto?»
Mentre parlava al telefono e vedevo le sue labbra muoversi desiderai di sfiorarle di nuovo, desiderai un altro bacio. I battiti del mio cuore sembravano far rumore e la mia testa era leggera, si era svuotata completamente.
Poi fui invasa completamente dall'imbarazzo. Cosa potevo dire dopo che aveva concluso la telefonata?
Spinse un pulsante sulla tastiera del cellulare e lo ripose in tasca.
«Mael voleva sapere dove fossimo e se stessimo bene vista la confusione che si era creata. Gli ho detto che abbiamo parlato con Rufus; abbiamo appuntamento con loro non molto lontano da qui»
Annuii, incapace di parlare, incapace di formulare un solo pensiero.
«Questa volta temo che dovremo andare a piedi» concluse sorridendomi.
Cominciò a camminare ed io lo seguii; sembrava che quello che era appena successo non fosse mai accaduto. Avrei dovuto parlare ma dalla mia bocca non uscì una singola sillaba; non importava cosa sarebbe successo. Mi convinsi che quell'attimo lo avrei conservato e custodito gelosamente per sempre nel mio cuore.

20

La sera seguente ci dirigemmo di nuovo in una zona periferica di Roma dove avevamo saputo si trovasse il Pentium Club. Quando ci fermammo davanti alla porta d'ingresso, Amauel mi si avvicinò e disse «Ricordati che anche tu sei un angelo caduto, intesi?»

«Si, si lo so, me lo avrete ripetuto cento volte oggi»
Odiavo quando mi trattava come una bambina; a volte mi parlava come fosse mio padre. Ripensai alla sera precedente; quel bacio era stato il più emozionante e il più desiderato della mia vita: riuscivo ancora a sentire il suo sapore sulle mie labbra. Ancora non avevamo parlato di quello che ci era successo; io sapevo di amarlo e ne avevo avuto conferma dopo il nostro bacio. Lo amavo con ogni più piccola parte del mio essere. Ma lui? Cosa sentiva per me? Cosa aveva significato quello che era successo?
Daniel bussò alla porta di ferro e una piccola fessura si aprì quasi subito e dalla quale comparvero due occhi scuri.
«Parola d'ordine» disse secco l'uomo.
Daniel esitò, poi cercò d'improvvisare.
«Vogliamo divertirci un po' questa sera»
La fessura sfilò veloce e con un rumore secco si richiuse.
«Dannazione!» imprecò.
«Daniel cosa c'è?» chiese Ariel premurosa.
«Nessuno ci ha parlato di una parola d'ordine» rispose sferrando un pugno sulla porta.
La fessura si riaprì.
«Ancora voi?» la voce dell'uomo era seccata.
Daniel cercò d'intrattenerlo alla porta, mentre tutti noi eravamo intenti a cercare di individuare la parola d'ordine.
«Potrebbe essere qualsiasi parola» disse Ariel pensierosa.
«Si ma deve avere anche una sorta di connessione con la vecchia, no?» provò a dire Amauel.
In quel momento fui folgorata da un'intuizione; doveva essere una parola non accessibile a tutti ma che gli angeli caduti potevano facilmente sapere. La semplicità della soluzione era proprio la difficoltà maggiore. Mi feci largo tra i miei compagni e sussurrai all'orecchio di Daniel la parola che avevo pensato. Il suo volto s'illuminò e si voltò fiero e beffardo verso il suo interlocutore.
«Amidia» disse sorridendo.
L'interno del locale non era molto spazioso; ci ritrovammo in una sala illuminata soltanto da luci colorate appese al soffitto e che si muovevano al tempo con la musica. Era gremita di persone che ballavano al centro e da altre sedute al bancone del bar per consumare una bibita. Ci avvicinammo al bancone e Amauel disse « Sei stata brava ad indovinare la parola chiave»
«Grazie»

Daniel nel frattempo aveva iniziato a parlare con il barista.
«Cosa prende?» chiese con aria annoiata.
Era un uomo sulla cinquantina ma vestiva come se di anni ne avesse venti; aveva la barba, incolta, sul grigio, ed occhi seri e stanchi.
«Vorrei una birra, grazie» rispose Daniel dopo averlo fissato a lungo.
«Ed i suoi amici cosa prendono?»
«Anche loro una birra»
Il barista preparò le birre e le lanciò lungo il bancone facendole arrivare ad ognuno di noi.
«Senti, amico» proseguì Daniel avvicinandosi al barista e sporgendosi leggermente sul bancone « avrei bisogno di incontrare Amidia»
Il barista si ritrasse indietro e cominciò a ridere rumorosamente.
« E tu» disse trattenendo una risata « credi davvero che Amidia ti riceverà?» poi proseguì a ridere.
Il volume della musica si era abbassato e sembrava che tutti, nonostante proseguissero chi a bere, chi a ballare, stessero ascoltando la conversazione di Daniel con il barista. Daniel abbassò lo sguardo e con un mezzo sorriso portò la mano verso l'impugnatura della spada alle sue spalle e con un gesto fulmineo la estrasse e la portò ad un centimetro dalla gola del beffardo barista.
Mi voltai e tutti i presenti nella sala stavano puntando le pistole su di noi; Amauel, Joey, Mael e Ariel avevano circondato Daniel dandogli le spalle per difenderlo.
Era una di quelle situazioni dove un solo passo falso avrebbe fatto scatenare una serie di reazioni a catena. Mi sentii tremendamente in ansia ma non osai muovermi.
Daniel continuava a fissare gelido il barista. Doveva avere una completa ed incondizionata fiducia verso i suoi amici.
« Te lo chiederò gentilmente un'ultima volta; poi secondo la tua risposta, deciderò come muovere la mia mano»
Il barista sembrava in difficoltà; una goccia di sudore cominciò a cadere lenta sulla sua fronte. Deglutì.
Ariel guardava Daniel con la coda dell'occhio con le braccia tese in avanti e le pistole pronte a sparare; Joey disegnava lenta e discreta un simbolo sulla sua mano e Mael ed Amauel erano pronti a brandire katane e arco.

« So chi sei; qui tutti vi conoscono. Tu e tuo fratello…siete leggenda ormai. Ma non è sufficiente per dirti come arrivare da lei» fu la risposta sbagliata del barista.
Daniel, con un gesto fulmineo, affondò la lama e la testa dell'uomo rotolò a terra; mi voltai di scatto ma fu inutile. Avevo già visto. I presenti nel Club cominciarono a sparare ma nessuno dei proiettili arrivò mai a colpire Daniel; Amauel, coperto da Mael che muoveva le katane così velocemente da non far passare nemmeno un proiettile, mi sollevò da terra e mi fece scivolare dietro il bancone dove c'era il corpo senza vita del barista. Alcuni degli angeli, resosi conto della propria inferiorità, si ritirarono poco dopo l'inizio della sparatoria e cominciarono a fuggire; solo pochi di loro rimasero a combattere fino alla fine.
Mi sporsi un po' al di la del bancone per vedere cosa stesse succedendo: Mael si muoveva ad una velocità impressionante; neanche riuscivo a vedere cosa facesse ai suoi nemici talmente era fulmineo il suo attacco. Dopo il suo passaggio, i corpi degli angeli caduti cadevano a terra inermi.
Ariel copriva Joey con le sue pistole, così da darle il tempo di mutare la sua pietra in qualsiasi cosa lei volesse: lance infuocate, pistole, corde.
Amauel si era posizionato sopra il bancone e scagliava frecce a ripetizione, per lo più disarmando i suoi nemici, in modo tale che Mael potesse finirli facilmente. Daniel continuò a sorseggiare la propria birra tranquillamente, senza curarsi di cosa gli stesse accadendo proprio dietro le spalle.
Improvvisamente un angelo si nascose dietro un muro e prese Joey alla sprovvista; la immobilizzò puntandole un coltello alla gola. Mael si fermò bruscamente, così come Amauel ed Ariel.
« Lasciatemi andare e non le farò del male» disse l'uomo schiavo della paura. I suoi occhi si spostavano freneticamente da una parte all'altra.
I tre ragazzi si lanciarono uno sguardo d'intesa e si misero in posizione di attacco.
« Siete impazziti! Io la uccido!» urlò nel panico.
Joey sorrise.
« Sei stato uno sciocco. Hai firmato la tua condanna a morte»
Joey si dissolse diventando polvere e fu in quel momento che Amauel tirò una freccia che disarmò l'uomo. Ariel sparò un colpo con la sua pistola e gli trapassò il cranio ed infine Mael lo tagliò in due con un solo affondo.
L'odore di sangue era talmente forte che mi venne la nausea.

Amauel scese dal bancone e mi invitò ad uscire fuori; Daniel finì la sua birra ed Ariel gli sedette accanto accendendosi una sigaretta. Daniel era interamente illeso. Joey esaminò l'arco di Amauel per controllare che fosse tutto apposto. Cominciò a farmi male la testa; come potevano comportarsi in quel modo?
« Cosa state facendo!? Come potete comportarvi così dopo che avete ucciso tutte quelle persone?»
« E cosa dovremmo fare? Piangere per tutte le vite che noi stessi abbiamo spezzato? Se non li avessimo uccisi, adesso ci saremmo noi al posto loro» rispose Ariel guardandomi seria e espirando il fumo dalla bocca.
Daniel si alzò dalla sedia e si guardò intorno.
« Dobbiamo trovare il passaggio del limbo; deve essere qui da qualche parte, cerchiamolo»
Cominciarono a cercare ovunque aprendo ogni porta e guardando perfino sotto i tavoli e sotto le poltrone; io mi sentivo paralizzata alla vista di tutto quel sangue e di quei corpi mutilati. Joey mi si avvicinò e mi prese per mano.
« So che per te tutto questo é strano ma per noi é naturale. Siamo ex soldati e siamo abituati a tutto questo. Dai vieni con me» disse trascinandomi.
« Ehi credo di aver trovato qualcosa di interessante» esclamò Amauel improvvisamente.
Ci avvicinammo e, nascosto dietro una poltrona, un uomo tremava stringendo al petto le ginocchia. Era ferito ad una gamba e non appena ci vide c' implorò.
« Vi prego, lasciatemi andare. Non dirò a nessuno quello che è successo qui questa sera, ve lo giuro. Vi prego!»
Daniel si avvicinò e lo guardò fisso negli occhi; l'uomo cominciò a tremare con più insistenza e non riuscì a sostenerne lo sguardo.
« Dove si trova il passaggio per arrivare da Amidia?» gli chiese Ariel seria.
« Io..io…non posso dirvelo…mi ucciderà!»
« Se non lo farà lei, lo faremo noi» lo intimorì Amauel.
Ebbi pena per quell'uomo. In qualsiasi modo volevano giustificarsi, adesso erano cinque contro uno. Daniel socchiuse gli occhi ed impugnò l'elsa della sua spada.
« Te lo chiederò gentilmente un'ultima volta; poi in base alla tua risposta deciderò come muovere la mia mano»
Mael accennò ad un sorriso; il caduto indietreggiò.

« D’accordo, d’accordo. Vi dirò tutto, però non mi uccidete. Lasciatemi andare»
«Ti ascolto»
« Lì» indicò «dietro quello scaffale dove sono tutte quelle bottiglie. Si trova li dietro la porta per entrare. Solo c’è un piccolo problema; la porta può essere aperta solo attraverso un codice…però io» si mise in ginocchio chinando il capo « non so quale sia, ve lo giuro, solo il barista lo conosceva, vi prego lasciatemi andare!»
Daniel lasciò la presa sull’elsa e con il capo gli fece cenno di andare.
«Grazie, grazie!»
Cominciò a correre, ma Amauel lo afferrò per la maglietta e lo alzò di qualche centimetro da terra.
« Vi prego, vi ho detto tutto quello che so!»
«Amauel, lascialo andare!» gli dissi sottovoce.
« Se qualcuno venisse a sapere di quello che è successo qui questa notte, saprò chi cercare. E sarà meglio per te che non ti trovi» lo minacciò.
L’uomo deglutì ed annuii.
« Io non ho visto niente. Neanche sono venuto qui questa sera»
« Perfetto » gli sorrise Amauel rimettendolo a terra.
L’uomo cominciò a correre e uscì dal locale senza mai voltarsi indietro.
Mael si diresse verso lo scaffale e con un taglio netto lo divise in due; le bottiglie si infransero al suolo sprigionando tutto l’odore dell’alcol. Un odore talmente forte che mi fece bruciare il naso; presto anche il polverone che si era alzato si diradò, lasciando spazio ad una porta metallica.
Ariel guardò lo strano marchingegno sul lato, simile ad uno schermo digitale; si avvicinò ed estrasse dalla tasca dei suoi shorts verde militare un piccolo palmare.
«Ci penso io» disse accennando un sorriso.
Estrasse poi un cavo che collegò sia al palmare che allo schermo vicino alla porta; cominciò a spingere veloce dei pulsanti come se non sapesse fare altro nella vita, come se fosse nata per quello.
« Mi ci vorrà un po’ di tempo per scavalcare il sistema, non sarà semplice» proseguì senza distogliere lo sguardo.
«Quanto tempo?» chiese Amauel.
«Non prima di un’ora»
« Ok, allora ragazzi voi andate a fare rifornimento di cibo. Non sappiamo quanto resteremo al di la del portale» concluse Daniel.

Fui sollevata di uscire da quel luogo che, se all'entrata era pieno di vita, ora non era altro che un cimitero.
« Bene, io e Mael andremo ad occuparci di questa zona» disse Joey sorridendomi e indicando con la mano la strada alla sua sinistra « tu e Sam invece cercherete di la» continuò riferendosi ad Amauel e indicando la parte opposta.
Sorrisi a Joey per il favore che mi aveva appena fatto: avevo bisogno di passare del tempo da sola con Amauel anche se l'idea mi preoccupava non poco.
Joey afferrò per un braccio Mael e lo trascinò via e lui prima di voltarsi mi strizzò l'occhio in segno di complicità.
« Sarò invisibile agli occhi degli altri ma tu potrai vedermi» disse non appena restammo soli « non posso di certo andarmene in giro con un'ala dietro le spalle» concluse indicandola.
«Certo, certo» risposi.
A volte dimenticavo ne avesse una, benché fosse evidente.
Cominciammo a camminare e cercai di non guardarlo. Guardavo fissa davanti a me e cercai di comportarmi come se fossi sola, anche se non fu affatto facile. A quell'ora di notte non c'era molta gente in giro ma era sempre meglio essere prudenti.
« Perché non mi hai detto prima che i demoni erano coinvolti nella morte di mia madre?» dissi cercando di non tradire alcuna emozione nonostante il loro ricordo mi dilaniasse ancora.
« Mi dispiace ma non sono riuscito a trovare le parole giuste. So quanto sia stato ed é ancora difficile per te accettare tutto questo» fece una pausa e indicò la sua ala « e gettarti addosso un peso simile sarebbe stato devastante per te. Ma fidati, ti avrei raccontato tutto con il tempo. Ora sei l'obiettivo di Samael e di nuovo del Consiglio. Io voglio solo che tu sia al sicuro. È un impegno che mi sono preso tanto tempo fa e voglio portarlo a termine »
«Posso farti una domanda?» chiese infine.
«Certo dimmi pure» risposi fermandomi a guardare la vetrina di un negozio chiuso; era più facile parlare se fingevo di fare altro.
«Tua madre» disse guardando anche lui nella mia stessa direzione « cosa ti ha raccontato su Asmodeo, tuo padre?»
Rimasi spiazzata da quella domanda: perché gli interessava sapere di mio padre? E perché cambiare argomento facendomi una domanda tanto strana?

« E’ morto il giorno della mia nascita. Era all’estero per un viaggio di lavoro, era consulente finanziario, ed ha saputo la notizia mentre era in volo per tornare a casa…» esitai nel proseguire; anche se non l’avevo conosciuto sentivo di essere legata al suo ricordo « l’aereo è precipitato nell’oceano e il corpo non è mai stato ritrovato»
Sembrava che le mie parole neanche lo sfiorassero; il suo sguardo era fisso sulla vetrina.
« Perché ti interessa sapere di mio padre?» chiesi curiosa.
Lui si voltò a guardarmi e sorrise.
« Io so molte cose di te ma non ho mai sentito tua madre parlartene e quindi neanche io so nulla di lui» rispose ricominciando a camminare.
In quel momento mi sentivo bene accanto a lui soprattutto perché anche lui sembrava sereno. Decisi di prendere un po’ di coraggio e di fargli la domanda che più mi spaventava ma che allo stesso tempo più mi interessava.
«Adesso è il mio turno»
«Turno per cosa?» chiese lui.
«Per fare una domanda»
Guardai in basso, fissando la punta delle scarpe.
« Dopo tutti questi anni, cosa rappresento per te?»
Non ebbi il coraggio di alzare gli occhi per guardarlo. Ci fu un silenzio interminabile, poi rispose.
« Ti ho vista crescere e diventare quello che sei; sono molto orgoglioso di te e ti sono molto affezionato…sei come una sorella piccola, una sorella da proteggere. A proposito, mi dispiace per quello che è successo ieri sera...io...non so proprio cosa mi sia preso»
In quel momento fui sollevata di non averlo guardato; la mia espressione tradiva le emozioni che mi travolsero come una valanga. Ero importante per lui ma non nel modo in cui avevo sperato; come avevo potuto anche solo sperare che un angelo, il mio angelo, che aveva passato tutta la durata della mia vita accanto a me, potesse provare un sentimento diverso da quello che mi aveva confessato? Quello che c’era stato non era finto, ma probabilmente io avevo solo frainteso. Cercai di riprendermi velocemente prima che potesse notare il mio dolore; lui si avvicinò sorridente.
«Qualcosa che non va?»
« No, no anzi, ho visto un piccolo alimentari aperto li infondo, andiamo! Deve essere uno di quelli che rimane aperto tutta la notte» risposi accelerando il passo.

Nel negozio ci dividemmo e ne fui sollevata; mi serviva del tempo per stare da sola. Mentre prendevo delle bottigliette d'acqua, mi decisi a soffocare del tutto i miei sentimenti, altrimenti sarei arrivata solo all'autodistruzione. Mi convinsi che ce la potevo fare; ce la dovevo fare. Quando ci ritrovammo alla cassa, gli feci un largo sorriso quando vidi che aveva preso le mie brioche preferite.
« Come facevi a sapere che io adoro quelle brioche?»
«Come facevo secondo te?» disse ridendo e scompigliandomi con una mano i capelli.
Certo che lo sapeva; sapeva tutto di me, anche i più piccoli segreti.
Mi posò tutto sulle braccia e mi fece cenno di pagare infilando nello zainetto i soldi; avevo dimenticato che gli altri non lo vedessero e la cassiera mi fissava in maniera insistente. Arrossii ed Amauel non riuscì a trattenere una risata; pagai e quando uscimmo dal negozio lo rimproverai.
« Certo che potevi anche ricordarmi che tutti al di fuori di me non ti vedono! Ho fatto una figuraccia!»
« Ma dai è stato divertente!» si scusò voltandosi per continuare a ridere.
A quel punto anche io sorrisi; l'atmosfera era di complicità, d'intesa, forse poteva realmente bastarmi la sua amicizia. Mi sentii in colpa per non avergli ancora rivelato il mio piccolo segreto, del biglietto di Samael e della mia intenzione di andare all'appuntamento. Fui tentata a dire tutto ma mi trattenni; Amauel mi avrebbe impedito di andare o peggio ancora sarebbe voluto venire con me e questo non potevo permetterlo: dovevo affrontare il gemello cattivo di Daniel da sola e capire cosa volesse realmente da me.
D'un tratto sentii la suoneria di Amauel. Tirò fuori il suo cellulare e lesse il messaggio.
«E' Ariel» lo infilò di nuovo nella tasca « credo che sia riuscita ad aprire la porta»
«Amauel, io...»
« Sam non c'è tempo. Parleremo dopo» disse afferrandomi la mano e cominciando a correre.
Tornammo presto al Pentium Club dove ci aspettavano Ariel e Daniel; Mael e Joey non erano ancora arrivati.
« Ancora non abbiamo aperto la porta ma il codice è stato decifrato. Vi aspettavamo per aprirla ed oltrepassarla. Avete preso le provviste?» ci chiese Daniel.

«Si le abbiamo» rispose Amauel indicando il sacchetto di carta che aveva in mano e infilandomelo nello zaino « adesso dobbiamo solo aspettare quei due ritardatari. Chissà dove si sono cacciati»
«Parli alle mie spalle Am?» disse sorridente Mael poggiato con il fianco all'ingresso.
«Parli del diavolo...» ribatté Amauel senza neanche voltarsi.
«Ma quanto ci avete messo?»
« Ma di cosa stai parlando? Scommetto che sei arrivato adesso anche tu» disse Joey seccata.
« Basta ragazzi, adesso andiamo» si intromise Ariel.
Ci disponemmo in semicerchio di fronte la porta e Daniel ebbe l'onere, se così si poteva chiamare, di aprirla. Quando si schiuse completamente, si distese davanti a noi un universo vuoto e buio in cui galleggiavano oggetti di ogni tipo; solo in fondo si intravedeva una debole luce che mi diede la forza di seguire gli altri che già si erano addentrati. Improvvisamente vidi Daniel, che era il primo della fila indiana che avevamo formato, sparire.
« Ma che diavolo succede? Daniel!» urlò Ariel estraendo le pistole e guardandosi intorno.
Mael, che era davanti a me, estrasse le katane e subito scomparve anche lui nel nulla.
«No!» urlai disperata.
«Ma che sta succedendo?» disse Joey in ansia guardando nel buio.
Ariel, Joey ed Amauel si misero intorno a me chiudendomi in un cerchio. Amauel estrasse l'arco e puntò verso il nulla. Scomparve anche Joey, così davanti ai miei occhi; nessun rumore proveniva dall'esterno e tanto meno dai nostri tre amici. Regnava il silenzio assoluto.
Subito dopo scomparve anche Amauel: di lui restò soltanto una piuma sul pavimento nero, invisibile, ma tangibile sotto i nostri piedi.
« Oddio Ariel, sono scomparsi tutti!» urlai.
« Lo so, lo so» rispose lei mentre continuava a girarsi nervosamente in tutte le direzioni, pronta a sparare.
« Sam devi correre, corri verso la luce!» mi urlò.
«Ma tu...»
«Ho detto corri, vai!» mi interruppe.
Iniziai a correre più velocemente che potevo verso la debole luce; mi voltai soltanto una volta in cui vidi Ariel cominciare a sparare a qualcosa, per poi svanire nel nulla.

Quando arrivai alla luce, mi bruciarono gli occhi; il posto in cui mi trovavo era completamente bianco, infinito. Mi guardai intorno ma non c'era niente e nessuno; il vuoto mi circondava ed ero completamente sola. Cominciai ad avanzare, cercando una via d'uscita; quel posto misterioso mi metteva i brividi.
Improvvisamente sentii una risata tetra, un ghigno oscuro e crudele che riecheggiava nel vuoto che mi circondava. Provai paura perché sapevo che qualcuno mi stava osservando e non sapere chi fosse mi fece sprofondare nel panico. Mi guardai intorno, guardai in alto, fino a quando sentii una voce femminile e gracchiante.
« Samanta Green» disse lentamente.
«Chi sei!» urlai guardando verso l'alto.
« Sei tu che sei venuta nella mia dimora, dovresti sapere con chi stai parlando»
«Fatti vedere!» provai a dire prendendo un po' di coraggio.
« Mia cara, non sai che non si comanda in casa d'altri? È scortese da parte tua e dei tuoi amici venire qui senza avvisare e in più uccidendo gran parte dei miei ospiti» sentenziò gelida.
« Dove sono i miei amici? Cosa gli hai fatto?»
« Oh suvvia, non devi preoccuparti per loro. Dovresti piuttosto pensare a te stessa»
Per qualche secondo restai in silenzio cercando di mantenere quella poca lucidità che mi era rimasta.
« I tuoi amici, se davvero puoi considerarli tali, stanno bene. Li ho solo fatti scortare in un posto tranquillo in modo da parlare da sola con te» proseguì rompendo il silenzio assoluto.
«Perché? Cosa vuoi da me?»
« Ero curiosa di conoscerti, Samanta Green» rispose pronunciando il mio nome scandendolo, come se dovesse fissarlo nella memoria.
« Ti concederò una domanda, una singola domanda; poi farò portare qui i tuoi amici. Pensaci bene prima di parlare; non ti darò una seconda possibilità»
Riflettei per un momento; dovevo farle una domanda e ripensai al motivo per il quale c'eravamo addentrati nel limbo. Dopo tutta la fatica fatta, avrei dovuto chiedere di Samael, come previsto, ma sorpresi perfino me stessa quando udii le parole che mi uscirono dalla bocca.
«Cosa puoi dirmi di mio padre?»

Davanti a me c'era qualcuno che avrebbe risposto a qualsiasi domanda e l'ultima conversazione con Amauel aveva risvegliato in me la voglia di sapere qualcosa in più su di lui. Amauel non poteva avermi fatto quella domanda senza un motivo. Come d'incanto apparve a pochi metri da me, una figura circondata da un alone grigio. Inorridii quando ne scrutai i particolari; era seduta su una poltrona e, poggiata sulle gambe, aveva una sfera luminosa che teneva con le dita lunghe e callose. Era totalmente avvolta in un mantello e la testa, nascosta sotto un cappuccio, sembrava quattro volte più grande del normale. Alle sue spalle vi erano due ali nere come il petrolio dalle quali gocciolava un liquido strano, denso e viscoso; sotto si aprivano un altro paio di ali di colore grigio topo. Aveva la testa china e sembrava fissare la sfera che aveva tra le mani. Provai della nausea; l'odore che proveniva dal suo corpo era quello di qualcosa che sta marcendo: di tutti gli esseri strani che avevo incontrato dal giorno dell'incidente, cadaveri bruciati e demoni compresi, era sicuramente l'essere più orribile.
«E' una buona domanda la tua...» disse alzando lo sguardo su di me.
Era anziana; il volto, segnato da rughe profonde, era grigio e nonostante sorridesse i suoi occhi erano immobili. Quando parlò di nuovo mi resi conto che non muoveva le labbra; il viso sembrava scolpito nella pietra.
«Non avere paura, non ti mangio»
Feci alcuni passi in avanti; improvvisamente la sua testa si girò di novanta gradi, come se fosse quella di un robot, e comparve un altro viso identico; sotto il cappuccio era sempre lei ma stavolta aveva il viso serio. Che razza di essere era? Avevo sempre pensato che gli angeli fossero bellissimi nella loro perfezione, invece la cherubina che avevo davanti era mostruosa.
Dedussi che quindi a quel punto sui due lati restanti, nascosti sotto il lungo mantello, si nascondessero altre due facce. Scossi leggermente la testa per togliere dalla mente quell'immagine; poi fu lei a parlare di nuovo.
« Tuo padre...si posso dirti molto di tuo padre»
«Davvero?» chiesi stupita.
« Dalla tua reazione deduco che i tuoi amici non ti hanno ancora raccontato niente»
«Cosa avrebbero dovuto dirmi?»
Il suo collo si contorse ancora e sbucò una faccia ridente, un sorriso sordo e malvagio che mi fece ritrarre indietro. Poi la sua risata riecheggiò nello spazio vuoto e infinito e sembrò che mi entrasse nel cervello.
« Allora avrò io l'onore di mostrarti chi era veramente»

21

Buio.
Silenzio.
La sensazione che lo avvolgeva lo faceva sentire bene, tranquillo, sereno.
Sentì improvvisamente un rumore in lontananza; al piccolo essere sembrava il suono dei propri pensieri amplificato di cento volte.
«Fra poco sapremo come sta»
« Sono preoccupato; un tale esperimento non porterà nulla di buono»
« Come potete chiamarlo esperimento? Lui non è niente del genere!»
Il piccolo essere si domandò più volte quale fosse l'origine del suono che disturbava la pace del suo mondo tranquillo.
«E' il momento»
« I risultati dei test effettuati sono appena arrivati; è pronto»
« Perfetto, allora procediamo con l'estrazione dalla capsula artificiale»
Il piccolo sentì per la prima volta la sensazione di smarrimento e del freddo. A queste si susseguirono la paura, che faceva tremare il suo corpo, e una forte spinta in avanti. Vide la luce per la prima volta e si dimenò ripetendosi nella mente "Fermi! Lasciatemi qui! Lasciatemi!"
Fu inutile; nessuno poteva sentirlo.
Una coperta lo avvolse e una donna con il camice bianco ed ali di luce lo strinse tra le braccia.
« Sta bene. I parametri sono nella norma»
Si sentiva spaesata quella creatura e provò ad aprire gli occhi; bruciarono e pianse per il dolore.
Un neonato; ecco quello che era. Vide, dopo che il dolore diminuì, la donna e si domandò chi fosse.
«Mi guarda! Mi guarda!» esclamò la donna sorridendo al bambino.
«Consegnalo a noi»
«Cosa state dicendo?»
« Avanti Eva, possibile che non capisci il potenziale che rappresenta? Grazie a lui le nostre ricerche arriveranno finalmente ad un livello superiore. Lui è l'inizio di un processo evolutivo che porterà all'essere perfetto. L'arma definitiva contro la minaccia dei demoni...»

« Tu sei pazzo! No, tutti voi lo siete! Ti rendi conto di cosa stai dicendo? Non era questo il significato di ciò che abbiamo fatto e non puoi trattare una vita come una semplice ricerca di laboratorio. Dove è finito il vostro cuore?»
Un ghigno malvagio si levò nella stanza.
« Eva sei tu che non capisci. È proprio di questo che sto parlando. Per secoli la nostra razza combatte la piaga dei demoni ma nonostante tutto questa guerra continua... cosa vuoi saperne tu!! Per colpa di questo conflitto, di quei rifiuti, ho perso mia moglie e mio figlio. Ho fatto una promessa a me stesso quel giorno; dedicare la mia esistenza alla completa estinzione dei demoni. Quindi lo farò, a qualunque costo; a qualunque sacrificio»
« Tutti abbiamo perso qualcuno in questa guerra» rispose la donna con le lacrime agli occhi e stringendo a se la creatura.
« Sono stanco, questa conversazione è inutile. Dacci il bambino se non vuoi che il Consiglio venga a conoscenza di tutta questa storia. E sai benissimo che per loro diventeresti un'eretica, una traditrice dell'Ordine Celeste»
« Non lo faresti mai! E anche se fossi così pazzo anche voi sareste ritenuti colpevoli»
« Piccola ed ingenua Eva sappiamo entrambi che il maggior peso del coinvolgimento in questo progetto è il tuo»
La donna indietreggiò con lo sguardo basso e le lacrime agli occhi; guardò il piccolo e sorrise. Il bambino si domandò chi fosse e cosa stesse facendo.
«Avete vinto» concluse infine uscendo dalla stanza.

Di nuovo buio. Il bambino si alzò dal letto dove aveva dormito fino a quel momento, mise le mani in avanti per pararsi da eventuali oggetti che avrebbero potuto fargli del male e si domandò come potesse sapere una cosa simile. Provò paura e smarrimento; desiderava con tutto se stesso vedere dove si trovasse. Sentì del calore sulla mano, la portò davanti al viso e si rese conto che ardeva; le fiamme si distendevano lungo le sue piccole dita. Quel fuoco non bruciava; emetteva solamente moltissima luce. Si guardò intorno ma non vide granché: la stanza era completamente vuota, tranne la presenza del letto. Entrò la donna che aveva visto quando aveva aperto gli occhi per la prima volta.
« Asmodeo, oh Asmodeo, non pensavo crescessi così in fretta» disse la donna stupita.
Era bella, pensò il bambino. Aveva un lungo vestito bianco che scintillava grazie ai riflessi delle sue ali di luce.

Capelli biondi raccolti ed occhi da cerbiatto color nocciola, guardava il bambino di fronte a se con pena.
«Chi è Asmodeo?» chiese il bambino che per la prima volta udiva il suono della sua voce.
« Già parli...incredibile» fece una pausa, poi proseguì «devi andartene di qui, Asmodeo»
Abbassò la testa e il bambino vide la sua tristezza e disperazione.
«Cosa abbiamo fatto...» disse la donna con la voce spezzata.
La mano infuocata del bambino si avvicinò al volto della donna; quando vide scendere una lacrima pensò a quanto fosse strano ed affascinante quel liquido.
Il bambino fu tentato a toccare la lacrima e quando la raggiunse, evaporò.
«Cos'è questa?» chiese alla donna, ammirando stupefatto le goccioline che si alzavano nell'aria.
« Non è niente, non preoccuparti però adesso dobbiamo correre, capito? Correre!» rispose la donna afferrando la mano del bambino.
«Chi è Asmodeo?» chiese di nuovo mentre attraversavano il bianco e spoglio corridoio.
« E' il tuo nome...spero ti piaccia» rispose voltandosi e sorridendo.
«Asmodeo»
Il bambino continuò a ripeterlo nella mente e pensò che fosse un bel nome.
Guardò fuori, al di la delle vetrate del palazzo, e riuscì a vedere le nuvole che si muovevano spinte dal vento; nella sua mente balenò improvvisamente una domanda.
«Un momento» disse con la voce più rauca di come la ricordasse.
Bloccò la corsa della donna tirandole il braccio; la donna si voltò e spalancò la bocca alla vista del bambino, che bambino più non era.
« Non è possibile. Sei già un ragazzo...»
« Vorrei che mi spiegasse cosa succede signora» chiese educato.
Doveva sapere chi era, cosa quella donna volesse e dove fossero diretti.
« Ascoltami, non passerà molto tempo prima che si accorgano che non sei più nella cella; dobbiamo proseguire...ti spiego tutto strada facendo, ok?» rispose sorridente.
Il ragazzo annuì.
«Va bene»
« Comunque non chiamarmi signora. Io sono Eva » concluse riprendendo la corsa.

La donna ed il ragazzo si fermarono solamente quando davanti a loro trovarono una porta; Eva posizionò la mano su di un piccolo schermo alla sua destra e dopo pochi secondi la porta si aprì. La stanza enorme in cui si trovavano aveva pareti solide e spesse ma attraverso le quali si poteva ammirare tutta la bellezza del cielo. Il ragazzo rimase per alcuni minuti immobile davanti quella vista senza pronunciare parola mentre Eva preparava la capsula che avrebbe condotto in salvo il ragazzo.
«Asmodeo non c'è tempo, corri!» disse sottovoce al ragazzo «Asmodeo!» lo incitò alzando la voce.
Il ragazzo si voltò e notò che una capsula simile ad un uovo era pronta ad ospitarlo e che Eva gli indicava sorridente di entrarvi.
« Mi devi ancora spiegare delle cose» disse guardandola negli occhi.
«Lo farò ma prima entra»
Il ragazzo obbedì; sapeva che poteva fidarsi di lei. Non sapeva da chi o da cosa ma lo stava proteggendo. Digitò un codice sul vetro della capsula e al tocco con le dita il materiale non sembrò più vetro ma acqua. La porta si richiuse con un movimento serrato ed Eva sorrise sollevata.
« Le cose che sto per dirti non le capirai subito; quando sarai più grande, e credo succederà tra non molto, il tuo cervello elaborerà le mie informazioni e capirai»
Si sentirono improvvisamente colpi violenti e ripetuti sulla porta ed Eva si voltò spaventata verso il ragazzo; sapeva di non avere più tempo.
« Ascolta non devi farti prendere dagli angeli. Mai. Sei speciale; l'unione tra l'essenza di un angelo e un demone. I segugi verranno a cercarti presto. Non farti prendere. Hai una forza unica. Io lo so ed imparerai ad usarla»
La donna ripeteva quelle frasi con gli occhi chiusi ed una mano poggiata sul vetro; sembrava stesse recitando quelle parole come una cantilena e il ragazzo non osò parlare fino a quando la donna non ebbe concluso.
« Perché mi aiuti?» chiese posando la mano sul vetro e sovrapponendola a quella di Eva.
Lei aprì gli occhi, che si erano di nuovo riempiti di lacrime, e sorrise.
« Perché tu devi vivere Asmodeo; devi vivere la tua vita fuori da tutto questo. In passato ho commesso un errore ma stavolta non permetterò che succeda di nuovo. Vivi la tua vita...non farti sottomettere da loro»
Eva lo guardò e capì che non sarebbe riuscita ancora per molto a trattenere le lacrime ma cercò ugualmente di sorridere al ragazzo.
« ...ho capito. Te lo prometto, mamma»

Una lacrima corse veloce lungo la guancia della donna; guardò fiera il ragazzo e le parve che il cuore le potesse esplodere da un momento all'altro.
« Sono fiera di te. Ti amerò per sempre, figlio mio»
La porta si spalancò e una delle ante precipitò a terra; sei uomini fecero il loro ingresso nella stanza: tre vestiti di nero e muniti di arco, gli altri tre indossavano un lungo abito bianco e guardavano sdegnati la donna.
« Cosa hai intenzione di fare, Eva?» disse l'uomo più avanti rispetto agli altri.
« Dare una speranza alle nuove generazioni»
Una freccia partì dall'arco di uno degli uomini in nero; il ragazzo vide, sul bianco vestito della donna, all'altezza del ventre, una macchia rossa propagarsi veloce e inarrestabile e sentì un sommesso grido di dolore. Eva si portò una mano sulla pancia e, nonostante non riuscisse bene a nascondere il dolore che provava, sorrise al ragazzo che la guardava terrorizzato.
«Vivi la tua vita» disse in un sibilo prima di premere il pulsante rosso davanti a se.
Gli occhi del ragazzo si bagnarono e gli corse sulla guancia quello strano liquido che lo aveva affascinato.
«Fermatelo!» urlò di nuovo l'uomo con il vestito bianco.
La capsula cominciò a scivolare veloce sopra le rotaie sulle quali era poggiata, si infranse veloce contro i vetri della stanza e cominciò a precipitare.
L'ultima cosa che riuscì a vedere il ragazzo furono gli occhi di Eva, distesa a terra; per la prima volta da quando l'aveva vista, i suoi occhi erano sereni.
Asmodeo si sedette sul letto veloce. Poggiò una mano sulla fronte bagnata dal sudore e chiuse gli occhi; cercò di concentrarsi per togliere dalla mente quelle immagini che popolavano i suoi incubi da troppo tempo ormai. Dopo lunghi sette anni ancora non era riuscito a lasciarsi il passato alle spalle e lo stesso incubo lo aveva perseguitato ogni notte dal giorno della sua fuga. Ripensò a tutte le volte che era dovuto scappare dai segugi inviati dagli angeli e a come era stato difficile fare i conti con la terribile realtà che gli era stata raccontata da Eva e con la quale solo con il tempo aveva imparato a convivere. Aveva imparato a controllare i suoi poteri, esercitandosi costantemente; aveva imparato a riconoscere i segugi; era scappato tante di quelle volte da riuscire in pochi anni a visitare anche i luoghi più remoti della Terra. Ancora non riusciva a sopportare il senso di colpa per la morte della donna che aveva dato la vita per lui. Eva gli aveva detto di vivere e lui stava

esaudendo il suo desiderio, nonostante più volte fosse stato sul punto di arrendersi.
Era quella la vita che la donna gli aveva augurato di vivere?
Una vita di fughe improvvise, di solitudine, di incubi e misteri?
Si alzò dal letto e preparò le poche cose di cui era in possesso: vestiti, cibo e se stesso. Il minimo indispensabile per una vita del genere. Chiuse alle sue spalle la porta del motel e si incamminò verso l'uscita. Passò davanti lo specchio che si trovava all'entrata e si guardò per qualche minuto; l'immagine riflessa era quella di un ragazzo dai capelli scuri, lasciati lunghi sulle spalle, e dagli occhi blu. Il viso di un angelo ma lui non si sentiva tale; nello specchio vedeva riflesso un mostro, il risultato di un esperimento: Eva gli aveva detto " frutto della sostanza di un angelo e un demone". Distolse lo sguardo dallo specchio e uscì in strada; era una mattina umida e la via cominciava a popolarsi di persone di tutte le età che si apprestavano a recarsi al grande mercato della settimana. Asmodeo decise di seguire la folla e cercare di passare un po' di tempo in tranquillità, qualunque fosse la sua durata. Guardando le persone intorno a lui si sentì bene; infondo non era poi così diverso dagli esseri umani e per un attimo ebbe l'illusione di potersi confondere tra la gente, di vivere una vita normale.
Era bella l'Italia, pensò prima di fermarsi e sentire salire dalle narici un odore che riconosceva: segugi. Non poteva rimanere tra la folla; se doveva affrontarli doveva essere sicuro di non mettere in pericolo nessun altro. Si dileguò veloce e arrivò fino alla fine del mercato addentrandosi in un vicolo stretto e ombroso.
Non era ancora riuscito a capire come facessero a sapere, nonostante tutti i suoi spostamenti, sempre il luogo esatto in cui si trovasse.
«Ciao, demone» disse il segugio incappucciato non appena voltò l'angolo.
« Certo che siete una gran bella seccatura. Non avete nient'altro da fare? Quanti altri di voi dovrò uccidere prima che capiate che non riuscirete mai a riprendermi?» rispose Asmodeo con un ghigno.
Sapeva che prima o poi sarebbero riusciti nel loro intento ma mascherare la sua preoccupazione con la disinvoltura era la migliore delle armi che avesse.
«Non farmi ridere» disse il segugio prima di far scivolare dalla manica del suo mantello una lunga lama.
Asmodeo accennò un sorriso e, gettato di lato lo zaino con le provviste, fece saltar fuori dal nulla una spada di fuoco che si materializzò dalla sua mano, lenta e sinuosa.

«Vuoi giocare? Bene, giochiamo» concluse prima di cominciare a correre.

Il combattimento era stato veloce e silenzioso. Asmodeo si stava accendendo una sigaretta; durante quegli anni aveva imparato a sfogare il suo continuo stress e la sua preoccupazione fumando. Il segugio giaceva con le spalle rivolte al muro e la spada di fuoco nel ventre.
«Eppure ti avevo avvertito» disse Asmodeo espirando il fumo e gettandolo sul viso dell'uomo incappucciato.
Nonostante la spada bruciasse lenta nel corpo, il segugio rideva.
«Non avrai mai pace» rispose con la voce interrotta dai gemiti di dolore.
« Prima di rispedirti dal luogo da cui sei venuto, voglio chiederti una cosa» replicò non curante Asmodeo « voglio sapere come fate ogni volta a rintracciarmi »
Una risata soffocata uscì dalla bocca dell'incappucciato; Asmodeo capì che non avrebbe avuto una risposta tanto facilmente, quindi con un piede spinse la spada di fuoco ancora più in profondità nella carne del suo inseguitore.
La bocca del segugio si contrasse in una smorfia di dolore ma non urlò; era troppo orgoglioso e non avrebbe dato quella soddisfazione al suo assassino.
« Te lo dirò, mostro» rispose infine «ma in cambio ho una richiesta»
Asmodeo rimase in attesa.
«Voglio la tua sigaretta»
Asmodeo sorrise; aveva imparato in quegli anni che i segugi non erano più veri e propri angeli. Con il tempo, vivendo tra gli umani, avevano preso molto da essi soprattutto i vizi e le tentazioni da cui gli altri angeli si tenevano ben lontani.
Asmodeo infilò nella bocca del segugio la sigaretta e l'angelo aspirò beato quel fumo da cui era dipendente.
« Nei piani alti sono molto furbi sai?» disse facendo cadere la sigaretta sull'asfalto « quando sei nato, ti hanno inserito un cip sotto la pelle in modo tale da rintracciarti ovunque»
Asmodeo fu sopraffatto dalla rabbia ma cercò di restare calmo.
«Dove si trova?» chiese a denti stretti.
« Questo non lo so. E adesso rimandami a casa» concluse sorridendo.
Asmodeo vide la sincerità negli occhi della sua vittima, afferrò la spada e la estrasse dal corpo dell'angelo che, dopo un sorriso liberatorio, scomparve come polvere al vento.

L’Australia era una delle poche terre che Asmodeo ancora non aveva visitato. Aveva passato le ultime settimane cercando di capire dove potesse essere nascosto il cip; se lo avesse trovato ed estratto avrebbe finalmente avuto pace, avrebbe avuto una vita normale, potuto costruire qualcosa. Camminava tra la folla, perso nei suoi pensieri, finché non passò davanti alla parete di vetro di un bar del centro di Cliffield; si bloccò alla vista dell’essere più perfetto sul quale i suoi occhi si erano mai posati. Sedeva ad un tavolino insieme ad un’altra ragazza che neanche notò; i suoi occhi erano completamente rapiti da lei. Sorseggiava qualcosa dalla sua tazza e rideva con la sua amica, spensierata. Solo quando si voltò a guardarlo, si rese conto che la stava fissando. La ragazza distolse lo sguardo imbarazzata e lui decise di entrare nel bar.
Non sapeva cosa lo attirasse verso di lei; sapeva solo che doveva parlarle. Quando entrò, notò l’imbarazzo della giovane e quindi non si avvicinò subito a lei; non voleva di certo spaventarla. Sapeva che avrebbe dovuto stare lontano da tutto e da tutti e non instaurare nessun tipo di rapporto con le altre persone, per non metterle in pericolo ma ciò che provava non gli dava scampo; era una sensazione nuova che lo faceva stare bene. La ragazza si alzò frettolosamente dal tavolo e urtò la tazza che cominciò a cadere verso il basso. Asmodeo, di riflesso, l’afferrò senza fare cadere il suo contenuto e provocando lo stupore della giovane. La posò di nuovo sul tavolo e l’amica si allontanò sorridente.
«Grazie» disse la ragazza dagli occhi scuri.
Asmodeo fu incapace di rispondere; si limitò a sorriderle dolcemente. Passò un minuto interminabile di silenzio e imbarazzo, poi finalmente prese coraggio e parlò.
« Posso sedermi?»
La ragazza abbassò lo sguardo ed annuì.
Rimasero per delle ore a parlare delle loro vite ma Asmodeo non rivelò nulla di vero sulla sua; non voleva mentirle ma non poteva rivelarle chi era veramente. Per la prima volta ebbe paura di perdere qualcuno. Scoprì che la ragazza stava terminando i suoi studi di lingue europee e che avrebbe voluto diventare un’interprete; viveva a Cliffield da sempre con i suoi genitori ma stava cercando una casa per andare a vivere da sola. Era una ragazza indipendente che amava la libertà; amava il rumore della pioggia, il profumo dell’erba bagnata, il vento sul viso e l’odore della benzina. Asmodeo

ascoltava affascinato le parole della ragazza, poi quest'ultima guardò l'orologio e si alzò velocemente.
« E' tardissimo, devo andare a lezione!» esclamò «ti lascio il mio numero» concluse mentre scriveva con una penna il suo nome sul fazzoletto di carta.
«Se vuoi chiamami»
Asmodeo si alzò dalla sedia e le porse la mano; dopo un secondo di esitazione, la ragazza la strinse e il cuore dell'uomo cominciò a battere più velocemente.
« Sono stato davvero contento di conoscerti»
«Anche per me è stato lo stesso» rispose la ragazza lasciando la mano dell'uomo.
« Ma ancora non so il tuo nome...» aggiunse come se fino a quel momento non se ne fosse resa conto.
«Mi chiamo Asmodeo» rispose senza staccare i suoi occhi blu dal volto della donna.
« Io sono Lilly» disse mentre correva verso l'uscita.

Asmodeo uscì dal portone di casa sua di prima mattina per prendere il giornale sul vialetto; era ancora frastornato per la notizia che sua moglie gli aveva dato la sera precedente. Dopo l'incontro al bar, erano passati dieci meravigliosi anni in cui aveva condotto una vita quasi normale accanto alla donna che amava. Il loro era stato un vero e proprio colpo di fulmine e dopo solo un anno di conoscenza avevano deciso di sposarsi. I segugi non si erano più fatti vivi e Asmodeo nutrì la speranza che forse, per quanto impossibile, lo avessero lasciato in pace. Il giorno precedente era stato il loro anniversario e Lilly gli aveva fatto un regalo che mai avrebbe immaginato: aspettavano un bambino. La sua prima reazione era stata quella di una felicità che non pensava si potesse provare; neppure il giorno del suo matrimonio, che aveva segnato l'inizio di una vita normale, era stato tanto felice. Quella mattina però, a mente lucida, aveva riflettuto sull'arrivo di suo figlio e la preoccupazione lo aveva scombussolato completamente; se i segugi fossero venuti a conoscenza di ciò che stava accadendo avrebbero ripreso non solo a dare la caccia a lui ma anche a sua moglie e suo figlio. Tornò in casa, fissando il giornale ma senza leggere nemmeno una parola; la sua mente era affollata da mille pensieri. Chiuse la porta alle sue spalle e sentì sua moglie chiamarlo dal piano superiore.

«Asmodeo sei tu?»
« Si, sono io. Amore vuoi che ti prepari la colazione?»
«Si grazie!»
Quando Asmodeo tornò nella stanza da letto, trovò Lilly sdraiata, con la schiena poggiata su un cuscino, intenta a guardare ed accarezzare la sua pancia.
« Non so perché ma credo sarà una femmina» disse lei senza alzare gli occhi.
« Che sia femmina o maschio non importa…sento di amarlo già» rispose sedendosi accanto a lei.
«Sono così felice Asmodeo»
«Lo sono anche io» rispose lui dandole un leggero bacio sulle labbra.
I giorni passarono sereni per Lilly ma non per Asmodeo che sentiva sempre più crescere l'ansia. Una sera stavano cenando tranquillamente, quando all'improvviso si sentirono rumori di passi nel giardino.
«Hai sentito?» chiese Lilly preoccupata.
« Si stai tranquilla, adesso esco a controllare»
Si diresse in giardino con una torcia in mano ed illuminò il prato in più punti. Improvvisamente sentì quell'odore che per anni lo aveva perseguitato e del quale non si era dimenticato.
«Fatti vedere, so che sei li» disse illuminando il tronco di un albero.
Un uomo incappucciato sbucò da dietro il tronco e Asmodeo per la prima volta ebbe paura; non per se stesso, visto che già aveva combattuto con i segugi in passato, ma per sua moglie che si trovava in casa e per il bambino che portava dentro di se.
« Cosa sei venuto a fare dopo tutto questo tempo?» chiese spegnendo la torcia.
« Non abbiamo mai smesso, mostro, e sei stato fortunato che il cip si sia guastato; stanno cercando di ripristinarlo. Ma adesso…» disse sorridendo «finalmente ti ho trovato»
«Cosa volete ancora?» disse guardandolo accigliato.
« Sono venuto a conoscenza del tuo piccolo segreto… e non possiamo permettere che un altro abominio come te inquini questa terra. Ah no! Quali erano gli ordini? Ah si ci sono. Uccidere te e prendere tuo figlio che è molto più interessante di te adesso»
Sulla porta comparì Lilly che guardava nel buio in cerca di suo marito, rimasto per troppo tempo fuori.

«Asmodeo? Asmodeo?»
« Qui non è il caso di discutere; ci incontriamo ad Hong Kong tra nove mesi esatti» disse sottovoce.
« E perché dovrei farti questo favore, mostro? Potrei ucciderti qui adesso e farla finita portando via la donna»
« Non credo faresti una bella figura con il Consiglio se scatenassi l'attenzione del vicinato e ti facessi vedere in pubblico. In più se aspettassi la nascita del bambino e riuscissi a sconfiggermi potresti portare al Consiglio direttamente mio figlio» rispose provocatorio.
Il segugio sembrò riflettere per un secondo, poi parlò di nuovo.
« D'accordo ma se non ci sarai, verrò qui e ti ucciderò davanti ai suoi occhi» concluse scomparendo nel buio.
«Asmodeo»
Lilly aveva raggiunto suo marito che la guardò con aria preoccupata.
«Cosa è successo?» chiese in ansia.
« Niente di grave. Era solo un gatto che litigava con un altro; rientriamo» rispose accompagnandola e posandole una mano sulla schiena.

Mentre era in viaggio per Hong Kong, Asmodeo ripensò alla conversazione che aveva avuto con sua moglie quando le aveva comunicato che sarebbe dovuto partire per un affare estero.
« Devi proprio andare? Non voglio rimanere da sola in questo momento» gli aveva detto supplichevole accarezzando dolcemente il pancione, che agli occhi di Asmodeo la rendeva ancora più bella.
« Amore mio, se non fosse tanto urgente non ti lascerei per niente al mondo, lo sai. Ma adesso che stiamo per diventare in tre, in famiglia servono altri soldi e questo è un lavoro importante» aveva mentito accarezzandole la guancia.
Odiava se stesso per tutte le bugie che doveva raccontarle ma era l'unico modo per proteggerla.
« Puoi sempre andare da tua madre per questi giorni, almeno non sarai sola ed anch'io sarò più tranquillo»
Poi l'aveva accompagnata da sua suocera e, dopo essersi salutati, aveva preso l'aereo per Hong Kong. Una volta arrivato a destinazione, non fu difficile rintracciare il segugio; il loro odore era talmente familiare che a volte dubitava che non fosse il proprio.

Si incontrarono in un piccolo parco abbandonato e il segugio aveva il volto scoperto.
« Vedo che hai tenuto fede alla tua parola» fu la prima cosa che disse.
« Mantengo sempre la mie promesse» rispose serio.
« Adesso basta parlare che dopo aver fatto fuori te devo far visita alla tua bella mogliettina…ti prometto che non la farò soffrire molto» disse con un ghigno.
Asmodeo fu sopraffatto dalla rabbia.
« Maledetto, non la toccherai!» gli urlò.
Il segugio impugnò, incastrati tra le dita, una serie di coltelli che lanciò verso Asmodeo. Di risposta, l'angelo-demone si abbassò veloce come il vento, con le mani in avanti e quando si rialzò davanti a se aveva creato una lastra di ghiaccio spesso, sulla quale si infilarono uno dopo l'altro tutti i coltelli. Il ghiaccio si dissolse e Asmodeo cominciò a correre verso il suo avversario, facendo uscire dal palmo delle sue mano due spade: una di fuoco, l'altra di ghiaccio. A pochi metri dal segugio lanciò a terra, di fronte a se, la spada di fuoco che si conficcò nel terreno e sulla quale si diede slancio per saltare in aria e atterrare alle spalle del segugio. Posizionò la spada di ghiaccio all'altezza del suo naso tenendolo fermo con l'altra mano. L'incappucciato rimase per qualche secondo spiazzato, poi rise.
« Credi sia così facile sconfiggermi?»
Con un rapido gesto scivolò dentro il suo mantello verso il basso, provocandosi da solo un lungo squarcio orizzontale sulla guancia.
Fu la prima volta che Asmodeo vide le ali dei troni: ali di pietra.
Il segugio si toccò la ferita sul volto asciugando il sangue che era cominciato a colare.
«Farò pagare a lei questo» disse indicando il segno che gli aveva sfigurato il volto.
Asmodeo non rispose e portò le sue mani verso l'esterno con il palmo rivolto verso l'alto; in pochi secondi si crearono sfere di fuoco e ghiaccio e cominciò a lanciarle. Il segugio si mosse con velocità impressionante, evitando tutte le sfere che si muovevano veloci e si schiantavano alle sue spalle. L'incappucciato sparì dalla vista di Asmodeo che si guardò intorno inspirando violentemente per localizzare la posizione del nemico.
Rimase immobile con gli occhi chiusi; partì improvvisamente uno sparo da dietro le sue spalle che colpì la sua gamba, facendolo inginocchiare. Aveva subìto volontariamente quel colpo in modo tale da scoprire la posizione del

segugio. Ancora in ginocchio prese, nella mano infuocata, della terra e la strinse nel pugno; si voltò fulmineo e la lanciò dietro un cespuglio.
L'urlo che riecheggiò fu inumano; l'incappucciato rotolò a terra coprendosi il volto con le mano. Asmodeo si rialzò e si diresse verso di lui, zoppicando.
Il segugio tolse le mani dal viso e Asmodeo inorridì; era stato completamente sfigurato da quella terra che gli aveva bruciato la pelle.
«Brucerai all'inferno!» urlò in preda al dolore.
« Tra i due quello che sta bruciando sei tu»
Asmodeo creò dalla sua mano una nuova spada: una spada di luce; la puntò alla gola del segugio.
« Non ho intenzione di ucciderti; la morte sarebbe una liberazione per te in confronto a ciò che ti aspetta per il tuo fallimento» fece una pausa, poi proseguì «dimmi dove si trova il cip»
Il segugio guardò con la coda dell'occhio verso gli alberi e sorrise.
«Te lo dirò; ormai ho fallito»
Cercò di mettersi seduto e quando ci riuscì continuò.
« Si trova sotto il tuo piede destro»
«Adesso vattene, mostro» disse Asmodeo prima di allontanarsi.
Per la prima volta il mostro non era lui.

Mentre era sull'aereo del ritorno, Asmodeo si sentì in pace. Finalmente, dopo aver estratto il cip, avrebbe potuto vivere una vita normale con la sua famiglia; il desiderio di Eva si sarebbe realizzato e non avrebbe mai più usato i suoi poteri. Un' hostess si avvicinò e gli porse il telefono.
« Signor Green, c'è una chiamata per lei, dice di essere sua suocera»
Asmodeo prese il telefono velocemente e rispose con ansia.
«Dimmi Samanta» disse con preoccupazione.
« Asmodeo, è nata! Tua figlia, mia nipote è nata!»
Il volto di Asmodeo si illuminò e rise di gioia.
«E' nata? Quindi è una femmina!»
« Si, si è una bellissima bambina! Tu fra quanto arrivi?»
« Sarò lì fra poco»
Passò il telefono alla hostess ancora in preda all'emozione.
« Le mie congratulazioni signore» disse la hostess gentile che aveva ascoltato la telefonata.
«Grazie, grazie» rispose lui senza fiato.

Guardò fuori le nuvole e cercherò di immaginare il volto della figlia nonostante tra poche ore l'avrebbe vista realmente e pensò che sicuramente era bella come sua madre.
« Sarai bellissima, piccola mia, aspettami, fra poco sarò da te; ti amo già» disse chiudendo gli occhi e poggiando la testa sul sedile.

22

Quando tornai in me, fu come se mi fossi appena svegliata da un incubo; gli occhi erano gonfi e sentivo le lacrime rigare il mio volto. La gambe mi cedettero e caddi in ginocchio con lo sguardo perso nel vuoto. Quello era mio padre. Ora sapevo perché Samael e gli angeli mi stavano cercando: ero la figlia di Asmodeo, l'uomo metà angelo e metà demone.
« La risposta è stata esauriente?» mi domandò Amidia che mi guardava con il volto serio delle quattro facce che possedeva.
Asciugai le lacrime e mi rialzai; ero ancora sconvolta ma cercai lo stesso di parlare.
«Chi sa di tutta questa storia?» dissi tra i singhiozzi.
« Mia cara tutti la conoscono; tuo padre è una leggenda»
Posai le mani sulla testa; sentivo che avrebbe potuto esplodere da un momento all'altro. Tutti mi avevano nascosto la verità, compreso Mael che era quello di cui più mi fidavo e che mi aveva raccontato tutta la storia su di me e i miei poteri.
«Samanta Green» disse voltando la testa di lato e lasciando apparire il volto arrabbiato « ti avevo concesso un'unica domanda. Non risponderò a nessun'altra» concluse tornando al volto serio.
« Ti dirò solo un'ultima cosa prima di far portare qui i tuoi amici» fece una pausa e io deglutii « so cosa stai pensando ed è la verità; continueranno a mentirti»
«Perché!?» urlai disperata.
« Non ti diranno nulla perché non gioverebbe loro; tu sai cosa devi fare per sapere tutta la verità, giusto?»
Non ebbi il tempo di rispondere che cominciarono a cadere dal nulla, prima Daniel, poi Mael, Amauel ed infine Joey ed Ariel.
Amauel si diresse veloce e furioso verso la cherubina.

« Tu maledetta, che diavolo le hai fatto? E perché ci hai fatti portare via da quei maledetti uccelli!?»
Mi posizionai davanti Amidia con le braccia aperte e guardando Amauel accigliata.
«Che significa, Sam?» chiese sorpreso.
« E' stato un bene ciò che ha fatto» dissi secca e decisa.
Ora sapevo. Ora capivo il perché dei miei poteri, perché il Consiglio mi voleva e perché facevo parte di quel mondo.
Amauel guardò la cherubina che aveva stampato sul viso il suo terribile sorriso sordo e poi di nuovo me.
«Cosa ti ha detto Sam?» disse abbassando la voce.
Abbassai gli occhi.
« So tutto di mio padre»
Amauel indietreggiò e quando lo guardai di nuovo, aveva il volto segnato dal terrore.
Mael si affiancò ad Amauel.
«Sam non è come credi…»
« Fai silenzio tu! Sei un bugiardo! Tutti voi lo siete!» gli urlai « mi avete sempre e solo riempito di bugie ed io…» feci una pausa per guardarli uno ad uno negli occhi «mi fidavo di voi»
«Cosa le hai fatto vecchia!» intervenne Ariel come se volesse ucciderla.
« Ho fatto esattamente ciò che avreste dovuto fare voi; le ho detto la verità»
« Cosa ti ha detto esattamente Sam?» chiese improvvisamente Daniel.
« Ho vissuto parte della vita di mio padre. Era come se la stessi vivendo in prima persona e ho sentito tutte le sue emozioni» risposi riflettendo sulle mie stesse parole; sembrava inverosimile ma era quello che mi era successo.
«Tutta la sua vita?»
« Praticamente si. L'ultima immagine che ho di lui è la sua conversazione con mia nonna, che lo avvertiva della mia nascita. Come possono avergli fatto una cosa simile!? La sua vita è stata un' inferno!»
Le lacrime ripresero a scendere e Joey corse verso di me per abbracciarmi. Le permisi di farlo solo perché non avevo più la forza di reagire; anche Joey, che credevo mia amica, mi aveva tradita.
Mentre Joey mi scioglieva dal suo abbraccio, capii che non potevo più fidarmi di loro.
« Amidia siamo qui per farti alcune domande» disse Daniel avvicinandosi alla cherubina.

« Mi dispiace, Spada Gemella, ma l'unica domanda a vostra disposizione mi è stata posta da Samanta Green»
«L'avrai sicuramente ingannata!» urlò Mael.
« Assolutamente no. Quando mi ha posto la domanda sapeva benissimo le condizioni; sono stata molto chiara»
«Che tu sia maledetta!» la insultò Amauel che a stento riusciva a tenersi a distanza da Amidia.
La risata della cherubina cominciò a riecheggiare e fu talmente rumorosa che cominciarono a fischiarmi le orecchie.
« Maledetta… Angelo Scarlatto, lo sono da secoli ormai. E adesso andatevene prima che vi confini nel Limbo senza ritorno e vi lasci vagare li per l'eternità»
Guardarono tutti accigliati Amidia, poi le diedero le spalle e si incamminarono verso il portale di luce che la cherubina aveva fatto apparire.
« Non sono solita fare cose del genere ma la presenza di una tale leggenda merita un piccolo omaggio» disse improvvisamente guardandomi.
«Cosa vuoi dire?» chiese Daniel.
« Vi darò un piccolo indizio. Tornate a Cliffield e cercate Semyr»
La cherubina si dissolse improvvisamente; Daniel ci fece cenno di entrare nel portale e lo attraversammo.

Una doccia fredda ti aiuterà a riflettere meglio. Erano state quelle le ultime parole di Joey prima che chiudessi la porta della stanza del motel dove alloggiavamo. Prima di ripartire per Cliffield, Daniel aveva pensato che una notte di riposo avrebbe giovato a tutti. Il tragitto per il motel era stato silenzioso; nessuno aveva detto una parola e sembrava avessero quasi paura di avvicinarsi a me e parlare. Sicuramente si sentivano in colpa. E non ne fui dispiaciuta. Quando finalmente arrivammo al motel e il vecchio proprietario ci assegnò le stanze, Joey si offrì di accompagnarmi. Salimmo le scale lentamente; ancora non ero riuscita a togliermi dalla testa le immagini che Amidia mi aveva mostrato su mio padre. Mi aveva detto che se volevo sapere il resto dovevo parlare con chi mi avrebbe detto la verità ed io sapevo che si riferiva a Samael. Nonostante gli avvertimenti dei Deva, Amidia non aveva chiesto nulla in cambio delle sue informazioni. Che fosse a causa mia?
« Non deve essere stato facile per te oggi» disse Joey rompendo quel silenzio prolungato.

« Infatti» risposi sospirando.
«Sam ascolta io non…»
« Lascia stare Joey, ti prego» la interruppi accelerando il passo.
Lei mi raggiunse e mi afferrò per un braccio.
«Aspetta»
Io non mi voltai neanche a guardarla.
« Cosa c'è? Non crederò mai più ad una vostra singola parola»
Joey allentò la presa ed io mi divincolai arrivando velocemente al piano dove si trovava la stanza che mi era stata assegnata. Aprii la porta ed entrai, mi voltai per richiuderla e vidi Joey ferma, immobile che mi fissava.
« Volevo solo dirti che mi dispiace» disse abbassando gli occhi « sono sicura che una bella doccia fredda ti farà riflettere più lucidamente» concluse sorridendo dolcemente.
Io non feci nulla; mi limitai a chiudere la porta e a gettarmi sul letto in lacrime.
Quando uscii dalla doccia, mi sentii fresca e rilassata. Ancora con l'accappatoio indosso e i capelli avvolti nell'asciugamano, mi diressi verso la finestra e guardai fuori.
Roma di notte era ancora più affascinante; nonostante fosse tardi, i fari delle macchine correvano veloci sulle strade piene di vita. C'era chi passeggiava, chi si fermava a comprare il gelato ai chioschi che costeggiavano le vie principali. Improvvisamente sul vetro della finestra comparve il volto di mio padre che mi sorrideva; di riflesso mi tirai indietro e il volto sparì. Mi rannicchiai sul letto, con le gambe strette al petto e il mento poggiato sulle ginocchia. Se non fossi andata a fondo su quella storia, il dubbio e la confusione mi avrebbero perseguitata per tutta la vita e sapevo cosa dovevo fare. Ciò che in quel momento mi mancava era però il coraggio; sarei dovuta uscire di nascosto e cosa ancor peggiore avrei dovuto incontrare Samael. Quella stessa notte si sarebbe recato nel vicolo e mi avrebbe aspettata. Mi vestii velocemente e asciugai i capelli solo con l'asciugamano; l'unica cosa che decisi di portare con me fu la stella regalatami da Joey: avrebbe sempre potuto essermi utile. Forse quello che reputavo un nemico era un mio alleato e mi avrebbe aiutato, mentre quelli che fino a quel momento avevano detto di essermi amici, uscendo da quella porta, sarebbero diventati dei nemici. Esitai per qualche secondo, con la mano poggiata sulla maniglia.
Non ero sicura di ciò che stavo per fare, poi chiusi gli occhi e feci un respiro profondo; forse Amauel e gli altri non me lo avrebbero mai perdonato e non li avrei più rivisti.

Quella era l'unica cosa che mi frenava, nonostante tutto. Dentro di me sentii come una voce che mi spingeva ad andare, quindi spinsi in giù la maniglia, uscii e richiusi la porta alle mie spalle.

23

Era nella sua stanza, sdraiato sul letto, e guardava il soffitto; il dolore alla spalla diventava con il tempo sempre più insopportabile. Sapeva bene che fra non molto avrebbe perso definitivamente i suoi poteri e la sua ala sarebbe scomparsa; provava nostalgia per la sua vita da angelo ma non fu mai invaso dal rimorso. Aveva fatto la scelta giusta. Il suo unico rammarico era quello di non poter più vedere Yvian.
Amauel si alzò a fatica dal letto, con la mano poggiata sulla spalla, e pensò a Sam. Doveva sicuramente odiarlo, pensò tra se. Non si era pentito di averla presa e portata dagli altri, al sicuro, dove poteva proteggerla; il suo rimorso più grande era quello di averle nascosto la verità e di averle mentito ulteriormente quando, mentre prendevano le provviste prima di recarsi dalla cherubina, le aveva confessato di essere legato a lei come se fosse sua sorella. Inizialmente era così; l'aveva vista crescere e le voleva bene come se fosse un fratello maggiore. Ma crescendo, Sam era diventata sempre più bella, dolce ed intelligente e con gli anni aveva capito di essersi innamorato di lei. Come, come aveva potuto far accadere una cosa simile? E come poteva confessarle i suoi sentimenti dopo tutte le bugie e dopo averle sconvolto la vita? Si tormentava perché i suoi sentimenti si erano evoluti di pari passo con la sua crescita. Aveva sentito la sua prima parola, assistito ai suoi primi passi; l'aveva vista affrontare timidamente il suo primo giorno di scuola. Avrebbe voluto asciugare le sue lacrime quando aveva subito la prima delusione; l'aveva vista leggere e rileggere il suo libro preferito e ballare da sola nella sua stanza con le cuffie del lettore cd nelle orecchie. Non avrebbe dovuto innamorarsi di lei, starle lontano; ma come poteva lasciarla sapendo che il Consiglio prima o poi l'avrebbe cercata, presa e studiata come cavia da laboratorio?
Si diresse verso il bagno e, aperto il rubinetto, cominciò a bagnarsi il viso. Quando alzò lo sguardo e fissò lo specchio, vide passare veloce il volto di

Sam in lacrime; fu sopraffatto dalla rabbia e tirò un pugno contro lo specchio, i frammenti del quale provocarono dei tagli sulla sua mano.
«Dannazione!» imprecò, non per il dolore, ma odiava se stesso nel vedere la ragazza a cui teneva così tanto piangere a causa del suo egoismo e della sua vigliaccheria.
Era un egoista perché Sam aveva il diritto di sapere ma era anche consapevole che se le avesse detto tutto probabilmente prima o poi l'avrebbe persa.
Prese l'asciugamano e, mentre lo avvolgeva intorno alla ferita sanguinante, si convinse della decisione più difficile e rischiosa: andare da Sam e aprirgli completamente il suo cuore.
Prese dal cassetto alcune bende e fasciò la mano. Uscì dalla stanza cercando di non pensare a nulla, altrimenti sarebbe ritornato sicuramente sui suoi passi. La paura lo assalì mentre camminava lentamente nel corridoio, quindi decise di affrettarsi e raggiungere la stanza dove sapeva di trovare Sam. Si fermò davanti alla porta fissandola, esitante.
Bussò.

TENEBRE

Il piano perfetto

Nella stanza del trono, Samael stava ricevendo, tramite un'iniezione, l'ultima dose di essenza vitale elaborata.
I demoni avevano continuato a mietere vittime fra gli esseri umani, sottraendogli la vita stessa, e portandola in dono al loro padrone. Veniva poi successivamente elaborata, grazie ad un macchinario inventato da Lilya, e iniettata a piccole e giornaliere dosi nel braccio di Samael, in modo tale da ripristinare i suoi poteri da tempo perduti. Il siero trasparente attraversò veloce il largo contenitore e finì nel braccio del gemello di Daniel, che si rilassò e rise beato, come se avesse appena preso una dose di eroina.
«Questa era l'ultima Signore» disse Semyr riponendo il contenitore nell'apposita valigetta.
« Bene, sono impaziente di sperimentare il mio rinnovato potere» rispose sogghignando.
Lilya entrò nella stanza lentamente con una pergamena in mano e si incamminò verso Samael calpestando, con i suoi alti tacchi, il tappeto rosso, lasciandogli solchi evidenti.
«Samael, è tornato il messaggero» disse mentre si fermava davanti a lui.
«Parla»
« Amidia ha risposto e dice che è andato esattamente come avevi programmato. Aggiunge però che ora aspetta il suo compenso»
Samael rise beato.
« Questo è veramente un gran giorno, non trovi Semyr?» disse voltandosi verso il suo servo umano.
«Concordo con lei, Signore»
« Lilya, mandale pure i demoni che aveva richiesto»
La donna annuì e si voltò sinuosa, uscendo dalla stanza.
« Semyr, è venuto il momento di mettere alla prova la tua fedeltà»

L’uomo esitò nel rispondere, in qualche modo era preoccupato; dopo tutti gli anni che era stato al suo servizio, il suo padrone dubitava ancora di lui.
«Mi dica, Signore» rispose inclinando leggermente il capo in avanti.
« Molto presto mio fratello tornerà a Cliffield e tu dovrai farti trovare da lui»
Semyr alzò lo sguardo perplesso. Samael sbuffò annoiato, odiava dover spiegare ogni cosa.
« Quando ti troverai di fronte a loro, devi condurli qui, in questa sala, da me»
Semyr sembrava scioccato; il suo padrone era forse impazzito?
Non osò chiedere spiegazioni ed annuì.
«Come desidera»
Samael si alzò dal suo trono e, prima di abbandonare la stanza, si voltò verso il grassone.
« Metti tutto in ordine, non tarderò a tornare. Mi raccomando, non farmi sfigurare con la mia ospite» concluse dileguandosi nel buio.

24

Joey non si diresse subito nella sua stanza; si sentiva tremendamente in colpa nei confronti di Sam, alla quale si era molto affezionata. Non avrebbe mai voluto mentirle ma quelle erano state le disposizioni di Amauel e Daniel aveva convenuto fosse la cosa migliore da fare.
Si diresse nella stanza numero ventitré che sapeva era stata assegnata a Mael; bussò solamente una volta e la voce del ragazzo arrivò debole e distratta dall’interno.
«Avanti»
Joey aprì la porta e vide Mael intento a leggere uno dei suoi libri sulla poltrona vicino alla finestra; indossava i suoi spessi occhiali ed era illuminato solo dalla piccola abat-jour sul comodino.
«Ehi, ciao» le disse non appena alzò gli occhi dal libro.
«Ciao, ti disturbo?» chiese chiudendosi la porta alle spalle.
«Figurati, accomodati» le rispose indicando il letto di fronte a se.
Chiuse il libro e lo poggiò sul comodino.
«E’ successo qualcosa?»
Joey sapeva che con Mael poteva parlare, confidarsi.

« Mi sento profondamente in colpa nei confronti di Sam» cominciò « sai, anche io come Ariel, pensavo che portarla da noi sarebbe stato solo l'inizio di una serie di guai ma poi, con il tempo, conoscendola meglio, ho scoperto una persona sincera, sensibile, dolce e ho cominciato a volerle bene. Ho trascorso molto tempo a parlare con lei e non sai quante volte sono stata sul punto di raccontarle tutto, Mael»
Mael la guardava negli occhi con un sorriso dolce stampato sul viso; sapeva bene di cosa stesse parlando l'amica: era lo stesso che provava anche lui.
« Ti capisco, ma posso anche comprendere i timori di Amauel. Se le avesse raccontato tutta la verità, come pensi avrebbe reagito Sam?» disse alzandosi dalla poltrona e guardando fuori dalla finestra.
« Si ma tutte le persone che incontriamo non esitano a dirle le cose che avremmo dovuto raccontarle noi. È normale che adesso non si fidi più. Se Amauel non troverà il coraggio di parlarle, allora credo che si avvererà il suo incubo peggiore» rispose sospirando.
Mael si voltò e la raggiunse, sedendosi di fianco a lei sul letto.
« Ovvero?» chiese curioso.
« Perderla»
Mael guardò di fronte a se pensieroso.
«Non lo sopporterebbe lo so»
Joey infilò la mano nella tasca e tirò fuori la sua piccola pietra verde; risplendeva così tanto che la stanza si illuminò.
«Te la ricordi?» disse porgendola verso l'amico e sorridendo.
Joey pensò che alla luce della pietra il viso di Mael era ancora più bello.
« Certo che la ricordo. E' solo grazie a questa che quella volta mi hai battuto»
Joey sorrise al pensiero che le tornò in mente dopo tutto quel tempo.
« Mi manca quel periodo; sono cambiate così tante cose...»
« Già anche a me. È cambiato tutto da quando abbiamo deciso di seguire Daniel»
Joey infilò di nuovo la pietra nella tasca e smise di brillare.
« Certo eri la più bruttina del nostro gruppo, però sei sempre stata simpatica» disse improvvisamente Mael per rompere quell'atmosfera triste.
Era bello ricordare, pensò, ma con gioia non rimpiangendo quello che era stato.
Joey imbronciò il viso e diede un pugno sulla spalla del ragazzo che fin da bambina considerava il suo migliore amico.
«Ahi, scusa!»

Mael si sfregò la spalla con aria dolorante; Joey sapeva che stava fingendo e cominciò a ridere. Il ragazzo la guardò con la coda dell'occhio e rise a sua volta.
« Non è straordinario che dopo tutti questi anni abbiamo ancora il rapporto e la complicità di allora?»
La ragazza si fece seria; qualcosa era cambiato da quando erano ancora angeli ma non era ancora riuscita a capire cosa poiché dentro di lei regnava la confusione.
«Già è fantastico»
Quando aveva parlato di lui con Sam, quest'ultima le aveva consigliato di fare chiarezza e parlarne direttamente con Mael; chi poteva meglio di lui aiutarla a capire?
«Mael...» cominciò cercando dentro di se il coraggio «io...»
« Joey, tu sei la mia migliore amica. Non esitare, sai che puoi dirmi tutto, io sarò sempre dalla tua parte» la interruppe il ragazzo mentre si sistemava gli occhiali sul naso.
« Ho paura che da oggi non sarà più lo stesso con Sam»
Era stata sincera su ciò che aveva detto ma non gli aveva chiesto ciò che realmente avrebbe voluto.
« Lo credo anche io; comunque che ne dici se usciamo a fare una passeggiata? Ne riparliamo domani di questa faccenda, d'accordo?»
Joey stava per replicare, felice di quell'invito inaspettato; aveva proprio voglia di prendere un po' d'aria.
I loro piani però vennero spazzati improvvisamente via quando con irruenza si spalancò la porta ed entrò Amauel.
«Che succede Am? Sei sconvolto» chiese Joey alzandosi dal letto e avvicinandosi all'angelo scarlatto.
«E' scomparsa»
«Cosa?!» chiese Mael alzando la voce.
«Sam...» fece una brevissima pausa « Sam è scomparsa»

Bussò alla sua porta dopo aver fatto una lunga doccia fredda ed essersi sistemata i capelli. Di certo non poteva presentarsi da Daniel nello stato in cui si trovava dopo essere stata nel limbo della cherubina. Ariel non avendo nessuna risposta dall'interno, girò la maniglia e schiuse la porta.
«Daniel ci sei? Posso?»
Daniel sbucò alle sue spalle.
« Buonasera»
Ariel sobbalzò per lo spavento e voltandosi arrossì per la vicinanza del ragazzo che stava cercando.
«Mi hai spaventata!» disse poggiando una mano sul petto e sospirando.
« Scusami ma sei tu che stai sbirciando in camera mia»
Ariel si ritrovò in contropiede; era sempre stata brava a rispondere a tono in una battaglia verbale ma con Daniel le risultava impossibile.
« Ti stavo cercando ma visto che non hai risposto ho provato ad aprire la porta; pensavo ti fosse successo qualcosa»
Daniel sorrise e pensò che infondo Ariel non era la ragazza acida e scontrosa che voleva apparire.
«Vogliamo entrare?»
Ariel annuì; lasciò che Daniel le facesse strada e poi richiuse la porta alle sue spalle.
« Dunque cosa eri venuta a dirmi?» chiese Daniel sedendosi sulla poltrona bianca della sua stanza.
«Ehm...» cominciò con un po' di esitazione « devo ammettere che sono un po' preoccupata per Sam»
Sentendo quelle parole a Daniel andò di traverso l'acqua che stava bevendo dalla bottiglietta che aveva comprato quando era uscito.
«Tu...sei preoccupata per Sam?» chiese asciugandosi la bocca.
« Si; può sembrare strano ma è così» rispose accomodandosi sul letto.
«Tu non la sopporti...» disse sorridendo.
«Non è esattamente così» rispose guardando verso il basso; sapeva che ciò che stava per dire avrebbe condotto la conversazione su una strada senza ritorno.
« Non la sopporto, se così si può dire, solo quando è con te»
Ci fu un silenzio troppo lungo per Ariel che, nervosa, alzò lo sguardo verso l'uomo che aveva sempre amato; Daniel non c'era più. Non si era nemmeno accorta che ora le sedeva accanto.
«Perché?» chiese serio e guardandola nei suoi occhi verde smeraldo.

« Perché con lei sei sempre gentile; fai praticamente tutto quello che dice, acconsenti ad ogni sua richiesta»
«Aspetta, aspetta» la interruppe « ti rendi conto di quello che stai dicendo? Sai la situazione di Sam e il momento terribile che sta passando...è normale che sia gentile con lei; e poi se ho cambiato idea è solo perché le sue parole mi hanno dato un'ulteriore spinta per prendere una decisione in realtà già presa»
Ariel sembrò riflettere su quelle parole, poi si alzò e si diresse verso il bagno.
«Torno subito» disse chiudendo la porta.
Posò le mani sul lavandino e guardò in basso; poi alzò lo sguardo e vedendosi riflessa cominciò a parlare.
« Dai Ariel, coraggio, puoi farcela...non puoi andare avanti così» cercò di convincersi.
Fece un lungo e profondo respiro, sorrise e aprì la porta. Daniel la guardò e notò che, nonostante sorridesse, aveva qualcosa di strano.
«Tutto bene?» disse alzandosi e toccandole con la mano la fronte.
« Non ho la febbre se è questo che ti stai domandando» rispose lei, abbassando gli occhi imbarazzata, colpita da quel gesto premuroso.
«Vuoi dell'acqua?»
«No, no, sto bene così grazie»
Tornò il silenzio che tanto pesava ad Ariel e che la metteva in ansia.
«Tu come stai?»
Daniel corrugò la fronte perplesso.
« Nel senso, come ti senti al pensiero di incontrare di nuovo Samael?» chiarì lei.
Daniel sbuffò e il malumore prese il sopravvento.
« Non voglio parlarne»
« Daniel sappiamo tutti cosa è successo a Mya ma non ti sembra che sia arrivato il momento di andare avanti?»
« Ti prego fa silenzio; non voglio discuterne proprio ora» rispose secco lui.
« Perché!? Dannazione, è morta, morta Daniel, devi continuare a vivere, non otterrai niente continuando a crogiolarti nel dolore. Sono passati anni da quando...»
«Ho detto basta!» le urlò.
Ariel abbassò lo sguardo sconfitta e triste; Daniel si sentì subito in colpa per come l'aveva trattata. Sapeva cosa provasse la ragazza per lui e, anche se sentiva di volerle bene, non si sentiva ancora pronto; non ancora.

Allungò una mano verso Ariel cercando di accarezzarle una guancia ma lei si ritrasse e voltò lo sguardo verso la porta.
«Ariel io...»
In quel momento la porta si spalancò ed entrò Amauel correndo, con un'espressione stravolta.
«Che succede?» chiese Ariel allontanandosi da Daniel e avvicinandosi all'angelo.
«Sam; Sam è scomparsa»

26

« Ma come è possibile!» esclamò Joey non appena si furono tutti riuniti nella hall.
« Sono andato nella sua stanza perché le volevo parlare ma quando ho bussato non mi ha risposto. Così sono entrato ma lei non c'era» rispose Amauel seduto sulla poltrona con le mani tra i morbidi capelli e lo sguardo fisso sul pavimento.
«Dovevamo aspettarcelo» intervenne Mael « mi meraviglio non lo abbia fatto prima; dopo tutte le bugie che le abbiamo raccontato, ha resistito anche troppo» continuò con finta ironia.
« Possibile che nessuno se ne sia accorto o l'abbia vista uscire?» disse Ariel guardando le espressioni preoccupate dei suoi amici.
« Vediamo se qualcuno alla reception l'ha vista uscire» confermò Daniel.
Si diresse con Ariel verso la reception mentre Joey e Mael rimasero con Amauel che era completamente devastato dalla preoccupazione.
« Se le succedesse qualcosa non me lo perdonerei mai»
« Non le accadrà nulla. È una ragazza in gamba» disse Mael strizzando un occhio.
«Già» rispose lo scarlatto sorridendo e pensò che Mael dopotutto avesse ragione.
«Dove starà andando?» disse Joey parlando tra se e guardando verso l'alto.
Ariel e Daniel tornarono nella hall.
«Allora?» chiese Amauel impaziente.

« La ragazza alla reception dice che ha visto passare una ragazza dai capelli scuri e gli occhi chiari con uno strano oggetto luminoso in mano» raccontò Daniel.
« E' sicuramente lei. L'oggetto che deve aver visto è di certo l'arma a forma di stella che le ho regalato io qualche tempo fa…» commentò Joey.
«Ho io la soluzione» disse Ariel con aria saccente.
Gli altri la guardarono confusi e la ragazza si strofinò con una mano i capelli rosso fuoco imbarazzata.
« Sapete della mia ossessione per la tecnologia? Ho posizionato su tutte le armi costruite da Joey uno speciale localizzatore e…» tirò fuori dalla tasca degli shorts un oggetto quadrato « questo è il ricevitore del segnale»
Amauel corse verso Ariel e, per la prima volta da quando si conoscevano, l'abbracciò.
Ariel rimase inizialmente impietrita di fronte quel gesto inaspettato, poi sorrise e lo spinse via con un brusco movimento delle braccia.
«Ehi ma che ti prende?» disse la ragazza.
«Grazie»
Ariel camminava davanti a tutti fissando attenta il ricevitore che produceva segnali continui e regolari.
«Manca ancora molto?» chiese Daniel raggiungendola.
«No, credo che ci siamo»
Joey riconobbe subito la strada in cui stavano per addentrarsi.
«Ehi aspettate un momento!»
Tutti si voltarono a guardare la ragazza.
«Joey dobbiamo fare presto!» la rimproverò Amauel.
« Silenzio! Questa strada è la stessa, il punto in cui ci siamo ritrovati, ricordate?»
«E allora?» chiese Mael curioso.
« Ti ricordi quando Sam è scomparsa improvvisamente e di come si comportava in maniera strana quando l'abbiamo ritrovata in questo vicolo?»
Mael cercò di tornare indietro con la mente a quell'istante e ricordò la strana espressione di Sam.
« Certo, ricordo! Ma che centra adesso?»
Joey sbuffò rassegnata.
« Secondo te adesso è un caso che il segnale provenga proprio da li?» disse indicando lo stretto vicolo in cui si erano addentrati senza rendersene conto.
Amauel cominciò a correre ma Daniel lo afferrò per un braccio e lo bloccò.

«Aspetta!» disse sottovoce « non possiamo sapere se si tratti di una trappola»
«Ma Sam è li!» rispose.
Daniel estrasse la propria spada e anche gli altri lo imitarono impugnando ognuno le proprie armi. Formarono un cerchio in modo tale di coprirsi le spalle a vicenda e cominciarono a camminare. Quando ormai erano a metà strada nel vicolo, Ariel puntò velocemente le sue pistole verso qualcosa che lampeggiava. Daniel si avvicinò per esaminare cosa fosse, poi si chinò e lo raccolse.
« E' questa l'arma che le hai regalato?» chiese a Joey mostrandole cosa avesse in mano.
Joey annuì. Amauel diede un calcio potente ad un bidone della spazzatura che rotolò via.
« Dannazione, che sta succedendo!?»
« Aspettate, li c'è qualcos'altro» disse Mael chinandosi verso il basso nella stessa direzione in cui si trovava la stella.
«E questo?» disse facendo calare dal pugno della mano una collana con un ciondolo.
Ariel lo guardò bene ed impallidì.
«Ma quello non è…»
Daniel divenne rosso in volto; stava per esplodere dalla rabbia.
«Si, è il ciondolo di Samael» disse a denti stretti.
«Cosa facciamo adesso?» chiese Joey preoccupata.
«Che l'abbia rapita?» disse Mael parlando tra se.
«Anche se fosse» cominciò Ariel « perché Sam sarebbe venuta proprio qui?»
Amauel cominciò a camminare nervosamente, percorrendo nervosamente sempre lo stesso tratto di strada.
« E se Sam fosse stata in contatto con Samael?» aggiunse Ariel come se fosse stata colta da un lampo di genio.
Amauel si bloccò di colpo e guardò Ariel.
« Non dirlo neanche per scherzo! Sam non lo avrebbe mai fatto» disse rosso di rabbia.
«Ne sei così sicuro Am?» intervenne Daniel.
«Certo che ne sono sicuro»
« Amauel non fraintendermi; non sto dubitando di Sam ma chiunque nella sua situazione avrebbe dei dubbi su chi sia realmente il buono e chi il cattivo.

Dopo che ha saputo di suo padre e ha capito che le avevamo nascosto la verità, può aver dubitato di noi e di certo non possiamo fargliene una colpa»
Amauel restò immobile ad ascoltare le parole di Daniel; in quel momento si odiò ancora di più perché avrebbe potuto evitare tutta quella situazione se avesse avuto più coraggio.
Si era ripromesso di proteggerla e per la prima volta da quando era nata non sapeva dove fosse e se stesse bene.
Improvvisamente il suo cellulare cominciò a suonare e quando lo estrasse dalla tasca vide che gli era arrivato un messaggio; lo aprì e lo lesse:

Ho importanti novità.
Qui nei bassi fondi sono tutti in fermento.
Ti aspetto.
Ryme Sheppard.

Amauel lesse e rilesse il messaggio fissando lo schermo ed analizzando ogni singola parola.
«Chi è Am?»
« E' Ryme Sheppard, il grassone dell'obitorio di Cliffield. Dice che ci sono importanti novità» rispose senza staccare gli occhi dal telefono.
«Bene allora torniamo a Cliffield; dobbiamo anche cercare quell'uomo di cui ci ha parlato la cherubina» disse Daniel incamminandosi per abbandonare il vicolo.
«Come si chiamava?» chiese Mael seguendolo.
« Semyr. Possibile che non ricordi mai nulla?» si intromise Joey raggiungendoli.
« Ma certo!» esclamò Amauel.
All'improvviso gli sembrò tutto chiaro.
« Come ho fatto a non capirlo prima?»
«Cosa Am?» chiese Ariel avvicinandosi.
«Dannato bastardo, ciccione» disse a denti stretti.
«Ci spieghi cosa succede?» lo incitò Joey.
«Ryme Sheppard»
« E allora?»
«E allora guardate qui» disse voltando il cellulare in direzione degli amici.
Sullo schermo Daniel e gli altri videro il nome del grassone.
« Questo è il nome con cui ho salvato il numero di Sheppard, ecco»

Ryme S.

« Adesso guardate cosa succede se lo capovolgo»

.S Semyr

Ariel cominciò a leggere lentamente.
«S…e…m…y…r…»
Ci furono alcuni secondi di stupore e confusione generale ma fu Mael, come al solito, a rompere il ghiaccio.
« Una persona in meno da cercare, giusto?»

27

Era stato facile lasciare l'albergo senza farsi notare; ed era stato ancora più facile ritrovare la strada per il posto in cui avevo appuntamento con Samael. La stella, appena varcata la soglia dell'albergo, aveva cominciato ad illuminarsi e, come già era successo quando stavo cercando con Joey gli altri, al suo interno era comparsa una freccia. Avevo camminato per molto e lentamente, riflettendo sulla mia decisione. Pensai poi a mio padre e di quanto poteva aver sofferto in tutti quegli anni in cui gli avevano dato la caccia; era metà angelo, metà demone. Improvvisamente mi bloccai ed analizzai ciò che solo in quel momento avevo realizzato.
Se mio padre era metà angelo e metà demone, e mia madre completamente umana, io cos'ero?
Ero tutte e tre le cose insieme? Potevo ancora considerarmi un essere umano?
Ripresi a camminare ma senza guardare neanche la strada; avevo passato tutta la mia vita come essere umano e quindi lo ero: non m'importava cos'altro ci fosse in me, mentii a me stessa.
Mi ritrovai all'inizio del vicolo buio ed esitai ad addentrarmi. Fui tentata di voltarmi e tornare indietro e lo avrei fatto sicuramente se non fosse stato per quella voce, profonda, calda.
« Ciao, Samanta»

Con la stella cercai di farmi luce e vedere da dove provenisse la voce. Dalla fine del vicolo vidi un'ombra venirmi incontro. Era un uomo alto e possente e quando fu completamente illuminato dalla luce della stella, rimasi stupita. Era identico a Daniel; sapevo fossero gemelli ma non credevo fosse così evidente. L'unica differenza tra i due erano i suoi lunghi capelli perlati.
« E così tu sei Samael» dissi in un sussurro.
« Sono lieto di fare la tua conoscenza. Non ci crederai ma ero molto ansioso d'incontrarti e sinceramente, non ero sicuro che saresti venuta»
«Comincio a dubitare anche io della mia scelta» risposi indietreggiando leggermente e lui di riflesso avanzò.
« E per quale motivo? Ah, capisco. Di certo mio fratello e i suoi amici non avranno speso parole dolci nei miei confronti»
« Si, bé, quando fai del male al sangue del tuo sangue non puoi aspettarti altro» risposi fissandolo e riducendo gli occhi a due piccole fessure.
Dovevo mostrargli di non aver paura di lui. Mi fissò anche lui e sorrise; il suo non era un sorriso divertito o beffardo, era malinconico. Pensai che forse lo avevo turbato più di quanto mi aspettassi con quelle parole.
«Tu credi di conoscermi, Chiave di Volta. Ma cosa sai veramente di me? Non credi che anche io abbia le mie motivazioni? I miei obiettivi» fece una pausa e avanzò di pochi passi «i miei rimorsi?»
Per alcuni secondi ci fu un silenzio quasi piacevole. Avevo dato per scontato che Samael fosse il cattivo, il malvagio fratello gemello di Daniel e non avevo dubitato neanche per un secondo delle parole di Amauel e gli altri, nonostante fossero dei perfetti sconosciuti proprio come Samael.
« Comunque, anche se dovessi avere dei rimorsi, ciò non giustificherebbe le tue ultime azioni» dissi cercando di non lasciarmi coinvolgere dalle sue parole.
« Sei convinta di sapere proprio tutto di me, vero? Parliamo piuttosto di te. Sai chi sei e perché ti sta succedendo tutto questo? Chi é veramente Samanta Green?»
Esitai nel rispondere. Era inutile girarci intorno.
« Io...» le parole sembravano essersi bloccate al centro della gola «No! Non so chi sono! O meglio, non lo so più. Se me lo avessero chiesto un mese fa avrei saputo perfettamente cosa rispondere, ma ora non so più cosa pensare, non sono più sicura di niente! La confusione che ho in testa, il non sapere perché mi trovo qui, perché vedo cose che fino a qualche tempo fa nemmeno sapevo esistessero e soprattutto non sapere perché mia madre e mio fratello

sono morti, mi sta uccidendo ogni giorno! Per questo sono qui. Sono disperata, e tu, in quel messaggio, hai scritto che avevi le risposte che cerco. Per questo, se é così, ti prego parla, dimmi la verità»
Quelle parole dette ad alta voce mi svuotarono completamente di qualsiasi forza e caddi a terra, sulle ginocchia, in lacrime, arresa.
Samael mi raggiunse e mi allungò una mano. Esitante la guardai; era bianca e perfetta, sembrava quasi vellutata. Vi appoggiai sopra la mia e in quel momento decisi di affidarmi completamente a lui.
« Va bene, Samanta, ti dirò la verità su di te...e su tuo padre»
« M..mio padre...? » chiesi tra le lacrime.
« Ma ad una condizione»
Mi asciugai velocemente le lacrime e cercai dentro di me la forza per rimanere calma.
« Quale?»
« Tu verrai con me. Io ti addestrerò all'utilizzo dei tuoi poteri e resterai con me finché non ti riterrò personalmente pronta»
Quell'ultima frase mi scosse e mi fece stringere lo stomaco.
« Pronta per cosa?»
« Per la tua vendetta»

28

Era stato più complicato del previsto tornare a Cliffield; per l'andata avevano avuto l'aiuto dei Deva, in particolare di Melvis, ma per il ritorno avevano dovuto viaggiare come tutti gli esseri umani.
Appena arrivati avevano deciso di dividersi: Mael, Joey e Ariel sarebbero andati a fare rifornimento di armi in vista di una probabile quanto imminente battaglia; Daniel e Amauel si sarebbero recati nel frattempo all'obitorio, da Semyr.
« Fate in fretta, potremmo aver bisogno del vostro aiuto» aveva detto Daniel ai tre prima di incamminarsi con Amauel in direzione dell'obitorio.
Amauel era nervoso; in cuor suo avrebbe voluto fare a pezzi quel maledetto grassone che aveva fatto il doppio gioco. Avanzava svelto; non lo avrebbe ucciso, almeno non subito, dato che aveva delle informazioni da estorcergli. Si ripromise che gli avrebbe fatto male, molto male.

«Amauel rallenta» cominciò Daniel « dobbiamo pensare bene a come agire una volta arrivati»
Amauel rallentò ma non rispose; il suo volto parlava al posto della sua bocca.
« Quando saremo giunti a destinazione, pensa prima di agire, d'accordo?»
Amauel strinse i pugni.
« Am, amico mio, so quanto tu sia legato a Sam, credimi lo so bene, ma agire di impulso e non ragionare lucidamente potrebbe solo complicare ulteriormente le cose»
« Credi possa andare peggio di così? Sam è andata spontaneamente con tuo fratello; il mio informatore in realtà era una spia e lavorava per Samael… non puoi neanche immaginare come mi sento. Sei mai stato tradito da qualcuno e perso insieme la persona più importante della tua intera esistenza?» disse come un fiume in piena.
« Si, capisco più di quanto immagini»
Amauel guardò confuso Daniel.
« Forse quello che è successo a me è ancora peggiore di ciò che stai vivendo tu»

29

Il sole splendeva alto nel cielo di Yvian e in quelle giornate le nuvole, che circondavano la città degli angeli, lasciavano il passo ai suoi potenti raggi. Al di fuori della bellissima quanto ultra tecnologica città, con i suoi schermi multimediali ed il palazzo di vetro, si estendeva per decine di chilometri la campagna; a tratti verde con i suoi prati profumati e gli alberi imponenti, a tratti gialla con i suoi alti campi di grano. Quella mattina regnava il silenzio; si poteva ascoltare solo il rumore del vento che accarezzava delicato i fasci d'erba e le spighe di grano e il cinguettio degli uccelli. Improvvisamente un rumore veloce e continuo, ritmico, ruppe la pace di quel luogo. Due ragazzi, appena entrati nell'adolescenza, combattevano tra loro nel bel mezzo del campo con le loro spade di legno; si divertivano a nascondersi tra le spighe e ad sferrare attacchi a sorpresa, per poi riprendere a combattere. Erano rare le volte in cui l'uno sconfiggeva l'altro; la loro bravura era alla pari ma nonostante tutto combattevano esercitandosi.

«Sai che sono il più forte» cominciò a dire il ragazzo dai capelli lunghi «sono il fratello maggiore!» concluse sferrando un colpo di spada verso le gambe dell'altro.
Il ragazzo dai capelli corti saltò veloce ed evitò il colpo.
« Non farmi ridere! Il più forte sono io!» rispose mentre assestava colpi su colpi verso il fratello, il quale si difendeva facilmente.
« E poi basta con questa storia del fratello maggiore che non è determinante per la forza. E inoltre non è neanche vero!»
Il ragazzo dai capelli lunghi sorrise beffardo e cominciò ad infliggere colpi sempre più potenti e che fecero indietreggiare l'altro, fino a fargli perdere l'equilibrio e cadere a terra.
«Ahi!» esclamò strofinando con la mano la testa.
Quando alzò gli occhi fu abbagliato dalla luce del sole e la sagoma nera di suo fratello lo scrutava sorridente con la spada di legno puntata sotto il suo mento.
« Allora? Chi è il più forte?»
Il ragazzo dai capelli corti lo guardò accigliato, con una mano scostò bruscamente la spada e si mise seduto.
« Non vuol dire proprio un bel niente!» disse.
Il fratello gli tese la mano per aiutarlo ad alzarsi e l'altro, anche se contro voglia, l'afferrò.
« Anche tu sei forte ma io devo esserlo di più se voglio proteggerti»
Il ragazzo dai capelli corti sbuffò; sapeva che era un gioco ma la sconfitta gli bruciava.
« Dai adesso andiamo. Che ne dici di fermarci a prendere una Lemon Sky?»
«D'accordo» rispose sospirando « e scommetto che ad offrire sarò io, il perdente, vero?»
«No» rispose il fratello sorridendo «facciamo a chi arriva primo?» disse mettendosi in posizione.
« Samael, perché prendi tutto come una gara?»
Samael sorrise.
« Fratello mio, guarda che la vita stessa è una gara e solo chi arriva primo vince» disse sorridendogli «allora ci stai?» concluse.
«Va bene»
Si avvicinò al fratello; di sicuro non gli avrebbe dato neanche un centimetro di vantaggio. Avrebbe vinto lui quella sfida.
«Pronti? Via!!» esclamò Samael dopo aver guardato Daniel.

Iniziarono a correre così, per la campagna desolata, spalla a spalla, come pensavano avrebbero fatto per il resto della loro vita.

Il colonnello Peck entrò lento e solenne nella stanza dove erano stati convocati i sei ragazzi. Era un uomo alto e possente, onorato e riverito, e tutti i componenti dell'esercito angelico speravano un giorno di poterlo eguagliare. Essere convocati direttamente dal colonnello Pek era una vera rarità e per questo considerato un vero onore. Appena lo videro varcare la porta si alzarono tutti in piedi tranne Mael che rimase bloccato sulla sedia per l'emozione.
«Muoviti, alzati!» gli sussurrò Ariel vedendo l'amico in difficoltà.
Mael si riprese, si alzò di scatto dalla sedia e gli altri ragazzi tirarono un sospiro di sollievo; sapevano bene quanto il colonnello tenesse a certe cerimonie e non potevano sprecare quell'occasione straordinaria.
«Comodi» disse con la voce rauca non appena raggiunse il sestetto « voglio subito chiarire che non sono qui per affidarvi una missione»
Il suono di quelle parole colpì come una doccia fredda uno ad uno i ragazzi che, raggiunto il diciottesimo anno di età, erano potuti entrare a far parte dell'esercito e speravano nella prima missione.
I loro volti non tradirono la ben che minima emozione, proprio come era stato insegnato loro nel corso della prova attitudinale di accesso.
« Ho seguito con molta attenzione le prove d'ingresso e in ognuno di voi ho visto del potenziale; non è un caso che facciate parte dello stesso gruppo» disse accarezzandosi i lunghi baffi scuri.
« Sono qui per proporvi una sfida»
Ci furono attimi di stupore generale; Samael nel sentire quelle parole fu sopraffatto dall'emozione, mentre gli altri, in particolare Mya, la ragazza più fragile e sensibile del gruppo, sembrarono preoccupati da quella rivelazione inaspettata.
Mael osò alzare la mano per chiedere la parola; con un cenno del capo il colonnello Pek gliela concesse.
« Signor Colonnello Pek vorrei avere il permesso di chiedere i dettagli della sfida»
Il colonnello lo guardò con il volto inespressivo.
« Ho sentito e visto molte cose positive su di te ma devi imparare a controllare il tuo entusiasmo, ragazzo»
Mael si sentì piccolo come una formica di fronte all'imponenza del colonnello.

«Chiedo scusa Signore!»
« Vi dividerò in due gruppi; poi vi consegnerò questa busta» disse prendendola dall'interno della giacca che teneva sulle spalle « dove ci sono scritti tutti i dettagli compresi posto, ora e armi consentite e vietate per la prova» concluse poggiandola sul tavolo di fronte a se.
«Daniel e Samael» disse solenne « voi due siete quelli in cui ripongo maggiori speranze e vi assegno il comando dei due gruppi»
I due ragazzi si sorrisero e si alzarono pieni d'orgoglio, fieri di se stessi e del proprio fratello.
«Non vi deluderemo Signore!» dissero all'unisono.
« Ariel, so che durante la prova d'accesso sei stata nominata angelo guaritore»
La ragazza si alzò sperando di entrare a far parte del gruppo del ragazzo che amava in segreto.
« Farai parte del gruppo di Samael»
Quelle parole spazzarono via tutte le sue speranze di condividere quell'esperienza con Daniel.
«Mya» la ragazza si alzò in piedi « so che sei una ragazza molto intelligente, hai ottime capacità strategiche e, molto importante, hai il potere della Terra; sei nel gruppo di Daniel»
Ariel guardò Daniel e la rabbia cominciò a salire veloce nel vedere la reazione del ragazzo; gli occhi gli brillavano e quando il suo sguardo incontrò quello di Mya sembrò come se stesse fluttuando nell'aria per la felicità.
Ariel sapeva bene cosa provasse Daniel per quella piccola ragazza dalle forme perfette; aveva notato come la guardò la prima volta che la vide: aveva fissato per tutto il tempo senza parlare i suoi lunghi capelli d'oro e gli occhi di ghiaccio.
Soffriva immensamente anche perché sembravano andare d'accordo su tutto, differentemente da come capitava a lei che non faceva altro che litigarci.
Invidiava Mya, perché aveva per se tutte le attenzioni che aveva sempre desiderato da Daniel, che al contrario la considerava alla pari di un ragazzo.
Mya raggiunse Daniel e, quando le fu vicina, gli strinse la mano; Ariel si sentì morire.
« Joey so che invece tu sei brava a plasmare gli oggetti e saresti perfetta per completare il gruppo di Daniel»

Joey si alzò e si avvicinò al ragazzo che le strizzò l'occhio, complice; poi guardò con aria di sfida Mael: era il suo migliore amico e voleva sfidarlo personalmente per dimostrargli di essere la migliore.
«Mael» concluse infine il colonnello « sei nel gruppo di Samael; so che sei scaltro e veloce. Fai del tuo meglio, ragazzo»
Mael annuì serio e si posizionò vicino a Samael e Ariel.
« Bene ora il mio compito è finito; ci vediamo alla sfida» disse voltandosi e uscendo dalla stanza.
I due gruppi formati dal colonnello Pek avevano passato l'intera giornata ad elaborare la strategia migliore per vincere la sfida che si sarebbe svolta di notte, nel bosco.
Sapevano bene che il colonnello non avrebbe badato molto a chi avesse vinto; avrebbe piuttosto concentrato la sua attenzione sulla strategia, l'agguato, l'inseguimento e la coesione del gruppo, tutti aspetti fondamentali per la riuscita di una missione contro i demoni.
Il gruppo di Samael fu il primo a raggiungere il bosco per l'organizzazione.
« Bene ragazzi, è ora di raggiungere le postazioni; dobbiamo essere pronti a qualsiasi evenienza»
Mael e Ariel annuirono.
«Cercherai subito Daniel, vero?» gli chiese Mael.
« Nonostante mio fratello sia molto forte ed io abbia molta stima di lui, quella che più mi preoccupa è Mya»
«Mya? È per quale motivo?» chiese Ariel.
« Perché è una stratega; avranno già in mente un piano molto efficace, per questo dobbiamo stare molto attenti e coprirci a vicenda. Mael, tu ti occuperai dello spazio aereo e ci terrai sempre informato grazie agli auricolari. Io andrò avanti; tu, Ariel, nasconditi tra gli alberi; mi seguirai a distanza, ok?»
Mael distese le ali e con un salto si rifugiò sul ramo di un albero.
«In posizione» confermò una volta sistematosi.
«Bene, andiamo»
Il silenzio regnava nel bosco; si sentiva solo il verso di una civetta appollaiata su di un albero. Samael camminava deciso e lento sul sentiero guardando con la coda dell'occhio a destra e a sinistra.
« Mael, vedi qualcosa?» chiese Ariel mentre seguiva Samael.
« Nulla per ora. Tutto tranquillo»
« State sempre pronti, non rilassatevi» disse Samael serio.

Mael si guardò intorno, cercando di fare meno rumore possibile mentre si spostava tra gli alberi. Improvvisamente vide qualcosa.
«Samael!» chiamò bisbigliando e trattenendo a fatica una risata.
« Cosa hai da ridere? Che succede?» chiese Ariel acidamente.
«Sotto di me c'è Daniel»
«Dove ti trovi?»
« Due chilometri a sud dalla tua posizione»
« Arrivo. Nessuna traccia di Mya e Joey?» chiese mentre con passi veloci tornava indietro.
«No, ma c'è qualcosa di strano»
«Cosa vuoi dire?»
« Daniel ha acceso un fuoco ed è seduto tranquillamente su una roccia»
«E' sicuramente una trappola» precisò Samael nell'udire la posizione del fratello « occhi aperti, Joey e Mya saranno li intorno»
«Non preoccuparti»
«Mael ascoltami» aggiunse Samael serio « noi saremo da te tra due minuti. Tu nel frattempo, fra un minuto esatto, attaccalo; noi ti copriremo le spalle, dobbiamo farle uscire allo scoperto»
«Ricevuto»
Ariel e Samael corsero veloci come vento tra la fitta vegetazione.
«Mael, adesso!» lo incitò Ariel.
Mael si lasciò cadere nel vuoto, stringendo una delle sue katane e puntandola verso la testa di Daniel.
Sorrideva, fiero di quell'attacco a sorpresa; il suo sorriso scomparve dalla sua bocca quando vide che Daniel non si spostava e, senza volerlo, la spada gli trapassò il cranio. Il ragazzo cominciò a sudare a freddo, sentiva la testa girare vertiginosamente. Samael e Ariel, quando sbucarono da dietro gli alberi, rimasero pietrificati. Improvvisamente il corpo di Daniel cominciò a sbriciolarsi e a terra rimase un cumulo di polvere verde. Samael afferrò la spada.
«Dannazione!»
Mael si sentì afferrare da dietro la schiena e la lama di un coltello sbucò minacciosa alla base del suo collo.
«Sorpresa!» disse sorridente Joey che aveva colto di soppiatto il suo migliore amico con una banale trasformazione molecolare.
Dall'oscurità del bosco comparve il vero Daniel che corse verso Samael con la spada tesa; Samael si difese facilmente bloccandolo con la sua lama. Ariel

sparò verso Joey, che fu costretta a lasciare la presa e a nascondersi tra gli alberi.
«Presto Mael!» gli urlò la ragazza indicandogli di raggiungerla.
Mael afferrò la katana che era rimasta a terra e cominciò a correre.
«Non vai da nessuna parte!» urlò Mya improvvisamente incrociando le mani e portandole a terra.
Una barriera rocciosa ostacolò il passaggio al ragazzo che rimase con Joey, Mya e Ariel, al di la del muro che li separava da Daniel e Samael.
Joey afferrò la sua pietra verde, la trasformò in una pistola e cominciò a sparare in direzione di Mael. Il ragazzo cominciò a far ruotare le due lame delle katane ed evitò tutti i colpi; poi scattò in avanti e con un affondo colpì Joey che nel frattempo aveva trasformato la sua pietra in uno scudo.
Mya nello stesso momento aveva cominciato a far fluttuare nell'aria grandi frammenti rocciosi per poi scagliarli contro Ariel; quest'ultima, abile nell'utilizzo della pistola, colpì tutte le pietre e le disintegrò prima che la raggiungessero.
Ariel afferrò la frusta sulla cintura e con un gesto fulmineo la arrotolò alle caviglie della nemica; poi la tirò violentemente verso di sé e Mya cadde a terra. Ariel credeva di avere la situazione in pugno, quando improvvisamente alle sue spalle comparve un lungo serpente di pietra che le si infilò tra le gambe e le fece perdere l'equilibrio. Mya si liberò dalla frusta, posò le mani a terra e immobilizzò Ariel con dei cerchi rocciosi. Ariel si morse un labbro furiosa; ora Mya sarebbe apparsa ancora migliore agli occhi di Daniel.
«Mi dispiace» disse alzando le spalle.
Nel frattempo il combattimento tra Joey e Mael proseguiva con netto vantaggio del ragazzo. Si muoveva a velocità impressionante, nascondendosi tra gli alberi; sbucava improvvisamente verso Joey che da parte sua non poteva far altro che difendersi. La ragazza pensò che doveva escogitare qualcosa se voleva vincere quel combattimento.
Quando Mael uscì allo scoperto nuovamente per effettuare un nuovo attacco, notò che Joey era scomparsa. Si guardò intorno, cercandola, quando sentì qualcosa che lo afferrava alle caviglie. Guardò in basso e sobbalzò quando vide due braccia uscire dalla base di una roccia, poi alzò gli occhi al cielo.
« Odio le sue stupide trasformazioni»
Joey lo tirò verso di sé e Mael cadde a terra battendo il mento e morsicandosi la lingua.
«Ahi!» esclamò portandosi una mano alla bocca.

Joey tornò alla sua forma originale e trasformò la pietra in piccole lance di ghiaccio. Guardò Mael e sogghignante le lanciò contro l'amico, immobilizzandolo completamente. Si chinò orgogliosa e fiera verso di lui.
« Allora, come sono andata?»
Mael sbuffò.
« Se non avessi avuto quella tua stupida pietra non sarebbe di certo finita così»
«Che discorsi fai? Allora tu combatti senza quelle tue stupide katane da quattro soldi» disse voltandosi e allontanandosi.
Mael non fece in tempo a dire all'amica che stava scherzando.
« Ehi adesso puoi liberarmi però!» le urlò invano.
Mya fece crollare il muro di pietra e, dopo aver liberato Mael e Ariel, i quattro si avvicinarono per assistere all'incontro di Samael e Daniel.
Nessuno dei due aveva intenzione di cedere.
« Fratellino arrenditi, sono io il più forte» disse Samael sarcastico.
« Non farmi ridere, stavolta vincerò io» gli rispose a pochi centimetri dal volto mentre con tutta la forza che aveva faceva pressione sull'elsa; le due lame erano incrociate e nessuna delle due avanzava: la forza dei loro possessori era complementare.
« Sono io il più forte. È sempre stato così e sempre sarà» concluse Samael prima di gettarsi a terra e sferrare un calcio alle gambe del fratello.
Daniel cadde e Samael gli puntò la lama alla gola.
« Questa scena mi sembra di averla già vissuta» disse ridendo.
Daniel strinse i denti pieno di rabbia, scostò la lama e si rialzò.
« Bene, bene, ho visto abbastanza» disse improvvisamente il colonnello Pek sbucando tra gli alberi, battendo le mani « ora andate pure a riposare, vi convocherò presto»
Daniel cominciò ad allontanarsi furioso; ancora una volta suo fratello lo aveva sconfitto.
«Fratello» lo chiamò Samael afferrandogli il braccio.
Daniel si divincolò dalla presa con irruenza e si voltò.
« Lasciami in pace!»
«Che ti prende?» chiese.
« Niente, lascia stare. Hai vinto tu; ancora una volta»
Mya si avvicinò e gli strinse un braccio.
«Calmati Dan, ti prego»
Daniel si voltò e si allontanò tenendo per mano Mya.

«Tutto bene Samael?» chiese Ariel.
«Si, va bene così» rispose voltandosi dalla parte opposta e scomparendo veloce tra la vegetazione.
Dopo la lunga passeggiata con Mya, Daniel si rinchiuse nel seminterrato di casa sua a riflettere e ripensò alle parole della ragazza mentre sistemava e lucidava con cura la sua spada.
«Perché hai reagito così?» gli aveva chiesto.
« Mya sono stanco; stanco di essere il secondo in tutto. È da quando siamo piccoli che mi batte»
« Non significa niente. Sai com'è fatto Samael; ha un carattere competitivo ma resta comunque tuo fratello e ti vuole bene»
« Allora perché combatte sempre al massimo anche contro di me che sono suo fratello?»
« Il fatto che combatta al massimo delle sue capacità dovrebbe solo renderti felice. Significa che ti considera un avversario pericoloso, non credi? O vorresti che ti facesse vincere fingendo?»
Pensò a quel punto che Mya avesse ragione; era stato uno stupido a comportarsi come un bambino. Improvvisamente la porta si schiuse e Daniel si voltò di scatto.
«Ah sei tu» disse quando vide Samael sulla porta.
«Sono venuto in pace»
«Dai entra» gli rispose sorridendo « fratello io volevo chiederti scu…»
«Non ti preoccupare» lo interruppe Samael « sono contento che tu abbia capito. Meglio tardi che mai»
«Cosa c'è li?» chiese Daniel indicando il panno verde che aveva in mano il fratello.
«Ah queste» rispose sorridendo « erano la mia arma segreta nel caso non fossi riuscito a chiarirmi con te. Fortunatamente non sono servite»
«Cosa sono?»
Samael lo guardò esitante.
«Dai sono curioso!»
«D'accordo, d'accordo»
Poggiò il panno verde sul tavolo e lo srotolò lentamente. Daniel rimase a bocca aperta nel vedere il contenuto; due spade lunghe, spesse e lucenti, come su poche i suoi occhi avevano avuto il piacere di posarsi, scintillavano di riflessi blu e rossi.
«Sono fantastiche fratello» ammise stupefatto.

«Scegline una»
Daniel allungò la mano e sentì un brivido quando la passò sulla spada dai riflessi blu. La brandì e l'alzò verso l'alto fiero, ammirando tutta la sua bellezza e maestosità.
«E' tua»
« Mi piace. Ma dove le hai trovate?» chiese Daniel riponendo la spada sul tavolo.
« Sono sempre appartenute alla nostra famiglia. L'una fuoco, l'altra ghiaccio; i due opposti che si completano e non possono esistere senza l'altro. Un po' come accade tra due fratelli, non credi?»
Samael fece una pausa e ripose la sua spada accanto a quella del fratello.
« The Twins Swords, le spade gemelle »
Dal giorno in cui Samael e Daniel si erano promessi di combattere fianco a fianco con le spade gemelle e diventare insieme i migliori erano passati dieci anni; anni di sudore, battaglie, vittorie, festeggiamenti nei quali i due gemelli avevano tenuto fede alla loro promessa ed erano diventati i più forti. Entrarono nella stanza relax del palazzo di vetro, sede dell'esercito, spalancando la porta; dietro di loro i quattro compagni di una vita: Mael, Joey, Ariel e Mya.
Tutti i presenti guardavano ammirati il lento avanzare del gruppo; se un tempo accadeva con il compianto colonnello Pek, prematuramente scomparso nel corso di una missione, ora i giovani soldati aspiravano a diventare come loro, come le Spade Gemelle, così erano stati soprannominati i due ragazzi diventati leggenda.
Daniel era fiero di tutte quelle attenzioni e fino a qualche tempo prima lo era anche il fratello. Mentre si sedeva al solito tavolo, pensò che Samael fosse cambiato; era scontroso, taciturno. L'unica cosa a cui sembrava interessarsi erano i demoni; per lui sterminarli era diventata una vera e propria ossessione, non pensava ad altro. Però la cosa che lo preoccupava maggiormente era che questi cambiamenti andassero di pari passo con l'astio che suo fratello aveva cominciato a nutrire nei confronti della sua amata Mya.
Quando gli aveva raccontato di essere finalmente riuscito a dichiararsi alla ragazza, che ricambiava i suoi sentimenti, Samael era stato felice per lui. Poi un giorno, durante una lunga battaglia in cui erano stati divisi in coppie, e Samael era stato affiancato da Mya, cominciò a riservarle battute scontrose, a parlarle sempre più di rado e non faceva nulla per nasconderlo. Anche Mya

sembrò in parte cambiata nei confronti del fratello; in sua presenza parlava poco e sembrava che non vedesse l'ora di allontanarsi da lui. Cosa poteva essere successo quel giorno? E perché Samael era ossessionato dal distruggere ogni forma demoniaca esistente?
«Ehi cosa guardi?»
Daniel tornò con i piedi per terra e vide Mya a due passi da lui, che lo guardava sorridente.
«Scusami ero sovrappensiero»
« Di la verità. Stavi guardando quella ragazza mora li infondo che ti fissava con occhi dolci» disse sedendosi vicino a lui.
« Figurati, lo sai che per me esisti solo tu» rispose sfiorandole le labbra con un dito.
« Vorrei ben vedere!»
Ariel si sedette vicino a Joey; in quegli anni le era stata molto vicina ed era stata un sostegno prezioso, dopo che Daniel e Mya avevano rivelato agli altri di essersi ufficialmente fidanzati.
Joey le aveva detto più volte che se amava veramente Daniel doveva essere felice per lui ma nonostante tutto non riusciva ancora a sostenere la vista dei due.
Samael aveva le braccia poggiate sul tavolino e lo sguardo fisso nel vuoto.
« Samael, stai provando a spostare il tavolo con la forza del pensiero?» scherzò Mael.
Tutti cominciarono a ridere, tranne Samael che neanche lo sentì.
Daniel si avvicinò al fratello.
« Si può sapere cosa ti prende? Non ti riconosco più»
Samael alzò finalmente lo sguardo.
« Non ho niente, non preoccuparti. Sono solo un po' stanco»
Daniel rimase perplesso da quella risposta; suo fratello era sempre pieno di vita ed energie e non lo aveva mai sentito lamentarsi della stanchezza.
«Se lo dici tu…» concluse, abbandonando per il momento l'idea di capire cosa stesse succedendo al gemello.
« Ragazzi questa mattina mi è stata consegnata questa busta» disse Joey posandola sul tavolo « sono le coordinate per la prossima missione. Sembra che in questo covo si trovi anche il generale Macarov»
Samael si alzò di scatto ed afferrò la busta; l'aprì velocemente e lesse il contenuto.

« Io vado; ci vediamo domani mattina» disse gettando la busta sulla sedia ed allontanandosi.
«Ma cosa gli prende?» chiese Ariel spazientita.
« Ah non lo so. Prima rideva delle mie battute» rispose Mael.
Daniel si alzò di scatto per seguire il fratello ma Mya lo bloccò.
« Aspetta, lascialo andare. Non sappiamo quali problemi abbia e probabilmente non vuole parlarne. Rispettiamo la sua privacy; quando vorrà sarà lui a confidarsi con noi»
Daniel si sedette di nuovo.
« Ragazzi ho un'idea» disse improvvisamente Joey cambiando argomento « stasera perché non andiamo al dirupo e passiamo la serata tutti insieme prima della grande missione?»
«Mi sembra un'ottima idea» rispose Mya afferrando la mano di Daniel e sorridendogli « ti va?»
Daniel era ancora in pensiero per il fratello ma rilassarsi un po' gli avrebbe fatto solo del bene.
«Ok»
Gli altri annuirono.
«Perfetto!» concluse Joey esultando « ci vediamo lì al calare del sole»
Joey, Ariel e Mael arrivarono per primi al dirupo e si sedettero sull'erba con il naso all'insù per guardare apparire le prime stelle. Il dirupo non era altro che una ripida collina sempre verde dove da piccoli i sei ragazzi si divertivano a giocare e a sperimentare i primi poteri.
« Sarebbe stato tutto perfetto se stasera fosse venuto anche Samael» disse Joey guardando Ariel.
« Vedrete che fra poco gli passerà» si intromise Mael.
«Speriamo»
«Salve ragazzi»
Daniel salutò i suoi amici mentre scendeva lentamente dalla collina con Mya.
«Finalmente Daniel, Mya!» esclamò Joey correndo ad abbracciarli.
« Dove siete stati fino ad ora fidanzatini?» chiese malizioso Mael.
Mya arrossì e Joey corse verso il ragazzo per dargli un pugno sulla schiena.
« Ma ti sembrano domande da fare queste?» gli bisbigliò.
«Non preoccuparti Joey» disse Daniel ridendo « sappiamo tutti come è fatto Mael. E tanto per sfatare ogni dubbio...abbiamo solo fatto una passeggiata»
« Non sapevo che adesso si chiamasse "passeggiata"»
Joey colpì di nuovo Mael.

«Scusatelo» disse la ragazza prima di cominciare a discutere con l'amico.
Daniel e Mya si sedettero vicino ad Ariel e la ragazza si sentì morire; già era difficile vederli insieme ma la loro vicinanza non poteva sopportarla.
« Scusate, io devo andare. Ho ancora molte cose da preparare per domani. Ci vediamo» disse allontanandosi.
Daniel la guardò andare via perplesso. Cosa stava succedendo a tutti quanti?
« A questo punto direi di andare anche noi, non credi?» chiese a Mya.
«Hai ragione»
Si alzarono e scomparvero nel buio della foresta.
Joey e Mael avevano continuato a discutere per tutto il tempo senza rendersi conto che erano rimasti soli.
« Sei insopportabile, io non capisco ancora come...»
«Aspetta» la interruppe Mael guardando alle spalle della ragazza «dove sono finiti tutti?»
Joey si voltò e sbuffò sdraiandosi a terra.
« E' proprio cambiato tutto vero?» disse a Mael che le si distese accanto.
«Già»
« Era molto meglio quando eravamo piccoli. Non sapevamo cosa fosse l'amore, non soffrivamo per esso, non ci isolavamo senza un motivo apparente. Esistevamo solo noi e la nostra amicizia»
Mael cominciò a farle il solletico; Joey scoppiò a ridere e cercò di sfuggire alla presa dell'amico finché Mael non si ritrovò sopra la ragazza con il volto a pochi centimetri. Si fissarono per qualche secondo e Joey, guardando attraverso gli spessi occhiali dell'amico, sentì qualcosa mutare dentro di sé.
« Non riesci proprio ad essere serio vero?» gli disse dandogli una spinta ed allontanandolo.
«Cosa ho fatto adesso?»
« Niente, niente. Adesso andiamo; è inutile restare qui»
Mentre si allontanavano in silenzio, i due ragazzi rimpiansero l'infanzia, quando l'uno per l'altra provavano solo amicizia.
«Ragazzi vorrei parlarvi» disse Samael mentre infilava la spada nel fodero dietro la schiena.
Erano tutti pronti per uscire ma Samael con quelle parole inaspettate aveva bloccato il resto del gruppo.
« Prima di tutto vorrei scusarmi con voi per il mio strano comportamento; oggi è un giorno importante, sapete bene quanto sia raro scovare un generale demone, in particolare Macarov. Trovare un generale è quasi impossibile e

non possiamo sprecare quest'occasione. Dobbiamo essere affiatati ed uniti più di prima, giusto?»
Daniel sorrise al fratello; finalmente lo riconosceva.
« Dobbiamo sterminarle tutte quelle bestie schifose»
Tutti annuirono.
«Vero Mya?» concluse rivolgendosi alla ragazza.
«Certo»
Daniel fu doppiamente felice di constatare che il fratello avesse smesso di comportarsi in modo strano con la compagna.
«Bene, ora andiamo!»
Grazie al sofisticato congegno elettronico inventato da Ariel, fu facile raggiungere l'isolata grotta nel deserto del Sahara, dove gli avevano comunicato si nascondessero i demoni. Si appostarono dietro delle rocce per studiare il piano prima di addentrarsi.
« Bene. Ora, come al solito, ci divideremo in coppie ed entreremo da punti diversi tenendoci costantemente in contatto tramite i microfoni ambientali di Ariel» disse Samael guardandosi intorno.
« Io andrò con Mya, cercando di entrare da sud»
Daniel rimase inizialmente spiazzato da quella decisione ma poi pensò che il fratello non volesse far altro che dimostrargli che fosse tornato tutto come prima.
« Ariel tu entrerai da est. Daniel vai con lei?» chiese sorridendogli.
« Certo, ci vediamo dentro fratello» rispose mentre si allontanava con Ariel.
« Joey, Mael, voi entrerete dall'alto»
I ragazzi annuirono e si diressero verso il covo.
«Andiamo?» chiese infine a Mya.
La ragazza lo guardò titubante, poi sorrise ed annuì.
Daniel e Ariel riuscirono ad entrare nella grotta facilmente e camminavano lenti, evitando di fare rumore. Era buio; i stretti vicoli della grotta erano illuminati solo da alcune torce appese ai muri. D'un tratto videro due ombre nere che stavano per svoltare l'angolo; si guardarono veloci e distesero le proprie ali effettuando un balzo ed aggrappandosi al soffitto.
Due demoni, dalle somiglianze di lupi, passarono lenti, finché uno di loro, passando sotto i corpi dei due angeli, sentì uno strano odore e alzò il lungo muso al cielo. Fu a quel punto che i due ragazzi si lasciarono cadere nel vuoto; Ariel sparò atterrando silenziosa e finendo la propria vittima. Daniel

infilò la sua spessa spada nella testa del lupo che venne inchiodato a terra. Si dimenava; era ancora vivo.
« Ariel, poni fine alle sue sofferenze» chiese mentre stringeva l'elsa della spada.
Con un colpo deciso, Ariel sparò e il demone rimase immobile; Daniel sfilò la spada e ripresero a camminare.
«Com'è la situazione?» chiese Joey parlando dal microfono.
« Tutto bene, ne abbiamo già uccisi alcuni» rispose Ariel seria e portando una mano all'orecchio per sentire meglio.
« Anche noi ma per adesso nessuna traccia di Macarov» disse Mael.
«Samael» chiamò Daniel «Samael mi senti?»
Dall'apparecchio non provenne nessuna risposta.
«Samael!» urlò.
«Cosa gli sarà successo?» chiese Ariel in ansia.
« A lui niente. È troppo forte per farsi sconfiggere da qualcuno. Sono preoccupato per Mya»
« Non dovresti. Come hai appena detto tu Samael è molto forte e Mya con lui è al sicuro. E poi non la sottovaluterei fossi in te» intervenne Joey.
« Hai ragione, sono solo molto ansioso quando si tratta di lei, lo sapete» confessò il ragazzo.
« Dai ora ripuliamo per bene questo posto» concluse Mael.
Alcune ore dopo Mael, Ariel, Joey e Daniel si ritrovarono all'uscita.
«Abbiamo fatto piazza pulita» si pavoneggiò Mael.
« Già, non erano granché ma di Macarov nessuna traccia. Voi?» chiese Joey.
« Lo stesso per noi. Decine e decine di demoni minori ma niente di più. Il Consiglio deve essersi sbagliato»
Mentre Ariel rispondeva a Joey, Daniel si guardava intorno alla ricerca di suo fratello e di Mya.
«Ma dove diavolo sono?» disse tra sé impaziente.
« Provo a contattarli» disse Joey « Samael, Samael mi senti? Mya? Mi sentite?» urlò nel microfono.
Improvvisamente si udì un urlo straziante che costrinse i ragazzi a togliere il ricevitore dall'orecchio. Daniel diventò bianco in volto; non disse nulla e cominciò a correre verso l'interno della grotta.
«Mya!» cominciò a chiamarla «Mya rispondimi!» urlò.
Correva effettuando lunghi salti in avanti e fluttuando grazie alle sue ali.
«Mya!»

Sentì improvvisamente un gemito e quando voltò l'angolo cadde in ginocchio, pietrificato, incapace di provare nessuna emozione poiché non esisteva una parola per esprimere il suo shock; non poteva credere a ciò che i suoi occhi gli mostravano chiaramente.
Samael impugnava ancora l'elsa della sua spada, che oltrepassava infuocata il ventre di Mya. Samael si voltò verso il fratello e lo guardò con occhi furiosi; le sue ali cominciarono lentamente a tingersi di nero. Con quel gesto aveva per sempre segnato il suo destino: in breve tempo avrebbe perso i suoi poteri, sarebbe diventato un angelo caduto. Era quella la punizione che spettava a chi uccideva un altro angelo.
Mya cadde a terra e restò immobile; fu in quel momento che Daniel smise di amare suo fratello. Samael, con la spada ancora insanguinata, indietreggiò e scomparve nel buio senza proferire parola.
Daniel si trascinò a fatica verso Mya; quando la raggiunse, la ragazza era immersa in un lago di sangue. La strinse forte a sé e per la prima volta in vita sua, pianse.
Mya aprì lentamente gli occhi.
« Mya, oh Mya, resisti ti porto fuori di qui» fece per sollevarla ma la ragazza lo bloccò.
« Mi dispiace» disse prima di accarezzarlo e chiudere gli occhi.
Daniel la adagiò a terra e sfilò dal collo della ragazza il ciondolo che conteneva la loro foto e a cui Mya teneva tanto; lo strinse forte nel pugno della mano e il silenzio della grotta fu interrotto da un urlo disumano.
Quel giorno con Mya morì anche una parte di Daniel; smise di allenarsi, di mangiare, di uscire di casa. Non riusciva a darsi pace perché, oltre ad aver perso l'amore della sua vita, non sapeva neanche perché, la motivazione di quel gesto da parte di suo fratello. Il suo odio per i demoni l'aveva forse reso pazzo?
« Perché!? Perché?!» si ripeteva furioso.
Per quanto anche Mael, Joey e Ariel fossero profondamente addolorati da ciò che era accaduto, avevano provato a parlargli, a cercare di spronarlo ad andare avanti. Ma cosa potevano dire di fronte a quella terribile realtà, di fronte al fatto che il suo amato gemello, senza nessuna spiegazione, avesse ucciso a sangue freddo la donna che amava e fosse scomparso?
Per giorni l'esercito aveva cercato Samael senza risultato.

Daniel, infine, si recò dal Consiglio per comunicargli la decisione di rinunciare definitivamente alle sue ali e di lasciare Yvian per sempre, il suo palazzo, le sue strade, la sua campagna.
Non poteva continuare a vivere li dove tutto gli ricordava lei e soprattutto lui.
Daniel si apprestò a lasciare Yvian, dopo che il Consiglio aveva bloccato i suoi poteri con il sigillo, e si ripromise che un giorno avrebbe vendicato Mya e ucciso suo fratello con la sua spada, la stessa che Samael gli aveva donato molti anni prima.
Ariel, Mael e Joey lo raggiunsero correndo.
«Voi cosa ci fate qui?» chiese senza nessun tipo di emozione e con gli occhi spenti.
« Abbiamo parlato con il Consiglio e abbiamo deciso di venire con te» chiarì Joey.
«Non potete»
«Perché?» chiese Ariel.
« Rimanendo con me avreste solo da perdere»
« Tu lascia decidere a noi. Da piccoli ci eravamo giurati che saremmo rimasti insieme per sempre, qualunque cosa succedesse, e noi siamo pronti ad onorare la nostra promessa» intervenne Mael.
« Perderete le ali ed i vostri poteri. Diventerete mortali»
« Si sta già accadendo. Adesso andiamo?» esclamò Mael entusiasta di iniziare quella nuova avventura.
«Io vi ho avvertiti» disse voltandosi e cominciando a camminare.
I tre ragazzi lo affiancarono e per un attimo sembrarono tornare bambini, quando uno di fianco all'altro, si dirigevano verso la campagna di Yvian.

30

Era la prima volta che Amauel sentiva raccontare la storia di Daniel; sapeva bene quanto odiasse suo fratello ed aveva sentito alcune voci su ciò che era successo alle leggendarie Spade Gemelle, ma ascoltare la storia per intero da Daniel lo aveva scosso ugualmente. Solo in quel momento riuscì a capire i suoi comportamenti durante tutti quegli anni; aveva capito che l'unica cosa che interessava a Daniel era proteggere quelle persone che lo avevano seguito per tutta la vita e che non si sarebbe dato pace se avesse perso un altro di loro. Ed era stato proprio per quelle persone che aveva deciso di

rinunciare ad uccidere Samael, nonostante il suo odio non fosse mutato; non voleva esporli ad inutili pericoli.
«Siamo arrivati»
Daniel interruppe i pensieri di Amauel che, senza rendersene conto, si ritrovava davanti l'obitorio.
« Am, ti prego, quando ci troveremo davanti Semyr, pensa prima di parlare; dobbiamo giocare bene le nostre carte se vogliamo riprendere Sam»
Amauel annuì serio; poi si apprestò a salire le scale.
«Aspetta, vado avanti io» gli disse Daniel scostandolo.
Arrivato in cima bussò alla porta e, dopo pochi secondi, il grassone aprì.
«Salve, vi stavo aspettando» disse sorridendo.
Amauel digrignò i denti furioso e fece per avventarsi contro il piccolo uomo ma Daniel tese il braccio e lo bloccò.
« Cosa c'è? Vuoi uccidermi prima di sapere cosa ho da dire?» disse sogghignando.
Daniel lo guardò accigliato, allungò una mano e lo afferrò per il collo, sollevandolo da terra e poggiandolo contro il muro.
«Dov'è Samael?» chiese con voce profonda.
Semyr cominciò a sudare; lo sguardo di Daniel lo terrorizzava quanto quello del suo padrone.
« Fammi scendere e ti dirò quello che so» rispose con voce soffocata.
Daniel allentò la presa e Semyr poté toccare di nuovo terra.
Amauel si avvicinò a Daniel, sorridente.
« E poi ero io quello che doveva restare calmo»
Daniel accennò un sorriso e, quando Semyr smise di tossire toccandosi la gola, parlò di nuovo.
« Il mio padrone, il grande Samael, è tornato accompagnato dalla Chiave di Volta»
« Che significa? Cos'è questa Chiave di Volta?» chiese accigliato Daniel.
Semyr guardò Amauel e sorrise.
« E' lei, la ragazza che l'ultima volta è venuta qui con te»
Amauel strinse i pugni.
« Maledetto! Cosa le avete fatto!?» gli urlò.
La risata di Semyr riecheggiò nel piccolo e spoglio atrio dell'obitorio.
«Noi non le abbiamo fatto proprio niente. È venuta qui di sua spontanea volontà; camminava stretta accanto al padrone»

Amauel nel sentire quelle parole fu sopraffatto dalla rabbia e sferrò un pugno sul volto del viscido grassone che cadde a terra.
«Sei solo un bugiardo!» gli urlò mentre Daniel lo teneva per un braccio.
Semyr si rialzò e, mentre asciugava con la mano la bocca sanguinante, rispose « E perché dovrei mentire? Sarebbe stato molto più divertente dirti che è stata rapita e che piangendo è stata trascinata qui contro la sua volontà, non credi?»
Amauel si bloccò; non poteva credere che Sam fosse andata con Samael di sua spontanea volontà dopo tutto quello che aveva sentito dire su di lui.
«Amauel, amico mio» disse Daniel bisbigliando nell'orecchio del ragazzo « stavolta non credo stia mentendo. Dopo tutto quello che è successo è molto probabile che Sam sia andata in cerca di quel maledetto»
Amauel fissò Semyr che, non riuscendo a sostenere lo sguardo minaccioso dell'angelo scarlatto, abbassò gli occhi verso il pavimento.
«Portaci da loro» ordinò Daniel.
«Come volete» rispose inclinando il capo in segno di finto rispetto.
Mentre scendevano verso l'interno, seguendo una stretta e ripida scala, Semyr parlò di nuovo.
« La somiglianza con tuo fratello è impressionante» disse provocatorio.
«Non è più mio fratello»
« Ah si, so cosa è successo con quella ragazza, Mya, ah…le donne!»
Daniel estrasse la spada e la puntò alla gola del grassone.
« Non ti azzardare mai più a pronunciare il suo nome, è chiaro?»
Semyr rabbrividì: quegli occhi erano identici a quelli del gemello.
«Chiedo scusa»
Daniel rinfoderò la spada.
«Proseguiamo»
Arrivarono davanti una porta e Semyr afferrò la maniglia.
« Il mio compito è concluso; varcate la soglia e proseguite sempre dritti. Arriverete nella stanza di Samael in poco tempo. Buona fortuna»
Abbassò la maniglia e la porta si spalancò; entrarono correndo decine di demoni.
«Bastardo!» esclamò Amauel mentre vedeva Semyr scappare attraversando la porta.
Erano circondati; dalla bocca dei demoni lupo usciva lo strano liquido che Amauel conosceva: il veleno. Uno di loro, simili a un uomo gigante e con il volto coperto da placche metalliche, agitava velocemente il suo pesante

martello. Daniel estrasse la spada e si mise con le spalle contro quelle di Amauel.
« Dannazione, dovevamo aspettarcelo!» urlò l'angelo scarlatto sfoderando il suo arco luminoso.
« Am, devi seguirlo» disse Daniel improvvisamente.
« Cosa? No, non posso lasciarti qui da solo. Sono troppi»
« Se lo lasciamo fuggire, perderemo la possibilità di ritrovare Sam, vai!»
Amauel si guardò intorno; Daniel era una delle Spade Gemelle e non avrebbe avuto molti problemi a sconfiggere quei demoni.
«Raggiungimi appena fatto, ok?» disse sorridendogli.
Daniel si voltò e gli strizzò l'occhio.
«Ora vai»
Amauel cominciò a correre verso la porta ma un demone lupo gli bloccò la strada; il ragazzo tese l'arco ma Daniel fu più veloce e lo tagliò in due.
Mentre varcava la porta, lo Scarlatto pensò a quanto fosse straordinario il suo amico; oltre ad essere estremamente forte aveva anche un animo nobile e gentile. Non c'era dubbio: Daniel meritava di essere considerato una leggenda.
Per Daniel fu semplice uccidere tutti i demoni lupo, i più deboli della loro specie; ma ritrovarsi solo contro quel grande Macarov, che prendeva il nome dal suo stesso creatore, fu più complicato del previsto. Corse verso di lui e lo infilzò con la sua spada; il gigante, nonostante la spada nel ventre, sollevò il pesante martello e lo scagliò contro Daniel. Quest'ultimo saltò indietro, evitando il colpo, ma la sua spada rimase nel corpo del mostro che la estrasse e la gettò di lato.
Daniel, disarmato, indietreggiò, mentre il Macarov si avvicinava lento , pronto a schiacciare il suo nemico.
«Giù!»
Daniel si chinò veloce verso terra e sopra di lui passò una moto, la cui ruota finì sul volto del Macarov e lo fece crollare a terra. Ariel cominciò a sparare.
«Finalmente!» gli disse Daniel non appena vide Ariel, Joey e Mael affianco a lui.
« Noto con piacere che la festa è già cominciata. Divertiamoci» concluse Mael prima di estrarre le katane e correre veloce verso il nemico.

31

Amauel correva veloce lungo il corridoio, cercando di raggiungere Semyr; doveva trovarlo ad ogni costo se voleva trovare Sam. Sentì dei passi veloci e pesanti davanti a lui e cominciò ad accelerare il passo finché lo vide e, effettuando un lungo salto, lo raggiunge afferrandolo per il collo.
« Vediamo adesso se in questa posizione ha ancora il coraggio di mentire» gli disse pieno di rabbia.
« Aspetta, Scarlatto, io eseguo soltanto gli ordini, mi dispiace, mi dispiace!» lo supplicò.
« Devi ringraziare Sam se sei ancora in grado di camminare. Non fosse per lei ti avrei già spezzato le gambe»
« Ti dirò ciò che vuoi, lo giuro!» disse tremando.
Amauel lo posò a terra.
«Dov'è Sam?»
« Su quello non ho mentito. Si trova davvero con Samael, alla fine del corridoio»
Amauel lo guardò negli occhi e gli sembrò sincero.
« Perché l'hai chiamata Chiave di Volta? Anche Sam, tempo fa, in preda ad una visione, ha detto quelle parole»
Semyr cercò di prendere tempo guardandosi intorno; sapeva che non doveva rivelare troppe cose altrimenti il suo padrone lo avrebbe punito.
«Parla!» gli urlò Amauel rabbioso.
«Si, si, parlo, parlo»
Fece un respiro e si rassegnò al suo destino; doveva solamente scegliere da chi farsi uccidere.
« Chiave di Volta è solo un soprannome; il mio padrone chiama così la ragazza perché crede sia la chiave per poter finalmente…»
Semyr non riuscì a concludere la frase; il suo sangue cominciò a colare caldo e lento lungo il viso. Amauel si allontanò dall'uomo e dal coltello che gli aveva perforato la fronte. Si voltò di scatto tendendo l'arco.
«Chi c'è?» urlò guardandosi intorno.
Si sentirono lenti passi e quando l'uomo si mostrò ad Amauel, quest'ultimo indietreggiò.
«E tu che diavolo ci fai qui?» chiese all'uomo incappucciato.

«Amauel» disse scuotendo il capo in segno di dissenso « è questa l'accoglienza che riservi ad un vecchio amico?»
« Non siamo mai stati amici, Felix»
Il segugio si avvicinò lentamente.
« Sono rimasto molto stupito quando ho saputo che eravate sopravvissuti al nostro ultimo incontro. Disintegrare un missile… sono sempre più curioso di conoscerla questa Samanta»
Amauel scagliò una freccia ma il segugio la evitò scostando lievemente il capo.
« Suo padre era un osso duro, devo ammetterlo; guarda che bel regalo mi ha lasciato» disse togliendosi il cappuccio.
Amauel aveva già avuto modo di vedere il volto di Felix ma quella pelle ustionata gli provocava ancora disgusto. Felix sorrise.
« Sai quante volte ho dovuto fare i conti con reazioni come la tua? Non le immagini neanche»
Amauel guardò verso la direzione che gli aveva indicato Semyr; doveva raggiungere al più presto Sam. Ora oltre che da Samael doveva proteggerla anche da Felix che la voleva portare ad Yvian.
« Lo sai che non te la lascerò nemmeno sfiorare»
Felix rise rumorosamente.
« Per ora lei non mi interessa. Cercavo te; credevi forse che nei piani alti si fossero dimenticati del tuo tradimento? Della tua debolezza?»
Amauel strinse con forza l'arco.
« Oh…il ricordo ti provoca ancora rimorso?»
« Basta! Stai zitto! Risolviamo questa faccenda»
Amauel posizionò l'arco orizzontalmente e cominciò a sparare tre frecce alla volta; Felix era velocissimo ad evitare i colpi spostandosi da una parte all'altra e procedendo sorridente verso Amauel. Lo Scarlatto decise allora di ricorrere al corpo a corpo e gli lanciò contro il suo arco affilato. Il segugio lo bloccò con la mano che cominciò a sanguinare.
«Bel giocattolo» disse tirandolo di nuovo verso il ragazzo; da sotto il mantello Felix fece scivolare lenta una lama «adesso è il mio turno» concluse cominciando a correre.
Affondò la lama più e più volte cercando di colpire il suo avversario ma il ragazzo riuscì ad evitare tutti gli attacchi. Improvvisamente si ritrovò quasi con le spalle al muro e, mentre Felix sorrideva, sicuro di colpire finalmente Amauel, il ragazzo saltò in aria, avvitandosi su se stesso e atterrando alle

spalle dell'incappucciato, la cui lama si conficcò nella spessa parete della grotta.
Amauel tese l'arco e lo puntò alla nuca del segugio.
« Avete tutti lo stesso vizio di saltare alle spalle. Che c'è, vuoi uccidermi?» disse sorridendo e guardandolo con la coda dell'occhio.
« No, non cadrò mai in basso quanto te» gli rispose.
« Giusto, dimenticavo la tua debolezza»
« Non sei nella posizione per provocare»
Felix sorrise, si abbassò fulmineo e sfilò dagli anfibi di Amauel uno dei suoi due coltelli e glielo puntò alla gola.
«Ora siamo in parità, Scarlatto»
Amauel lo guardò accigliato; stava perdendo tempo e Sam aveva bisogno di lui. Fu in quel momento di distrazione che Felix ne approfittò per disarmarlo e spingerlo contro il muro.
« Stai perdendo i tuoi ultimi poteri» disse guardandogli l'ala che ormai era diventata grigia « e pensare che avresti potuto fare molta strada; perdere tutto per una donna... sei solo un povero stupido»
A quel punto caricò indietro il braccio e, tenendo immobili le dita, scaricò con tutta la potenza e la velocità che possedeva il colpo, perforandogli una spalla.
Amauel urlò di dolore e Felix lo lasciò cadere a terra, indietreggiando. Lo Scarlatto si portò una mano sulla spalla sanguinante e alzò lo sguardo verso il segugio, furioso.
«Per oggi ne ho abbastanza» disse infilandosi il cappuccio «ci rivedremo presto» e scomparve nel buio.
Amauel si rialzò a fatica sostenendosi alla parete.
« Maledetto, me la pagherai!» disse mentre cominciava a camminare poggiando la mano contro il muro.
Perché Felix non l'aveva finito? Cosa avevano in mente gli angeli? Mentre cercava di darsi una risposta, intravide alla fine del corridoio buio, una luce e, sollevato, cominciò a camminare più velocemente, sicuro che raggiungendola avrebbe trovato Sam.
Quando entrò nella grande sala illuminata, si guardò intorno cercando la ragazza; poi improvvisamente sentì una voce.
« Angelo Scarlatto, non credevo saresti stato il primo ad arrivare. Mi aspettavo di vedere mio fratello…ah, che delusione quel ragazzo» disse Samael fissando Amauel, mentre era comodamente seduto sul suo trono.
«Samael» disse furioso «dov'è Sam?» gli urlò.

« E’ al sicuro, non preoccuparti, non le è successo nulla»
« Ho detto dov’è!!» urlò di nuovo estraendo il suo arco.
Samael lo guardò accigliato con i suoi occhi di cenere e in un secondo fu a due passi da Amauel.
« Sono anni che nessuno si rivolge a me in questo modo»
Lo prese per il collo e, con estrema facilità, lo alzò da terra e lo fissò al muro bloccandogli i polsi con cerchi di fuoco.
Samael fissò per qualche secondo la ferita di Amauel.
« Hai ancora molte cose da imparare, ragazzo» aggiunse mentre estraeva la sua lunga spada.
Puntò la spada verso la ferita ancora sanguinante del ragazzo; Amauel impallidì. Sapeva bene della crudeltà di Samael e ripensò a come aveva freddato la compagna di suo fratello ma non poteva credere arrivasse al punto di infierire su una ferita ancora aperta. La lama attraversò veloce la spalla e Amauel desiderò di morire piuttosto che sopportare quel dolore. Urlò con tutto il fiato che avesse in gola e la vista gli si annebbiò; il dolore gli stava facendo perdere i sensi ma decise di resistere; doveva, per lei.
«Samael!!» urlò l’ombra che stava per colpire l’uomo.
Samael sorrise e, senza voltarsi, si portò in spalla la spada bloccando quella del nemico.
« Alla fine sei arrivato, fratello»
Daniel spingeva sulla lama con tutta la forza che aveva mentre Samael sembrava non risentire della pressione esercitatagli sul braccio. Samael sfilò la spada sfregandola contro quella di Daniel e quest’ultimo fu costretto ad arretrare.
«Liberalo!» gli urlò furioso puntandogli la spada.
« Certo. Ma prima vorrei far entrare una persona» rispose sorridendo.
Una piccola porta si schiuse in fondo alla sala; Sam entrò e rabbrividì alla vista di Amauel ferito e sanguinante. Cominciò a correre verso il ragazzo.
«Cosa gli hai fatto?» urlò a Samael.
« Non è niente di grave. Si riprenderà»
Sam guardò Amauel e gli accarezzò il viso; per un momento tutte le bugie che gli aveva raccontato sembrarono svanire.
«Sam, come stai?» chiese il ragazzo lieto di vederla sana e salva ma con la voce debole.

«Non parlare» rispose lei chiudendogli la bocca con un dito « mi dispiace, sono stata una stupida, ero confusa. Guarda come ti ha ridotto a causa mia» continuò mentre una lacrima le correva lungo la guancia.
« Non piangere Sam, sono io che devo scusarmi. Ti ho mentito tante volte e merito il tuo odio» disse Amauel abbassando gli occhi.
In quel momento Sam prese coraggio; non le importava che Amauel la considerasse una sorella, non le importava delle bugie o di chi fosse il cattivo, doveva confessargli quello che provava.
« No, che dici, io non ti odio, io…»
«Chiave di Volta» si intromise Samael.
Sam si voltò a guardare il gemello di Daniel e si asciugò le lacrime.
« Fossi in te ci penserei due volte prima di parlare» concluse ridendo.
«Perché? Cosa vuoi dire?»
Daniel provò un affondo ma Samael, senza neanche guardarlo, lo scaraventò via con una potente onda d'urto.
« Fermo! Lasciali in pace!» gli urlò Sam.
«Perché non gli chiedi» fece una pausa e si voltò a guardare sadico Amauel « per quale motivo è soprannominato "Angelo Scarlatto"?»
Sam guardò confusa Samael; non era la prima volta che sentiva quel nome: anche il Deva Perim lo aveva chiamato in quel modo.
«No!!» urlò Amauel cercando di liberarsi dalle manette infuocate.
«Chiediglielo»
«Maledetto, stai zitto!» continuò ad urlare il ragazzo.
«Amauel che significa?» gli chiese Sam improvvisamente.
«Sam, non devi credergli, è un bugiardo»
«Bene, se non vuoi farlo tu….»
« Samael giuro che ti farò a pezzi con le mie mani» lo minacciò Amauel.
« Ragazzo mio, non credo tu sia nella posizione per fare certe dichiarazioni»
« Mi spieghi cosa sta succedendo?!» chiese Sam a Samael.
« Non credere che "Angelo Scarlatto" sia un soprannome negativo; infondo soltanto lui è riuscito in quello che molti altri avevano provato invano per anni. Scarlatto è il colore del sangue; del sangue di colui che è già storia»
Sam ascoltava nervosa le parole di Samael mentre Amauel cercava di divincolarsi sempre più violentemente.
«Basta, stai zitto!!» gli urlò.
« Chiave di Volta, è stato lo Scarlatto ad uccidere l'angelo demone» disse facendo una pausa « ad uccidere tuo padre»

32

Il mio respiro cominciò a farsi irregolare e sentivo che il cuore aveva cominciato a battere freneticamente nel mio petto, facendomi male. Non riuscivo a distogliere lo sguardo da Samael; con gli occhi spalancati e la bocca semi aperta non riuscii a proferire parola.
Amauel aveva ucciso mio padre; ora capivo perché mi era stato accanto tutto quel tempo: il senso di colpa lo consumava.
I battiti del mio cuore rallentarono e, priva di forze, caddi a terra sulle ginocchia. Fissavo il vuoto e pensai che infondo, in quel momento, avrei anche potuto smettere di vivere. Mi ero innamorata dell'assassino di mio padre. In pochi mesi tutto il mio mondo si era sgretolato sotto i miei piedi.
«Sam» mi chiamò cauto Amauel.
La mia testa si voltò lentamente come se a muoverla non fosse la mia stessa volontà ma i fili che comandano una marionetta senza vita; così mi sentivo.
Guardai in alto fissando Amauel che aveva gli occhi pieni di disperazione.
«E' vero?» chiesi con un filo di voce.
Amauel abbassò gli occhi; sapevo già quale sarebbe stata la sua risposta, ma nel sentirla provai ugualmente una forte fitta allo stomaco.
«Si»
Non disse nient'altro. Non provò a giustificarsi, a spiegare: nulla.
In quel momento desiderai di sprofondare nel più completo silenzio; di addormentarmi e non svegliarmi più. L'amore che sentivo per Amauel si stava sciogliendo come neve al sole. Avevo vissuto e continuavo a vivere nella bugia; tutti mi avevano mentito, perfino Mael che mi aveva raccontato tutta quella storia su Amauel. Finto; era tutto finto.
Alzai gli occhi quando sentii Daniel pronunciare il nome del fratello.
«Samael!!!» disse prima di lanciare la sua spada.
Samael si abbassò e, evitata, la lama trapassò il muro e restò immobile.
« Fratellino, un po' di rispetto per questo momento toccante» disse a Daniel non appena si fu rialzato.
«Sam» mi chiamò Amauel «Sam!»
Non risposi.

« Samanta, ti spiegheremo tutto una volta fuori di qui» le parole di Daniel sembravano provenire da lontano.
« Chiave di Volta non c'è nient'altro da sapere. Questa è la pura verità»
Quelle di Samael furono le ultime parole che udii.
«Silenzio» bisbigliai.
L'incubo peggiore di Amauel stava per diventare realtà; dopo la terribile rivelazione di Samael, avrebbe per sempre perso Sam. Provò a chiamarla, per cercare di spiegarle; anche Daniel, notando l'evidente stato di shock della ragazza, provò a parlarle e così anche Samael.
«Silenzio» bisbigliò improvvisamente la ragazza.
Cominciò a sollevarsi da terra e fluttuare nell'aria; i suoi capelli ondeggiavano come se fossero immersi in una vasca d'acqua.
Aveva gli occhi chiusi e agitava le mani lentamente di fronte a se come se stesse disegnando; Daniel e Amauel guardavano la ragazza confusi mentre Samael sorrise: sapeva cosa stava succedendo.
Sam si stava lasciando sopraffare dalla parte più profonda della sua anima e che per tutti quegli anni era rimasta sopita dentro di lei.
«Liberami, bastardo!» urlò Amauel a Samael che guardava la ragazza pieno di soddisfazione.
Improvvisamente la ragazza spalancò gli occhi; avevano perso il loro colore blu ed erano diventati rosso fuoco. Cominciò a parlare in una lingua che ne Daniel ne Amauel conoscevano ma che Samael aveva imparato in quegli anni: la lingua dei demoni.
«Sei un assassino» tradusse simultaneamente Samael le parole di Sam.
« E agli assassini non aspetta altro che la morte, la stessa che hanno dato alle loro vittime; ti ucciderò, Angelo Scarlatto»
Amauel ascoltava quelle parole tenendo la testa bassa e pensò che infondo, adesso che aveva perso Sam, era inutile continuare a vivere.
Dalle mani di Sam partì un groviglio di radici che si diresse veloce come un fulmine verso Amauel ma non lo colpirono. Si piantarono nel muro ad un millimetro dal volto del ragazzo: una goccia di sangue colò lenta dall'orecchio dello Scarlatto.
Sam riprese a parlare e Samael tradusse di nuovo.
«Hai paura?»
«No, non più ormai» rispose Amauel.
« Perché?»
« Perché la mia paura più grande è già diventata realtà» continuò il ragazzo.

« Una paura più grande della morte stessa?»
«Si…quella di perderti»
Gli occhi di Sam cominciarono a diventare velocemente sempre più rossi e le radici che partivano dalla sua mano cominciarono a propagarsi dentro il muro fino a farlo crollare. Amauel si ritrovò coperto dalle macerie e Sam si voltò in direzione dei due gemelli.
« L'unico modo per fermarla è entrare nel suo spazio vitale e stordirla» sussurrò Samael a Daniel mentre, lento e senza distaccare lo guardo dalla ragazza, estraeva dal muro la spada del fratello.
«Non la toccare!» gli urlò Daniel.
Samael lanciò la spada al fratello ed estrasse la sua.
«Ti propongo una sfida» cominciò Samael.
« Non scenderò mai più al tuo livello, io sono qui per ucciderti» rispose secco Daniel.
« Non farmi ridere. Sai che sono il più forte, e comunque ora abbiamo una questione più urgente da risolvere» disse continuando a fissare Sam.
La ragazza si abbassò verso il terreno che, al solo tocco della sua mano, si trasformò in una grande distesa di ghiaccio. Daniel scivolò e cadde a terra e il ghiaccio gli bloccò i piedi; Samael saltò ed evitò di essere afferrato.
Daniel digrignò i denti, poi Samael si voltò verso Sam e cominciò a correre. Sparì dalla vista della ragazza e si materializzò alle sue spalle, colpendola dietro la nuca con l'elsa della spada.
Sam socchiuse gli occhi e cadde a terra.
« Siamo stati fortunati; ancora non riesce a gestire bene i suoi poteri e sicuramente la sua parte conscia stava lottando contro se stessa» disse guardando il fratello.
Le radici scomparvero, così come il ghiaccio, e Daniel fu libero di rialzarsi.
Guardò in direzione delle macerie sotto le quali era stato seppellito Amauel e si preoccupo': sapeva che era un ragazzo forte ma era anche ferito e l'urto doveva avergli fatto perdere i sensi. Samael allungò una mano verso le macerie e queste cominciarono a fluttuare nell'aria; poi con un gesto secco della mano le scaraventò via ma di Amauel non c'era alcuna traccia. Daniel guardò Samael con gli occhi spalancati; aveva recuperato completamente i suoi poteri.
Samael si abbassò fulmineo e una freccia gli passò sopra la testa scompigliandogli i capelli.
«I miei complimenti, Scarlatto» disse non appena si fu voltato verso Amauel.

«Ti ucciderò» gli urlò pieno di rabbia.
« Te lo ripeto. Non sei nelle condizioni per fare certe dichiarazioni»
Daniel si mise davanti ad Amauel.
«Am, questa è la mia battaglia»
Lo Scarlatto abbassò l'arco e si fece da parte.
« Pensa a Sam »
Il ragazzo si voltò verso Sam e la vide a terra priva di conoscenza; corse verso di lei e la prese tra le braccia.
«Ed ora a noi due» disse Daniel puntando la spada verso il fratello.
« Voglio proprio vedere se in questi anni hai fatto progressi» rispose sorridendo.
« Non puoi nemmeno immaginare quanto abbia atteso questo momento» concluse Daniel prima di iniziare lo scontro con il gemello.
Joey, Mael e Ariel correvano lungo il corridoio buio seguendo le tracce di sangue di Amauel dopo aver trovato il corpo morto di Semyr appollaiato contro il muro.
« Che diavolo starà succedendo? Spero solo che questo sangue non sia di Daniel» disse Ariel mentre ricaricava le sue pistole.
« Non preoccuparti. Sicuramente quando arriveremo li, Daniel avrà già sconfitto Samael» la rassicurò Mael.
«Ne siete proprio sicuri?» disse improvvisamente una voce alle loro spalle.
I tre ragazzi si voltarono pronti a combattere; Lilya li guardava sorridente mentre accarezzava amorevolmente una bestia simile ad una pantera.
« Lilya» disse Ariel a denti stretti.
«Sono famosa?» chiese la demone dai boccoli blu compiaciuta.
« Ovvio, visto che sei l'unica dei generali demoni donna» aggiunse Joey.
« E' inutile che vi affrettiate, è tardi ormai. Rimanete a giocare con me» disse estraendo la sua frusta spinata.
«Che vuoi dire con è tardi?» chiese Ariel in ansia.
« Samael ha già svelato alla ragazza il piccolo segreto dello Scarlatto… proprio davanti a lui. Quell'uomo è così crudele ed eccitante» rispose passandosi la lingua sulle labbra.
«No, non è vero» disse Joey abbassando la guardia.
«Invece è così» confermò la demone scagliandole contro la frusta e tirandola a se.
«Joey!» urlò Mael.

Gi aghi appuntiti della frusta penetrarono nella carne della ragazza che, nonostante l'espressione dolorante, non emise nessun suono.
«Lasciala immediatamente!» urlò Ariel mentre cominciava a sparare.
Lilya si fece scudo con Joey; i proiettili l'avrebbero sicuramente uccisa se Mael, con uno scatto sovrumano, non li avesse deviati con le sue katane.
La pantera si scagliò contro Ariel atterrandola; i denti affilati erano a pochi centimetri dal volto della ragazza. Ariel teneva la testa del mostro salda tra le mani; il liquido velenoso colò dalla bocca della pantera ed una goccia le finì sulle labbra.
«Dannazione!» imprecò prima di piegare il piede sotto il corpo della bestia e scaraventarla via sopra la sua testa.
Si alzò e puntando le pistole verso il muso della pantera, sparò due colpi. Lilya fu sopraffatta dalla rabbia e strinse con più forza la frusta; Joey non riuscì a sopportare il dolore e urlò. Mael si sentì morire alla vista dello stato in cui si trovava l'amica e lanciò una katana verso di lei; la lama ruotò su se stessa e stava per colpire Joey, quando improvvisamente curvò alle sue spalle tagliando la frusta. Joey cadde a terra; Mael saltò in avanti e puntò la katana sotto la gola di Lilya. Ariel si avvicinò a Joey e la liberò dagli aghi, poi si iniettò un antidoto contro il veleno dei demoni.
« Il tempo dei giochi è finito. Ci rivedremo presto» disse Lilya prima di scendere verso il suolo, trapassandolo, e scomparendo sotto il pavimento.
«Come stai?» chiese Mael a Joey.
«Abbastanza bene…grazie»
Mael le sorrise e le prese il braccio portandoselo intorno alla spalla.
« Dobbiamo proseguire. Se quello che ha detto quella maledetta è vero allora siamo in guai seri. Ariel tu sei apposto?»
«Tutto ok, non preoccuparti»
Samael e Daniel erano alla pari; il primo aveva deciso di non ricorrere ai suoi rinnovati poteri perché sapeva che usandoli avrebbe sconfitto facilmente il suo gemello.
La sala stava cadendo in pezzi a causa del combattimento e rendeva il tutto più difficile; Amauel cercava di proteggere Sam con la sua ala. La guardò, le accarezzò il viso e poggiò le sue labbra contro quelle della ragazza.
« Sam…perdonami…mi dispiace tanto»
Sam aveva gli occhi chiusi ed era fredda, immobile; sembrava morta ed Amauel la strinse più forte a se.

Le spade dei due fratelli si scontravano tra loro e Daniel cominciò a liberare la rabbia che per anni aveva covato per il gemello.
« Voglio sapere perché! Perché!» urlò mentre cercava di colpirlo all'addome.
Samael evitò il colpo saltando indietro e sorridendo.
« Fratello molte cose non potrai mai capirle. Sei cieco»
« Maledetto bastardo, ti ho visto con i miei stessi occhi sfilare la lama dal corpo di Mya!!»
«Infatti non lo nego» rispose serio.
Improvvisamente le lame cominciarono a trasformarsi; l'una in fuoco, l'altra in ghiaccio.
«Sei solo un pazzo assassino!»
« Si sono un assassino ma non un pazzo»
« Io ti odio! Ti odio con tutto me stesso!» urlò Daniel scaraventando via la spada del fratello.
Samael alzò le braccia in alto e sorrise.
«Hai vinto» disse scomparendo.
Riapparve mettendosi spalla a spalla con il fratello.
« Ti ho fatto solo un regalo, ricordalo»
Daniel si voltò pieno d'ira e cercò di colpire Samael che scomparve di nuovo.
Quando riapparve sosteneva tra le braccia Sam che ancora non aveva ripreso conoscenza.
«Lei viene con me»
Amauel non si era nemmeno reso conto di non avere più Sam stretta a se e quando la vide in braccio a Samael si alzò di scatto ma le gambe gli cedettero e crollò a terra.
«Lasciala immediatamente!» gli urlò con tutto il fiato che aveva in gola.
Samael guardò Sam e le accarezzò il viso sogghignante.
«Non la toccare!!» continuò ad urlare.
Sopraggiunsero finalmente anche Mael, Ariel e Joey che rimasero bloccati nel vedere Samael con in braccio Sam. Ariel si recò da Amauel e gli iniettò subito un siero giallo nel collo.
Da dietro le spalle di Samael sbucarono due ali nere e Daniel cominciò a correre verso il fratello.
«Facciamo a chi arriva primo?» disse Samael sorridendo prima di spiccare il volo e squarciare il soffitto della stanza.

Epilogo

Joey era seduta sullo scoglio dove fino a qualche settimana prima lei e Sam erano solite trascorrere il tempo insieme. Da quando Samael aveva portato via Sam erano passati due mesi e Amauel ancora non era riuscito a darsi pace.
Tutti loro avevano cercato invano Samael per giorni e giorni ma senza risultato; sembravano scomparsi nel nulla.
«Cosa ci fai qui tutta sola?» le chiese Amauel che le si era seduto vicino a fissare l'orizzonte.
« Io e Sam guardavamo spesso il tramonto; questo posto mi ricorda lei. Mi manca molto»
Amauel non rispose subito; si mise una mano sulla spalla fasciata, ormai priva dell'ala, e la strinse: paradossalmente provocandosi dolore si sentiva meglio.
« Non serve a niente torturarti così»
« Manca molto anche a me Joey. Non puoi neanche immaginare quanto vorrei rivedere i suoi occhi. La sua assenza mi sta uccidendo e non sapere dove sia mi fa impazzire. Non so nemmeno se sta bene…»
«Come va la spalla?»
«Ancora non riesco ad abituarmi» rispose accennando un sorriso.
« Ti ci abituerai. E in più guarda il lato positivo: adesso sei più simile a Sam; sei umano. Ascolta, gli altri dove sono?»
« Sono in casa in cerca di qualsiasi cosa ci possa portare a Sam e studiare un piano. Quando l'ho portata qui contro il volere di tutti non credevo che alla fine vi sareste affezionati a lei…perfino Ariel non fa che pensare ad altro»
Joey sorrise.
« E' una ragazza speciale e sa farsi volere bene; io, nonostante tutto, credo che anche lei ce ne voglia»
« Forse prima. Ora ci odia, odia tutti noi e Samael non starà facendo altro che alimentare il suo odio. Ma soprattutto detesta me»

Amauel strinse i pugni; una leggera brezza attraversò i capelli dei ragazzi facendoli oscillare.
« Amauel, la ritroveremo non preoccuparti»
« E quel giorno cosa le dirò? Come farò a guardarla negli occhi dopo quello che ha scoperto? Joey, io ho ucciso suo padre»
« Io sono sicura che troverai le parole non appena la vedrai»
Amauel guardò il mare; quell'immensa distesa blu gli ricordava gli occhi di Sam.
«Hai ragione. La ritroverò»
Improvvisamente il cellulare di Joey suonò e lo tirò fuori dalla tasca.
« E' Ariel» disse con sguardo preoccupato « il Consiglio ci convocherà ad Yvian»
« Cosa?!» rispose il ragazzo incredulo.
« Cosa vorranno da noi dopo tutto questo tempo?»
« Credo di saperlo» concluse l'Angelo Scarlatto prima di scendere dagli scogli e cominciare a correre verso casa.

Ringraziamenti

La prima persona che devo ringraziare è sicuramente Manuel che mi ha sostenuta dalla prima all'ultima parola e continua a farlo tutt'ora.
Ti ringrazio infinitamente per avermi sopportata durante le mie crisi, per avermi consigliata e fatta tornare in me quando arrivavo a dire di voler bruciare questo mio sogno. Ti ringrazio perché hai creduto più tu in me di quanto io riuscirò mai a fare. Come promesso e come di diritto il personaggio di Samael lo dedico a te che gli hai dato carattere e spessore come solo tu potevi fare. Grazie per essermi accanto ogni giorno. Per me sei fondamentale.

Grazie a Lino e Maria per tutto, in particolare per i consigli e per l'affetto che mi dimostrano ogni giorno. Un ringraziamento speciale va a Maria per essere stata la prima a leggere dall'inizio alla fine il libro in pochi giorni. Non so se ne è a conoscenza ma, per me il solo fatto che lo abbia letto in così poco tempo e ne sia rimasta entusiasta, parte del mio sogno era già realtà.

Alle mie migliori amiche: Alessia e Jessica che mi fanno sempre ridere e mi sanno consigliare al meglio.

Più che per ringraziamento, degni di nota sono due persone per me molto speciali: i miei due migliori amici, Luca e Simone, che ogni volta, volente o nolente, mi strappano un sorriso.

A Mirko che dopo aver letto il libro ancora in fase di correzione, mi ha fatto ritrovare l'entusiasmo e la voglia per continuare a scrivere. Ci conosciamo da poco ma sei un caro amico.

A Maria che mi é stata vicina in un momento molto particolare della mia vita. Ti voglio bene.

Infine, ma non per questo meno importanti, ringrazio i miei genitori, perché se oggi sono quel che sono lo devo anche a loro.
Grazie, vi voglio bene.

PS: Miché voglio bene anche a te.